

711.

Allegato B

ATTI DI CONTROLLO E DI INDIRIZZO

INDICE

	PAG.		PAG.
Mozione:		Fino	3-05518 30819
Grimaldi	1-00451 30809	De Cesaris	3-05519 30819
Risoluzioni in Commissione:		Volontè	3-05520 30821
Bruno Eduardo	7-00914 30809	Rossi Oreste	3-05521 30821
Contento	7-00915 30810	Fino	3-05522 30822
Alborghetti	7-00916 30810	Taradash	3-05523 30822
Bolognesi	7-00917 30812	Delmastro delle Vedove	3-05524 30823
Interpellanza urgente		Delmastro delle Vedove	3-05525 30824
(ex articolo 138-bis del regolamento):		Delmastro delle Vedove	3-05526 30824
Manzione	2-02368 30813	Collavini	3-05527 30825
Interpellanze:		Delmastro delle Vedove	3-05528 30826
Tassone	2-02366 30814	Delmastro delle Vedove	3-05529 30826
Borghezio	2-02367 30815	Delmastro delle Vedove	3-05530 30827
Giovanardi	2-02369 30815	Delmastro delle Vedove	3-05531 30828
Borghezio	2-02370 30816	Delmastro delle Vedove	3-05532 30828
Acierio	2-02371 30816	Delmastro delle Vedove	3-05533 30829
Delfino Teresio	2-02372 30817	Delmastro delle Vedove	3-05534 30829
Interrogazioni a risposta orale:		Delmastro delle Vedove	3-05535 30829
Tuccillo	3-05516 30818	Tassone	3-05536 30830
Volontè	3-05517 30818	Delmastro delle Vedove	3-05537 30830
		Tassone	3-05538 30831
		Selva	3-05539 30831
		Delmastro delle Vedove	3-05540 30832
		Delmastro delle Vedove	3-05541 30832

N.B. Questo allegato, oltre gli atti di controllo e di indirizzo presentati nel corso della seduta, reca anche le risposte scritte alle interrogazioni presentate alla Presidenza.

		PAG.			PAG.
Mantovano	3-05542	30833	Alemanno	4-29446	30855
Delmastro delle Vedove	3-05543	30834	Cossutta Armando	4-29447	30855
Delmastro delle Vedove	3-05544	30834	Savarese	4-29448	30857
Taradash	3-05545	30834	Calderoli	4-29449	30857
Delmastro delle Vedove	3-05546	30835	Cento	4-29450	30858
Delmastro delle Vedove	3-05547	30835	Cento	4-29451	30858
Delmastro delle Vedove	3-05548	30836	Cento	4-29452	30859
Interrogazioni a risposta immediata in Commissione:			Cento	4-29453	30859
VII Commissione			Martusciello	4-29454	30859
Aprea	5-07694	30836	Fragalà	4-29455	30860
Bracco	5-07695	30837	Fragalà	4-29456	30860
Lenti	5-07696	30837	Palmizio	4-29457	30860
Interrogazioni a risposta in Commissione:			Ruzzante	4-29458	30861
Bono	5-07683	30837	Manzione	4-29459	30863
Scantamburlo	5-07684	30838	Giovanardi	4-29460	30863
Ortolano	5-07685	30839	Crucianelli	4-29461	30864
Scantamburlo	5-07686	30839	Ruzzante	4-29462	30864
Michielon	5-07687	30839	Cento	4-29463	30864
Giorgetti Alberto	5-07688	30840	Frattini	4-29464	30865
Signorino	5-07689	30841	Fragalà	4-29465	30865
Sestini	5-07690	30841	Mantovano	4-29466	30866
Duca	5-07691	30842	Acerno	4-29467	30868
Bono	5-07692	30842	Del Barone	4-29468	30868
Vigni	5-07693	30843	Delmastro delle Vedove	4-29469	30868
Molinari	5-07697	30843	Del Barone	4-29470	30869
Urso	5-07698	30844	Manzione	4-29471	30869
Possa	5-07699	30845	De Cesaris	4-29472	30870
Chiappori	5-07700	30846	Delmastro delle Vedove	4-29473	30871
Garra	5-07701	30847	Sospiri	4-29474	30872
Interrogazioni a risposta scritta:			Turroni	4-29475	30873
Acerno	4-29432	30847	Acerno	4-29476	30873
Vendola	4-29433	30848	Gramazio	4-29477	30873
Possa	4-29434	30848	Gasparri	4-29478	30874
Carli	4-29435	30849	Gramazio	4-29479	30874
Migliori	4-29436	30850	Paroli	4-29480	30875
Sestini	4-29437	30850	Migliori	4-29481	30875
Migliori	4-29438	30850	Gramazio	4-29482	30875
Pagliuca	4-29439	30850	Baccini	4-29483	30877
Acerno	4-29440	30851	Anghinoni	4-29484	30877
Prestamburgo	4-29441	30851	Lucchese	4-29485	30879
Acerno	4-29442	30852	Baccini	4-29486	30879
Gramazio	4-29443	30852	Lucchese	4-29487	30880
Gramazio	4-29444	30853	Interrogazioni per le quali è pervenuta risposta scritta alla Presidenza:		
Saonara	4-29445	30853	Abbate	4-22167	I
			Baccini	4-23791	II
			Baccini	4-27427	II

		PAG.			PAG.
Baccini	4-25537	III	Mammola	4-24029	XXX
Borghezio	4-26587	IV	Messa	4-16624	XXXI
Borghezio	4-26786	IV	Muzio	4-27092	XXXI
Brunetti	4-26691	V	Muzio	4-28385	XXXII
Caruso	4-20805	VII	Neri	4-25266	XXXIII
Cola	4-28517	VII	Pagliuca	4-15996	XXXV
Contento	4-23460	X	Pampo	4-20659	XXXVI
Crema	4-24785	XII	Pasetto	4-03595	XXXVII
de Ghislanzoni Cardoli	4-20640	XIV	Peretti	4-23450	XXXVIII
Delmastro Delle Vedove	4-25920	XV	Peretti	4-25889	XXXIX
Delmastro Delle Vedove	4-26459	XVI	Piscitello	4-09630	XLI
Fratta Pasini	4-26769	XVII	Piscitello	4-15418	XLII
Frau	4-26458	XVII	Pivetti	4-25564	XLIII
Gazzilli	4-25410	XXI	Pozza Tasca	4-26189	XLIV
Gazzilli	4-26672	XXI	Procacci	4-26861	XLVI
Gazzilli	4-26859	XXII	Russo	4-22624	XLVIII
Gazzilli	4-26864	XXIII	Scalia	4-22232	XLIX
Iacobellis	4-26732	XXIII	Scaltritti	4-26451	LI
Iacobellis	4-27161	XXIV	Selva	4-17045	LI
Iacobellis	4-27168	XXVI	Sospiri	4-25506	LII
Leccese	4-25988	XXVII	Storace	4-25122	LIII
Lucchese	4-27941	XXVII	Stucchi	4-26729	LIV
Malgieri	4-06726	XXVIII	Vendola	4-27448	LV
Malgieri	4-13917	XXVIII	Volontè	4-20002	LVI

PAGINA BIANCA

MOZIONE

La Camera,

rilevato che:

da quasi un decennio l'Iraq, uno Stato sovrano membro delle Nazioni Unite, subisce un « embargo » che non trova precedenti, né casi simili ad esso paragonabili, con limitazioni alle importazioni, alle esportazioni, ai traffici e alle comunicazioni, per cui la popolazione civile soffre di gravi privazioni con perdite di vite umane specie tra i bambini;

quotidianamente vengono effettuati bombardamenti da parte delle forze inglesi e statunitensi sulle zone a nord e a sud del paese, proclamate unilateralmente come zone interdette al volo;

l'obiettivo voluto dalle risoluzioni del Consiglio dell'Onu, cioè di stabilire un controllo sugli armamenti, convenzionali e non, dell'Iraq è stato vanificato dal comportamento della commissione di ispettori presieduta da Mr. Butler, che ha operato per finalità estranee al mandato dell'Onu;

le stesse organizzazioni internazionali hanno riconosciuto inadeguato il piano di distribuzione di cibo e medicinali in cambio di esportazione di petrolio (piano conosciuto come Oil for Food);

la situazione sanitaria è preoccupante, come denunciato costantemente dalla OMS, per la ripresa di epidemie, per la carenza di attrezzature sanitarie ospedaliere, per la impossibilità di attuare un trasporto di emergenza degli ammalati;

recentemente anche un numeroso gruppo di esponenti del congresso USA ha chiesto che siano individuati tempi e modi per porre fine all'embargo;

impegna il Governo:

ad adoperarsi presso ogni organismo internazionale perché si pervenga alla con-

clusione delle ispezioni previste dalle risoluzioni ONU e alla fine dell'embargo all'Iraq;

a promuovere iniziative in sede di Comunità europea per superare la situazione di stasi, determinatasi dopo il fallimento della commissione Butler, e per riportare l'Iraq nei normali rapporti internazionali con il ripristino delle sue prerogative di Stato sovrano;

a disporre al più presto la riapertura della nostra ambasciata a Baghdad, considerandolo come un segnale importante, considerato che l'Iraq ha ottemperato in larga misura alle richieste della comunità internazionale contenute nelle risoluzioni ONU.

(1-00451) « Grimaldi, Brunetti, Pistone ».

RISOLUZIONI IN COMMISSIONE

La IX Commissione,

esaminato il contratto di programma e di servizio ENAV nel quale si definiscono: i rapporti con gli azionisti; le certezze finanziarie; gli elementi di regolazione del sistema; gli obiettivi di tutela degli utenti nonché del conseguimento di elevati standard di sicurezza, economicità del servizio e di verifica del raggiungimento degli stessi;

considerati positivamente gli obiettivi generali indicati nel contratto e gli effetti che essi potranno avere sul complessivo sistema del trasporto aereo nazionale ed internazionale;

valutate positivamente le conseguenze che la riorganizzazione indicata potrà avere sull'aumento della sicurezza aerea e sul contenimento dei costi e delle tariffe;

considerato inoltre che:

il trasporto aereo, e quindi anche tutte le operazioni connesse all'assistenza del volo, è in continua espansione ed as-

sume una crescente rilevanza strategica per lo sviluppo economico, sociale e civile del paese;

considerato che in questo campo per garantire elevati standard di sicurezza, efficienza e competitività, occorre sviluppare innovazione di processi, ma soprattutto di prodotti e formazione degli addetti;

considerato che il nostro paese proprio nel fondamentale campo della ricerca e della formazione ha accumulato ritardi che pesano fortemente sul sistema economico e produttivo e segnatamente sui trasporti e che ora il Governo di centrosinistra sta operando per superare; che tale ritardo nella nuova economia globalizzata rischia di aggravarsi velocemente se non si rimedia in fretta con il concorso pubblico e privato;

impegna il Governo

ad approfondire attentamente la possibilità di realizzare un « Polo tecnologico » nel campo del trasporto aereo e dell'assistenza al volo con il coinvolgimento delle istituzioni eventualmente interessate del mondo universitario e delle imprese pubbliche e private del settore; tale struttura dovrebbe assumere il compito di centro propulsore della ricerca applicata nel suddetto campo e nello stesso tempo offrire sul mercato un prodotto completo - dalla progettazione alla costruzione, dalla installazione alla conduzione e manutenzione, compresa la formazione del personale - altamente concorrenziale.

(7-00914)

« Eduardo Bruno ».

La VI Commissione,

premesso che l'articolo 1 del decreto legislativo 22 luglio 1998, n. 322, sancisce il termine del 15 febbraio per la pubblicazione in *Gazzetta Ufficiale* dei modelli da utilizzare per la presentazione della dichiarazione dei redditi, Irap ed Iva, nonché delle relative istruzioni;

atteso che ai primi del mese di aprile non risultava ancora intervenuta la pubblicazione in questione nella *Gazzetta Ufficiale*;

rilevato che copia della modulistica, pur presente nel sito *Internet* del ministero delle finanze con la dicitura: « *in fase di pubblicazione nella Gazzetta Ufficiale* », non costituisce documento ufficiale definitivo dal momento che dalla prima immisione si sono succedute diverse versioni oggetto, tra l'altro, di continue correzioni;

ricordato che, in ogni caso, come già accaduto per il modello e le istruzioni per l'obbligo della dichiarazione annuale Iva, i modelli e le istruzioni prelevabili dal sito *Internet* delle Finanze presentano alcune imperfezioni (riferimento a determinati righe) ed errori (si vedano le istruzioni al quadro RJ in tema di agevolazioni Dit e 'Visco');

visto altresì il testo dello « *Statuto del contribuente* » ormai in via di definitiva approvazione da parte del Parlamento;

impegna il Governo

a prorogare i termini per i versamenti e per gli adempimenti tributari previsti in materia di dichiarazione dei redditi, Irap ed Iva, in misura pari al ritardo intervenuto, rispetto alla data del 15 febbraio, nella pubblicazione in *Gazzetta Ufficiale* dei modelli e delle relative istruzioni o, comunque, in misura idonea a permettere ai contribuenti di disporre di un ragionevole arco di tempo, a far data dalla predetta pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale*, per curare gli obblighi tributari relativi al versamento delle imposte ed alla presentazione delle dichiarazioni.

(7-00915) « Contento, Fino, Marengo, Pace Carlo, Pace Giovanni, Pepe Antonio ».

La IV Commissione,

premesso che:

il 30 giugno 2000 è stata annunciata la chiusura del Carcere militare di Pe-

schiera del Garda ed il trasferimento degli attuali detenuti in altra struttura carceraria militare in Santa Maria Capua Vetere;

tale chiusura provocherà una serie di problematiche umane, morali e sociali, non risolvendo certamente il problema economico che dal ministero della difesa viene presentato quale ragione essenziale per tale chiusura;

l'attuale Carcere militare di Peschiera del Garda venne progettato dall'architettura militare asburgica, in piazza della Rocca in Peschiera del Garda nel 1859, per rispondere ad esigenze di guerra che richiedevano la costruzione di un grande ospedale di guarnigione. Fu pensato necessario un edificio di progredita concezione funzionale e sanitaria che poteva ospitare fino a 600 malati, in tempo di guerra, protetti da struttura a prova di bomba. La costruzione già avviata nel 1864 si protrae fino al 1866: nel mese di ottobre quando la piazzaforte di Peschiera viene consegnata alla Commissione militare franco-sarda, i lavori sono da poco conclusi;

l'ospedale di guarnigione asburgica è certamente l'opera di maggior rilievo nella scena urbana di Peschiera, non solo per le dimensioni e l'impianto, ma soprattutto per la qualità edificatoria. Si ispira al *Rundbogenstyl* di Friedrich von Gärtner, dei palazzi sulla Ludwigstrasse di Monaco. Nell'insieme l'edificio trasmette un'immagine fortificatoria, materializzata dalla pietra di taglio, bianca e grigia, del paramento, dei conci, degli aggetti e della cornice toroidale, ripresa dai bastioni. Intagliata e marmorea, questa architettura tramanda un'idea di classica saldezza, che sembra aver fermato il tempo;

già dal 1992 era circolata con insistenza la notizia che il carcere di Peschiera del Garda sarebbe stato definitivamente chiuso, ma solo in questi giorni è stata ufficialmente comunicata ai detenuti l'effettiva chiusura;

tale chiusura, per tutti gli appartenenti alle forze di polizia che prestano

servizio nel nord dell'Italia, comporterebbe, nel caso a qualsiasi titolo dovessero essere privati della libertà personale, di scegliere fra l'essere associati in un carcere comune del nord oppure il trasferimento a quello di Santa Maria Capua Vetere. Per gli attuali detenuti questa situazione prospetterebbe un radicale allontanamento dai propri nuclei familiari impedendo frequenti colloqui visivi con le proprie famiglie, con i propri avvocati difensori e vanificherebbe le numerose iniziative supportate da gruppi di volontari per il sostegno morale ai detenuti: iniziative che nella struttura arilicense hanno sempre avuto rilievo e seguito. Concerti e rappresentazioni teatrali, corsi di pittura e di musica, un corso di legatoria che ha recentemente ricevuto un finanziamento Cee di 300 milioni e che assegna a chi supera l'esame finale, un attestato regionale riconosciuto in tutta Europa: un impegno di grande rilievo che non si riscontra nell'altra struttura penitenziaria militare di Santa Maria Capua Vetere;

nessun cenno poi è stato comunicato sulla futura destinazione dell'ex ospedale militare che fin qui ha resistito agli assalti del tempo grazie alle onerose manutenzioni sostenute dal ministero della difesa;

sull'argomento, rispondendo a precedenti interrogazioni dell'onorevole Nicola Pasetto, l'allora Ministro Previti in data 16 novembre 1994 affermò: «... Più che di una chiusura si tratterà di un ridimensionamento», così come confermò poi l'allora Ministro Andreatta (in data 25 luglio 1996): «... Stante la delicatezza della materia il provvedimento di ridimensionamento verrà attuato, previ accurati approfondimenti degli elementi di situazioni che si potranno verificare, nel pieno rispetto delle esigenze del personale direttamente interessato, sia esso in servizio che detenuto »;

impegna il Governo:

a rivedere la propria decisione di chiudere il carcere militare di Peschiera

del Garda il 30 giugno prossimo venturo rinviando tale decisione a quando verranno con chiarezza garantiti:

la possibilità per gli ospiti detenuti di poter scontare la propria pena in altro carcere militare situato nel nord Italia a distanza tale da consentire la continuazione dei progetti di rieducazione e di reinserimento da parte dei familiari e delle associazioni di volontariato;

la futura destinazione pubblica dell'antico ospedale asburgico, ora carcere militare XXX Maggio, consentendo la stipula di appositi accordi fra l'amministrazione militare, regione Veneto, provincia di Verona e comune di Peschiera del Garda, nell'attesa che future norme dello Stato ne consentano il trasferimento agli enti locali interessati.

(7-00916) « Alborghetti, Chincarini, Anghinoni, Bianchi Clerici, Bosco, Calderoli, Calzavara, Caparini, Cavaliere, Cè, Chiappori, Copercini, Covre, Dozzo, Faustinelli, Fontan, Fontanini, Formenti, Frosio Roncalli, Galli, Giancarlo Giorgetti, Guido Dussin, Martinelli, Michielon, Molgora, Paolo Colombo, Rizzi, Santandrea, Vasson ».

La XII Commissione,

premesso che:

ogni anno 2 milioni di bambine dai 4 ai 12 anni di età, in 28 paesi dell'Africa e 11 del sud-est asiatico, subiscono mutilazioni genitali femminili;

nel mondo le donne che hanno subito mutilazioni genitali sono circa 100 milioni;

le donne provenienti dai paesi della fascia subsahariana, dove vengono abitualmente praticate mutilazioni genitali femminili sono attualmente nel nostro paese circa 30.000 ed il numero è destinato ad aumentare;

in Italia è già presente una nuova generazione di bambine immigrate o nate nel nostro paese, che corrono comunque il rischio di essere mutilate;

le mutilazioni genitali femminili sono parte di una struttura culturale antica e profonda, non prevista da alcuna religione, condivisa dalle donne che non solo la patiscono sul proprio corpo, ma che contribuiscono a trasmetterla di generazione in generazione tramandando tale pratica di madre in figlia;

l'intervento di mutilazione viene abitualmente eseguito in condizioni igieniche precarie, con strumenti inadeguati e personale con alcuna cognizione di carattere sanitario, cosa che determina spesso complicazioni post operatorie quali infezioni, emorragie, setticemie e lesioni, oltre ai problemi che si presentano alle donne non solo al momento del rapporto sessuale ma anche le complicazioni ed i rischi ai quali sono soggette insieme ai nascituri al momento del parto;

la XII Commissione Affari Sociali ha più volte affrontato i temi e le problematiche posti dalla prospettiva concreta della realizzazione di una società multietnica, interrogandosi sulle modalità per coniugare le esigenze dell'integrazione con il rispetto delle culture di provenienza, assicurando i diritti inviolabili della persona garantiti dalla Costituzione;

a tal fine la Commissione Affari sociali ha recentemente incontrato la Signora Oumou Sangaré, *testimonial* in Africa della lotta indigena contro l'infibulazione e le mutilazioni sessuali;

l'autodeterminazione e la salute delle donne, anche immigrate, è uno degli obiettivi che il Governo italiano si è posto con la Direttiva in attuazione della Piattaforma di Pechino la quale condanna la violenza contro le donne, sia essa pubblica o privata, come infrazioni ai diritti umani;

le mutilazioni genitali femminili, infatti, si collocano in questo contesto e

sono la palese dimostrazione della violazione dei diritti umani che interferiscono con l'integrità della persona;

le strutture sanitarie del nostro paese sono spesso inadeguate ad affrontare problemi concernenti la natura culturale e la diversità delle questioni che le donne provenienti da altre culture e contesti sociali pongono agli operatori socio-sanitari operanti sul territorio nazionale;

in altri paesi, quali Inghilterra e Canada tali pratiche sono state dichiarate illegali tramite precisi provvedimenti. Negli Stati Uniti, inoltre, una giovane donna del Ghana ha recentemente ottenuto l'asilo politico avendo riconosciuto il governo di tale paese la mutilazione genitale come una forma di persecuzione contro la persona;

impegna il Governo:

a verificare quanto e come tale pratica sia diffusa nel nostro paese;

a garantire il rispetto dell'articolo 5 del codice civile, con particolare riguardo alle pratiche in oggetto, che vieta gli atti di disposizione del proprio corpo quando determinino una diminuzione permanente dell'integrità fisica;

a promuovere un'efficace azione di prevenzione delle pratiche di mutilazioni sessuali attraverso i consultori, le strutture sanitarie ed i soggetti che operano per garantire la piena integrazione delle persone immigrate allo scopo di far conoscere loro la legislazione italiana al riguardo, ma anche a far loro comprendere quanto tale pratica sia disumana ed umiliante per le bambine e per le donne e quanto, a differenza del paese d'origine, la mutilazione non costituisca requisito per l'introduzione delle stesse nel contesto sociale italiano;

a promuovere d'intesa con le Regioni un adeguato sviluppo delle iniziative di formazione di personale socio-sanitario per affrontare in maniera adeguata i problemi derivanti dalla eventuale pregressa pratica di mutilazione sessuale dal punto

di vista della salute delle donne anche in riferimento ai rischi connessi al momento del parto sia per la donna che per il nascituro;

a prevedere la possibilità di concedere alle donne il cui paese di origine consenta alla pratica della mutilazione genitale femminile di richiedere l'asilo nel nostro paese qualora sottrarsi esse stesse o le proprie bambine a simile pratica.

(7-00917) « Bolognesi, Mancina, Finocchiario, Pennacchi, Chiavacci, Francesca Izzo, Signorino, Serafini, Acciarini, Cordoni, Lucidi, Grignaffini, Labate, Bartolich, Manzini, De Simone, Capitelli, Dameri, Rizza, Camoirano, Bandoli ».

INTERPELLANZA URGENTE

(ex articolo 138-bis del regolamento)

Il sottoscritto, chiede di interpellare il Ministro della giustizia, per sapere — premesso che:

tra i requisiti indispensabili per l'iscrizione nell'albo degli avvocati, il previgente testo dell'articolo 17 della legge 22 gennaio 1934, n. 36 (cosiddetta legge professionale forense), prescriveva « la residenza nella circoscrizione del tribunale nel cui albo l'iscrizione è domandata »;

di recente, in ossequio alla direttiva 98/5/CE, denominata « Avvocati senza frontiere », pubblicata sulla *Gazzetta Ufficiale delle Comunità europee* il 14 marzo 1998, serie legge n. 77, adottata dal Parlamento europeo e dal Consiglio europeo nell'ottica dell'equiparazione degli Stati europei membri dell'Unione europea, sono state introdotte delle puntuali modifiche alle disposizioni fino ad oggi vigenti in

tema di esercizio delle attività professionali che richiedono cittadinanza e residenza italiana;

la disciplina indicata è stata recepita con legge dello Stato del 21 dicembre 1999, n. 526, cosiddetta « Legge comunitaria 1999 », pubblicata sul supplemento ordinario n. 15/L alla *Gazzetta Ufficiale* del 18 gennaio 2000, n. 13. Sul punto in questione, l'articolo 16 di tale legge espressamente recita: « Per i cittadini degli Stati membri dell'Unione europea, ai fini dell'iscrizione o del mantenimento dell'iscrizione in albi, elenchi o registri, il domicilio professionale è equiparato alla residenza;

pertanto la corrispondente previsione dettata dal summenzionato articolo 17, legge professionale forense, risulta abrogata tacitamente per incompatibilità con le nuove disposizioni individuate dall'articolo 16 della legge comunitaria 1999;

questa, dunque, come allarga (ex articolo 15 legge comunitaria) a tutti i cittadini di paesi membri dell'Unione europea la possibilità di iscriversi ad un albo italiano di avvocati, così, coerentemente, non detta più alcun limite in funzione della residenza, che apparirebbe, in caso contrario, evidentemente un anacronistico retaggio del passato;

sembrerebbe altrimenti possibile per un avvocato francese residente a Parigi, iscriversi all'Albo presso il tribunale di Salerno poiché ivi ha un domicilio professionale, mentre ciò resterebbe inspiegabilmente precluso ad un avvocato italiano residente a Centola in provincia di Salerno;

ancor oggi, però, alcuni consigli dell'ordine degli avvocati continuano a richiedere il requisito della « residenza anagrafica », non accettando quello del domicilio professionale per la domanda di iscrizione all'albo;

di recente, con una circolare diretta anche ai consigli nazionali, il ministero della giustizia ha ribadito la perfetta coincidenza del domicilio professionale con la residenza ai fini dell'iscrizione agli albi

professionali, pur ribadendo la piena autonomia interpretativa da parte degli stessi consigli -:

se non appaia opportuno una iniziativa specifica che consenta di arrivare ad una univoca interpretazione della norma che non determini, così, pesanti penalizzazioni per i professionisti italiani.

(2-02368)

« Manzione ».

INTERPELLANZE

I sottoscritti chiedono di interpellare i Ministri delle comunicazioni e del lavoro e della previdenza sociale, per sapere - premesso che:

la direzione centrale risorse umane di poste italiane con circolare n. 14/2000 del 17 marzo 2000 ha inteso chiarire e precisare per i propri dipendenti le situazioni di incompatibilità tra le funzioni di dipendente e lo svolgimento di attività extra lavorative, in particolare l'espletamento di cariche pubbliche elettive o incarichi in organismi sindacali o in altre associazioni;

in altre parole l'Ente poste italiane ha diffidato i propri dipendenti dall'impegno politico e sindacale, mortificando così i più elementari diritti di partecipazione alla vita politica e sindacale della nazione. Si doveva attendere un Governo di sinistra, dopo 50 anni di libera partecipazione alla vita democratica del nostro Paese, per assistere all'impudenza e iattanza dei vertici delle Poste (il cui colore politico è noto a tutti) che strumentalizzando principi da essi, tra l'altro, sempre rinnegati (ordine, rigore, economicità, utilità) tengono in spregio i diritti dei lavoratori;

suscita preoccupazione sapere che presso l'ente poste italiane c'è chi oggi valuta incompatibile l'esercizio dei diritti politici e sindacali, la tutela dei lavoratori

con i doveri d'ufficio o gli interessi d'azienda (art. 30, comma 1, lettere *c*) e *d*) del Ccnl 26 novembre 1994, articolo 27 Ccnl dirigenti d'industria);

con tale circolare le più elementari conquiste dei lavoratori sono pregiudicate; l'ente poste pretende, peraltro, interpretare a suo modo sia l'articolo 3 sia l'articolo 51 della Costituzione. La nostra Carta costituzionale non permette che alcuni cittadini, siano essi lavoratori pubblici o privati, siano pregiudicati nel lavoro per voler svolgere funzioni di tutela dei lavoratori o di impegno politico. Il combinato disposto degli articoli 3 e 51 della Costituzione impone, infatti, che chi è chiamato a pubbliche funzioni elettive ha diritto di disporre del tempo necessario al loro adempimento e di conservare il posto di lavoro, senza distinguere tra lavoratori pubblici o privati;

la detta circolare pretende, inoltre, fatto ancora più grave, di piegare le vigenti disposizioni normative o contrattuali in materia di espletamento di cariche elettive o sindacali alle esigenze efficientiste dell'azienda. Questo sembra minacciare l'Ente poste italiane quando dice nella circolare: «l'espletamento di cariche elettive..., ancorché consentiti dalle vigenti disposizioni di legge, non possono non correlarsi alle esigenze dell'azienda». C'è forse l'esigenza di esercitare un più penetrante controllo politico sui propri dipendenti (tale pericolo l'Italia l'aveva scongiurato più di 30 anni fa) o forse di creare una mobilità forzata quando dice nella circolare: «la società si farà carico attraverso le strutture territoriali... di ricercare per i lavoratori altra posizione di lavoro». Queste sono espressioni gravi che non possono passare sotto silenzio. Un lavoratore non può perdere il proprio posto di lavoro solo perché impegnato politicamente o in associazioni sindacali -;

come intenda intervenire per tutelare i diritti politici e sindacali dei lavoratori di poste italiane;

se non ritenga che sia urgente verificare quanto i vertici di poste italiane

tengono in spregio i più elementari diritti dei lavoratori così come riconosciuti e garantiti dalle leggi italiane dopo anni di lotte sociali;

quali provvedimenti intenda assumere contro interpretazioni abnormi e lesive della dignità dei lavoratori.

(2-02366) « Tassone, Buttiglione, Volontè, Teresio Delfino ».

Il sottoscritto chiede di interpellare il Presidente del Consiglio dei Ministri ed i Ministri dell'interno e della difesa, per sapere - premesso che:

le recenti polemiche hanno ben evidenziato, al di sopra e al di là delle speculazioni politiche di parte, il profondo, reale e motivato malessere degli uomini e delle donne delle forze dell'ordine;

recenti provvedimenti dell'esecutivo - quale per esempio l'apertura di un procedimento disciplinare a carico del dottor Giovanni Aliquò, segretario dell'Associazione nazionale funzionari di Polizia - dimostrano insensibilità grave verso questi problemi da parte dell'esecutivo, che calpesta i sacrosanti diritti di critica e di pensiero garantiti costituzionalmente;

inoltre, anche nei confronti degli appartenenti all'arma dei carabinieri non è pensabile che, nell'anno di grazia 2000, continuino ad essere di fatto conculcati libertà di parola e di pensiero -;

se non intendano riferire urgentemente al Parlamento in merito a quanto sopra esposto.

(2-02367)

« Borghesio ».

Il sottoscritto chiede di interpellare il Ministro dei lavori pubblici, per sapere - premesso che:

da troppi anni la popolazione di Pievepelago nel Frignano è in attesa della realizzazione della tangenziale che consenta di non soffocare il traffico nel centro del paese;

nelle ultime settimane è in corso una violenta polemica fra esponenti della maggioranza di Governo, alcuni dei quali sostengono che l'opera è stata inserita nel piano triennale dell'Anas dell'Emilia Romagna, mentre altri lo negano con decisione -;

se l'opera sia stata inserita e in caso contrario i motivi del mancato inserimento e se il Governo intende adoperarsi per una rapida realizzazione dell'opera.

(2-02369)

« Giovanardi ».

Il sottoscritto chiede di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere - premesso che:

a pochi giorni di distanza dalle elezioni regionali del 16 Aprile, un'oscura vicenda giudiziaria - facente capo alla Digos di Milano ed al P.M. Stefano D'Ambruoso - che vede protagonisti alcuni personaggi dalla collocazione politica incerta, ma definita con singolare sicurezza dagli inquirenti come « secessionista », mette ancora una volta in evidenza il tentativo di creare artatamente un clima di tensione collegando ipotesi di ripresa del terrorismo alle posizioni politiche della Lega nord Padania;

infatti, certo non casualmente, il protagonista - chiave di tale vicenda - tale Luca Ginnasi - risulta essersi attivato, senza riuscirvi, in una serie di tentativi di infiltrazione e di provocazione all'interno delle strutture del movimento sopra citato, proponendo la propria collaborazione a progetti di addestramento militare, e di altre attività sempre riconducibili a metodi eversivi ed all'acquisizione e/o all'uso di armi ed esplosivi -;

quali siano i rapporti che il Sismi e/o altri organismi di *intelligence* istituzionali intrattengano o abbiano intrattenuto sia con il citato Luca Ginnasi, sia con ognuno degli altri protagonisti di questa oscura vicenda;

in quale data i servizi di sicurezza siano stati informati delle attività poste in

essere e/o progettate dai protagonisti di questa vicenda e, per quale motivo, le competenti autorità istituzionali non abbiano informato correttamente e tempestivamente di questi gravi tentativi di provocazione i responsabili del Movimento Lega nord padania;

se questa vicenda sia da considerarsi come il « secondo capitolo » di quella, non meno oscura, che ha avuto per protagonista la titolare di una nota armeria di Susa, che, nel corso di un'eclatante processo ad un agente Sismi accusato di vari omicidi, ha testualmente affermato di aver fornito armi su richiesta di persone qualificate come appartenenti al servizio segreto militare, le quali avrebbero motivato la richiesta con la necessità di dover far rinvenire detto materiale « nelle case dei leghisti ».

(2-02370)

« Borghezio ».

Il sottoscritto chiede di interpellare il Ministro dell'interno, per sapere - premesso che:

il Tar del Lazio - sezione di Latina e Frosinone, ha riammesso in data 3 aprile 2000, la lista provinciale del partito « Movimento Sociale - Fiamma Tricolore » alle elezioni del 16 aprile;

nella provincia di Viterbo la commissione circondariale di garanzia, ha prima esclusa la stampa dei manifesti con il simbolo del partito « Movimento Sociale - Fiamma Tricolore », per poi, in data 4 aprile 2000, riammettere tale simbolo per la lista in quota proporzionale;

il tribunale di Roma ha respinto analoghi ricorsi escludendo definitivamente il « Movimento Sociale - Fiamma Tricolore » dalla lista provinciale romana per le elezioni del 16 aprile;

dalle suddette vicende appaia chiara la confusione determinata da pareri contrari e dal contrasto di giudicati tra Sezioni tra loro contermini;

che l'esclusione della lista provinciale romana è stata motivata solo con l'assenza del collegamento tra la lista provinciale medesima e quella regionale, nonostante che la nuova legge elettorale non menzioni per nulla il caso in oggetto;

non sia possibile, per quanto riguarda le riammesse liste provinciali di Viterbo e Frosinone, rispettare il termine minore di affissione dei manifesti (« entro il quindicesimo giorno precedente l'elezione ») con le liste dei candidati previsto dall'articolo 34, comma 1, testo unico n. 570 del 1970;

il Consiglio di Stato, 291-292, sezione V - 26 giugno 1981, motiva che « l'ammissione con riserva di una lista di candidati (a seguito di sospensione ordinata dal TAR dell'esecuzione del provvedimento di esclusione disposto dalla commissione elettorale mandamentale) non può consentire che, a causa delle ormai prossime operazioni di voto, il relativo manifesto sia affisso per un termine minore di quello previsto dall'articolo 34 testo unico 570, essendo sempre possibile rimuovere l'irregolarità sollecitando l'esercizio da parte del prefetto del potere di rinviare le elezioni. In mancanza di tale intervento e del rispetto del termine di legge l'intero procedimento elettorale deve ritenersi illegittimo »;

tenuto conto che è da considerarsi fondamentale e decisiva la partecipazione del partito « Movimento Sociale - Fiamma Tricolore », sia dal punto di vista delle preferenze (centinaia di migliaia di voti in tutto il Lazio, nelle scorse elezioni), che dal punto di vista della tradizione politica del Paese;

siamo palesemente innanzi alla violazione delle norme che regolano la *par condicio*;

la campagna elettorale è stata mutilata di una sua componente essenziale e legittima;

il Ministro dell'interno può, ai termini del comma 3 dell'articolo 18 testo unico n. 570 del 1960, per cause di forza maggiore, disporre il rinvio delle elezioni -;

per quale motivo il Ministro dell'interno non sia intervenuto per disporre immediatamente il rinvio delle elezioni nella regione Lazio, viste le palesi violazioni di norme e leggi che di fatto renderebbero illegittimo l'intero procedimento elettorale.

(2-02371)

« Acierno ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Ministro della sanità, per sapere - premesso che:

l'inchiesta della procura della Repubblica di Roma sugli aborti illegali oltre i termini di legge, un vero e proprio infanticidio, nella clinica romana Villa Gina in regime di convenzione con la regione Lazio, ha portato all'arresto dei medici Ilio e Marcello Spallone a seguito della denuncia di una dipendente della stessa clinica;

la procura della Repubblica di Roma starebbe esaminando le cartelle cliniche sulle operazioni effettuate a Villa Gina negli ultimi anni nonché sull'ospedale San Camillo e verificando l'attività dei consultori familiari romani -;

se alla luce di così clamorosi sviluppi della inchiesta non intenda avviare con urgenza una inchiesta ministeriale negli ospedali pubblici e nelle strutture sanitarie private dell'intero territorio nazionale per accertare il rispetto delle procedure e eventuali truffe nelle interruzioni di gravidanza facendo passare aborti illegali per aborti spontanei;

se non intenda sollecitare le regioni alla revoca delle convenzioni per tutte le strutture sanitarie che hanno violato così palesemente la legge 194;

se non intenda disporre maggiori e severi controlli ministeriali nella applicazione della legge 194.

(2-02372) « Teresio Delfino, Volontè, Tasone ».

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA ORALE**

TUCCILLO. — *Al Ministro delle comunicazioni.* — Per sapere — premesso che:

l'inadeguatezza e la non rispondenza ai requisiti richiesti dalla legge di molti uffici postali su tutta la provincia di Napoli ha costretto le Poste ad un piano di intervento per ristrutturare ed adeguare i locali in cui sono collocati gli uffici postali;

la situazione dell'ufficio postale di Casalnuovo si presentava già da tempo particolarmente critica tanto è vero che ad oggi si sono succeduti ben quattro accessi dell'Asl competente (1° marzo 1999, agosto 1999, 5 ottobre 1999, 14 marzo 2000);

nell'ultimo accesso l'Asl ha disposto l'allontanamento dei portalettere non oltre i 30 giorni dall'accesso stesso ritenendo i locali attuali, solo se adeguatamente ristrutturati, capaci di accogliere al massimo 10 unità di sportelleria senza altri servizi aggiuntivi;

il sindaco della città di Casalnuovo aveva già provveduto in data febbraio 1999 a fare affiggere un manifesto per la ricerca e la individuazione di nuovi locali in cui trasferire i locali postali;

notoriamente risulta essere Casalnuovo città fornita di ampi spazi abitativi e locativi in misura anche eccedente rispetto al fabbisogno della popolazione;

il pericolo di veder chiuso o fortemente ridimensionata l'attività dell'ufficio postale nella città di Casalnuovo creerebbe un disagio insostenibile per la cittadinanza e per i paesi intorno su cui si scaricherebbe l'afflusso dell'utenza;

in analoghe condizioni di insostenibilità si trova anche il locale ufficio postale sito nella frazione di Licignano;

per la complessiva precarietà della situazione e la totale inadeguatezza degli

attuali locali dell'ufficio postale di Casalnuovo i cittadini sono costretti a lunghe ed estenuanti file all'esterno dell'ufficio stesso, con una condizione di disagio che in alcuni giorni di afflusso intenso diventa letteralmente intollerabile —:

perché nonostante già da tempo si versi in queste difficoltà non si sia provveduto a porre riparo a questa incresciosa situazione;

perché nonostante l'affissione di un manifesto e la presa visione di molti locali non si sia provveduto ancora ad individuare una soluzione;

se non si ritenga di dover intervenire tempestivamente per sollecitare una soluzione immediata di un problema che da troppo tempo ormai affligge la città di Casalnuovo e che rischia adesso, per il tempo che si è lasciato trascorrere inutilmente, di aggravarsi oltre i limiti consentiti della sopportabilità per la cittadinanza.

(3-05516)

VOLONTÈ, TERESIO DELFINO e TASSONE. — *Al Ministro delle comunicazioni.* — Per sapere — premesso che:

in data 17 marzo 2000 la Direzione centrale risorse umane di Poste italiane ha emanato una circolare in cui si impartiscono le possibili incompatibilità con attività extra-lavorative, nella circolare si configura una sorta di incompatibilità tra alcune funzioni dei dipendenti poste italiane con l'espletamento di cariche pubbliche elettive e di organizzazioni sindacali;

all'interno di Poste italiane ci sono centinaia di responsabili di uffici e impianti che ricoprono l'incarico di sindaco, assessore, consigliere comunale o dirigente sindacale e che per tali incarichi non possono usufruire del distacco totale, considerato l'entità dell'incarico;

con questo provvedimento l'azienda Poste preconstituisce le condizioni per una mobilità forzata, avendo deciso di collocare i lavoratori che si trovano nelle predette condizioni in altra posizione di la-

voro, ne conseguirà che nessun dipendente delle Poste che ricopre incarichi in azienda sarà più disposto ad assumere cariche politiche e sindacali, diventando così cittadino di serie B;

se non si intenda intervenire urgentemente per annullare la suddetta circolare che viola di fatto gli articoli 3 ed 51 della nostra Costituzione;

se non sia necessario avviare una approfondita indagine per accertare le reali motivazioni che hanno spinto la direzione centrale ad emanare una simile circolare. (3-05517)

FINO. - *Al Ministro dell'interno.* - Per sapere - premesso che:

il comune di Longobardi (Cosenza) è stato anni addietro dichiarato comune dissestato;

commissario straordinario di liquidazione risulta essere il dottor Filippo Bosa;

lo stesso commissario dottor Bosa presentava in data 15 marzo 1999 al ministero dell'interno il « Piano di estinzione », affinché, ai sensi del comma 7 dell'articolo 89 del decreto legislativo 25 febbraio 1995, n. 77, lo stesso provvedesse all'emanazione del decreto di approvazione del piano di estinzione;

lo stesso comma 7, articolo 89, decreto legislativo 77/95 prevede la sottoposizione all'approvazione del piano di estinzione entro 120 giorni dal deposito, previo parere consultivo della commissione di ricerca per la finanza locale, la quale può formulare rilievi e richieste istruttorie all'organo straordinario di liquidazione che è tenuto a rispondere entro sessanta giorni dalla comunicazione;

tale eventualità sospende i termini per l'approvazione del piano;

non risulta all'interrogante che siano posti rilievi o richieste istruttorie al commissario straordinario di liquidazione;

il termine di 120 giorni previsto per l'approvazione è abbondantemente ed inutilmente scaduto il 13 luglio 1999 e ad oggi sono trascorsi circa 400 giorni senza che sia pervenuto il necessario decreto di approvazione;

il sindaco di Longobardi (Cosenza), Aurelio Garritano, con protocollo 18 del 5 gennaio 2000 inviava telegramma al ministero dell'interno, direzione generale amministrazione civile, direzione centrale per la finanza locale e per i servizi finanziari, ufficio enti dissestati, con il quale sollecitava l'approvazione del piano da parte del ministero;

analogo sollecito era effettuato, sempre a mezzo telegramma, in data 13 gennaio 2000 dal commissario straordinario di liquidazione dottor Filippo Bosa;

nessuna risposta ad oggi dei citati solleciti per quanto a conoscenza dell'interrogante -;

quali le motivazioni di tale grave ed ingiustificato ritardo nella emanazione del decreto di approvazione del piano di estinzione;

se non si ritenga di dover immediatamente provvedere all'emanazione di tale atto;

a chi sarebbero imputabili eventuali oneri aggiuntivi per tale ritardo, in caso di eventuali azioni legali da parte dei creditori. (3-05518)

DE CESARIS, VALPIANA, CANGEMI e NARDINI. - *Ai Ministri dell'ambiente e della sanità.* - Per sapere - premesso che:

è stato reso pubblico un rapporto dell'Organizzazione mondiale della sanità del marzo 2000 sui campi elettromagnetici e le politiche di tutela della salute pubblica;

secondo gli interroganti, è stata fornita all'opinione pubblica un'informazione distorta e non corretta dei contenuti del rapporto dell'Organizzazione mondiale della sanità;

non corrisponde al vero che l'Oms abbia parlato di mancanza di prove scientifiche sulla pericolosità delle onde elettromagnetiche né che abbia « assolto l'elettrosmog » né, infine, che abbia affermato che « telefonini e computer non fanno male alla salute », come hanno titolato alcuni quotidiani a grande diffusione in data 30 marzo 2000;

al contrario, nel rapporto si afferma « il campo di studi più consistente evolve verso un possibile aumento di leucemia infantile associata con l'esposizione a campi elettrici e magnetici alla frequenza di 50-60 Hz »;

ciò è in linea con quanto affermato dagli istituti scientifici, quali l'Istituto superiore di sanità e l'Istituto superiore per la prevenzione e la sicurezza del lavoro, in un recente documento congiunto sulla problematica della protezione dei lavoratori e della popolazione dalle esposizioni a campi elettrici e magnetici e ai campi elettromagnetici a frequenze comprese tra 0 Hz e 300 GHz;

in esso si legge: « gli studi epidemiologici suggeriscono un'associazione tra esposizione residenziale a campi magnetici a 50 Hz, generalmente valutata in modo indiretto, e la leucemia infantile. Il nesso di causalità, tuttavia, non è dimostrato... ». Pertanto, come affermano i suddetti Istituti, la « non conclusività » della ricerca scientifica e dell'indagine epidemiologica non implica che essa non mostri « un'evidenza » che dimostra la connessione, statisticamente rilevabile, tra esposizioni, anche a bassa entità, e insorgenza di alcune patologie, alcune molto gravi come la leucemia infantile. Per tali motivi, gli Istituti suggeriscono l'assunzione di politiche cautelative e di prevenzione, in special modo in luoghi destinati all'infanzia;

su tali basi, recentemente, il ministero dell'ambiente, nell'agosto del 1999, ha inviato una circolare affinché venissero segnalate le tratte di elettrodotti che passano vicini alle scuole e agli altri luoghi destinati all'infanzia affinché siano predisposti piani

di risanamento, tenendo conto di un limite di cautela da realizzare di 0,2 micro tesla;

anche per le cosiddette radiofrequenze, è aumentata la preoccupazione per i possibili effetti a lungo termine dell'esposizione ai campi elettromagnetici prodotti;

a tale proposito, l'Istituto superiore per la prevenzione e la sicurezza sul lavoro in un recente documento, annesso alla nota congiunta con l'Istituto superiore di sanità, ha dichiarato: « indicazioni provenienti dall'epidemiologia e dalla sperimentazione, tra cui quella di grande rilievo dovuta al recente studio sperimentale australiano, spingono ad assumere valori guida più cautelativi rispetto ai valori limite vigenti per gli effetti acuti. Conforta in questa direzione che, per l'esposizione alle radiofrequenze, è tecnologicamente ed economicamente possibile raggiungere una riduzione degli attuali tetti massimi di esposizione, soprattutto nelle aree residenziali e destinate all'infanzia o alle strutture sanitarie »;

L'Organizzazione mondiale di sanità, nel rapporto in questione, segnala la necessità di assumere politiche cautelative che includano il « principio di precauzione », « la disponibilità alla cautela », « il principio Alara » (« Così basso come ragionevolmente possibile ») -;

se non intendano assumere l'iniziativa di dare la massima diffusione ai contenuti del documento congiunto Istituto superiore di sanità e Istituto superiore per la prevenzione e la sicurezza del lavoro e alla nota aggiuntiva del suddetto Istituto, in modo da chiarire le posizioni della comunità scientifica in merito ai rischi delle esposizioni ai campi elettrici, magnetici ed elettromagnetici;

se non intendano intervenire per chiarire i contenuti reali del recente rapporto dell'Organizzazione mondiale della sanità in modo da contrastare informazioni distorte ed inesatte;

quali iniziative intendano assumere affinché, in coerenza con l'impegno as-

sunto con la mozione votata presso la Camera dei deputati in data 17 luglio 1999, siano al più presto varati i decreti presentati in merito alla protezione della popolazione e dei lavoratori dai campi elettrici, magnetici ed elettromagnetici, modificati così come richiesto dalle indicazioni provenienti dalle competenti commissioni parlamentari. (3-05519)

VOLONTÈ, TERESIO DELFINO e TASSONE. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere - premesso che:

sul quotidiano *La Repubblica* del 5 aprile 2000 è apparso un articolo con il seguente titolo « un reparto diretto dagli infermieri »;

tale reparto è nato sulle ceneri di quello di radioterapia oncologica dello stesso nosocomio romano, i cui pazienti sono stati dispersi fra le varie divisioni di medicina e privati dei medici curanti che ne seguivano il decorso clinico -;

se siano state compiute illegalità nella realizzazione di tale progetto e in particolare se il primario dirigente e lo stesso reparto di radioterapia oncologica siano stati decretati da una ordinanza non sancita dalla regione Lazio;

se lo stesso reparto sia stato inserito nel dipartimento di assistenza infermieristica che al momento è privo di legittimità in quanto il provvedimento legislativo di riordino delle Scienze infermieristiche non è divenuto ancora legge dello Stato in quanto è allo stato all'esame del Parlamento;

se risulti vero che « normalmente nei vari reparti di degenza è posta attenzione alla diagnosi e alla cura piuttosto che all'assistenza » il che significherebbe che i responsabili medici non sono in grado di dirigere e sorvegliare l'operato del personale non medico;

se tale sperimentazione non abbia provocato forti disagi ai pazienti, privati della libertà di cura e non si siano privilegiati aspetti aziendalistici che scardinano

il principio di responsabilità nell'ambito della professione medica. (3-05520)

ORESTE ROSSI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere - premesso che:

sul quotidiano *Il Secolo XIX* negli scorsi giorni è stato pubblicato un articolo relativamente ai lavori di costruzione del terzo valico ferroviario tratta Genova-Novi dal titolo: « Bersani accelera le procedure »;

il Ministro dichiara: per accelerare i tempi per la realizzazione del terzo valico ferroviario, c'è intenzione di convocare la conferenza dei servizi prima che la commissione per la valutazione dell'impatto ambientale abbia concluso i suoi lavori. Mi pare di capire - ha aggiunto Bersani - confermando la posizione espressa mercoledì dal Ministro Ronchi, che la procedura di valutazione impatto ambientale si stia concludendo in maniera favorevole: quindi credo che si possa anche non attendere la fine dei lavori per convocare la conferenza dei servizi »;

Vittorio Amadio, relatore della Commissione nazionale Via e i suoi collaboratori, non si sono pronunciati, Ma alcune indiscrezioni sono trapelate ugualmente: la principale è che non ci sarebbero obiezioni di fondo al tracciato. Il progetto va bene;

è inammissibile che il Ministro dichiari quanto riportato dal quotidiano perché sul progetto presentato dalla Cociv, per conto delle Ferrovie dello Stato non solo avrebbe un impatto ambientale enorme per il territorio della provincia di Alessandria ma manca lo studio idrogeologico legato alle previste escavazioni in alveo dei fiumi;

il fatto che non esistano obiezioni è palesemente falso in quanto tutte le amministrazioni locali si sono espresse contro tale progetto eccetto la provincia di Alessandria che pur esprimendosi favorevolmente ha sollevato una importante serie di obiezioni. Esistono sul territorio interes-

sato dall'attraversamento ferroviario comitati spontanei tra cui il comitato: «Alta voracità, contro questo progetto di terzo valico» che ha presentato opposizioni motivate al progetto. Lo stesso interrogante ha presentato serie di obiezioni, sia al Ministro dell'ambiente, sia al Ministro dei trasporti e della navigazione con precedente atto di sindacato ispettivo in cui chiedeva di sospendere la valutazione del progetto in attesa di una valutazione per rischio idrogeologico legato alle escavazioni in alveo dei fiumi e dell'accumulo dei detriti derivanti dagli scavi, circa 10 milioni di metri cubi di inerti;

la spesa preventivata di 3.400 miliardi di lire per la realizzazione del progetto non ha ancora avuto copertura:

se intenda intervenire affinché prima dell'autorizzazione ai lavori siano attentamente valutate tutte le osservazioni e le indicazioni deliberate dagli enti locali, dai comitati spontanei dei cittadini, dall'interrogante e che siano predisposti oltre alla valutazione di impatto ambientale gli studi sul dissesto idrogeologico conseguenti l'opera e le escavazioni. (3-05521)

FINO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro per i beni e le attività culturali.* — Per sapere — premesso che:

il giornale austriaco *Kurier*, importante e diffuso quotidiano, in data 31 marzo 2000 ha pubblicato la notizia secondo la quale in Calabria vi fosse in atto un'epidemia di colera;

tale notizia, peraltro del tutto infondata, può mettere a rischio l'intera prossima stagione turistica, potendo pregiudicare l'intero mercato austro-tedesco proprio nel periodo clou, quando cioè la gente si appresta a prenotare le proprie vacanze estive, scegliendo quindi la propria meta per le vacanze;

da articoli di stampa si apprende che della vicenda la delegazione Enit di Vienna ha interessato immediatamente la direzione generale dell'Enit stesso, che ha, a

sua volta, interessato l'assessorato regionale al turismo della regione Calabria, nonché la presidenza della giunta regionale;

sembra che l'unica azione della giunta regionale, evidentemente troppo impegnata nella campagna elettorale per il rinnovo del consiglio regionale, sia stato un asettico comunicato stampa di smentita, peraltro giunto dopo reiterati solleciti dell'Enit;

non sembra all'interrogante che sia stato fatto tutto quanto era necessario fare per evitare gli effetti negativi della divulgazione di una tale falsa notizia, che rischia di vanificare quanto di positivo era stato posto in essere con tanti anni di promozione, di partecipazione a fiere —:

che giudizio si dia sull'operato della pressoché totale inattività della giunta regionale calabrese di fronte ad un tale evento, sicuramente fortemente lesivo dell'immagine della Calabria turistica e, quindi, dell'intera nazione Italia;

se non si ritenga necessario intervenire immediatamente per ristabilire la verità e sapere se alla base del problema non ci sia una preordinata azione di discredito della regione Calabria;

quali azioni si intendano porre in essere per tacitare tutto l'allarmismo creato, mediante una precisa informazione dell'opinione pubblica austriaca e tedesca, che oggi si prefigura il mare calabrese e l'intera regione in preda al colera, evitando così che piovano sugli operatori turistici calabresi disdette per le prenotazioni già effettuate ed a quelle esistenti non se ne aggiungano altre. (3-05522)

TARADASH. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere — premesso che:

il 25 febbraio 2000, nel corso di una conferenza stampa, l'Enel spa ha annunciato l'avvio di una campagna promozionale a beneficio degli utenti domestici alimentati in bassa tensione ai quali non

sarebbe stato addebitato il costo di 400.000 lire, richiesto per l'allacciamento, qualora avessero richiesto il passaggio ad un'utenza con una fornitura pari a 4,5 chilowatt;

tale offerta ha richiamato l'attenzione di molti consumatori, che sono stati incoraggiati dalle favorevoli condizioni contrattuali ed hanno presentato la domanda per ottenere il potenziamento della fornitura erogata in loro favore;

a seguito dell'iniziativa dell'Enel, sostenuta da una costosa campagna pubblicitaria, la Federazione nazionale delle imprese locali dei servizi elettrici e le associazioni dei consumatori (Adiconsum, Acu, Adoc, Cittadinanza Attiva, Mdf, Federconsumatori e Movimento difesa del cittadino), hanno richiesto l'intervento dell'Autorità per l'energia rilevando che l'offerta non era sufficientemente chiara sui reali costi e che il passaggio di kilowatt comporta e crea situazioni discriminatorie tra gli utenti e sottolineando l'esigenza che l'offerta venisse bloccata in attesa che fosse presentato dall'Enel e approvato dall'Autorità garante il codice di condotta commerciale previsto dalla delibera di quest'ultima del 29 dicembre 1999, n. 204/99;

il codice di condotta commerciale, che deve essere presentato dagli esercenti entro il 30 giugno 2000, sentite le associazioni dei consumatori e degli utenti, è finalizzato alla determinazione di « norme di comportamento finalizzate a garantire la necessaria trasparenza e correttezza nell'offerta delle opzioni tariffarie base e speciali ai clienti del mercato vincolato »;

l'Autorità garante per l'energia, richiamando il precedente intervento del 29 dicembre 1999, con delibera n. 68/2000 del 29 marzo scorso, ha raccomandato alla società di presentare tempestivamente all'Autorità stessa il codice di condotta commerciale per la prescritta approvazione e ha deliberato l'avvio di un'istruttoria formale contro l'Enel, diffidandola « dal praticare sconti agli utenti sui contributi per l'allacciamento come determinati dalla vigente disciplina ovvero dal non richiederne il pagamento »;

nella motivazione della delibera, l'Authority precisa che « variazioni delle vigenti condizioni economiche del servizio di fornitura di energia elettrica possono essere praticate solo garantendo un'adeguata informativa agli utenti in ordine alle implicazioni economiche e contrattuali di tali variazioni » e che « variazioni delle vigenti condizioni economiche dell'allacciamento alla rete possano determinare situazioni di discriminazioni tra utenti » poiché l'agevolazione era prevista solo per chi volesse passare ai 4,5 chilowatt da una potenza inferiore e non anche per chi abbia un contratto da 6 chilowatt e voglia scendere di potenza;

l'iniziativa commerciale del Presidente dell'Enel spa, oltre al consistente impegno economico che ha determinato, ha fatto leva sulla fiducia degli utenti e ha fatto emergere la noncuranza dei vertici della società nei confronti dei loro interessi, la mancanza di sensibilità istituzionale degli stessi e la loro assoluta indifferenza rispetto alle regole del mercato ed ai principi della libera concorrenza —:

se non ritenga opportuno assumere ogni iniziativa necessaria in riferimento alla condotta tenuta dal Presidente dell'Enel spa in questa circostanza considerando la lesione dei diritti dei consumatori e l'impegno economico che essa ha inutilmente determinato;

quali siano i motivi per i quali nessuna iniziativa sia stata assunta in tempo utile per evitare che una proposta contrattuale palesemente inefficace determinasse i consumatori ad aderirvi nella certezza che essa fosse stata avanzata in piena buona fede previa verifica delle condizioni che la potessero rendere valida. (3-05523)

DELMASTRO DELLE VEDOVE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere — premesso che:

in data 12 aprile 2000, presso la Corte dei conti del Piemonte, per la prima volta le udienze sono stati rinviati per la mancanza di magistrati;

il presidente della Corte di conti dottor Francesco De Filippis, che presiede l'ufficio, al mese di febbraio del corrente anno lanciò pubblicamente l'allarme ricordando che si rischiava la paralisi atteso il disposto trasferimento di quattro giudici;

a dispetto dell'autorevolezza della segnalazione e del relativo atto di sindacato ispettivo inoltrato del sottoscritto interrogante, la situazione è in effetti precipitata sino a giungere alla effettiva paralisi;

l'interrogazione parlamentare è rimasta regolarmente inevasa;

il Presidente della Corte dei conti, con grande amarezza, ha dichiarato a *Il Giornale* di giovedì 13 aprile, pagine provinciali, pagina 4, quanto segue: « Vado avanti con i missionari, non si può andare avanti così. Lavorano gratis e non prendono una lira in più per quest'opera di beneficenza. Fino ad oggi siamo riusciti a tamponare la situazione con questi *escamotage*, ma l'impossibilità di costituire il collegio giudicante di tre persone farà saltare 140 giudizi in materia pensionistica »;

una situazione di tal fatto esonera da ogni commento, essendosi superato - e ampiamente - ogni limite di decenza a causa dell'inerzia e dell'indifferenza di questo ministero -;

se intenda - finalmente - interessarsi anche della giustizia che non fa spettacolo, quale quella della Corte dei conti, e se, segnatamente, intenda provvedere circa le indegne condizioni in cui i magistrati torinesi sono costretti a lavorare. (3-05524)

DELMASTRO DELLE VEDOVE. - *Al Ministro della giustizia.* - Per sapere - premesso che:

il sindacato autonomo della polizia penitenziaria (Sappe) ha denunciato le peraltro già note condizioni di grave disagio in cui sono costretti a lavorare gli agenti ad Alessandria;

il sommarsi dell'insufficienza dell'organico e del cronico sovraffollamento di

detenuti nei due istituti alessandrini (Piazza Don Soria e San Michele) rende la situazione letteralmente esplosiva;

anche in questo caso le segnalazioni e le proteste sono cadute nel vuoto, sicché i vertici romani dell'amministrazione penitenziaria, tanto sollecitati nel correre in Piemonte a rimuovere dirigenti e funzionari dopo le evasioni, sono silenziosi e sostanzialmente assenti allorché si tratta di intervenire in via preventiva;

i lavoratori della polizia penitenziaria, ad Alessandria, sono costretti a turni massacranti con orari impossibili e con la quasi impossibilità di organizzare le ferie;

lo stesso presidente della regione Piemonte onorevole Enzo Ghigo ha rappresentato al dottor Giancarlo Caselli l'insostenibilità della situazione e la necessità di adeguare gli organici alle esigenze dei due istituti alessandrini -;

se sia al corrente delle indecenti condizioni in cui sono costretti ad operare, nei due istituti alessandrini di Piazza Don Soria e di San Michele, i lavoratori della polizia penitenziaria e, in caso affermativo, se non ritenga di dover sollecitare l'amministrazione penitenziaria ad ampliare gli organici per restituire sicurezza agli istituti e dignità a coloro che vi lavorano in condizioni disumane. (3-05525)

DELMASTRO DELLE VEDOVE. - *Ai Ministri dell'interno e per la solidarietà sociale.* - Per sapere - premesso che:

nell'attuale fase di velocissimo sviluppo della telematica pubblica, sembra stentare ad affermarsi l'estensione dei servizi *on line* verso le fasce della cittadinanza più vicine alla marginalità;

trattasi di istituire la rete sociale denominata *welfare on line*;

la pur esigua minoranza di popolazione che ha utilizzato, sino ad oggi, la rete, appartiene certamente alle categorie meno bisognose della popolazione;

i destinatari tipici dei servizi sociali assai di rado dispongono di un *computer* anche perché, normalmente, non sono in grado di utilizzarlo;

è peraltro facilmente ipotizzabile che tale quadro sia destinato a mutare in tempi ragionevolmente ristretti, avvicinando il nostro Paese alla più avanzata condizione degli Stati Uniti in cui gli utilizzatori della rete rappresentano già, all'incirca, la metà della popolazione - e comunque la maggioranza delle famiglie - ed in cui i soggetti intermedi del *welfare*, come ad esempio le associazioni del volontariato, sono in grado di assicurare agli assistiti tutti i benefici dei servizi « *on line* », mettendo loro a disposizione terminali Internet od operatori in grado di accedervi;

in questa ottica appare evidente che anche gli enti locali debbono porsi il problema di includere nella propria rete i servizi sociali, atteso che le nuove tecnologie possono agevolmente consentire il superamento delle barriere sociali;

nei Paesi anglosassoni, anzi, sono già in atto politiche mirate a ridurre il problema del « *digital divide* », e cioè quella che viene già denominata « discriminazione digitale »;

le amministrazioni pubbliche, infatti, negli Stati Uniti già oggi dispongono di una articolata gamma di strumenti, spesso a costo estremamente ridotto, per migliorare le proprie prestazioni in campo socio-sanitario;

è indubbio che lo strumento più semplice ed economico sia la rete, cosicché mettere in rete gli operatori già attivi - pubblici, privati e del terzo settore - offre l'opportunità di potenziare in modo efficace la rete stessa;

è ormai opinione diffusa e consolidata che anche l'ente locale debba ragionare su una nuova attitudine progettuale per favorire l'accesso da parte di categorie svantaggiate come i disabili, gli anziani ed altre;

la Commissione europea, al recente vertice di Lisbona, ha dedicato ai disabili una delle sue dieci linee d'azione, ribadendo che, con costi aggiuntivi ridottissimi, si può favorire l'accesso alla rete di questa categoria, ed anzi si può risparmiare anche in termini finanziari perché ne scaturisce una riorganizzazione complessiva del servizio molto più razionale migliorando l'efficacia della prestazione erogata;

già la rete civica bolognese ha creato una sezione dedicata agli anziani, denominata « Iperbole per gli Over 60 », per favorire la familiarizzazione con questa particolare tecnologia particolarmente ostica per i cittadini di una certa età;

anche i comuni di Ferrara e di Firenze hanno avviato interessantissimi esperimenti che potrebbero e dovrebbero essere diffusi;

appare opportuno, proprio in ragione della straordinaria velocità del progresso tecnologico in questo campo, che il Governo si renda promotore e finanziatore di un gigantesco progetto di diffusione dell'utilizzo delle reti degli enti locali al fine di migliorare in modo decisivo la qualità dei servizi sociali di tutti i generi, avviando dunque anche in Italia il *welfare on line* -:

se non ritengano di avviare un grande progetto di diffusione delle reti degli enti locali verso le categorie più disagiate per rivoluzionare il sistema di protezione sociale, coinvolgendo tutte le associazioni del terzo settore, predisponendo adeguati finanziamenti per la realizzazione di tali reti, avviando programmi di familiarizzazione dei soggetti interessati con le nuove tecnologie attingendo alle esperienze degli Stati Uniti d'America e di quei comuni che, quasi pionieristicamente, hanno già avviato tale tipo di esperienza. (3-05526)

COLLAVINI. - Al Ministro dell'interno.
- Per sapere - premesso che:

a Udine l'organico di polizia in servizio alla questura cittadina soffre già di

una notevole carenza, per il controllo del territorio e delle attività annesse alla sicurezza dei cittadini;

in occasione delle elezioni il ministero dell'interno ha disposto, con una circolare giunta al questore di Udine, che 50 unità di Polizia siano inviate in missione a Campobasso e Perugia per espletare un servizio di vigilanza ai seggi elettorali di quelle città;

il servizio dovrebbe avere la durata di cinque giorni e, per detto periodo, verosimilmente a Udine e in provincia ci saranno meno controlli di ordine pubblico e sicurezza, nonostante la criminalità sia in espansione e la presenza di extracomunitari clandestini sia sempre più pressante;

con altri atti ispettivi l'interrogante invitava l'autorità dello Stato a incrementare la presenza delle forze dell'ordine in regione, soprattutto per il controllo dei confini, notoriamente lasciati incustoditi e che per tale ragione consentono l'ingresso clandestino di circa 100 extracomunitari al giorno, come documentato e denunciato attraverso i *mass media* locali —:

per quali ragioni per il servizio di controllo dei seggi elettorali a Campobasso e Perugia si sia scelto di impiegare personale di polizia in servizio in Friuli-Venezia Giulia, e nella fattispecie in provincia di Udine, anziché altro personale dello Stato — militari, finanziari ecc. — già presente in quelle regioni;

se non ritenga necessario, il ministro interrogato, dopo le elezioni, reintegrare detto personale in tempi brevissimi e, nel contempo, se non ritenga di incrementare l'organico delle forze dell'ordine di Udine e provincia, per consentire un maggiore e migliore controllo del territorio, dei confini orientali e per la repressione della criminalità avanzante. (3-05527)

DELMASTRO DELLE VEDOVE. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere — premesso che:

finalmente il Parlamento europeo si è pronunciato, in data 13 aprile 2000, in

favore della revoca urgente delle sanzioni contro l'Iraq pur se subordinata ad una effettiva collaborazione del Governo di Baghdad nell'attuazione delle risoluzioni delle Nazioni unite;

la risoluzione è stata adottata a larga maggioranza e con l'intervento di personaggi di diverso schieramento politico, tutti concordi nel sottolineare come il regime delle sanzioni sostanzialmente colpisca in maniera drammatica ed ingiusta il popolo iracheno;

si tratta ora di dare attuazione alla risoluzione del Parlamento europeo per far sì che la decisione non resti lettera morta, anche in considerazione del fatto che ogni giorno, ormai, a seguito dell'embargo, muoiono decine di cittadini iracheni e, segnatamente, di vecchi e bambini;

è necessario che il nostro Governo si attivi quanto prima con le opportune iniziative diplomatiche sia nei confronti delle Nazioni unite sia, soprattutto, nei confronti dei Governi alleati di Stati Uniti e Gran Bretagna che continuano ad essere estremamente riluttanti, ed anzi decisamente contrari alla revoca dell'embargo —:

quali urgentissime iniziative intende assumere affinché la pronuncia del Parlamento europeo 13 aprile 2000 sia seguita dalla necessaria attività diplomatica finalizzata a darne efficacia ed applicazione concreta e, segnatamente, quali disposizioni si ritenga di dovere impartire alla delegazione italiana presso le Nazioni unite ed agli ambasciatori del nostro paese negli Stati Uniti e in Gran Bretagna. (3-05528)

DELMASTRO DELLE VEDOVE. — *Al Ministro della giustizia.* — Per sapere — premesso che:

il personale di polizia penitenziaria degli istituti di Torino e di Novara ha avviato una forma di clamorosa protesta, organizzata dal Sappe (sindacato auto-

uomo della polizia penitenziaria) per manifestare all'amministrazione centrale tutto lo scontento ed il disagio degli operatori;

la nota rocambolesca evasione dal carcere delle Vallette e le proteste del personale a Novara costituiscono la causa occasionale che ha fatto esplodere l'agitazione in corso;

è opportuno sottolineare come l'evasione del detenuto Vincenzo Curcio, avvenuta alle Vallette in data 17 marzo 2000 durante lo sciopero dei direttori penitenziari, sia maturata in un clima di grande preoccupazione ufficialmente espresso dai responsabili del carcere che parlavano apertamente dell'istituto come di una « polveriera »;

in particolare era stato denunciato che i sistemi anti-intrusione ed anti-fuga erano guasti da oltre sei anni e che innumerevoli volte era stata segnalata l'evidente necessità ed urgenza di provvedere alle riparazioni del sistema di sicurezza;

la grave e cronica carenza di personale alle Vallette - soltanto cinque agenti nelle ore notturne posti all'ingresso della struttura e soltanto venti agenti (disarmati) posti a sorvegliare 1300 detenuti - ha addirittura comportato la soppressione del servizio di sentinella esterna, lasciando alla sola ronda automontata il compito di sorveglianza lungo tutto il perimetro dell'istituto, compito svolto in non meno di venti minuti con la fatale conseguenza di lasciare assolutamente sguarniti punti cruciali per un tempo troppo lungo;

alle Vallette oltre 2500 persone, tra assistenti sociali e volontari, magistrati ed avvocati, hanno ottenuto dalla Direzione l'autorizzazione all'accesso al carcere per i compiti e le funzioni che ciascuno deve svolgere, senza poter disporre del personale sufficiente a garantire la sorveglianza durante l'espletamento di tali incombenze;

le promesse di intervento si sono sprecate nel corso degli anni senza mai raggiungere il benché minimo risultato concreto, a conferma - ove ve ne fosse

stato bisogno - dell'indifferenza colpevole dell'amministrazione penitenziaria nei confronti degli operatori -;

se sia al corrente della forma di protesta attuata dal Sappe nelle carceri di Torino e di Novara;

se non ritenga di dovere finalmente prendere atto di una situazione che, sfuggita al controllo, potrebbe consentire la reiterazione di tentativi di evasione quando non di disordini da parte della popolazione detenuta;

se sia possibile individuare i nominativi di tutti coloro che, informati del guasto del sistema di allarme delle Vallette da anni, non hanno provveduto all'immediata riparazione del sistema stesso;

se non si ritengano necessari ed immediati provvedimenti disciplinari nei confronti di coloro che, avendone la responsabilità, hanno omesso di intervenire per la riparazione del sistema di allarme e se non si ritenga di dover invitare il dottor Giancarlo Caselli ad un *blitz* disciplinare sollecito quanto quello attuato, dinanzi alle telecamere, per rimuovere i malcapitati responsabili del carcere torinese;

se non si ritenga, prima del ripetersi di altri tentativi di evasione, di affrontare finalmente il problema dell'adeguamento degli organici diretti a garantire la sicurezza degli operatori, l'efficienza del servizio e dunque, in ultima analisi, a garantire la sicurezza generale dei cittadini che vorrebbero, così come lo vorrebbero gli agenti di polizia penitenziaria, che gli eragastolani non abbiano la possibilità di « accomodarsi » fuori dal carcere magari segnando sbarre di ferro dolce ed esponendo al ridicolo il prestigio stesso dello Stato.

(3-05529)

DELMASTRO DELLE VEDOVE. - *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* - Per sapere - premesso che:

è viva la preoccupazione tra gli 80 lavoratori della società Elia, ex-dipendenti

Fiat, quasi tutti invalidi, operanti nel deposito vetture di via Ala di Stura a Torino;

l'attività che impiega i lavoratori della Elia è stata terziarizzata - come si usa dire oggi - dalla Fiat nel 1994, ma, a partire dal 1998 è cominciato il calvario dei dipendenti: l'Elia ha denunciato 26 esuberanti ed ha fatto sempre più ricorso a manodopera esterna utilizzando l'ormai purtroppo consueto strumento della cooperativa;

l'utilizzo dei soci lavoratori delle cooperative può configurare il reato di intermediazione di mano d'opera e di tale situazione è stato informato il competente ispettorato del lavoro;

Alvaro Marchisio, della UILM, ha definito gravissima la situazione ed ha denunciato la mancanza di investimenti da parte dell'azienda e la mancanza di un piano industriale;

l'intero Consiglio di Fabbrica si è dimesso;

sembra segnata la sorte degli 80 lavoratori dell'Elia e a questo grave fatto si aggiunge che le condizioni soggettive di molti di essi, in ragione delle invalidità di cui sono portatori, non inducono a forti speranze per una nuova occupazione -;

se la segnalazione all'ispettorato del lavoro relativa all'utilizzo sempre più frequente di soci lavoratori di cooperative abbia generato accertamenti e contestazioni;

se non ritenga di dover intervenire per valutare le possibilità di garantire i livelli occupazionali anche in relazione alle particolari condizioni soggettive dei lavoratori. (3-05530)

DELMASTRO DELLE VEDOVE. - *Al Ministro delle finanze.* - Per sapere - premesso che:

in questi giorni centinaia di commercianti ed artigiani alessandrini ed astigiani, duramente colpiti dall'alluvione del 1995, stanno ricevendo inquietanti lettere dal dipartimento delle entrate per la mancata

tempestiva presentazione della dichiarazione dei redditi 1996 per l'anno 1995;

gli uffici finanziari si sono semplicemente dimenticati che il termine era stato prorogato proprio in ragione della calamità che aveva colpito le imprese;

la colpa - come sempre in questi casi - viene attribuita al « computer » e non già a colui o coloro che dovevano programmare il computer prevedendo lo slittamento della scadenza;

inutili perdite di tempo e patema d'animo sono i risultati di questa sconcertante ed ennesima dimostrazione di inefficienza vessatoria dell'apparato finanziario dello Stato;

è evidente che in tal modo si favorisce - e non se ne sentiva certamente il bisogno - l'allontanamento del cittadino dalle istituzioni -;

a chi sia da ascrivere la responsabilità dell'accaduto;

quali urgentissime iniziative intenda assumere per ovviare all'errore e per rassicurare i contribuenti alessandrini ed astigiani. (3-05531)

DELMASTRO DELLE VEDOVE. - *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* - Per sapere - premesso che:

in occasione di uno dei molti incontri organizzati dai Ministri della Repubblica per sponsorizzare la candidatura del Ministro Livia Turco alla presidenza della Regione Piemonte, il presidente di Federmeccanica, Andrea Pininfarina, rivolgendosi al Ministro per il commercio con l'Estero, Piero Fassino, ha affermato testualmente: « Gli industriali vogliono un mercato senza ingabbiature. Pensare di dare garanzie agli operatori e ai lavoratori nella *new economy* è un approccio assolutamente superato. Nei nuovi lavori l'idea delle 35 ore e di qualunque imbrigliamento non ha alcun senso » (cfr. Agenzia Ansa, 1° aprile 2000, ore 14,38);

il Ministro Fassino, sul punto, non ha replicato preferendo ricordare i risultati (opinabilissimi) della politica del Governo contro la disoccupazione;

è bene che il Governo, in forma chiara e netta, esprima la sua opinione circa le indicazioni di politica industriale e sociale esposte dal presidente di Federmecanica -:

anche in ragione del silenzio imbarazzato del Ministro Fassino, se il Governo condivide il pensiero di Andrea Pininfarina circa l'assoluta e totale eliminazione di ogni forma di protezione sociale e di garanzia occupazionale, precisando, in alternativa, il pensiero del Governo circa la sostituzione del vecchio meccanismo di garanzia delineando il nuovo sistema che si ritiene di approntare. (3-05532)

DELMASTRO DELLE VEDOVE. - *Al Ministro della sanità.* - Per sapere - premesso che:

l'Organizzazione mondiale della sanità ha recentemente diffuso dati allarmanti circa il rischio trasfusioni in almeno 121 nazioni del mondo;

soltanto il 43 per cento degli Stati eseguirebbe i giusti e doverosi controlli e, in termini più precisi, soltanto 13 milioni di unità di sangue, sul totale di 75 milioni di unità di sangue utilizzate ogni anno, sarebbero sicure;

il 10 per cento dei malati di Aids ha contratto l'infezione mediante trasfusione;

i dati forniti dall'OMS sono tali da denunciare una situazione gravissima che i Paesi più attenti debbano contribuire a modificare -:

quali accorgimenti siano stati adottati per far sì che le unità di sangue eventualmente importate garantiscano assoluta sicurezza per gli utilizzatori, anche sulla scorta delle non lontane e tragiche esperienze della nostra sanità;

quali iniziative si intendano assumere per indurre, a livello internazionale, gli

Stati di tutto il mondo all'adozione ed al rispetto di protocolli di sicurezza in tema di utilizzo delle unità di sangue per trasfusioni. (3-05533)

DELMASTRO DELLE VEDOVE. - *Al Ministro della sanità.* - Per sapere - premesso che:

le banche-dati mediche presenti su Internet - « Medline » - hanno diffuso la notizia dell'utilizzo della somatostatina nella cura dei tumori;

gli ordini regionali dei medici consentono la prescrizione della cosiddetta terapia Di Bella perché si segua il principio del consenso informato;

sembra emergere una sorta di vittoria postuma del professor Luigi Di Bella -:

se risulti che la linea tendenziale nella cura dei tumori intervenga sui fattori di crescita degenerativa delle cellule tumorali e, in caso affermativo, ed anche in ragione dei procedimenti in essere per l'accertamento della regolarità della sperimentazione, se non si ritenga di rimediare, senza l'urgenza e le pressioni che hanno caratterizzato l'esplosione del « caso Di Bella » sulla possibilità di dar seguito all'intuizione del professor Luigi Di Bella per una verifica seria della sua fondatezza scientifica. (3-05534)

DELMASTRO DELLE VEDOVE. - *Al Ministro dell'interno.* - Per sapere - premesso che:

i negozianti del comune di Fossano si sono riuniti presso la sede della loro associazione martedì 11 aprile 2000 per discutere del problema sicurezza;

gli intervenuti hanno denunciato l'insostenibilità della situazione, andata progressivamente peggiorando con un aumento esponenziale di furti e di atti di vandalismo che hanno generato vasto allarme sociale in questo importante ed operoso centro del cuneese;

i commercianti fossanesi, evidentemente non convinti delle quotidiane assicurazioni ammannite dal ministro dell'interno, hanno deliberato una autotassazione per avviare un servizio di vigilanza privata nel centro storico;

lo stesso comune di Fossano ha offerto una copertura parziale della spesa, a conferma del fondamento delle proteste dei commercianti;

è di tutta evidenza lo scadimento gravissimo delle condizioni nelle quali sono costretti ad operare, in un clima di costante tensione e paura, i commercianti fossanesi, che ogni giorno, sulla loro pelle, sono costretti a prendere atto dell'incapacità dello Stato a prevenire l'azione devastante di una criminalità sempre più arrogante perché sempre più impunita;

le forze di polizia, che pure svolgono con abnegazione il loro dovere, non riescono, per inadeguatezza dell'organico, a garantire un capillare controllo del territorio —:

quali urgenti provvedimenti intenda assumere per mettere le forze di polizia in condizione di contrastare efficacemente l'azione criminale che ladri e teppisti svolgono in Fossano in danno soprattutto dei commercianti e se non ritenga che l'iniziativa di autotassazione di questi ultimi per dotarsi di un servizio di controllo affidato alla polizia privata costituisca una umiliante sconfitta per lo Stato, contrastante con l'ottimismo di maniera ogni giorno sbandierato dal Ministro dell'interno.

(3-05535)

TASSONE, VOLONTÈ e TERESIO DELFINO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

un'autobomba ha ucciso giovedì 13 aprile, alle ore 7,15 l'imprenditore edile Domenico Gullaci a Marina di Gioiosa Ionica (Reggio Calabria) la cui famiglia in passato era stata oggetto di attentati mafiosi;

l'attentato, di eccezionale potenza, è avvenuto in prossimità della locale caserma dei carabinieri e in vicinanza di una scuola elementare e conferma la furia omicida delle cosche criminali che non esitano a ricorrere ad ogni mezzo per affermare la supremazia sul territorio —:

se non ritenga che la brutalità dell'omicidio dimostri la necessità di intervenire con mezzi e strumenti adeguati per combattere la criminalità organizzata in territori ormai sottratti al controllo delle forze dell'ordine;

se l'omicidio possa essere messo in relazione ai lavori pubblici legati ai finanziamenti alla regione Calabria;

quale sia il risultato delle indagini sull'attentato di Gioiosa Ionica;

se l'azione dimostrativa assuma il significato di una nuova strategia delle cosche e se invece rappresenti un momento della guerra di mafia tra i diversi clan che richiederebbe una più forte e decisa azione dello Stato.

(3-05536)

DELMASTRO DELLE VEDOVE. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

in alta Valle Stura, in Comune di Pietraporzio (Cuneo) il messo comunale è ammalato ed il sindaco Paolo Bottero è costretto a tenere personalmente aperto il comune alternandosi volontaristicamente con gli assessori ed il segretario comunale;

quest'ultimo, operante in Pietraporzio (Cuneo) a scavalco, a fine mese cesserà le sue funzioni;

in un solo anno di amministrazione, il comune ha già registrato l'avvicinarsi di tre messi comunali e di tre segretari comunali;

i certificati elettorali per le elezioni regionali del 16 aprile sono stati consegnati dal sindaco e dagli assessori;

il sindaco di Pietraporzio invoca da tempo la costituzione di un consorzio fra piccoli comuni per garantire un minimo di efficienza e di funzionalità;

a dispetto delle leggi nazionali e regionali, la situazione denunciata pubblicamente dal sindaco di Pietraporzio è emblematica di piccole entità comunali che sembrano, in assenza di energici interventi del governo, destinati a morire travolgendo culture locali, radicamento e spirito di orgogliosa autonomia -;

se sia informato delle condizioni in cui sono costretti a lavorare gli amministratori del comune di Pietraporzio (Cuneo);

se si ritenga accettabile che sindaco ed assessori siano costretti a tenere aperto il comune « facendo i turni » ed a distribuire i certificati elettorali;

se si ritenga accettabile che in un anno si siano avvicendati tre messi e tre segretari;

se non si ritenga che queste situazioni portino fatalmente alla morte dei piccoli comuni montani;

quali urgenti iniziative intenda assumere per ovviare alle sacrosante doglianze espresse dal sindaco di Pietraporzio, nella considerazione che la struttura comunale della Repubblica è composta da pochissimi Rutelli, Albertini e Castellani ma da moltissimi Paolo Bottero, malinconicamente abbandonati a se stessi. (3-05537)

TASSONE, VOLONTÈ e TERESIO DELFINO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere - premesso che:

nei confronti di Giovanni Aliquò, segretario dell'Associazione nazionale funzionari di polizia, è stato adottato un provvedimento disciplinare con la contestazione di « avere pronunciato dichiarazioni critiche nei confronti della legge di riordino delle forze di polizia », richiamando nelle stesse contestazioni anche le denunce

di « pressioni e ricatti avanzate e reiterate da un parlamentare nei confronti dell'arma dei carabinieri »;

queste dichiarazioni secondo il Capo della polizia avrebbero causato un « gravissimo disdoro all'immagine dell'amministrazione di appartenenza » -;

se tale azione non rappresenti un chiaro comportamento antisindacale con palese violazione di diritti garantiti dalla Costituzione e dalla legge ordinaria;

se ciò non rappresenti il tentativo di sollevare un polverone intorno ai veri responsabili di una situazione di confusione in cui si trovano le forze di polizia così come si evince dal flusso di notizie che quotidianamente appaiono sulla stampa;

se il capo della polizia non intenda indirettamente accertare fatti che sono risulati veri e ampiamente riscontrati così come segnalati tempestivamente dalla Associazione nazionale funzionari di polizia;

e se ciò non rappresenti un chiaro attentato alle prerogative parlamentari essendosi il dirigente sindacale limitato a diffondere, attraverso stampa, gli atti parlamentari che sono pubblici e quindi nella piena disponibilità dei cittadini. (3-05538)

SELVA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'interno.* — Per sapere - premesso che:

la riduzione delle sezioni elettorali, in numerose località, ha rallentato le operazioni di voto costringendo gli elettori a lunghe attese ai seggi;

in un certo numero di seggi, l'orario di chiusura è andato ben oltre quello stabilito delle 22;

a Catania, per l'elezione del sindaco e del consiglio comunale, le operazioni di voto, come ha confermato anche l'ufficio elettorale della Prefettura, sono terminate poco prima dell'1,30;

due candidati a sindaco di Catania, uno del Polo e uno del centro sinistra,

hanno dichiarato di aver visto centinaia di cittadini, esasperati per l'attesa, strappare i certificati elettorali;

la situazione si è rivelata ancora più grave perché i responsabili dell'organizzazione non avevano provveduto per tempo a dotarsi di un numero sufficiente di urne per conservare le schede già votate -;

dove questo stato di cose si sia verificato, con negative conseguenze sull'esercizio del voto da parte dei cittadini;

quali provvedimenti si intendano adottare per eliminare in futuro un inconveniente di tale rilevanza che finisce, di fatto, col limitare il diritto e la libertà di voto. (3-05539)

DELMASTRO DELLE VEDOVE. - *Al Ministro della giustizia.* - Per sapere - premesso che:

il presidente della Consob professor Luigi Spaventa, in occasione dell'annuale presentazione del bilancio sulle attività della Borsa italiana, svoltasi a Milano in data 10 aprile 1990, ha denunciato gravissime turbative di mercato ed altrettanto gravi manipolazioni dei prezzi, affermando: « Le anomalie di prezzo restano un fenomeno diffuso, nonostante abuso di informazioni privilegiate (*insider trading*) e manipolazione (aggiotaggio) siano reati nel nostro ordinamento »;

il professor Luigi Spaventa, scendendo nel particolare, ha riferito che, monitorando le offerte pubbliche di acquisto e le cessioni di pacchetti di controllo avvenute nel corso del 1999, la Commissione della Consob ha rilevato sistematicamente anomali e sospetti incrementi dei corsi nell'8 per cento dei casi di Opa e nel 10 per cento dei casi di cessione del controllo;

quanto affermato dal professor Luigi Spaventa integra fattispecie di penale rilevanza, previste e punite dall'articolo 501 del codice penale e dalla legge 17 maggio 1991 n. 157;

i reati previsti dalla normativa citata sono procedibili d'ufficio e, dunque, in caso di acquisizione della relativa *notitia criminis* vi è obbligo di esercizio dell'azione penale;

il professor Luigi Spaventa, indicando addirittura le percentuali delle operazioni sospette, ha dimostrato di avere individuato con assoluta precisione i casi in cui potrebbero essere stati consumati reati di grande rilevanza sociale;

i servizi di cronaca sulla presentazione del bilancio dell'attività borsistica hanno mostrato la presenza, in sala, di altissimi ed autorevolissimi magistrati i quali, dunque, hanno ricevuto una qualificata *notitia criminis* -;

se, a seguito delle gravi dichiarazioni rese dal presidente della Consob, la Procura della Repubblica di Milano abbia avviato indagini aprendo formalmente un fascicolo e convocando il presidente della Consob quale persona informata sui fatti al fine di acquisire le informazioni in suo possesso e di individuare i responsabili dei reati;

se, in precedenza, la Consob abbia segnalato tali fatti alla procura della Repubblica e, in caso affermativo, quali iniziative di natura investigativa e giudiziale siano state sin qui assunte. (3-05540)

DELMASTRO DELLE VEDOVE. - *Al Ministro del tesoro, del bilancio e della programmazione economica.* - Per sapere - premesso che:

il presidente della Consob professor Luigi Spaventa, in occasione dell'annuale presentazione del bilancio sulle attività della Borsa italiana, svoltasi a Milano in data 10 aprile 1990, ha denunciato gravissime turbative di mercato ed altrettanto gravi manipolazioni dei prezzi affermando: « Le anomalie di prezzo restano un fenomeno diffuso, nonostante abuso di informazioni privilegiate (*insider trading*) e manipolazione (aggiotaggio) siano reati nel nostro ordinamento »;

non è la prima volta che il presidente della Consob denuncia pubblicamente tale situazione;

il professor Spaventa, nella stessa occasione, ha altresì sottolineato che la Consob soffre della inadeguatezza dei poteri di controllo, certamente « meno incisivi » di duelli di cui dispongono gli altri organi di controllo: non solo in America ma anche in Europa;

l'ennesima denuncia del presidente della Consob non può restare ulteriormente inascoltata soprattutto in ragione dell'afflusso, in borsa, di larghissime fasce di risparmio popolare, destinate, altrimenti, ad essere fagocitate dalla speculazione -;

se, considerata la ripetitività delle denunce provenienti dalla Consob, non ritenga maturo il tempo di rivedere la sfera dei poteri di controllo dell'attività borsistica, adeguandone l'efficacia sulla scorta dei poteri che gli omologhi enti di controllo hanno nei Paesi dell'Unione europea e negli Stati Uniti. (3-05541)

MANTOVANO. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* - Per sapere - premesso che:

da tempo sono in corso procedimenti giudiziari, penali e amministrativi, relativi alla concessione del bene demaniale Lido San Giovanni, nel comune di Gallipoli: una vicenda resa inutilmente lunga e complicata da una serie di gravi, illegittimi e illeciti comportamenti del sindaco della cittadina jonica, avvocato Flavio Fasano, Costui, nonostante il Tar e il Consiglio di Stato in ripetute e anche recenti occasioni abbiano fornito con più provvedimenti di identico tenore chiare indicazioni sulla legittimazione degli aspiranti all'assegnazione, individuandoli nelle ditte Cospì e Ravenna, ha più volte posto ostacoli a che le pronunce giudiziarie avessero coerente esecuzione, fino a disporre la demolizione della struttura esistente nel Lido, che è del demanio e non del Municipio. A causa di tale suo comportamento in data 22 feb-

braio 2000 il sindaco di Gallipoli è stato condannato dal tribunale di Lecce per il reato abuso di ufficio alla pena di sei mesi di reclusione, mentre è stato chiesto il suo rinvio al giudizio del medesimo tribunale per una serie considerevole di abusi, di falsi ideologici, di danneggiamenti aggravati e di diffamazioni, contestatigli singolarmente ovvero in concorso con altri funzionari pubblici. Il ministero dei Trasporti e della navigazione, che a suo tempo aveva condiviso l'orientamento di dare esecuzione alle sentenze dei giudici amministrativi, procedendo alla comparazione fra le domande di Ravenna e della Cospì, ha successivamente, con nota del 13 marzo 2000, imposto alla Capitaneria di porto di Gallipoli di soprassedere in attesa di valutare anche le istanze presentate dal sindaco della stessa città, sì che si è reso necessario un nuovo ricorso al Tar, col quale i giudici amministrativi hanno ribadito quanto già più volte ordinato;

dopo la sentenza di condanna penale, relativa a fatti di gravità minore rispetto a quelli per i quali sarà tra breve nuovamente giudicato, l'avvocato Flavio Fasano ha rassegnato le dimissioni da sindaco, che sono state seguite dall'immediata solidarietà da parte di esponenti del suo partito - il che è in sé comprensibile -, ma anche da prese di posizione dapprima del prefetto di Lecce, il quale ha detto di essere più che certo che « la sentenza di primo grado avrà, nel successivo corso, un esito positivo » (*Quotidiano di Lecce*, 12 marzo 2000), e del ministro dell'interno il quale ha testualmente dichiarato ai *mass media*, rivolgendosi allo stesso Fasano: « sono dalla tua parte » (*Quotidiano di Lecce*, 14 marzo 2000). È evidente la grave delegittimazione che posizioni del genere provocano sull'operato della magistratura inquirente e giudicante, tanto che alcuni esponenti della magistratura associata salentina hanno pubblicamente protestato. Una delegittimazione tanto più grave in quanto il presidente del Consiglio dei ministri ha ripetutamente ostentato vicinanza alla persona dell'avvocato Flavio Fasano, da ultimo nella campagna elettorale per il voto del 16 aprile 2000 -;

se non ritenga gravemente inopportuno, oltre che lesivo per il prestigio della magistratura, il comportamento seguito dal prefetto di Lecce e dal ministro dell'interno nei confronti del sindaco di Gallipoli, oltre che la particolare vicinanza più volte manifestata dallo stesso Presidente del Consiglio dei ministri;

se, soprattutto dopo la pronuncia in sede amministrativa non ritenga illegittima la nota del 13 marzo 2000 del ministero dei trasporti e della navigazione, e quindi non ritenga di sollecitare quest'ultimo alla doverosa autotutela;

se non ritenga che lo Stato debba costituirsi parte civile nei procedimenti penali a carico del sindaco di Gallipoli, per riaffermare il senso della legalità più volte violata e messa in dubbio anche dai comportamenti di autorevoli cariche istituzionali. (3-05542)

DELMASTRO DELLE VEDOVE. - *Al Ministro per i beni e le attività culturali.* - Per sapere - premesso che:

a poche centinaia di metri dall'abbazia cistercense di San Galgano, in provincia di Siena, si staglia una discarica a cielo aperto;

trentacinquemila metri cubi di immondizia danno il benvenuto alle migliaia di pellegrini e di turisti che si recano a San Galgano per visitare l'abbazia;

la discarica doveva essere chiusa nel 1994 ma a tutt'oggi fa la bella mostra di sé, vero e proprio monumento alla sensibilità culturale ed artistica degli amministratori pubblici che ne hanno consentito l'apertura ed il funzionamento;

la situazione è letteralmente scandalosa, e certamente è meritevole di un fermo intervento di codesto ministero -:

se non ritenga di dovere urgentemente intervenire al fine di garantire un quadro ambientale dignitoso all'abbazia cistercense di San Galgano, sollecitando le competenti autorità a chiudere la discarica ed a bonificare il sito, come da anni inutilmente promesso. (3-05543)

DELMASTRO DELLE VEDOVE. - *Al Ministro dell'ambiente.* - Per sapere - premesso che:

i responsabili del programma «The-sco 2000» finanziato dall'Unione europea, portato avanti in collaborazione con gli scienziati della Nasa, hanno registrato, con incredulità e sgomento, a diciotto chilometri dalla terra una distruzione del 60 per cento della fascia di ozono sull'Artico;

sono conseguentemente previsti effetti negativi e pericolosi sia nel Nord-Europa che nella parte settentrionale del continente americano;

fra le previsioni più serie vi sono i rischi di cataratte agli occhi e di disturbi al sistema immunitario;

appare sempre più evidente che i governi dei paesi industrializzati preferiscono sciacquarsi la coscienza finanziando seminari di studio sul problema anziché incidere con decisione sugli apparati produttivi che debbono essere posti in condizione di divieto assoluto di produrre il gas *Killer* dell'ozono;

lo scienziato Anver Ghazi ha svolto una vera e propria requisitoria contro l'inadeguatezza delle decisioni assunte dalla comunità internazionale per fermare il surriscaldamento del pianeta -:

quali urgentissime iniziative intenda assumere il Governo italiano per costringere gli apparati produttivi dei paesi industrializzati al rispetto dei principi di eco-compatibilità con particolare riferimento alla emissione dei gas che stanno troppo pericolosamente assottigliando la fascia di ozono, generando gravi rischi per milioni di persone. (3-05544)

TARADASH. - *Al Ministro della giustizia.* - Per sapere - premesso che:

in un'intervista pubblicata sul quotidiano *il Giornale* del 4 aprile 2000, Fabio Lombardo, figlio del maresciallo Antonio Lombardo morto suicida il 4 marzo 1995, ha rivelato che il generale Mario Nunzella,

allora capo dei Ros in Sicilia e oggi consigliere per la sicurezza del Presidente del Consiglio dei ministri, e il colonnello Mario Mori allora vice del generale, sapevano che Tano Badalamenti, detenuto negli Stati Uniti, era pronto a smentire davanti al maresciallo Lombardo le accuse del pentito Tommaso Buscetta contro Giulio Andreotti e ad indicare i responsabili dell'omicidio di Mino Pecorelli;

Fabio Lombardo rivela anche che della missione del maresciallo erano informati anche i magistrati della procura di Palermo che, invece di seguire la pista scoperta da Antonio Lombardo, avrebbero operato per isolarlo, denigrarlo, facendo circolare la notizia del suo prossimo arresto;

alcuni giorni dopo che tali accuse di collusione con la mafia vennero rese pubbliche in televisione dal sindaco di Palermo, Leoluca Orlando, il maresciallo Lombardo si uccise;

secondo Fabio Lombardo, esiste una seconda relazione del padre, consegnata al tenente Ierfone poche ore prima del suicidio, con documenti riservatissimi e importanti relazioni di servizio di cui si è persa ogni traccia;

le questioni sollevate nell'intervista sono di assoluto rilievo per quanto concerne la condotta e gli eventuali errori e ritardi nell'azione dell'anti-mafia, sia della Procura di Palermo che delle forze dell'ordine -;

se i fatti riferiti dal figlio del maresciallo Lombardo siano veri:

se esista la seconda relazione consegnata dal maresciallo Lombardo al tenente Ierfone poche ore prima di morire e, in tal caso, quali siano i motivi per i quali è stata occultata e quali siano i responsabili dell'occultamento;

se non ritenga opportuno verificare la regolarità dell'azione dei magistrati della procura di Palermo e delle forze dell'ordine in relazione alle circostanze riferite dal figlio del maresciallo Lombardo. (3-05545)

DELMASTRO DELLE VEDOVE. - *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* - Per sapere - premesso che:

il quotidiano economico *Il Sole 24 Ore* di venerdì 14 aprile 2000, alla pagina 30, ha dato notizia della straordinaria performance del gruppo Goodyear, leader mondiale nel settore dei pneumatici, che ha fatto registrare un aumento dell'utile netto del 150 per cento nel primo trimestre 2000, passando dai 25,5 milioni di dollari del corrispondente periodo del 1999 ai 63,6 milioni di dollari di quest'anno;

il presidente del gruppo, signor Samir Gibara, ha dichiarato che i risultati riflettono i benefici derivanti dalla crescita del 20 per cento nei volumi, dalle sinergie da *joint-venture* e dal riassetto del settore produttivo;

la notizia appare scandalosamente provocatoria se messa in relazione con le decisioni della Goodyear di chiudere l'impianto di Latina;

è necessario, come del resto pubblicamente promesso dal Ministro dell'industria, valutare con grande rigore la possibilità di ripetere giuridicamente dalla Goodyear i benefici di cui il gruppo ha goduto per l'allocazione dello stabilimento di Latina -;

quali concrete iniziative il Governo abbia assunto, o comunque intenda assumere, per ottenere dal gruppo Goodyear la restituzione degli ingenti benefici ottenuti per l'allocazione dello stabilimento produttivo di Latina. (3-05546)

DELMASTRO DELLE VEDOVE. - *Al Ministro dell'interno.* - Per sapere - premesso che:

la caserma dei Carabinieri di Montemagno, in provincia di Asti, ha trovato ospitalità nell'immobile del signor Giuseppe Valpreda;

lo Stato si è reso vergognosamente moroso nel pagamento di due annualità di canoni di locazione, tanto che la proprietà, nel 1997, ha intimato lo sfratto per morosità;

il magistrato adito ha pronunciato sentenza portante condanna, in capo alla pubblica amministrazione, al pagamento di capitale, interessi maturati e spese di giudizio;

ora l'amministrazione pubblica ha richiesto al signor Giuseppe Valpreda la restituzione di quaranta milioni perché il contratto di locazione non sarebbe mai stato approvato;

il proprietario ha richiesto innumerevoli volte di rinnovare il contratto e comunque la stessa prefettura di Asti (che liquida i canoni per conto del ministero dell'interno) ritiene che il rapporto locativo si sia svolto in modo contrattualmente regolare —:

per quale ragione non abbia corrisposto il canone di locazione pattuito;

se ritenga decoroso che una caserma dei Carabinieri sia sfrattata per morosità;

quali maggiori costi siano stati sopportati per interessi e spese giudiziali;

quali argomenti in fatto ed in diritto abbiano indotto il ministero a richiedere la restituzione della somma di lire quarantamiliardi alla proprietà;

se non si ritenga che debba prevalere il buon senso per tentare di evitare che la brutta figura già totalizzata venga perpetrata con la nuova causa pendente.

(3-05547)

DELMASTRO DELLE VEDOVE. — *Al Ministro dell'industria del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere — premesso che:

in località Vallemosso, in provincia di Biella, agli inizi degli anni novanta è stata realizzata, a cura della Coval, un consorzio di aziende per la produzione di energia elettrica, una centrale termoelettrica;

la centrale non è mai entrata in funzione;

a costruzione realizzata, infatti, ci si accorse che l'inquinamento acustico era in-

tollerabile, così come risultava dalle rilevazioni fonometriche della competente Usl;

il Comune non ha mai concesso l'autorizzazione al funzionamento dell'impianto;

secondo dati attendibili, sarebbero stati spesi una ventina di miliardi, attraverso l'utilizzo, per una quota di assoluto rilievo, di contributi della comunità europea nell'ambito del piano nazionale di risparmio energetico;

ora la centrale, mai entrata in funzione, sta per essere smantellata definitivamente con la vendita all'estero delle turbine e la cessione, a ditte locali, del resto del materiale come ferro vecchio —:

se sia al corrente della vicenda relativa alla centrale termoelettrica di Vallemosso;

in caso affermativo, se effettivamente siano stati utilizzati finanziamenti della Comunità europea e, in caso affermativo, per quale importo;

in tal caso, quali studi preliminari siano stati eseguiti soprattutto sotto il profilo dell'inquinamento acustico;

si vi siano profili di responsabilità della gestione del progetto. (3-05548)

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA IMMEDIATA
IN COMMISSIONE**

VII Commissione

APREA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere — premesso che:

gli assistenti di cattedra dipendenti dell'amministrazione provinciale hanno svolto attività di insegnamento con tutte le attività connesse quali quelle di partecipare ai consigli di classe, ai collegi dei docenti, eccetera;

gli stessi, una volta ammessi a partecipare al concorso riservato per la classe AO19 in quanto in possesso di tutti i requisiti richiesti dal bando ed una volta superato il relativo concorso vengono ammessi con riserva con la motivazione che si ritiene che non abbiano mai insegnato;

la situazione appare contraddittoria in quanto la commissione del concorso ha dichiarato di ammetterli all'orale senza che venisse eccepita agli assistenti di cattedra alcuna mancanza di requisiti —:

quali iniziative intenda adottare per fare sì che gli assistenti di cattedra, che hanno tutti i requisiti previsti dalla legge per poter insegnare regolarmente, possano venire ammessi senza riserva. (5-07694)

BRACCO, DEDONI, ATTILI e CARBONI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere — premesso che:

è stato dato in questi giorni sugli organi di stampa rilievo in primo piano alla denuncia degli insegnanti sardi di tedesco, circa una novantina, costretti, dal decreto di unificazione della sede d'esame, a completare le prove del loro concorso a Salerno;

ritenuto tale provvedimento, sotto molti aspetti, discriminante, nonché lesivo dei legittimi interessi dei candidati e penalizzante dal punto di vista economico, in quanto aggrava i sardi di ulteriori spese per il viaggio e la permanenza fuori sede —:

se il Ministro non ritenga opportuno intervenire perché sia immediatamente rivista tale decisione e sia consentito ai candidati sardi di poter espletare le loro prove concorsuali nell'Isola. (5-07695)

LENTI e DALLA CHIESA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere — premesso che:

il 30 aprile 2000 scadono i progetti dei LSU facenti funzione ATA, lavoratori

facenti capo al M.P.I. sulla base del d.l. di riordino della disciplina dei L.S.U. del 28 febbraio 2000 n. 81;

i lavoratori socialmente utili sono stati impegnati e lo sono tuttora nelle istituzioni scolastiche evidentemente ricoprendo ore e funzioni necessarie su posti vacanti e per mansioni non espletate da altro personale in pianta organica —:

se il Ministro non voglia prorogare tali progetti e contemporaneamente considerare la possibilità di dare disposizioni per nuovi progetti con l'indicazione chiara su chi debba gestirli e con la prospettiva di una utilizzazione permanente di un personale utile e necessario alle istituzioni scolastiche. (5-07696)

INTERROGAZIONI A RISPOSTA IN COMMISSIONE

BONO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere — premesso che:

con il decreto ministeriale del 27 dicembre 1999 all'articolo 1 è stato indetto un corso di formazione per il riconoscimento della qualifica di direttori servizi generali ed amministrativi —:

se sia a conoscenza che molti direttori uffici di segreteria di pertinenza dell'ente provincia sono stati preposti alla mansione con l'8^a qualifica funzionale, confermata da vari gradi di giudizio amministrativo;

se sia a conoscenza che i funzionari preposti alla direzione e coordinamento di detti uffici di segreteria, in quanto già segretari di istituti scolastici, oltre ad avere svolto molteplici funzioni attribuite dalla normativa dello Stato, hanno operato con professionalità, autoaggiornandosi e usufruendo di attrezzature informatiche e multimediali fornite dall'ente;

se sia a conoscenza che ai sensi del Ccnl del comparto « regioni autonomie lo-

cali » gli interessati sono stati inseriti nella categoria « D3 », con l'indennizzo di direzione dell'8^a qualifica funzionale;

se non ritenga pertanto opportuno disporre per gli interessati, il riconoscimento ed il mantenimento dal 1° gennaio 2000 della qualifica di direttori servizi generali ed amministrativi, con l'esonero dall'obbligo della frequenza del corso di formazione previsto dal decreto ministeriale 27 dicembre 1999, in quanto gli interessati sono stati già riconosciuti dall'ente provincia direttori dei servizi degli uffici di segreteria;

quali iniziative immediate intenda assumere per scongiurare un'umiliante, oltre che illegittima procedura, posto che è basilare regola del diritto rispettare il maturato giuridico ed economico di ogni dipendente che transita da un ruolo ad un altro, o da un ente ad un altro ente. (5-07683)

SCANTAMBURLO. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere — premesso che:

la risoluzione del ministero delle finanze 1° marzo 1999 n. 35/E stravolge il principio fino allora applicato (articolo 5 comma 3 decreto legislativo n. 504 del 1992), relativamente ai fabbricati posseduti da imprese e classificati nella categoria D, interpretando non più valido quel principio in presenza di una attribuzione di rendita originaria, anche se definita su di un fabbricato completamente diverso da quello attuale. Tale interpretazione sta causando istanze di rimborso, anche di notevole entità, da parte dei contribuenti. Quest'ultima situazione è ancora più aggravata in quei casi in cui le valutazioni dell'Ute in sede di attribuzione di rendita si discostano notevolmente dal valore del fabbricato risultante dai libri contabili dell'impresa proprietaria. Ciò può provocare in molti comuni una minore entrata del gettito (Ici) in misura fino al 20-30 per cento del gettito complessivo;

l'interpretazione incerta e la procedura contraddittoria adottata dal ministero sui rimborsi e sulle liquidazioni del-

l'Ici relative al 1993 per quei comuni che per l'anno d'imposta 1994 hanno subito una riduzione degli estimi catastali, ha fatto sì che in un primo tempo il ministero abbia rigettato le istanze di rimborso dei contribuenti volte a richiedere l'applicazione degli estimi ridotti fin dal 1993 e invece, successivamente, abbia invitato i comuni a ritirare tutte le istanze di rimborso giacenti presso le direzioni regionali del ministero, per dar corso agli eventuali rimborsi. Ciò ha causato il mancato rispetto della norma Ici che stabilisce che le variazioni intervenute abbiano valore dall'anno successivo, oltre a un probabile trattamento disuguale riservato ai contribuenti;

dalla disposizione ministeriale che attribuisce ai comuni l'attività di liquidazione e di accertamento dell'Ici relativa all'anno 1993 deriva l'obbligo per i comuni nel caso di rimborsi, di corrisponderli ai contribuenti con proprie risorse, provvedendo poi a chiedere al ministero la rifusione di quanto dovuto. Inoltre, il ministero si riserva di accettare o meno le risultanze dell'istruttoria svolta dai comuni, eventualmente non provvedendo a rimborsare agli stessi comuni quanto per essi fosse ritenuto non dovuto. Questa procedura avviene davvero all'insegna dell'incertezza piena e di una discrezionalità che può creare concreti danni alle risorse comunali;

il dettato normativo contenuto nella legge finanziaria per il 2000 (articolo 30 comma 11 legge n. 488 del 1999) non trova ancora un'interpretazione univoca, causando rallentamenti nell'attività di liquidazione Ici dei comuni e determinando notevoli incomprensioni con i contribuenti. Anche in questo caso viene stravolto un principio contenuto nelle norme relative all'Ici (articolo 11 comma 1 decreto legislativo n. 504 del 1992) e in particolare quello che in qualche misura evita elusioni d'imposta. Si sanano, di fatto, comportamenti sanzionabili passati, ma anche futuri —:

se non ritenga che alcune risoluzioni e pareri ministeriali, come quelli citati, non

forniscano interpretazioni delle norme, che appaiono essere in palese contrasto con i principi di trasparenza, autonomia ed efficacia delle pubbliche amministrazioni, in quanto contrastano con i principi di autonomia regolamentare dei comuni e inducono a gravi incertezze di comportamenti sia i contribuenti che i funzionari preposti all'applicazione delle norme tributarie;

quali atti urgenti intenda adottare per fornire un'interpretazione delle norme in materia, che sia univoca e definitiva, che non si ponga in contrasto con quanto è stato finora applicato e che non renda di fatto vanificati o aleatori i bilanci preventivi dei comuni nella parte relativa alla certezza delle entrate, creando un grave pregiudizio alla programmazione delle risorse. (5-07684)

ORTOLANO. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere — premesso che:

la nuova organizzazione del gruppo Enel sembrerebbe sacrificare il ramo d'azienda Ingegneria e Costruzioni di Enel Hydro di Torino, mentre l'Enel, nel dicembre 1998, ne aveva assicurato la permanenza a Torino, con compiti di progettazione idrica ed idroelettrica, in Italia ed all'estero, col conseguente mantenimento dei livelli occupazionali;

il venir meno di tale prospettiva, oltre a pregiudicare il futuro lavorativo e professionale dei lavoratori, priverebbe la città di Torino di un'attività qualificata e strategica con ripercussioni negative in un più vasto ambiente economico e scientifico cittadino (studi e società di ingegneria, Università e Politecnico, Aziende) —;

quali iniziative si intendano assumere nei confronti dell'Enel affinché sia assicurata la permanenza a Torino del ramo d'azienda Ingegneria e Costruzioni che ha dimostrato e tuttora dimostra alta competitività di mercato, in Italia ed all'estero, nella progettazione e costruzione di piccoli e grandi impianti idroelettrici. (5-07685)

SCANTAMBURLO. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere — premesso che:

la legge n. 91/1999 obbliga tutti i cittadini maggiorenni a dichiarare la propria scelta relativa alla donazione dei propri organi;

a fronte del numero ridotto di donatori e del conseguente limitato numero di trapianti d'organo effettuati in Italia, appare urgente una vasta e forte mobilitazione di carattere informativo e culturale, che recuperi un prolungato periodo di silenzio e che sia volta a favorire una scelta che, nella piena libertà e consapevolezza propria di ciascuna persona, stimoli molti cittadini a dare una risposta favorevole —;

se non ritenga che il preannunciato invio a ciascun cittadino della richiesta di suo pronunciamento — unitamente alla consegna del certificato elettorale referendario — debba essere preparato a seguito di specifici, mirati messaggi, anche televisivi, e di altro genere, esplicativi dei contenuti e delle finalità della legge, delle modalità della sua applicazione, dei benefici che possono derivarne a ciascuno, oltre che delle forme con le quali egli è invitato a scegliere e a rispondere. (5-07686)

MICHIELON. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

leggendo i fatti criminosi riportati sui quotidiani locali di Treviso, accaduti negli ultimi dieci giorni, è stato veramente difficile all'interrogante credere che gli stessi riguardassero una tranquilla provincia del Veneto visto che, per la gravità degli stessi, sembravano riportare la cronaca di una di quelle province del sud che, per quanto riguarda la criminalità, sono vere e proprie zone di frontiera;

in data 31 marzo 2000 i quotidiani locali davano ampio risalto alla cattura, a Breda di Piave, di un pericoloso latitante albanese ricercato per attentato avvenuto ad Udine il 23 dicembre 1998 in cui morirono tre agenti di polizia;

la sera del 5 aprile 2000, verso le ore 23,30, due bande albanesi si sono affrontate, nel territorio del comune di San Vendemiano, si presume per il controllo delle attività illecite da gestire nella zona, il bilancio del regolamento di conti ha avuto il seguente esito: un ferito da arma da fuoco e due accoltellati tutti, rigorosamente albanesi;

da un quotidiano locale, del 6 aprile, si è potuto apprendere come presso il comune di Maserada avesse dimora un pentito — ora più elegantemente definito collaboratore di giustizia — e come lo stesso sia stato arrestato per aver commesso numerosi scippi a danno degli abitanti dei comuni limitrofi;

a quanto sopra detto c'è da aggiungere la segnalazione che nel comune di Silea è presente un altro pentito che si dice, sia già stato condannato a « soli » quattro ergastoli, fortunatamente sembra che lo stesso a giorni sarà trasferito in altro comune: si auspica non veneto;

sempre nella cronaca locale del 7 aprile si è appreso di due brutali aggressioni, avvenute nei giorni precedenti in pieno giorno, ai danni di due persone anziane residenti l'una, nella zona di Oderzo e l'altra a Monastier; queste due aggressioni hanno colpito persone rispettivamente di 87 e 86 anni, che sono state picchiate per poche centinaia di lire. In questo caso sembra che gli aggressori fossero persone della zona;

la preoccupazione è ad un punto tale che il comune di Villorba ha deliberato di acquistare dei giubotti anti proiettile a favore dei propri Vigili Urbani, e ci risulta che l'iniziativa di questo comune non sarà isolata;

tutto questo accade mentre si apprende sempre dalla stampa, che la provincia di Treviso è l'ultima in Italia come rapporto tra forze dell'ordine e cittadini, con 1 rappresentante delle forze dell'ordine ogni 558 abitanti a fronte di una media, in Veneto, di 1 ogni 319 abitanti ed addirittura a 1 ogni 210 abitanti come media italiana per provincia —;

se ritenga normale l'*escalation* di fatti delittuosi che si stanno perpetrando in provincia di Treviso;

se il fatto che di fronte all'aumento di crimini nel 1999, avvenuti in provincia di Treviso non ritenga singolare che la stessa provincia sia quella con meno forze dell'ordine in tutto il territorio nazionale in rapporto agli abitanti;

quali misure intenda prendere per arginare il preoccupante aumento di eventi delittuosi in provincia di Treviso;

se a questo punto le amministrazioni comunali, e gli stessi cittadini della provincia, non si debbano sentire autorizzati ad assoldare vigilantes privati, o volontari, per tutelare l'incolumità dei propri cittadini, preso atto che i fatti dimostrano come lo Stato sia impotente ad arginare una criminalità ormai dilagante;

se non ritenga che sia finito il tempo dei proclami del tipo « va tutto bene », per passare ad una fase di concreto intervento che deve aver inizio fornendo a tutte le forze dell'ordine mezzi adeguati per far fronte ad una criminalità sempre più agguerrita;

se il non intervento dello Stato a fronte delle situazioni denunciate, non risulti essere per lo meno preoccupante, a meno che non si ritenga di ridurre il divario socio-economico tra nord e sud aumentando di criminalità al nord e non certo facendola diminuire nel sud;

se il Ministro abbia intenzione di rispondere all'interrogazione del 24 settembre 1999, in cui si chiedeva di conoscere, attraverso una serie di quesiti, il numero di pentiti presenti in Veneto. (5-07687)

ALBERTO GIORGETTI. — *Ai Ministri delle finanze e dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

a Verona, Roma ed Arezzo sono stati sequestrati dalla Guardia di finanza 4.500 chili d'argento complessivi;

l'operazione ha portato a 18 ordinanze di custodia cautelare e 74 denunce in Italia ed all'estero;

pare che attraverso società straniere ed italiane inesistenti, gli indagati acquistassero l'argento sul mercato internazionale al prezzo ufficiale, rivendendolo alle ditte di trasformazione nazionali con un forte sconto perché non veniva pagata l'Iva;

la truffa internazionale era gestita da persone già coinvolte e processate per inchieste analoghe;

negli ultimi tempi la città di Verona è stata protagonista di furti ad uffici della pubblica amministrazione, uffici finanziari e motorizzazione civile che, come affermato dal Ministro dell'interno sono stati compiuti da organizzazioni criminali particolarmente pericolose dedite ad attività truffaldine ai danni di imprenditori, istituti di credito e cittadini —:

se non ritenga il Ministro dell'interno che tali eventi criminali possano essere collegati;

quali provvedimenti immediati ed urgenti intendano intraprendere i Ministri interessati per monitorare e bloccare la recrudescenza su Verona di attività criminale organizzata che sembra aver preso di mira la città scaligera naturale snodo di attività commerciali e di traffici internazionali con una proiezione all'Europa che potrebbe determinare un ulteriore interesse delle stesse organizzazioni malavitose al traffico di sostanze stupefacenti e al riciclaggio di denaro proveniente da illecite attività. (5-07688)

SIGNORINO. — *Al Ministro dell'interno.*
— Per sapere — premesso che:

in provincia di Ravenna è in atto da tempo una preoccupante estensione della criminalità e l'accrescimento di pericolosità della stessa, sfociata, recentemente, nel criminoso episodio avvenuto a Faenza (Ravenna);

già da tempo le istituzioni locali hanno evidenziato la necessità di potenziare le strutture e gli organici delle forze dell'ordine, non solo nelle grandi città o nelle cosiddette aree a rischio, bensì in tutto il territorio per garantire condizioni di maggiore sicurezza ai cittadini —:

quali provvedimenti intenda adottare di fronte all'estendersi e all'accrescimento di pericolosità nella provincia di Ravenna, ed in particolare:

se, e in quale misura intenda rafforzare il numero e i presidi delle forze dell'ordine, nonché l'efficacia della loro azione di fronte alle mutate caratteristiche della delinquenza;

quali iniziative verranno assunte affinché l'azione degli organi di polizia sia adeguata e coordinata rispetto alle ripetute sollecitazioni delle istituzioni locali.

(5-07689)

SESTINI e APREA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere — premesso che:

con lettera del 15 dicembre 1999 il sindaco di Scandicci provincia di Firenze, comunica ai genitori dei bambini di anni 3 che il comune di Scandicci ha deciso di completare il trasferimento delle scuole materne comunali allo Stato e che da accordi con il Provveditorato agli studi di Firenze ciò dovrebbe accadere entro l'anno scolastico 2002-2003;

nella citata lettera del sindaco si dice che lo Stato garantirà il subentro con proprie insegnanti;

le scuole comunali di Scandicci godono di un generale apprezzamento da parte dei bambini frequentanti e della cittadinanza tutta;

le famiglie, le organizzazioni sindacali del personale, i gruppi politici hanno espresso a più riprese sulla stampa posizioni contrarie a tale passaggio —:

se il ministero della pubblica istruzione intenda accogliere tale passaggio e

quali strumenti ed iniziative intenda intraprendere affinché ai cittadini di Scandicci sia garantito un servizio scolastico pari per qualità a quello attuale;

quale stato giuridico sarà assegnato agli insegnanti ora comunali. (5-07690)

DUCA, DI STASI, MASTROLUCA, GASPERRONI, MARIANI, CESETTI, GIACCO e DI FONZO. — *Al Ministro del tesoro, del bilancio e della programmazione economica.* — Per sapere — premesso che:

gli eventi bellici del 1999 in Kosovo hanno provocato un forte stato di tensione nelle popolazioni della fascia costiera Adriatica, tramutandosi, per alcune categorie produttive, in un danno economico rilevante e non recuperabile;

tra gli operatori che hanno subito maggiori rischi e maggiori perdite economiche vi sono in primo luogo i pescatori, che sin dall'inizio del conflitto si sono visti ridurre le zone di pesca e che successivamente, a causa del pericolo ingenerato dalla presenza di bombe inesplose sui fondali marini, sono stati costretti ad interrompere per mesi ogni attività;

le conseguenze dell'evento bellico si sono protratte ben oltre la durata dello stesso, tanto che ancora oggi un'area al largo delle coste marchigiane romagnole con raggio di sette miglia nautiche, è interdetta alla pesca;

per risarcire parzialmente i pescatori dell'Adriatico dagli ingenti danni subiti, il Governo ha previsto appositi benefici attraverso l'emanazione di due decreti legge: decreto legge 31 maggio 1999, n. 154 e decreto legge 9 settembre 1999, n. 312;

il ministero delle politiche agricole e forestali, ha provveduto ad inviare al ministero del tesoro (Igrue), circa 15 mila mandati di pagamento, in significativa parte ancora inevasi;

i gravi ritardi registrati nell'erogazione dei contributi creano forti tensioni nelle marinerie adriatiche, in quanto i

mancati pagamenti, stanno determinando serie difficoltà che in alcuni casi possono portare alla chiusura delle attività —:

se e quali iniziative intenda assumere per:

rispondere in tempi ragionevolmente brevi alle legittime aspettative dei pescatori dell'Adriatico, in ordine alla erogazione dei contributi per il fermo bellico;

rafforzare, se del caso, il personale degli uffici preposti all'esecuzione dei mandati di pagamento;

attuare il collegamento in rete tra i dicasteri interessati, al fine di evitare una inutile e controproducente duplicazione nell'inserimento dei dati, ed in particolare dei codici ABI e CAB dei beneficiari dei contributi pubblici;

completare i pagamenti avvalendosi delle anticipazioni a suo tempo messe a disposizione dal ministero delle politiche agricole e forestali, a prescindere dalle decisioni comunitarie in merito all'entità del co-finanziamento, evitando in tal modo l'ulteriore procrastinarsi delle attese della categoria. (5-07691)

BONO. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere — premesso che:

è ormai avviato a conclusione il lungo iter amministrativo per l'istituzione delle sezioni staccate della Commissione tributaria regionale, nelle sedi di Siracusa, Catania, Caltanissetta e Messina —:

se sia a conoscenza che la Commissione tributaria regionale di Palermo sta procedendo ad acquisire tutta la documentazione relativa alle istanze di appello depositate presso le Commissioni tributarie provinciali delle province interessate alla istituzione delle sezioni staccate;

se ritenga legittimo e corretto tale comportamento e, in particolare, da chi sia stata partorita una strategia chiaramente finalizzata a pregiudicare seriamente l'entrata in esercizio delle sedi distaccate della Commissione tributaria regionale, ed ad

alimentare un artificioso mantenimento dell'attività contenziosa presso la sede regionale di Palermo;

se non ritenga che tale comportamento, del tutto ingiustificato nei fatti, non svuoti del tutto di significato il senso e la portata della norma istitutiva delle sezioni staccate, che è soprattutto fondata sul principio di garantire all'utenza un accesso alla giustizia tributaria più rapido e meno oneroso;

se non ritenga pertanto opportuno intervenire per impedire alla Commissione tributaria regionale di Palermo di acquisire i fascicoli degli appelli non ancora discussi e restituire la documentazione alle sedi competenti, al fine di una corretta programmazione delle udienze nelle province deputate ad ospitare le sedi staccate;

se non ritenga, qualora non già previsto, di introdurre nell'emittendo decreto attuativo delle sedi staccate il principio che tutti gli appelli non ancora discussi rimangano presso le sedi delle Commissioni tributarie provinciali;

quali immediate iniziative intenda assumere perché venga impedita questa palese violazione della legge sull'istituzione delle sezioni staccate della Commissione tributaria regionale scongiurando, in tal modo, per l'utenza il perpetuarsi dei disagi, degli oneri e delle gravi difficoltà logistiche che finora si erano registrate in materia di giustizia tributaria e che, con la norma sulle sezioni staccate, si voleva eliminare una volta per tutte. (5-07692)

VIGNI. — *Al Ministro della giustizia.* — Per sapere — premesso che:

il carcere di San Gimignano (Siena) soffre da tempo problemi di carenza di personale; a fronte di un consistente aumento del numero dei detenuti, il personale effettivo in servizio, tolti coloro che sono in servizio presso altre sedi o che svolgono compiti di traduzione e piantoamento presso il nucleo interprovinciale, è attualmente di 157 unità rispetto ad un

organico previsto di 251 unità; tale situazione genera forti disagi per i lavoratori, sia per quanto riguarda il carico di lavoro che per il godimento dei turni di riposo e dei congedi ordinari —:

quali provvedimenti intenda prevedere per risolvere il problema della dotazione organica del corpo di polizia penitenziaria nel carcere di San Gimignano. (5-07693)

MOLINARI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere — premesso che:

la classificazione in categoria del territorio nazionale e dei canoni annui per le concessioni turistiche-ricreative in aree demaniali marittime è materia disciplinata dalla legge 4 dicembre 1993 e dal regolamento con decreto n. 342 del 5 agosto 1998 pubblicato in *Gazzetta Ufficiale* n. 233 del 6 ottobre 1998 in sostituzione della precedente normativa regolamentata dalla legge 160/89;

con delibera di giunta n. 854/99 la regione Basilicata in ottemperanza al disposto legislativo articolo 6 del decreto ministeriale 342/98 ha recepito e non poteva fare diversamente la classificazione minima prevista « categoria c »;

il recepimento ha comportato un ulteriore aggravio a danno degli operatori turistici che hanno la propria attività ubicata sul demanio marittimo e soprattutto per quanto attiene per le superfici più estese in considerazione della eliminazione degli scaglioni previsti dalla legge 160/89;

la Basilicata nei suoi due tratti di costa viene ad essere fortemente penalizzata nonostante gli sforzi e i buoni risultati raggiunti nella promozione turistica del territorio ed in particolare nel settore balneare e della rilevanza che tale voce riveste per lo sviluppo economico della regione;

la legge ha determinato una serie di contenziosi con l'amministrazione pubblica;

le organizzazioni sindacali dei balneari hanno rivolto un invito affinché vengano sospese le azioni condotte dalla capitaneria di porto di Taranto nei confronti delle strutture operanti nell'arco jonico della Basilicata e riguardanti l'esazione del 100 per cento dei canoni demaniali marittimi riferiti al periodo 1998-2000 ai sensi della legge 494/93 pena la revoca delle concessioni;

anche nel tratto tirrenico della costa lucana, a Maratea, è stata richiesta una urgente definizione del piano di utilizzo delle aree demaniali marittime —:

quali urgenti iniziative il Ministro intenda adottare affinché alla luce delle osservazioni esposte si possa giungere alla ridefinizione dei canoni in maniera meno onerosa per gli operatori del settore, in una regione ricadente nell'obiettivo 1, a ripristinare gli scaglioni per le aree medio grandi inversamente proporzionali alle estensioni delle superfici utilizzate, come già previsto dalla legge 160/89, e che nell'immediato la capitaneria di porto di Taranto possa, per l'esazione dei canoni 1998-2000, sospendere le azioni in corso o almeno determinare delle dilazioni meno vessatorie nei confronti degli operatori balneari. (5-07697)

URSO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri delle comunicazioni, del tesoro, del bilancio e della programmazione economica e del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere — premesso che:

il presidente e amministratore delegato di Telecom Italia non perde l'occasione per criticare il ruolo dell'autorità per le garanzie nelle comunicazioni al fine di condizionarne il giudizio ed inficiarne il processo decisionale ed in tale operazione sembra sostenuto dalle ripetute e convergenti dichiarazioni di esponenti della maggioranza e dello stesso Governo;

la RAI-Radio televisione italiana ha avuto recenti contatti con l'operatore di TLC Wind Telecomunicazioni per un accordo di cooperazione nel mondo convergente dei *media* e delle telecomunicazioni

più volte criticato in modo strumentale sulla stampa da esponenti dell'attuale compagine governativa;

dopo la rottura con Wind, Telecom Italia è subentrata nelle trattative, tale prospettiva di accordo, su cui esponenti dell'attuale Governo hanno espresso giudizi positivi, stando alle notizie pubbliche, è in via di conclusione;

su alcuni organi di stampa è apparsa la notizia di un possibile accordo tra la società Telecom Italia e le Poste italiane nel settore dell'*e-commerce* per l'attività di logistica (ritiro, deposito e consegna delle merci) che tra l'altro precluderebbe lo sviluppo della concorrenza in questo settore;

la società Meie del gruppo Telecom Italia è stata recentemente ceduta a Unipol, società notoriamente legata agli ambienti di centro sinistra ad un prezzo di favore, certamente di gran lunga inferiore al valore reale;

la società Telecom Italia a fronte di un raddoppio dei dividendi da distribuire agli azionisti ha, d'intesa con il Governo, varato un piano di ristrutturazione che prevede un massiccio uso dell'istituto della cassa integrazione;

il ministero del tesoro ha annunciato un'accelerazione del processo di dismissione della partecipazione azionaria in Telecom Italia —:

se non ritenga necessario evitare di fare «pressioni» sull'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni anche per non dare l'impressione di volerne ridurre l'autonomia, l'autorevolezza e l'indipendenza, soprattutto in merito alle decisioni che possano riguardare interventi tesi a stabilire i criteri necessari per garantire un'effettiva e libera concorrenza;

se, come lasciano intendere gli eventi sopra riportati, esiste una qualche intesa tra Governo ed i vertici della società Telecom Italia finalizzato al reciproco scambio di attenzioni;

quale è stato il ruolo del Governo nei recenti tentativi di accordo tra la Rai e le

società di telecomunicazioni nel settore della convergenza;

se risponde al vero che esistano delle trattative fra Telecom Italia e le Poste italiane e qual è il ruolo del Ministro delle comunicazioni in questo scenario;

se nell'ambito della cessione della Meie vi sia stato un qualche tipo di intervento da parte di esponenti del Governo;

sulla base di quali criteri è stato approvato il piano di ristrutturazione di Telecom Italia con particolare riferimento all'utilizzo della cassa integrazione alla luce dei più che positivi risultati di bilancio che hanno portato al raddoppio dei dividendi;

se risponda al vero la notizia dell'anticipazione della dismissione del pacchetto azionario di proprietà del ministero del tesoro e, se tale scelta, è motivata a favorire e a dare certezza all'azionista di riferimento di Telecom Italia in un momento di instabilità del quadro politico. (5-07698)

POSSA. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere — premesso che:

« La Repubblica incoraggia e tutela il risparmio in tutte le sue forme » (Costituzione, articolo 47, comma 1);

la Borsa Italiana spa ha introdotto nel 1999 il « Nuovo Mercato », un mercato in cui sono ammesse alla quotazione le azioni di società in forte espansione, incluse quelle di recente costituzione o in fase di *start up*;

le società quotate al Nuovo Mercato alla data del 13 aprile 2000 sono nove; numerose altre società sono previste venire quotate a questo mercato nel prossimo futuro; la quasi totalità delle società attualmente quotate o di prossima quotazione è di recentissima costituzione e in fase di *start up*;

l'estrema facilità di accesso al Nuovo Mercato consentita dall'attuale regolamento può essere ben esemplificata dal caso recentissimo della società e.Biscom, di cui nel seguito vengono riportati i dati essenziali, tratti dal Prospetto Informativo

relativo all'ammissione alle negoziazioni del Nuovo Mercato e alla contestuale offerta pubblica di sottoscrizione di azioni ordinarie presentato alla Consob il 9 marzo 2000 e tratti altresì dalle notizie di stampa relative all'effettivo andamento dell'offerta pubblica citata;

la società e.Biscom è stata costituita in data 30 giugno 1999 (come srl e con un altro nome); il 4 ottobre 1999 è stata trasformata in società per azioni con capitale sociale di lire 38 miliardi (38 milioni di azioni da 1.000 lire l'una); l'esercizio chiuso al 31 dicembre 1999 presenta ricavi pari a zero; il numero dei dipendenti del gruppo e.Biscom a livello consolidato alla data del 31 dicembre 1999 è pari a 78 (di cui 77 appartenenti alla società FastWeb, controllata al 55,3 per cento); alla data del prospetto citato il patrimonio immobiliare di e.Biscom è costituito da un unico immobile (situato a Milano in via Broletto); la società non risulta proprietaria di brevetti per invenzione industriale; il prospetto attribuisce una particolare importanza per lo sviluppo delle attività della società agli accordi in essere con AEM spa; viene altresì segnalato che il successo « dipende in modo rilevante dalla presenza e dal ruolo di Silvio Scaglia e Francesco Micheli », nonché degli altri *partners*; la società « si propone di diventare il primo operatore di servizi integrati di telecomunicazioni a banda larga con tecnologia IP », ben conscia tuttavia che altri concorrenti entreranno in questo mercato e potrebbero anche disporre di « maggiori risorse finanziarie od esperienza »;

le azioni ordinarie di e.Biscom oggetto di offerta in sottoscrizione, con chiusura del periodo di adesione lo scorso 24 marzo 2000, sono state 9.500.000; si è trattato di nuove azioni, rese disponibili da un aumento del capitale sociale deliberato in data 22 dicembre 1999; in tale data l'assemblea dei soci aveva anche disposto che il prezzo minimo da richiedere ai sottoscrittori di tali azioni, sempre di nominali lire 1.000, fosse di 25 euro; le azioni sono state effettivamente sottoscritte al prezzo massimo dell'offerta, pari a 160 euro, indicato da e.Biscom il 21 marzo 2000; i sottoscrittori dell'offerta pubblica

sono perciò divenuti proprietari del 20 per cento del capitale della società sborsando il 30 marzo 2000 la somma di 2.943,13 miliardi di lire (=160x9.500.000 euro); per inciso, il restante 80 per cento del capitale della società era costato ai proprietari 38 miliardi di lire (versati nell'ottobre 1999);

il prospetto informativo, che ricordiamo era stato depositato in Consob quando era noto unicamente il prezzo minimo delle azioni offerte in sottoscrizione (25 euro), si dimostra piuttosto vago sull'utilizzazione della somma derivante dall'aumento di capitale; e.Biscom ritiene di poter raggiungere il punto di pareggio (a livello di risultato di esercizio) nel 2003, anno in cui sono previsti ricavi consolidati compresi tra 700 e 900 miliardi in base a questi dati non è prevedibile quando la società possa iniziare a retribuire i sottoscrittori dell'aumento di capitale in modo adeguato all'investimento (il capitale sociale, costituito ora da 47.500.000 azioni, ha il valore di 14.715,652 miliardi di lire, a 160 euro per azione) —:

se il Ministro non ritenga opportuno che si debba intervenire per via normativa con la massima urgenza sul regolamento di accesso al nuovo mercato, al fine di renderlo meglio rispondente alle esigenze di una adeguata tutela del risparmio e dello stesso buon funzionamento di lungo periodo del nuovo mercato, così importante per il sostegno dell'avvio di nuove meritevoli imprese;

se il Ministro non ritenga, riferendosi ad esempio al caso di offerte pubbliche di sottoscrizioni di aumenti di capitale per società di recentissima costituzione, ancora prive di solida posizione di mercato, in fase di *start up* (come quella di e.Biscom sopra considerata in dettaglio) che il prospetto informativo debba contenere anche una sorta di *business plan*, sia pure a maglie larghe, relativo alla somma che si prevede di raccogliere con l'aumento di capitale, in modo da prospettare in termini abbastanza definiti al potenziale investitore l'uso che verrà fatto del risparmio richiesto; che di conseguenza l'annuncio del

prezzo massimo per azione debba essere fatto prima della data di presentazione del Prospetto informativo; e che in ogni caso non sia consentito un rapporto tra prezzo massimo e prezzo minimo per azione superiore a un valore ragionevole (2 è un valore già altissimo, che richiederebbe nel prospetto informativo due separati *business plan*). (5-07699)

CHIAPPORI. — *Ai ministri per i beni e le attività culturali e del tesoro, del bilancio e della programmazione economica.* — Per sapere — premesso che:

per consentire lo svolgimento dell'attività istituzionale dei propri Comitati regionali e provinciali, il Coni si è avvalso per molti anni di rapporti di lavoro atipici;

la prima stesura del nuovo statuto del Comitato, all'articolo 19, prevedeva che i presidenti dei suddetti Comitati potessero stipulare contratti di collaborazione unicamente « a tempo determinato e non rinnovabili »;

in merito al contenuto della richiamata norma, il Ministero del tesoro, del bilancio e della programmazione economica ha manifestato la propria preoccupazione, tanto da esprimere un parere contrario e suggerirne l'abrogazione, proponendo, altresì, un concorso « interno » per porre rimedio alla grave situazione venutasi a creare;

nella stesura definitiva dello statuto, il Coni ripropone, di fatto, la norma sulla quale il citato dicastero si è espresso contrariamente, prevedendo che le collaborazioni in questione, da sottoporre in via prioritaria alla competente Area direzionale del comitato, possano stipularsi solo con « persone che non abbiano mai prestato la loro opera a favore del Coni »;

di fronte a tale imposizione i presidenti dei comitati hanno sollevato notevoli proteste —:

quali siano le motivazioni che hanno indotto i responsabili del Coni a disattendere la proposta avanzata dal citato dicastero;

se e quali misure intenda intraprendere il comitato olimpico nazionale in favore di coloro che per anni hanno prestato la propria opera nelle strutture del comitato stesso, salvaguardando, così, lavoro ed occupazione, allo stesso modo di quanto è accaduto ed ancora accade per altre figure lavorative;

se i ministri interrogati ritengano che le collaborazioni stipulate *ex novo* con persone che non hanno mai prestato la propria opera in favore del Coni possano costituire una valida soluzione al problema del personale nei comitati regionali e provinciali e se non ritengano, invece, che un concorso, in qualche modo riservato a coloro che hanno acquisito in tanti anni di collaborazione una elevata esperienza ed una significativa professionalità, possa fronteggiare l'esigenza di personale capace nelle strutture periferiche (soprattutto al nord) dove l'attività sportiva rappresenta circa l'80 per cento di quella svolta a livello nazionale. (5-07700)

GARRA. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

con precedenti atti ispettivi (vedansi interrogazioni n. 3/00808 presentata il 26 febbraio 1997 e n. 4/12509 presentata in data 17 settembre 1997, entrambe rimaste senza risposta) è stata portata all'attenzione del Ministro dell'interno interrogato la questione della mancata utilizzazione della struttura sita in territorio del comune di San Pietro Clarenza (provincia di Catania) denominata « Scuola di Polizia »;

di recente il Siap (Sindacato italiano appartenenti polizia), con nota 8 marzo 2000 n. 9/2000, diretta al Ministro dell'interno onorevole Enzo Bianco e tra gli altri anche all'interrogante, ha premesso di essersi invano adoperato sin dal 1996 per il trasferimento del X reparto mobile della polizia di Stato dall'attuale fatiscente edificio di Catania che lo ospita alla struttura di San Pietro Clarenza sopraindicata;

nei locali attualmente adibiti a caserma del X reparto, più fatiscente di

prima per carenza di interventi manutentivi, trovano sistemazione ben 300 uomini della polizia di Stato, la cui incolumità è resa a rischio dai paventati o paventabili cedimenti di strutture di questa caserma vecchia di secoli;

è forte aspettativa del personale di polizia rappresentato dal sindacato Siap il trasferimento della allocazione del X reparto alla struttura di San Pietro Clarenza, aspettativa questa già portata a conoscenza anche del Ministro dell'interno *pro-tempore*;

a causa dell'inutile decorso di un quadriennio la struttura di San Pietro Clarenza risulta deteriorata benché a quanto sembra mai utilizzata —:

se sia a conoscenza dei fatti su esposti;

se non si ritenga dopo tre anni di rispondere ai precedenti atti ispettivi;

se e quali interventi si intendano attivare perché l'acquisizione della struttura di San Pietro Clarenza non costituisca un oggettivo spreco di risorse;

se si intenda o meno assecondare l'aspettativa del Siap volta a far trasferire nella struttura di San Pietro Clarenza il X reparto mobile di stanza a Catania.

(5-07701)

INTERROGAZIONI A RISPOSTA SCRITTA

ACIERNO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

il quotidiano *La Padania* del 26 gennaio 1999 in un articolo a firma di Mauro Bottarelli, dal titolo *La polizia c'è ma è in ufficio*, riportava le dichiarazioni del presidente della Commissione del consiglio regionale del Lazio per la lotta alla criminalità organizzata, Angelo Bonelli, che tra l'altro, « richiamava l'attenzione sull'entità delle scorte (dovrebbero essere ridotte ma

«sono ancora 600») e sui loro costi: oltre 300 miliardi »;

nello stesso articolo si riportava l'intervento dell'Usp (Unione sindacale di polizia) che dichiarava che « almeno 300 delle 600 scorte sono totalmente ingiustificate, poiché — ad esempio — il pericolo di terrorismo non esiste più da anni » —;

chi dei parlamentari della XIII legislatura sia sotto scorta;

la causa del provvedimento che ha consentito di fornire la scorta;

da quanto tempo per detti parlamentari, sia in servizio la scorta;

quanti siano gli arresti scaturiti da tale servizio e a che punto siano le indagini sui fatti che hanno provocato il servizio di tutela dei parlamentari;

che tipo di scorta sia in un uso ai singoli parlamentari ed il costo analitico e complessivo di tale servizio. (4-29432)

VENDOLA. — *Ai Ministri dell'interno e della pubblica istruzione.* — Per sapere — premesso che:

il 10 aprile 2000, presso l'Istituto parificato « Platone » di Palermo (che ospita sezione di liceo scientifico e classico, d'istituto tecnico e commerciale), si svolgeva una lezione sui temi della mafia e della legalità, svolta dal signor Bruno Contrada;

il signor Contrada risulta essere il noto dirigente della polizia di Stato e del Sisde, condannato a dieci anni di carcere per il reato di concorso esterno in associazione mafiosa;

pur in attesa di sentenza definitiva, il signor Contrada è stato considerato degno di salire sull'occasionale cattedra per raccontare, da una angolatura assai personale, la storia della lotta alla mafia;

la suddetta « lezione » si è in parte trasformata in una dura requisitoria, priva fra l'altro di contraddittorio, nei confronti delle vigenti norme in tema di « collabo-

ratori di giustizia » e nei confronti della magistratura;

l'esperimento « accademico » si è proposto come una sorta di « processo al processo », svoltosi in una sede alquanto impropria e senza alcuna regola di garanzia nei confronti degli inediti imputati (le leggi, i giudici);

il messaggio conclusivo della « lezione » del signor Bruno Contrada, di alto valore pedagogico, è così riassunto dall'agenzia Ansa (10 aprile 2000): « ... la mafia non potrà mai essere debellata perché ciò vorrebbe dire mutare completamente la natura degli uomini. Se qualcuno dice che la mafia sarà sconfitta racconta solo frottole »;

il preside del succitato istituto parificato ha giustificato la sua intraprendente iniziativa dichiarando che: « ... Contrada è andato incontro a disavventure giudiziarie che a noi importano poco, perché ci interessa la storia » —;

quale giudizio dia il Governo della succitata vicenda;

se il Ministro della pubblica Istruzione consideri la « lezione » del signor Bruno Contrada una utile sperimentazione didattica, un segnale di quel pluralismo che la parità scolastica potrà contribuire ad arricchire;

se sono previste, nell'ambito del proclamato pluralismo scolastico, ulteriori corsi formativi affidati ad esponenti di « cosa nostra », le cui disavventure giudiziarie possono non interessare i genuini cultori della storia;

se il Ministro dell'interno consideri un contributo alla tutela dell'ordine pubblico e della legalità il « precedente » costituito dalla « lezione » agli studenti di un signore accusato e condannato per il reato di concorso esterno in associazione mafiosa. (4-29433)

POSSA. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

i cittadini di non poche città e paesi lombardi sono allarmati per l'aumento

della frequenza di un tipo di furti d'appartamento particolarmente preoccupante; si tratta di furti effettuati a notte profonda, entrando nelle abitazioni mediante scasso dei serramenti di finestre o porte di facciata, anche in appartamenti di piani superiori al secondo, muovendosi con tale abilità da non svegliare nessuno; si rubano i valori facilmente trasportabili, quali denaro contante, orologi di pregio e i gioielli personali;

in taluni più gravi casi, i malviventi non esitano ad utilizzare nei confronti dei padroni di casa *spray* sonniferi a base di sostanze non note ma certamente tossiche (che lasciano per i giorni a seguire intontimenti e mal di testa) -:

quanti siano stati nel comune di Segrate (Milano), in base alle denunce presentate alle competenti autorità, i furti notturni del tipo generale sopraindicato verificatisi in ciascuno degli anni 1997, 1998 e 1999;

quanti siano stati nel comune di Cernusco sul Naviglio (Milano) in base alle denunce presentate alle competenti autorità, i furti notturni del tipo generale sopraindicato verificatisi in ciascuno degli anni 1997, 1998 e 1999;

quanti siano stati nel comune di Segrate e, separatamente, nel comune di Cernusco sul Naviglio i furti notturni del tipo sopraindicato nel corso dei quali, in base alle denunce presentate, è probabile che i malviventi abbiano utilizzato *spray* sonniferi, in ciascuno dei tre anni 1997, 1998 e 1999. (4-29434)

CARLI. - *Al Ministro dell'ambiente.* - Per sapere - premesso che:

da notizie apparse sui giornali e da pubbliche petizioni di cittadini si apprende che in comune di Montignoso in località Porta (zona ex Tassara) starebbero per iniziare i lavori per la costruzione di una fabbrica di bricchettaggio con la possibilità di costruire un bruciatore senza che tali impianti siano stati previsti nel piano provinciale di smaltimento dei rifiuti;

la società DELCA, in modo inusuale, sarebbe stata incaricata della costruzione di tali impianti attraverso la forma della trattativa privata da parte dell'amministrazione provinciale di Massa Carrara d'intesa con l'amministrazione comunale di Montignoso;

la zona, denominata Porta, interessata a tale costruzione riveste particolare pregio ambientale, naturalistico e storico per la presenza di pregiate e rare essenze, per opere architettoniche di grande valore come il Castello Aghinolfi, la Porta Beltrame e la Torre Medicea, nonché per la conformazione geologica rappresentata da calcare cavernoso che ha dato forma e particolare aspetto originando bellissime grotte;

l'area immediatamente a valle è caratterizzata dalla zona umida del lago di Porta determinando un ambiente e un habitat che ospita uccelli e una particolare fauna;

la zona, inoltre è sottoposta ad un pesante stress ambientale anche per l'esistenza di due cave di inerti e per il forte inquinamento provocato dall'ex fabbrica Tassara che ancora attende di essere adeguatamente bonificata -:

se al ministero sia stata presentata richiesta di autorizzazione per la costruzione di un impianto di bricchettaggio nel comune di Montignoso non essendo previsto nel piano provinciale dei rifiuti;

se non intenda avviare urgentemente con tutti gli strumenti che dispone gli interventi che impediscono la costruzione di tale fabbrica;

quali valutazioni esprima sulla prospettata operazione che si scontra con un territorio stupendo ma che necessita di interventi bonificatori e che la costruzione della fabbrica di bricchettaggio va contro gli interventi di risanamento necessari ed ha provocato la giusta indignazione della cittadinanza. (4-29435)

MIGLIORI e GNAGA. — *Al Ministro delle comunicazioni.* — Per sapere — premesso che:

il comune di Calenzano ha rilasciato alla Rai nel 1998 regolare concessione edilizia per la costruzione di un impianto ripetitore destinato a coprire le frazioni di Carraia e Legri ad oggi oscurate nonostante il canone Tv regolarmente riscosso dalla Rai nei confronti di tali cittadini;

la concessione edilizia rilasciata dal comune scade nel settembre 2000;

alla data odierna i lavori non risultano ultimati —;

quali iniziative urgenti si intendano assumere presso la Rai per assicurare ai suddetti cittadini il diritto di fruire di un servizio che spetta loro dal momento che la Rai riscuote annualmente il canone.

(4-29436)

SESTINI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

il consigliere Gerardo Vettese, capogruppo della lista « Paese Nuovo » nel consiglio comunale di Laterina — provincia di Arezzo — è stato assolto dall'accusa per la quale era stato sospeso dalla carica di consigliere comunale, con sentenza del tribunale di Arezzo sezione distaccata di Montevarchi, del 24 novembre 1999;

ad oggi il consiglio comunale di Laterina non ha provveduto al reintegro del consigliere Vettese nelle sue funzioni in quanto le sedute del consiglio appositamente convocate non hanno avuto luogo per mancanza del numero legale —;

se il Ministro non ravvisi nell'atteggiamento del comune di Laterina una grave violazione ai diritti di chi eletto dai cittadini, non ha la possibilità di svolgere il proprio mandato;

quali misure intenda adottare affinché il consigliere Vettese sia reintegrato nelle sue funzioni.

(4-29437)

MIGLIORI. — *Ai Ministri dell'ambiente e della sanità.* — Per sapere — premesso che:

la legge regionale della Toscana n. 25 del 18 maggio 1998 individua un ambito territoriale ottimale per la gestione dei rifiuti comprendente i comuni della provincia di Prato, Pistoia ed undici comuni dell'area Empolese e che la stessa legge regionale preveda un piano di gestione dei rifiuti elaborato tramite la consulenza tecnico-scientifica dell'Enea sull'intero territorio in questione;

si apprende che un sito potenziale per struttura di incenerimento dei rifiuti sarebbe stato individuato in area ricadente nel comune di Montale ove già opera un inceneritore di cui non si conoscono esattamente i dati sulle relative emissioni;

l'area prescelta risulta vicina oltremisura ad abitazioni e pare totalmente sforata di adeguate vie di collegamento;

tale studio ha destato legittimo sconcerto nella popolazione interessata stante la presenza sul territorio di un inceneritore —;

se non si reputi opportuno invitare l'Enea a pubblicizzare immediatamente e non solo dopo la fase decisionale tutta la relativa documentazione;

se non si reputi preventivamente necessario un monitoraggio ambientale e sanitario, semmai in collaborazione anche con il sistema della Protezione Civile, onde verificare la compatibilità rispetto alla salute dei cittadini di un'area già usata in passato come discarica e mai bonificata, quindi non urbanizzabile che dovrebbe ospitare un ulteriore impianto di incenerimento per 600 tonnellate al giorno di rifiuti.

(4-29438)

PAGLIUCA. — *Al Ministro della giustizia.* — Per sapere — premesso che:

si prospetta nell'ambito della revisione degli uffici del giudice di pace e della loro distribuzione territoriale la soppressione del mandamento del giudice di pace

di Bella in provincia di Potenza il che comporterebbe gravi disagi per i 23.000 abitanti di tale mandamento -:

se non ritenga opportuno rivedere tale orientamento mantenendo il giudice di pace nel mandamento di Bella e in via subordinata, qualora ciò non fosse possibile di disporre l'accorpamento del predetto mandamento a quello di Potenza.

(4-29439)

ACIERNO. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica.* - Per sapere - premesso che:

il *Giornale di Sicilia* del 2 marzo 2000 a pagina 26, riporta il caso della discussione di una tesi di laurea dal Titolo «Giordano Bruno e la letteratura filosofica», conclusasi con la bocciatura della candidata laureanda;

durante la discussione il correlatore, professor Nicola De Domenico, ha denunciato il plagio della sopradde-tta tesi da parte della candidata;

lo stesso correlatore, professor Nicola De Domenico, ha presentato le prove del presunto plagio;

la presidente della commissione esaminatrice, professoressa Epifania Giambalvo, in base a dette prove ha redatto una relazione di legittimazione dell'operato del correlatore, professor De Domenico;

potrebbe configurarsi l'omissione d'intervento *ante quem*, nei confronti della laureanda, da parte di coloro che sono preposti alla tutela del diritto allo studio nell'ambito della facoltà di scienze della formazione di Palermo -:

se siano a conoscenza della situazione creatasi;

se intendano disporre urgentemente una ispezione ministeriale per accertare eventuali irregolarità amministrative;

se intendano intervenire sulle autorità accademiche affinché, fatta salva l'au-

tonomia di tutti i soggetti, intervengano a risolvere la questione o, qualora se ne configurino gli estremi e si accertino precise responsabilità, vogliano procedere per le opportune vie giudiziarie. (4-29440)

PRESTAMBURGO e MONACO. - *Ai Ministri della sanità, delle politiche agricole e forestali e dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* - Per sapere - premesso che:

da lunedì 10 aprile 2000 sono entrati in vigore i regolamenti Ue 49/2000 e 50/2000 che obbligano tutti i produttori ad indicare nell'etichettatura dei prodotti alimentari la presenza di ingredienti Ogm (Organismi geneticamente modificati) superiori all'1 per cento per ogni singolo ingrediente;

tale obbligo non è previsto per le industrie che forniscono le materie prime alle aziende produttrici destinatarie del regolamento dell'Unione europea;

i produttori finali potrebbero dunque non essere in grado di garantire, nonostante il regolamento, la presenza o meno degli Ogm ai consumatori, intervenendo solo a metà della catena di produzione e distribuzione degli alimenti;

l'effetto della soluzione adottata dall'Unione europea sembrerebbe dunque molto limitato e non sufficientemente tutelativo per i cittadini in quanto persegue solo i rivenditori, ma non obbliga nella stessa maniera i produttori;

la Confartigianato, il Codacons, Legambiente e altre associazioni hanno già denunciato la presunta incoerenza e insufficienza dei regolamenti dell'Unione europea;

l'Unione nazionale consumatori ha rilevato come dai regolamenti restino sempre esclusi gli alimenti transgenici che non contengono proteine o dna modificato, ma siano a base di soli grassi o carboidrati nella fattispecie mais e soia, già autorizzati in blocco dalla CE e che l'obbligo di una etichettatura particolare per gli alimenti

transgenici è già in vigore dal settembre 1998 senza risultato dato che non esistono ancora sanzioni per l'inosservanza dell'obbligo quando ne ricorrono i presupposti —:

se non ritenga opportuno estendere l'obbligo di dichiarare la composizione degli ingredienti e l'eventuale presenza di Ogm anche ai produttori e grossisti di materie prime al fine di colmare il vuoto normativo che si è venuto a creare a seguito dei regolamenti Ue 49/2000 e 50/2000;

quali iniziative intenda avviare al fine di garantire al più presto, almeno a livello nazionale, una informazione chiara e dettagliata sul reale contenuto dei prodotti alimentari. (4-29441)

ACIERNO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere — premesso che:

il desiderio manifestato dal Governo sarebbe quello di migliorare il sistema scolastico statale anche attraverso corsi abilitanti e di aggiornamento per gli insegnanti delle scuole statali e non statali;

tali corsi si concludono con un concorso che dimostri, da parte degli insegnanti, assodate e reali competenze didattiche nelle materie di loro relativa pertinenza;

gli insegnanti precari della scuola statale, che al concorso hanno ottenuto votazioni inferiori rispetto a quelle conseguite da colleghi di scuole non statali legalmente riconosciute, otterranno, a danno di questi ultimi, l'assunzione presso le scuole statali sono perché già precari delle stesse;

quindi non conta il merito, la capacità e l'esperienza dimostrate dai partecipanti al concorso, ma l'appartenenza alla categoria dei precari delle scuole statali;

il miglioramento della scuola italiana inizia dalla selezione di insegnanti preparati e motivati, che sappiano dare ai gio-

vani la passione per lo studio e la preparazione per affrontare le sempre maggiori sfide con i coetanei degli altri paesi;

il ministero della pubblica istruzione sta per approvare un regolamento nella costituzione delle graduatorie per l'insegnamento, che discriminerà chiunque non appartenga alla categoria degli insegnanti dello Stato —:

quali iniziative si intenda prendere per corrispondere al primo diritto degli studenti italiani: quello di avere degli insegnanti preparati, aggiornati e motivati, evitando con ciò ogni discriminazione tra gli insegnanti, se non quello del merito intellettuale ed umano. (4-29442)

GRAMAZIO. — *Ai Ministri per i beni e le attività culturali e dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica.* — Per sapere — premesso che:

da parte di alcuni colleghi parlamentari sono state rivolte, in data 25 maggio 1999 e 10 febbraio 2000, interpellanze per richiesta di chiarimenti sull'attività e la vita dell'Accademia di storia dell'arte sanitaria di Roma e che da tali richieste si evince palesemente che gli interpellanti abbiano ricevuto informazioni inesatte sulle reali attività ed iniziative dell'accademia stessa, arrivando perfino ad affermazioni che potrebbero presentare espressioni di calunnia;

sono personalmente a conoscenza della regolarità degli atti messi in essere dagli organi statutari dell'Accademia e del rispetto delle leggi vigenti —:

quali atti i Ministri interrogati abbiano predisposto per rispondere agli atti ispettivi presentati sull'argomento Accademia di storia dell'arte sanitaria di Roma;

se non ritengano, a tale proposito, di dover salvaguardare il buon nome di un'istituzione che in Italia ed all'estero rappresenta con grande dignità sia l'evoluzione storica che il pensiero scientifico dell'arte sanitaria. (4-29443)

GRAMAZIO. — *Al Ministro dell'interno.*
— Per sapere — premesso che:

l'ufficio sanitario del reparto autonomo del ministero dell'interno, dipartimento della polizia di Stato, ha, tra le sue dipendenze, l'ambulatorio distaccato presso la Presidenza del Consiglio dei ministri;

a capo di detto ambulatorio vi è un medico della polizia di Stato;

tale medico usa in modo continuo i mezzi ed il personale dell'ambulatorio stesso per adempiere all'attività privata che espleta per conto di alcune scuole guida e consistente nella prescrizione di certificati di idoneità per conferma e rilascio patente di guida;

tale attività influisce in modo negativo sull'assistenza al personale che fa ricorso al predetto ambulatorio —:

se quanto in premessa risponda al vero e a quale titolo si possa svolgere attività privata negli orari di servizio;

quali provvedimenti si intendano adottare per far cessare tale grave abuso.
(4-29444)

SAONARA. — *Al Ministro dei trasporti e della navigazione.* — Per sapere — premesso che:

la tratta Mestre-Padova, segmento strategico di livello internazionale, nazionale e metropolitano è, con quasi 250 treni al giorno, tra le più sature d'Italia e da gran tempo insufficiente rispetto alle crescenti esigenze di merci e passeggeri, con gravi conseguenze economiche e sulla mobilità dell'area, e costituisce una strozzatura rispetto allo sviluppo della capacità dell'intera rete;

questa strozzatura determina in particolare lunghe attese dei convogli merci tra Marghera, Mestre e Padova, difficoltà per lo spostamento di merci pericolose e l'impossibilità di utilizzare la ferrovia per il sistema metropolitano già finanziato e in futuro per treni veloci;

il Governo ha approvato già da alcuni anni il progetto presentato dalla regione Veneto del Sistema ferroviario regionale metropolitano (SFRM), finanziato in base alla legge n. 211 del 1992 con 340 miliardi da parte dello Stato e con pari contributo di cofinanziamento regionale; il sistema ferroviario regionale metropolitano è indispensabile per il decongestionamento del traffico stradale e l'innovazione del sistema di mobilità dell'area centrale veneta, la quale potrebbe e dovrebbe trarre dal nuovo sistema su ferro anche l'impulso per riqualificare il proprio assetto territoriale e urbanistico; tale SFRM non è realizzabile in una sua parte strategica se non si attua il quadruplicamento della tratta Mestre-Padova, la quale è invece, assieme alla Mestre-Treviso, prioritaria in base alla domanda; proprio per questo impedimento gli appalti dell'SFRM hanno dovuto iniziare dalla tratta a domanda più debole;

il 3 marzo 2000 è partito da Venezia verso Verona il primo treno regionale effettuato con i nuovi Taf (Treni ad alta frequentazione); iniziano ad entrare così in servizio anche nella regione Veneto questi nuovi treni in grado di dare finalmente una risposta di maggiore qualità agli utenti del trasporto pubblico ferroviario regionale; questi nuovi treni Taf non sono però ora aggiuntivi rispetto a quelli attuali, perché utilizzati in sostituzione di altri treni già funzionanti con il vecchio materiale ferroviario;

considerato che: il quadruplicamento della tratta Padova-Mestre è la condizione per risolvere le attuali insostenibili carenze relative alle merci e ai passeggeri, rispetto ai treni normali, a quelli metropolitani e quelli veloci;

sin dal 1992 è stata decisa la realizzazione del quadruplicamento della Mestre-Padova; con la legge finanziaria del 1996 è stato assegnato il primo finanziamento (340 miliardi) mentre nessun capitale privato è stato conferito dalla TAV prima del suo assorbimento nelle Ferrovie dello Stato; dal 1997 è stato ultimato il progetto dell'opera e dal 1998 il progetto

ha ricevuto l'approvazione della conferenza dei servizi;

ciononostante dal 1998 ad oggi c'è stata una stasi ingiustificabile rispetto all'urgenza di iniziare i lavori: non solo non risultano ancora iniziate le procedure per gli espropri, ma a detta delle Ferrovie dello Stato sarebbe ancora in corso l'elaborazione del progetto esecutivo e non si sa se la indispensabile ristrutturazione dei nodi di Mestre e di Padova sia compresa nella partita;

la realizzazione di tale opera non solo consentirebbe di realizzazione la metropolitana regionale, con treni frequenti e cadenzati sul quadrilatero Mestre-Padova-Castelfranco-Treviso-Venezia e sulle linee affluenti, ma sarebbe determinante pure per mettere in rete i tre centri logistici e intermodali del Veneto (Porto di Venezia, interporto di Padova, Quadrante Europa di Verona);

l'attuale strozzatura infrastrutturale mantiene gran parte del traffico merci sulla strada, con gli effetti di congestionamento, inquinamento e incidentalità che sono sotto i nostri occhi;

già con altri atti di sindacato ispettivo lo scrivente aveva prospettato il rischio - connesso all'affidamento della tratta alla Tav e al suo predeterminato general contractor Iricav2 - di una subordinazione della realizzazione della tratta Mestre-Padova all'approvazione del progetto di alta velocità Torino-Milano-Venezia;

a fine marzo 2000 risulta che il consiglio d'amministrazione di Tav-Fs avrebbe rescisso il contratto con Iricav2 dato che questo *general contractor* pretendeva 1.189 miliardi per l'intervento sulla Padova-Mestre contro gli 870 miliardi ritenuti congrui da parte dell'Italferr; la necessità di verifica dei vecchi *general contractor* monopolistici di Tav e l'opportunità di rescindere le convenzioni e di procedere con gare sono state sostenute dallo scrivente fin dal 1996 e sono state anche inserite in ordini del giorno delle due ultime leggi finanziarie che indicano la necessità della verifica da

parte delle Ferrovie dello Stato onde garantire l'interesse pubblico; tale prima rescissione si ritiene perciò giusta e si reputa che la verifica dei rapporti con i *general contractor* debba essere rigorosamente applicata per l'intera trasversale Torino-Milano-Padova, ma si ritiene che debba essere a maggior ragione garantita la realizzazione a tappe forzate del quadruplicamento, compresi gli interventi nei nodi di Mestre e di Padova -;

quali siano i motivi e le responsabilità del gravissimo ritardo della realizzazione del quadruplicamento della tratta Mestre-Padova;

come mai la società Tav prima del suo assorbimento nelle Ferrovie dello Stato, non abbia erogato per questo intervento la quota di finanziamento che spettava ai privati;

se corrisponda a verità che il progetto esecutivo è ancora in elaborazione e, in caso affermativo, quando sarà completato;

se la ristrutturazione e il potenziamento dei nodi di Mestre e di Padova - indispensabili al pieno funzionamento della tratta da quadruplicare - siano compresi nella progettazione esecutiva, nei finanziamenti, nei programmi di appalto;

quali siano i programmi e i tempi per integrare il finanziamento finora erogato e necessario fino a coprire l'intero costo dell'opera;

quali siano le motivazioni delle rescissioni del contratto con l'Iricav2 citata in premessa e se Tav e Ferrovie dello Stato intendano verificare per garantire l'interesse pubblico e la concorrenza anche i rapporti con gli altri *general contractor* della trasversale Torino-Milano-Venezia;

quali siano le modalità e i tempi per la gara europea e per la definitiva realizzazione del quadruplicamento in oggetto degli interventi nei nodi di Padova e di Mestre e quali siano i relativi stralci funzionali;

se si ritenga che la realizzazione dell'intervento in oggetto debba procedere da

subito e a tappe forzate, anche per recuperare il ritardo accumulato e senza essere in alcun modo subordinato ai tempi e ai modi relativi al progetto di alta capacità della trasversale Torino-Milano-Padova.

(4-29445)

ALEMANNO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere — premesso che:

i livelli occupazionali nel sud sono molto critici in modo particolare per la fascia di età che va dai venticinque ai trentacinque anni, con il rischio di condannare all'esclusione sociale una quota consistente di giovani meridionali;

in alcune aziende del Mezzogiorno, per paura di perdere i finanziamenti europei, si sta selezionando il personale da inserire in organico, fino ai ventidue anni secondo quanto stabilito dall'Unione europea, disattendendo la normativa nazionale sul contratto di formazione lavoro che prevede un limite di età di trentadue anni —:

se non ritengano necessario dover intervenire con urgenza al fine di chiedere una deroga all'Unione europea o un innalzamento dell'età fino ai trentacinque anni come previsto per i piani di inserimento professionale anche per i C.F.L. nelle aree del meridione.

(4-29446)

ARMANDO COSSUTTA e LENTO. — *Al Ministro della giustizia.* — Per sapere:

se sia informato degli sviluppi giudiziari della vertenza sindacale che la Filt di Catania ha avviato, dal maggio 1997, nei confronti del Consorzio Pae-Am (Aviation management), aggiudicatario della gestione dei servizi aeroportuali di Sigonella-Nas, a seguito della gara indetta con un anno e mezzo di anticipo rispetto alla scadenza dell'appalto prevista per il luglio 1998, dal Naval Regional Contracting Center della US-Navy con sede a Capodichino-Napoli;

al momento del bando e dell'aggiudicazione detto Consorzio Pae-Am pur se nominativamente costituito il 14 maggio 1997, era da ritenere giuridicamente inesistente (del che è stata informata la Commissione parlamentare antimafia) visto che l'iscrizione presso la Camera di commercio di Catania è avvenuta soltanto il 14 luglio 1997;

rispetto al corrispettivo erogato dalla committenza al precedente gestore, la Ali-sud spa, il Consorzio Pae-Am ha operato un ribasso medio di circa il 33-35 per cento (con punte che in taluni anni della vigenza quinquennale dell'appalto hanno toccato il 42-43 per cento);

e inoltre, violando la normativa dell'avviso di gara che prevedeva la salvaguardia dei livelli occupazionali e salariali precedenti, ha tagliato 14 posti di lavoro e ha ridotto i salari del 40 per cento;

simili gravi decisioni sono state rese possibili da un accordo stipulato il 18 giugno 1997 con intervento delle organizzazioni sindacali, ad esclusione della Filt-Cgil dal quale si è dissociata, il 1° marzo 1999, anche la UGL trasporti;

la stragrande maggioranza delle lavoratrici e dei lavoratori, quasi tutti iscritti alla Filt-Cgil di Catania, ha iniziato da trentaquattro mesi una lotta contro tali scelte, che ha avuto come momento centrale il presidio dei cancelli della base e il ricorso allo sciopero;

inoltre mentre l'accordo prevedeva l'assunzione di 262 lavoratori a fronte dei 274 impiegati per le stesse attività nella precedente gestione, nemmeno quell'impegno veniva rispettato perché oggi i dipendenti del Consorzio Pae-Am sono 243;

è in tale situazione sono state esercitate le azioni giudiziarie, in particolar modo quella proposta dal segretario della Filt-Cgil di Catania, Salvatore Ventimiglia licenziato ed escluso dall'assunzione;

Salvatore Ventimiglia aveva ottenuto dal pretore-giudice del lavoro di Giarre, dottor Filippo Pennisi, in via d'urgenza ex

articolo 700 CPC, la reintegrazione nel posto di lavoro alle medesime condizioni di inquadramento del rapporto con il precedente gestore, la Alisud-spa, e con ogni conseguenza di legge;

successivamente la Filt-Cgil di Catania e sette lavoratori licenziati in tronco - di cui sei rappresentanti sindacali e il settimo iscritto alla stessa Federazione - avevano ricorso per la declaratoria della natura antisindacale del provvedimento e la conseguente reintegrazione nel posto di lavoro;

è però avvenuto che dopo il provvedimento d'urgenza emesso sul ricorso di Salvatore Ventimiglia, il dottor Pennisi ha lasciato la sede di Giarre, essendo stato assegnato dalla sede della direzione distrettuale di Acireale; mentre a dirigere la sede di Giarre è stato nominato il dottor Filippo Sturiale, proveniente da Acireale;

il nuovo magistrato, assumendo in decisione il giudizio promosso da Salvatore Ventimiglia, ha respinto la sua domanda con sentenza che è stata debitamente impugnata;

tale sentenza, al di là delle ragioni interne al controllo giurisdizionale, evidenzia nel processo formativo circostanze ed elementi che rendono verosimile l'ipotesi di condizionamenti extra processuali sulla decisione giudiziaria;

infatti dalla sentenza emessa dal dottor Sturiale risulta che la causa è stata decisa all'udienza del 19 novembre 1999, mentre la sentenza reca la diversa data dell'8 dicembre 1999;

poiché non vi è traccia di procedimento per la correzione di errore materiale né l'errore risulta, diversamente, da elementi probatori concludenti, ne deriva che il contrasto tra le due date denota, quanto meno, una condotta trasandata, se non sciatta, nel processo di formazione della decisione; e cioè una fretta decisionale sfociata poi nella reiezione della domanda attrice;

a questo proposito si rileva che il dottor Sturiale, decidendo con sentenza 4 febbraio 2000 un altro giudizio (causa Almegnana I. Rodelio contro Cavallario Alfio: sentenza n. P/2-2000, n. 21299/99 C.C.; n. 40307 cronologico), ha dichiarato cessata alla data del 2 giugno 1999 la propria competenza a trattare le cause del lavoro comprese quelle pendenti, dichiarando altresì la competenza della sezione lavoro del tribunale di Catania - sede principale;

nella elaborata motivazione di tale sentenza declaratoria di incompetenza, trattando la relativa materia interpretativa, il dottor Sturiale ha ammesso di avere conosciuto la deliberazione del Consiglio superiore della Magistratura, in data 10 giugno 1999, a fine ottobre 1999 sia pure indirettamente; ma quindi in tempo del tutto utile per provvedere nel senso dell'incompetenza anche nella causa di Salvatore Ventimiglia. La quale è stata decisa il 19 novembre 1999 quando il magistrato aveva comunque la notizia della deliberazione del Consiglio superiore della Magistratura; salvo che la causa sia stata decisa l'8 dicembre 1999, secondo il già rilevato pasticcio, quando la circolare del Consiglio superiore della Magistratura era comunque pervenuta;

risulterebbe quindi che la causa di Salvatore Ventimiglia sia stata l'unica ad essere trattata;

tutto questo quindi rende ancora più inquietante le circostanze extra processuali in cui è stata emessa la sentenza di reiezione della domanda proposta da Salvatore Ventimiglia; soprattutto se si considera che il dottor Sturiale ha ritenuto inesistenti le clausole di salvaguardia occupazionale e retributiva contenute nel bando di gara solo per non essere stata prodotta in giudizio la traduzione del contratto o del bando di gara d'appalto. Ma la concordanza tra le versioni in lingua italiana prodotte da Salvatore Ventimiglia e dal convenuto Consorzio Pae-Am ben avrebbe consigliato di disporre consulenza d'ufficio per la traduzione;

dal momento che i ricorsi proposti dalla Filt-Cgil e dai sette lavoratori licenziati, pur nella diversa materia del comportamento antisindacale da parte del Consorzio Pae-Am, hanno avuto nelle diverse sedi di giustizia, soluzione favorevole per i ricorrenti, Salvatore Ventimiglia, che è stato uno degli animatori della lotta del « popolo dei cancelli », risulta essere l'unico fortemente penalizzato in sede di giustizia, evidentemente per l'attività da lui svolta —:

se e quali accertamenti e/o indagini, e/o inchieste, il Ministro intenda svolgere, anche nell'esercizio dei suoi poteri ispettivi, perché sia fatta piena luce su tutta la complessa vicenda nella quale Salvatore Ventimiglia risulta sacrificato ad interessi forti e/o anche a possibili rivalità interne all'ambiente giudiziario. (4-29447)

SAVARESE. — *Ai Ministri dei trasporti e della navigazione e delle finanze.* — Per sapere — premesso che:

ogni anno il servizio navigazione delle Ferrovie dello Stato si avvale della società Smeb di Messina per effettuare tutti i servizi di manutenzione ordinaria (esecuzione lavori su motori, macchine e struttura) necessari al giusto ed ottimale funzionamento delle unità navali attualmente presenti nella flotta delle Ferrovie dello Stato;

tale società Smeb, risulta essere appaltatrice per codesto servizio da oltre quindici anni, consecutivi (rinnovati annualmente);

tale appalto costituisce uno dei capitolati di spesa più ingenti del bilancio Ferrovie dello Stato Navigazione;

il riordino delle Ferrovie dello Stato e la sua trasformazione in spa non prescinde dal settore navigazioni stante la possibilità di smantellamento di quest'ultimo ramo causa le numerose passività in esso presenti;

recentemente, le unità navali presenti nel porto di Civitavecchia (Gallura e Lo-

gudoro) hanno effettuato i lavori di ordinaria manutenzione di cui sopra superando le revisioni previste dal codice di navigazione;

nonostante ciò, appena uscita dal porto di Messina, la « Logudoro », in direzione Civitavecchia, ha riscontrato gravi avarie ai motori tali da non consentire al mezzo di attraccare al porto di Civitavecchia;

tali malfunzionamenti hanno provocato una « rottura » ad uno dei motori ed il grave danneggiamento di un altro;

la « Logudoro » al momento sarebbe risultata l'unica unità navale in servizio nella rotta Civitavecchia-Golfo Aranci;

conseguentemente a ciò, questa rotta risulta essere scoperta —:

quali motivazioni si adducano a giustificazione di tutto ciò;

quali operazioni di controllo e/o manutenzione ordinaria siano stati effettuati dalla società Smeb sulla « Logudoro » tali da consentirne il « varo »;

se e quali provvedimenti si intendano adoperare nei confronti della società Smeb appaltatrice dei lavori di ordinaria manutenzione. (4-29448)

CALDEROLI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

nella giornata di ieri, 9 aprile 2000, si è tenuta una grande iniziativa della Lega Nord, presente con i propri gazebo in migliaia di piazze di tutta la Padania per raccogliere le firme per la proposta di legge d'iniziativa popolare in materia d'immigrazione annunciata sulla *Gazzetta Ufficiale* n. 75 del 30 marzo 2000;

nel corso del pomeriggio, a Milano, in piazza San Carlo e piazza Cordusio, si sono verificate due odiose aggressioni da parte di un gruppo composto da circa 200 autonomi, contro i banchetti allestiti per l'iniziativa di cui al punto precedente;

tali aggressioni sono state perpetrate con il lancio di uova, sassi, monete, oggetti di vario genere nonché mozziconi di sigarette, che hanno provocato un principio d'incendio sui gazebo presi di mira;

nel corso dell'aggressione di piazza San Carlo la polizia è intervenuta dopo circa un quarto d'ora dalla chiamata e con soli sei uomini (a fronte dei circa duecento autonomi), e solo a distanza di 10 minuti da una successiva chiamata alla polizia sono finalmente intervenuti 50/60 uomini in assetto antisommossa che si sono limitati a formare un cordone attorno al banchetto quando gli aggressori erano oramai in procinto di prenderlo d'assalto direttamente;

successivamente lo stesso gruppo di autonomi, accompagnato dalla polizia, si è diretto in piazza Cordusio dove la scena si è ripetuta, senza che la polizia procedesse a disperderli;

gli aggressori si sono allontanati, sempre scortati dalla polizia, quando hanno ritenuto opportuno farlo —;

per quale motivo si siano dovuti attendere ben trenta minuti prima dell'intervento di un adeguato numero di agenti delle forze dell'ordine;

se la polizia abbia proceduto a fermi e all'identificazione degli aggressori e in caso contrario perché non lo si sia fatto e perché la polizia non sia intervenuta per disperdere gli aggressori prima in piazza San Carlo e, successivamente, lungo il percorso verso piazza Cordusio. (4-29449)

CENTO. — Ai Ministri dell'ambiente e della sanità. — Per sapere — premesso che:

davanti alla scuola elementare « Sandro Pertini » di via A. Aspertini a Roma sono iniziati i lavori per l'installazione di un'area servizio carburanti con annesso lavaggio di automobili, uffici e un servizio di ristorazione della Mac Donald's;

la stessa cosa è prevista sul lato opposto della strada;

i rumori prodotti dai lavori interferiscono con il normale funzionamento delle lezioni e creano vibrazioni all'interno delle classi;

alle spalle della scuola è presente un ripetitore per telefonia mobile;

sono conosciuti i danni ambientali e i rischi sanitari derivanti dall'esalazione del benzene nel momento dell'erogazione e del travaso della benzina e di conseguenza non si capisce perché gli impianti vengano situati in prossimità di edifici scolastici con possibili danni alla salute dei bambini;

l'amministrazione comunale aveva previsto un piano relativo allo spostamento di 160 impianti di carburanti dai centri abitati —;

quali provvedimenti intendano intraprendere, di concerto con le autorità locali, per verificare l'impatto ambientale del distributore posto nelle adiacenze della scuola e più in generale quali iniziative intendano intraprendere, anche di carattere normativo per promuovere una normativa che vieti la realizzazione di distributori di benzina nelle adiacenze delle scuole e obblighi le compagnie di distribuzione allo spostamento di quelli già esistenti. (4-29450)

CENTO. — Ai Ministri della sanità e dell'ambiente. — Per sapere — premesso che:

nel condominio di via Ponte Buggianese n. 22, nel quartiere Portuense di Roma, in questi giorni si sta effettuando l'installazione di una antenna per la telefonia mobile Telecom/Ericsson;

i condomini e gli abitanti limitrofi hanno già manifestato il loro disagio e la loro preoccupazione a tutela della propria salute —;

quali provvedimenti intendano intraprendere, anche di concerto con gli enti locali, per accertare se l'inquinamento da onde elettromagnetiche nella suddetta zona non sia già superiore a

quello previsto dalle normative vigenti e se ciò corrisponda al vero evitare quest'ultima installazione a danno della salute dei cittadini. (4-29451)

CENTO. — *Ai Ministri dell'ambiente e della giustizia.* — Per sapere — premesso che:

all'interno delle carceri italiane vengono buttate migliaia di bottiglie di plastica che in nessun modo vengono riciclate;

lo stesso riciclaggio potrebbe essere effettuato dagli stessi detenuti;

il riciclaggio dei diversi materiali usati all'interno delle carceri oltre che a dare un notevole contributo alla salvaguardia dell'ambiente potrebbe rappresentare un lavoro per il reinserimento dei detenuti —:

quali iniziative intendano adottare, anche di carattere normativo per favorire il riciclaggio dei materiali all'interno delle carceri a salvaguardia dell'ambiente ma più in generale per un lavoro per il reinserimento dei detenuti. (4-29452)

CENTO. — *Ai Ministri per i beni e le attività culturali e dell'ambiente.* — Per sapere — premesso che:

a Largo Ravizza a Roma, la palazzina storica che accoglie la scuola Oberdan con circa 500 bambini e il parco adiacente rappresentano quello che resta dell'antica Villa Baldini;

il parco denominato « Parco di Villa Badini » ha, al suo interno, alberi di alto fusto unici nel quartiere;

su Largo Ravizza e sul parco adiacente insiste un progetto del Pup (Programma urbano parcheggi) per la realizzazione di 85 *box* sotto il parco e due rampe di accesso per le auto proprio di fronte all'ingresso della scuola in una strada che oggi è inibita al traffico cittadino;

la costruzione dei *box* non risolve il problema del traffico urbano ed inoltre

l'area di rispetto prevista per la salvaguardia dei pini, a detta di esperti interpellati dai cittadini, risulta essere troppo esigua;

all'interno del parco saranno previste le griglie di areazione dei *box* sotterranei con grave danno all'ambiente e alle persone che invece di respirare aria più pulita si ritroveranno a respirare gas di scarico —:

quali iniziative intendano intraprendere, anche di concerto con gli enti locali, per la tutela della palazzina, degli alberi del parco e dell'aria respirata dai cittadini all'interno dello stesso. (4-29453)

MARTUSCIELLO. — *Al Ministro dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica.* — Per sapere — premesso che:

il 28 settembre 1999 presso l'Università di Salerno si è svolto il concorso di Dottorato di ricerca XIV (due posti);

a causa l'indisponibilità di un componente della Commissione la prova fu precedentemente rinviata, sembra che due membri della Commissione fossero legati da vincoli di parentela;

la prova scritta iniziò, senza alcun motivo, con ben settantacinque minuti di ritardo;

una delle candidate, poi ammessa agli orali, si presentò con sessanta minuti di ritardo rispetto all'orario di convocazione;

la commissione consentiva inspiegabilmente a tre degli otto partecipanti alla prova di abbandonare l'aula subito dopo la dettatura della traccia d'esame;

nei servizi, vietati agli estranei, c'erano persone non partecipanti al concorso;

la commissione non ha mai registrato le uscite e le entrate dei candidati;

nei verbali incredibilmente mancano i criteri e le modalità di valutazione delle prove, nonché i giudizi di valutazione della prova scritta;

nei verbali non risulta presso quale ufficio sarebbero stati conservati gli elaborati scritti (secondo la legge n. 241);

già in data 15 febbraio 2000, dal senatore Emiddio Novi, è stata presentata al Ministro Murst una richiesta di Verifica Amministrativa per le oggettive irregolarità suesposte;

a tutt'oggi il Ministro non si è ancora espresso in proposito -;

se non si ritenga assolutamente indispensabile ed urgente un'ispezione amministrativa sul complesso operato della commissione per ristabilire la trasparenza e la legalità che obiettivamente sono completamente mancate al concorso sopracitato.

(4-29454)

FRAGALÀ. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri della difesa, dell'interno e della sanità.* - Per sapere - premesso che:

stante il pericolo rappresentato dalla presenza di cani randagi nel sedime aeroportuale di Birgi, in provincia di Trapani, dovuta, peraltro, alla inattività del comune e della Asl n. 9 di Trapani, competente per territorio, il colonnello De Martis, comandante della sede, ha emesso una nota (prot. nr. 37/190096/83-2) con la quale prospetta come possibile soluzione del problema anche « l'abbattimento » degli animali;

tale ipotesi è in palese contrasto con la legislazione nazionale in materia di tutela degli animali, e precisamente con l'articolo 2 della legge n. 281 del 1991 e con l'articolo 727 del codice penale -;

se non ritengano opportuno richiamare le autorità locali al rispetto delle leggi dello Stato ed alla salvaguardia della sicurezza pubblica, provvedendo tempestivamente al ricovero degli animali in oggetto presso canili pubblici o privati.

(4-29455)

FRAGALÀ. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri della difesa, del-*

l'interno e della sanità. - Per sapere - premesso che:

stante il pericolo rappresentato dalla presenza di cani randagi nel sedime aeroportuale di Birgi, in provincia di Trapani, dovuta, peraltro, alla inattività del comune e della Asl n. 9 di Trapani, competente per il territorio, il colonnello De Martis, comandante della sede, ha emesso una nota (protocollo n. 37/190096/83-2) con la quale prospetta come possibile soluzione del problema anche « l'abbattimento » degli animali;

tale ipotesi è in palese contrasto con la legislazione nazionale in materia di tutela degli animali, e precisamente con l'articolo 2 della legge n. 281/1991 e con l'articolo 727 del codice penale -;

quali opportuni ed urgenti provvedimenti il Ministro intenda assumere affinché tale illecita disposizione sia immediatamente revocata, nel rispetto delle norme nazionali vigenti;

se i Ministri competenti non ritengano opportuno intervenire sulle autorità locali, comunali e sanitarie, affinché sia disposto tempestivamente il ricovero degli animali in oggetto presso canili pubblici o privati. (4-29456)

PALMIZIO. - *Al Ministro per le finanze.* - Per sapere - premesso che:

con la legge 28 dicembre 1995 n. 549, legge finanziaria 1996, articolo 3 comma 75 è stata data la possibilità ai Comuni di cedere in proprietà le aree comprese nei piani approvati a norma della legge 18 aprile 1962 n. 167 (PEEP), ovvero delimitate ai sensi dell'articolo 51 della legge 21 ottobre 1971 n. 865, già concesse in diritto di superficie ex articolo 35 della legge n. 865 del 1971;

con il medesimo articolo 3 comma 77, era stato stabilito che il prezzo delle aree trasformate fosse quello determinato, a valore di mercato, dall'Ute al netto degli oneri di concessione del diritto di superficie rivalutati;

con la successiva legge finanziaria del 1997, n. 662 del 23 dicembre 1996, era stato modificato il criterio di determinazione del prezzo di cessione, prevedendo all'articolo 3, comma 61, quello stabilito dall'articolo 5 *bis* della legge n. 359 dell'agosto 1992, concernente il valore di esproprio;

con la successiva legge 23 dicembre 1998, n. 448, legge finanziaria 1999, sono stati modificati i criteri e le modalità di trasformazione in proprietà dei diritti di superficie già concessi e di soppressione dei limiti di godimento relativamente alle aree già cedute in proprietà sin dall'origine;

in particolare, all'articolo 31, commi 47 e 48, è stata prevista la possibilità di cedere la proprietà dell'area anche per singole quote millesimali, dietro pagamento di un corrispettivo determinato dal comune, su parere del proprio ufficio tecnico, in misura pari al 60 per cento di quello determinato ai sensi dell'articolo 5-*bis*, comma 1, legge n. 359 del 1992;

tale evoluzione normativa ha prodotto un diverso trattamento fra i cittadini interessati all'acquisizione del diritto di proprietà;

il comune di Zola Predosa, ente che nell'applicazione della norma ha evidenziato la contraddittorietà normativa, avendo stipulato 47 convenzioni tradotte in altrettanti atti pubblici, a partire dal 1979 ha concesso in diritto di superficie ed in piena proprietà sin dall'origine le aree destinate all'edificazione residenziale di circa 754 alloggi PEEP;

il prezzo del riscatto è passato dal valore di mercato pieno determinato dall'UTE, previsto dalla legge finanziaria 1996, al valore d'esproprio determinato dall'UTE, pari a circa il 50 per cento del valore di mercato, previsto dalla legge finanziaria 1997, al valore determinato dal comune in misura pari al 60 per cento del valore di esproprio, previsto dalla legge finanziaria 1999;

tale modifica, formale e sostanziale della normativa, ha prodotto una sostanziale disuguaglianza tra cittadini che, compiendo lo stesso atto e la medesima operazione, si sono trovati a pagare cifre molto diverse;

quale provvedimento intenda prendere per consentire di ristabilire una parità sostanziale fra cittadini, nello specifico quelli che più solertemente hanno risposto alle esigenze dello Stato e degli enti locali. (4-29457)

RUZZANTE. — *Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale e della sanità.* — Per sapere — premesso che:

l'esposizione all'amianto dei lavoratori degli stabilimenti di Padova e di Cittadella del gruppo Firema trasporti spa (segnalate dalle organizzazioni sindacali Fim, Fiom, Uilm di Padova unitamente alle R.S.U. OMS e OFF. Cittadella del gruppo Firema trasporti spa) avviene oramai da decenni (dal 1950 al 1995) e i risultati di tale condizioni insalubri di lavoro sono tragicamente confermati dalle cifre che indicano un elevato numero di lavoratori morti per tumori polmonari (sino ad oggi sono ben trentasei i morti accertati per esposizione all'amianto, ma si tratta di un dato ovviamente incompleto);

i lavoratori riconosciuti malati dallo Spisal sono 180 (quasi la metà di quelli visitati), quelli riconosciuti malati professionali dall'Inail sono 63 (questi non sono ancora stati visitati) e i lavoratori che hanno chiesto all'autorità giudiziaria un risarcimento per il danno biologico subito sono 93 (su una popolazione di 392 lavoratori dipendenti solo della Oms di Padova);

la lunghissima latenza delle fibre inalate e l'avanzare dell'età dei lavoratori porteranno purtroppo ad un aumento delle cifre ricordate che (a riprova dell'estrema pericolosità di tale sostanza se non utilizzata con le idonee protezioni) riguardano

praticamente tutte le categorie professionali (dal dirigente all'operaio addetto alle pulizie);

la regione Veneto non ha ancora provveduto, come da richiesta delle associazioni sindacali, ad istituire un servizio permanente e gratuito di sorveglianza sanitaria sui lavoratori « esposti » (ma anche su chi è stato esposto in passato, vista la latenza degli effetti dell'amianto) che, attraverso la diagnosi precoce, possa evitare almeno per il futuro una strage da più parti annunciata (dopo quella che si è consumata e si sta consumando) e possa avviare una politica tesa non solo a ridurre i costi dei lavoratori e della collettività in assistenza sanitaria, ma soprattutto a riparare almeno in parte alla mancata prevenzione;

l'Inail e il Contarp non hanno preso in considerazione la documentazione e le testimonianze che certificano l'utilizzo di 8 q.li. di amianto impastato, spruzzato e levigato per coibentare le carrozze ferroviarie, senza protezione per i lavoratori (ancora oggi si possono trovare nello stabilimento di Padova sedimenti nelle corsie dei carri ponte o nelle strutture in ferro, nonostante le bonifiche attuate);

diversamente da quanto dichiarato dagli enti richiamati (che, circa la quantità di amianto utilizzata, hanno riproposto le loro tesi riduttive) e da quanto documentato (o meglio non documentato) dall'azienda circa il periodo di utilizzo di tale sostanza (i documenti parlano di un utilizzo massiccio di amianto solo sino al 1980), il giudice del lavoro di Padova, Gaetano Campo, aveva invece riconosciuto una esposizione all'amianto sino al 1995, sentenziando il diritto ai benefici previdenziali per centinaia di lavoratori aggiungendo che, per il riconoscimento di tale diritto, non si deve fare riferimento alle esposizioni quali-quantitative, in quanto il decreto legislativo 277/1991 non stabilisce il limite minimo ma il limite massimo di esposizione oltre il quale occorre cessare l'attività o lavorare nelle cosiddette « sale bianche »;

chi dovrebbe fornire la documentazione (l'azienda) non lo fa e il Contarp non ha un potere ispettivo obbligatorio (che possa permettere una valutazione effettiva della esposizione all'amianto dei lavoratori), con il rischio che l'altrui silenzio o latitanza vengano considerate come insussistenza del fatto, come se l'esposizione all'amianto non fosse mai avvenuta —;

se non sia il caso che il Ministro della sanità provveda, vista l'inadempienza della regione Veneto, ad istituire un servizio permanente di sorveglianza sanitaria sia sui lavoratori attualmente esposti all'amianto sia su quelli che nel passato lo sono stati, intraprendendo una politica di prevenzione seria e diffusa per evitare in futuro la strage annunciata che si sta consumando;

se il Ministro del lavoro e della previdenza sociale intenda garantire, a quanti hanno contratto malattie per l'esposizione all'amianto, i diritti previdenziali previsti dal decreto legislativo 277/91 e dalle leggi n. 257 del 27 marzo 1992 e n. 271 del 4 agosto 1993;

se il Governo non ritenga utile istituire un « tavolo permanente » tra tutte le parti sociali in causa e il Governo, per creare una sede collaborativa in grado di realizzare un controllo adeguato alla pericolosità di tali attività lavorative;

se il Governo non ritenga che sia contro lo spirito del legislatore considerare il lavoratore esposto al rischio amianto solo se la concentrazione media di fibre supera i limiti massimi consentiti, come se al di sotto di quei limiti non ci fosse rischio o pericolo (mentre tutte le valutazioni medico-tecnico sanitarie sostengono il contrario). Se non sia cioè il caso di attuare una modifica della disciplina attualmente vigente che si occupi in maniera idonea della tutela del lavoratore esposto a sostanze cancerogene;

se il Governo non ritenga che si debba pertanto modificare l'orientamento assunto da Inail e Contrap e riconoscere

finalmente ai lavoratori suddetti il diritto ai benefici previdenziali. (4-29458)

MANZIONE. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere — premesso che:

il settore economico della raccolta pubblicitaria ha dimostrato nell'ultimo anno una notevole crescita sia in termini di fatturato, sia di commesse. Ciò, nonostante la disciplina normativa e regolamentare non sia adeguata ai rapidi mutamenti che stanno coinvolgendo lo scenario economico complessivo, e quello particolare di cui si parla;

l'assenza di regole certe e condivise potrebbe determinare un profondo squilibrio del comparto, tutto a favore di quelle aziende che detengono oggi una posizione di particolare influenza, e sfavorendo le numerose aziende medio piccole pur presenti e dinamicamente attive sul mercato;

questo con riguardo sia all'attività di raccolta pubblicitaria in ambito televisivo e radiofonico, sia quella relativa alla carta ed alle pubbliche affissioni —:

se il Governo intenda approfondire la questione, anche attraverso il sostegno che può essere dato dall'Autorità garante della concorrenza e del mercato, individuando eventuali squilibri nel settore e/o abusi da parte di aziende in posizione di dominio. (4-29459)

GIOVANARDI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

con riferimento alla nota del prefetto di Napoli in data 4 luglio 1997 inviata al ministero dell'interno, che con decreto 28 agosto 1997 — a firma Napolitano — proponeva al Presidente della Repubblica lo scioglimento del consiglio comunale di Ottaviano (decreto presidenziale dell'8 settembre 1997), chiarisca il signor Ministro a) come mai non sia stato fatto né dal prefetto di Napoli, né dalle forze dell'ordine (richiamate le informative del com-

missariato di San Giuseppe Vesuviano A/4/96 del 18 febbraio 1997, dei carabinieri 204/26-1 del 26 agosto 1996) rapporto all'autorità giudiziaria pur evidenziandosi in tali atti collegamenti del sindaco D'Ambrosio e dei componenti il consiglio con la criminalità organizzata; b) se, a parte la omissione costituente certamente grave reato, il mancato invio alla magistratura era finalizzato ad evitarne il riscontro e quindi a far risaltare la palese inconsistency delle accuse e il loro carattere meramente strumentale e calunnioso; c) se non abbia carattere persecutorio l'atteggiamento del prefetto di Napoli che in violazione dell'articolo 24 della legge n. 241/1990 e dell'articolo 6 della Convenzione diritti dell'uomo, con la nota in data 1° novembre 1998 rigettava la richiesta da parte del difensore del D'Ambrosio di avere copia dei rapporti di polizia e delle informative posti a base del suddetto provvedimento, adducendo la segretezza degli atti, i quali giammai possono essere legalmente sottratti alle esigenze di difesa, pena la commissione del reato ex articolo 328 codice penale;

con riferimento, poi, al successivo decreto di rimozione di D'Ambrosio Giovanni anche da consigliere della provincia di Napoli di cui alla richiesta del prefetto di Napoli in data 26 giugno 1998 e decreto del ministro dell'interno in data 18 luglio 1998 —:

se non appaia viziata di illegittimità e chiaramente strumentale la prima, attivandosi il prefetto di Napoli su sollecitazioni ripetute del capo della maggioranza Amato Lambertini presidente della provincia, il quale, in modo irrealistico e con fine strumentale, paventava nella sua prima nota del 24 marzo 1998 e quindi successiva del 25 giugno 1998, che il D'Ambrosio poteva condizionare la maggioranza e quindi andava estromesso siccome, non gradito;

se non appaia contro ogni logica che il D'Ambrosio, sia rimosso ai sensi dell'articolo 40 della legge n. 142/1990, per il pericolo di compromissione dell'ordine pubblico, pur essendo lo stesso incensurato

e giammai nemmeno indiziato per reati di camorra, mafia o affini. (4-29460)

CRUCIANELLI. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere — premesso che:

in data 10 aprile 2000 è divenuta operativa la direttiva comunitaria che prevede una etichettatura particolare per i prodotti commercializzati che contengano alimenti geneticamente modificati;

tale direttiva viene da più parti criticata, in particolare dalle associazioni dei consumatori, in quanto prevede l'obbligo dell'etichettatura solamente nel caso siano presenti alimenti transgenici nella misura minima dell'uno per cento, e comunque tale tetto non è da considerarsi sul totale del prodotto in vendita, ma bensì esso riguarda ogni singolo componente contenuto nell'alimento trasformato. Inoltre l'obbligo dell'etichettatura non è previsto per ciò che concerne le materie prime;

molti esperti di Ogm, intervenendo nella discussione in merito a tale direttiva, hanno lamentato la scarsità nel nostro Paese di laboratori di analisi specializzati nell'individuazione di organismi geneticamente modificati presenti nell'alimentazione —:

quali iniziative intenda assumere il signor Ministro al fine di ampliare la presenza in Italia di laboratori di analisi specializzati in Ogm, se non intenda intervenire in sede comunitaria proponendo l'estensione dell'obbligo dell'etichettatura anche alla materie prime, e se non ritenga opportuno interpellare l'Istituto superiore di sanità in merito alle ricerche svolte sulla possibile nocività nell'assunzione di cibi geneticamente modificati da parte degli esseri umani. (4-29461)

RUZZANTE. — *Al Ministro dei trasporti e della navigazione.* — Per sapere — premesso che:

dopo anni di richieste e in seguito all'accordo tra il comune di Padova, la

provincia, la regione Veneto e le Ferrovie dello Stato, sono iniziati i lavori per sostituire i passaggi a livello presenti nel territorio del comune di Padova lungo la tratta ferroviaria Padova Venezia con dei sottopassi, in modo da evitare problemi di traffico e di inquinamento atmosferico;

i lavori del sottopasso di Via dell'Ipodromo in zona Mortise sono stati fatti a regola d'arte e sono durati un anno, come previsto nel capitolato d'appalto;

purtroppo non è accaduto altrettanto nel caso del sottopasso di via Madonna della Salute, anch'esso situato in zona Mortise: i lavori sono iniziati il 9 marzo 1999, tempo previsto un anno, e ad oggi — 7 aprile 2000 — sono ancora lontani dal concludersi;

il ritardo, dovuto anche al completo disinteresse dell'attuale amministrazione comunale, sta provocando notevoli disagi ai cittadini del quartiere e alle attività produttive della zona, dato che il passaggio a livello è ovviamente chiuso e non c'è nessuna possibilità di transito —:

quali siano le ragioni del ritardo;

se il Governo sia in grado di intervenire per accelerare la conclusione di lavori;

se sia possibile stanziare, in accordo con le Ferrovie dello Stato, un indennizzo al fine di risarcire i danni subiti dai cittadini padovani e dalle attività produttive. (4-29462)

CENTO. — *Ai Ministri dell'ambiente, dei lavori pubblici e dei trasporti e della navigazione.* — Per sapere — premesso che:

a Viterbo, è stata realizzata una variante alla strada provinciale Sammartinese e sulla quale insiste un viadotto lungo più di duecento metri e alto più di venti, realizzato per superare in maniera fin troppo ampia il torrente Roncone, il cui alveo non è più ampio di cinque metri e creando un forte impatto con l'ambiente circostante;

la variante, nel suo insieme, per la sua conformazione e tipologia è usata di fatto come strada ad alta velocità, sulla quale esistono accessi non previsti dal vigente codice della strada, ed è inoltre pericolosamente inserita dentro una zona ad espansione residenziale del comune di Viterbo;

la stessa rappresenta grave forma di inquinamento acustico, così come l'A.r.p.a. Lazio ha stabilito con rilevazioni fonometriche, per le abitazioni limitrofe alla strada e sottostanti il viadotto tanto che per limitare il problema la provincia di Viterbo ha stanziato a bilancio i soldi per l'acquisto di pannelli fonoassorbenti;

la stessa provincia ha però avviato le procedure per il declassamento dell'opera a strada comunale —:

se non ritengano utile accertare, ognuno per le proprie competenze e in accordo con gli enti locali, se la variante non potesse essere realizzata con quote di progetto più basse rispetto alle attuali, soprattutto nella zona del viadotto, così da garantire un minor impatto ambientale per la zona circostante ed un minor impatto acustico per le abitazioni limitrofe, se i suoi costi di esecuzione non siano stati maggiori di quelli prevedibili sia in termini economici che ambientali, se l'attuale sistemazione della variante sia conforme o meno alle prescrizioni del nuovo codice della strada. (4-29463)

FRATTINI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere — premesso che:

ieri in una ampia intervista al *Corriere della Sera* il Presidente del Consiglio dei ministri, onorevole Massimo D'Alema, ha pronunciato affermazioni circa i suoi investimenti in titoli, «gioco nel quale si vince o si perde» e che alcuni quotidiani oggi elencano numerosi membri di governo quali possessori di titoli e azioni —:

se effettivamente il Presidente del Consiglio dei ministri e i membri del Governo citati dai quotidiani nazionali «giocano in borsa»;

se il Presidente del Consiglio dei ministri sia a conoscenza del fatto che il divieto per i membri di governo di giocare in borsa, anche con somme di modesta entità, è uno dei punti qualificanti della legge sul conflitto di interessi, legge votata dalla Camera (anche con il voto dell'onorevole D'Alema) e insabbiata al Senato dalla maggioranza;

se non ritenga che in ogni caso il suo ruolo di capo di Governo gli imponga di non «giocare in borsa», considerato che egli è in grado di conoscere molti dati inediti sul mercato borsistico. (4-29464)

FRAGALÀ. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro della giustizia.* — Per sapere — premesso che:

risulta all'interrogante che il dottor Francesco Catania, dirigente della cancelleria della Corte di appello di Palermo sarebbe stato, in passato, oggetto di una vera e propria persecuzione giudiziaria e di una serie di numerosi esposti ai competenti uffici giudiziari e ministeri, da parte del ragioniere Matteo D'Anna, già segretario della commissione tributaria di primo grado di Mistretta (Messina), attacchi, questi, finalizzati ad un possibile allontanamento di un funzionario «scomodo» in quanto non colluso con l'ambiente locale;

sulla scorta di tali informazioni l'interrogante presentava già nel febbraio del 1996 una interrogazione parlamentare per chiedere al Ministro se non ritenesse opportuno avviare una ispezione nel distretto giudiziario di Messina per acclarare, tra l'altro, se non fosse opportuno sollecitare una inchiesta amministrativa di molti uffici giudiziari del distretto di corte d'appello di Messina;

tutte le accuse lanciate dal ragioniere D'Anna a carico del suddetto dottor Catania, e che hanno costretto quest'ultimo a subire ben tre procedimenti penali, si sono rivelate totalmente infondate;

in un esposto al Consiglio superiore della magistratura del novembre 1995 il dottor Catania affermava che « tutte le inquietanti circostanze ed i sospetti comportamenti sui quali avrei voluto riferire ai magistrati inquirenti (...) hanno come protagonisti (...): 1) Lembo dottor Giovanni, già sostituto procuratore della Repubblica in Messina - attualmente in servizio presso la direzione nazionale antimafia; (...) » -;

alla luce delle più recenti notizie relative alla procura della Repubblica di Messina e che hanno visto coinvolto in prima persona proprio l'ex sostituto procuratore Lembo, l'interrogante chiede di sapere per quale motivo all'epoca della presentazione dell'interrogazione n. 4-18851, che risale addirittura al febbraio del 1996, o anche, in seguito agli esposti presentati dal dottor Catania al Consiglio superiore della magistratura non si sia provveduto ad attivare le dovute indagini. (4-29465)

MANTOVANO. - Al Ministro del tesoro, del bilancio e della programmazione economica. - Per sapere - premesso che:

in anni passati il dottor Federico Di Napoli, residente a Lecce, prese cognizione di segnalazioni di « abnormi esposizioni debitorie » sul proprio nominativo, provenienti dal Banco di Napoli e dalla Banca commerciale italiana, alla Centrale rischi presso la Banca d'Italia, che provocarono, per il tenore e l'entità, grave imbarazzo nei confronti del proprio datore di lavoro, discredito nel sistema finanziario, nonché l'impossibilità di ottenere credito presso qualsivoglia istituzione finanziaria e la difficoltà di intrattenere normali rapporti, come ad esempio la semplice accensione di un conto corrente bancario. Di fatto, a fronte di una fideiussione che lo stesso Banco di Napoli aveva contenuto in lire 771.000.000, l'esposizione era arrivata, in data 31 luglio 1995, a lire 8.397.000.;

il rapporto giuridico tra il dottor Federico Di Napoli e il Banco di Napoli prendeva le mosse dal rilascio in favore della Dinauto sas (della quale Di Napoli

era ed è socio accomandante), di una fideiussione *omnibus* del 24 luglio 1979 relativa al c/c n. 27/5220, sul quale veniva all'epoca regolata una apertura di credito per lire 30.000.000 ed un « castelletto commerciale » (sconto cambiali) per lire 100.000.000. L'apertura di credito si incrementava a lire 100.000.000 in data 10 dicembre 1982 ed a lire 200.000.000 in data 26 gennaio 1984. Nel 1984 veniva concessa alla Dinauto un'apertura di credito « straordinaria » in conto corrente per lire 150.000.000: si trattava dell'anticipazione relativa alla fornitura di mezzi ecologici al comune di Petralia Soprana, per la quale veniva emessa dalla « Ditta Di Napoli Luigi » (titolare del contratto) la fattura n. 38 del 30 maggio 1990 per lire 205.450.000, la validità dell'anticipazione era « a revoca ». Si trattava di una operazione « straordinaria » nella accezione più ampia del termine, perché contraria alle regole e prassi bancaria: veniva concessa alla Dinauto una anticipazione su una « fattura di terzi » (la Ditta Di Napoli Luigi), a tempo indeterminato (essendo la anticipazione « a revoca ») e « nulla veniva fatto » allorquando il Banco (già in data 18 settembre 1990) veniva a conoscenza della « insussistenza del credito ceduto ». Infatti, dagli atti nella causa civile Di Napoli Luigi - Dinauto - Amerco eccetera / Banco di Napoli innanzi al tribunale di Lecce, si evince che il Banco di Napoli solo con nota 22 settembre 1992 aveva chiesto il pagamento della fattura 38 del 30 maggio 1990, pur avendo ricevuto la comunicazione dal debitore (comune di Petralia Soprana) già dal 18 settembre 1990, che il credito non era sussistente e che il contratto di fornitura della « Ditta Di Napoli Luigi » si sarebbe addirittura risolto ex articolo 1454 codice civile, se la fornitura non fosse stata effettuata entro il 25 settembre 1990. In data 31 luglio 1991 si perfezionava altra apertura di credito straordinaria in c/c n. 8/296 per lire 200.000.000: si trattava dell'anticipazione relativa alla fornitura di automezzi al comune di Paternò per la quale veniva emessa dalla « Ditta Di Napoli Luigi » (titolare del contratto) la fattura

n. 44 del 3 ottobre 1990 per lire 141.200.000 con scadenza 30 novembre 1991;

anche in questo caso l'operazione era « straordinaria » in senso ampio: ricorreva nuovamente la terzietà del titolare del credito ceduto; veniva anticipata una somma maggiore rispetto a quella portata dalla fattura; la fattura relativa alla fornitura risultava più vecchia di dieci mesi, rispetto alla anticipazione; il Banco solo in data 22 settembre 1992 (circa un anno dopo la scadenza fissata all'anticipazione!), chiedeva conto del credito al debitore ceduto, il quale per parte sua gli comunicava (in data 10 novembre 1992) di aver già ricevuto un « altro » mandato irrevocabile all'incasso per il medesimo credito da parte della Fime factoring spa di Roma (società controllata dal Banco di Napoli!). Si aggiunga che, per entrambe le citate anticipazioni, non si ha traccia dei consueti accertamenti e adempimenti preventivi e/o immediatamente successivi alla concessione di un'anticipazione su fatture, per la verifica della sussistenza e tutela del credito. Le due anticipazioni concesse producevano pesantissimi interessi e competenze che venivano « girate » sul c/c 27/5220, il quale, a propria volta, generava interessi e spese gravosissimi perché stabilmente in condizioni di « extrafido » in quanto, come già detto sopra, l'affidamento in c/c in data 26 gennaio 1984 era stato portato a lire 200.000.000 e il c/c 27/5220 al 30 settembre 1991 presentava un saldo (contabile) di lire 233.274.011. Infatti al 6 novembre 1995, in assenza di altre operazioni transitate in c/c e solo in virtù di semplice accumularsi di interessi e competenze « anche » relative alle due anticipazioni illustrate, il c/c 27/5220 registrava un saldo di lire 793.823.855 (circa triplicando il valore iniziale);

i due funzionari del Banco di Napoli che avevano trattato la pratica, che sino al luglio 1991 erano Funzionari di Istituto di diritto pubblico, avevano il problema di giustificare verso i propri organi di controllo il loro operato, e pertanto si adoperavano per dare alle « carte » ed alle sin-

gole « posizioni » una « parvenza » di regolarità; comunque, consci dello stato complessivo di « debolezza » del dottor Di Napoli (ignaro fideiussore), ponevano in essere ogni attività (oltre alla segnalazione alla Centrale rischi, telefonate, telegrammi e lettere presso ogni recapito, compreso l'ufficio di lavoro) atta a costringerlo alla « sistemazione delle posizioni » ed al conseguente pagamento di tutte le somme « risultanti ingiustamente a debito » per « coprire » definitivamente le irregolarità commesse, in ordine alle quali è in corso il procedimento penale n. 2564/96 Rgpm innanzi al giudice per le indagini preliminari presso il tribunale di Lecce. Se da un lato il Banco di Napoli o, meglio, i funzionari che in seguito hanno assunto la qualifica di indagati in un procedimento penale che è in corso, minacciavano di prendere in breve tempo i provvedimenti « opportuni » nei confronti dei debitori, compreso il fideiussore, d'altro canto e nel contempo, continuavano a « largheggiare » nelle erogazioni di nuovo credito alle società amministrate dal Di Napoli Luigi, aumentandone l'indebitamento in « apparente contraddizione » alle minacce letterarie e verbali. In realtà, data la pressoché totale assenza di potere contrattuale dei debitori, tutte le erogazioni venivano dagli stessi funzionari « concesse e girate » a « proprio piacimento » a diminuzione e/o estinzione delle debitorie più pericolose ed ingiustificate per loro stessi, senza badare a regole interne o a norme giuridiche, né tantomeno avere riguardo per i diritti del fideiussore, il quale, in seguito alle modalità di gestione dei rapporti, avrebbe dovuto essere liberato dalla garanzia o, quanto meno, non essere più considerato fideiubente dalla banca stessa;

l'intera vicenda rivela una spregiudicata concessione e gestione dei crediti concessi alla Dinauto, mantenuta e reiterata, con un comportamento minaccioso nei confronti del fideiussore -:

quali provvedimenti intenda adottare per sollecitare l'attività di dovuta vigilanza nei confronti degli istituti di credito prima menzionati. (4-29466)

ACIERNO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro dei trasporti e della navigazione.* — Per sapere — premesso che:

la compagnia aerea di « bandiera », Alitalia, ha istituito speciali tariffe promozionali per i voli nazionali;

tali tariffe sono in vigore dal mese di gennaio 2000 con scadenza al 13 aprile 2000 e permettono di viaggiare, ad esempio, da Torino a Catania con 171.000 lire, invece di 406.000 lire, oppure da Roma a Palermo con 99.000 lire rispetto alle ordinarie 254.000;

tale termine ultimo delle tariffe promozionali, fissato al 13 aprile, cade proprio a ridosso del periodo delle vacanze pasquali;

tale periodo è tradizionalmente dedicato al rientro dei lavoratori al paese nativo, lavoratori emigrati in tutte le parti d'Italia, da nord a sud, da sud a nord, con enormi sacrifici, materiali e, non meno, morali;

un gran numero di questi lavoratori non può permettersi spese così alte (quasi 500.000, solo andata, da Torino a Catania), né intraprendere un viaggio in treno, che risulterebbe interminabile e sottrarrebbe più di due giornate intere, alle già limitate festività pasquali;

ancora più svantaggiati risultano essere gli abitanti delle isole, tra l'altro storicamente capitali dell'emigrazione, anche interna;

una compagnia aerea di « bandiera », come l'Alitalia, non può esimersi dal fornire un servizio sociale;

invece di fornire il doveroso servizio sociale, l'Alitalia pare proprio sfruttare occasioni come le tradizionali festività, per fare delle speculazioni sulla pelle dei lavoratori italiani emigrati —:

se sia a conoscenza di tali immorali speculazioni;

se si voglia intervenire, nei confronti dell'Alitalia, a favore di tutti quei lavora-

tori che davvero hanno costruito quell'Italia che all'articolo 1 della propria Costituzione si dice « fondata sul lavoro ».

(4-29467)

DEL BARONE. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere — premesso che:

gli ammalati di colite ulcerosa o malattia di Cron hanno ottenuto, con il decreto ministeriale 329 del 28 maggio 1999, un ampliamento notevole degli esami clinici in esenzione, rispetto a quanto già ottenuto nel febbraio 1991;

quanto ottenuto, avrebbe dovuto scattare il 7 febbraio 2000 dopo l'ovvia verifica da parte delle Asl della documentazione a suo tempo presentata dall'ammalato stesso;

un nuovo decreto datato 3 marzo 2000 di fatto fa slittare al 31 ottobre 2000 il godimento di questi benefici perché, in sede locale, sono state riscontrate difficoltà per la revisione dei documenti in esenzione;

pare quasi inutile far notare che le indiscutibili deficienze, che sono da addebitarsi alle Asl ed alle regioni, colpiscono pazienti che da tempo attendevano i benefici promessi;

se il Ministro non intenda intervenire affinché, in attesa delle verifiche, gli ammalati già esentati in base al decreto del 1991 possano immediatamente beneficiare di quanto il nuovo decreto ha ottenuto nel campo delle esenzioni. (4-29468)

DELMASTRO DELLE VEDOVE. — *Ai Ministri della giustizia e degli affari esteri.* — Per sapere — premesso che:

il giovane Bianchetto Songia Edis, nato a Biella il 21 marzo 1969, residente anagraficamente in Masserano (Biella) via 25 Aprile n. 3, in data 28 gennaio 1996 veniva arrestato a Carigua (Venezuela) nell'Hotel Pajara;

il giovane è stato accusato di detenzione, a fini di spaccio, di un ingente quantitativo di cocaina;

il signor Bianchetto è stato processato dal tribunale di Caracas ed ha subito due gradi di giudizio, subendo la pena di anni quindici di reclusione;

presumibilmente il giovane proporrà ulteriore ricorso, equiparabile, nella legislazione processuale venezuelana, al nostro ricorso per cassazione;

il signor Bianchetto ha sino ad ora mantenuto, in regime carcerario, una ottima condotta tanto che, dopo essere stato trasferito agli uffici amministrativi del carcere, dovrebbe essere ammesso al lavoro esterno;

è di tutta evidenza la grave difficoltà dei familiari del signor Bianchetto i quali non possono praticamente recarsi in Venezuela per fare visita al proprio congiunto;

il signor Bianchetto Songia Edis, che ha sempre protestato la propria estraneità al fatto delittuoso, era, prima dell'arresto, persona assolutamente incensurata;

i familiari intendono esplorare le possibilità di ottenere il rimpatrio del congiunto affinché possa scontare la pena inflittagli nel nostro Paese, in tal modo consentendo ai familiari la possibilità di incontrarlo e di assisterlo —

se la nostra sede diplomatica di Caracas sia informata della vicenda processuale del nostro connazionale Bianchetto Songia Edis e se gli abbia prestato assistenza nella fase processuale;

se non si ritenga di avviare contatti con la giustizia venezuelana, in ragione degli accordi bilaterali, per verificare la possibilità di trasferire Bianchetto Songia Edis in Italia per consentirgli di scontare nel nostro Paese la residua pena. (4-29469)

DEL BARONE. — *Al Ministro dei beni e delle attività culturali.* — Per sapere — premesso che:

le cronache teatrali stanno riportando con ampio risalto le vicissitudini del

teatro San Carlo alla luce delle tante negatività negli ultimi tempi riscontrate e reclamizzate;

pare doveroso all'interrogante ricordare che, quasi alla vigilia dell'andata in scena della « Lady Macbeth di Mzensk » di Šostakovič il Maestro Rostropovič ha abbandonato la direzione dell'opera per provate divergenze con parte dell'orchestra, privando lo spettacolo della sua prestigiosa bacchetta;

l'episodio si è aggiunto ad altri che hanno visto cambi di cantanti all'ultimo momento e con sostituti non sempre all'altezza;

i precari hanno sostenuto una dura battaglia per vedersi accontentati nei loro sacrosanti diritti e che la lotta continua;

i mediocri cartelloni hanno portato ad una riduzione del numero di abbonati;

si è avuto persino ritardo all'inizio degli spettacoli con sindacalisti che hanno letto l'enorme numero di contestazioni fatte dal personale di ogni tipo alla sovrintendenza e al consiglio di amministrazione con il sindaco-presidente assente nella tutela del più grande patrimonio culturale della città;

dulcis in fundo, nell'ultima recentissima riunione del C.d.A. è venuta a galla una dura presa di posizione del Maestro Roberto De Simone contro il direttore artistico Carlo Maier di cui ha chiesto la destituzione —

se il Ministro non intenda intervenire su quanto stia succedendo al San Carlo con una apposita commissione d'inchiesta evitando che l'orgoglio culturale della città, per incapacità di gestione, sia ridotto ad essere ricordato più per le beghe di varia natura che non per le sue capacità di essere faro musicale di Napoli, d'Italia e d'Europa. (4-29470)

MANZIONE. — *Al Ministro delle comunicazioni.* — Per sapere — premesso che:

le regole di recente approvazione, relative al mercato dei pubblici servizi,

hanno determinato un mutamento di scenario nell'ambito dell'erogazione ed organizzazione di tali attività. Sono le linee di guida cui la pubblica amministrazione dovrà fare riferimento per una reale innovazione del comparto, con la prospettiva di un'apertura alla concorrenza da parte di operatori privati;

il meccanismo competitivo che andrà ad innescarsi tra gli erogatori pubblici e privati, tenendo sempre ben presente le finalità di interesse generale da perseguire, dovrebbe favorire il graduale innalzamento nella qualità dei servizi offerti;

è evidente come uno degli elementi essenziali per determinare una profonda e seria selezione anche tra gli erogatori di pubblici servizi, sia quello della certificazione della qualità nei processi aziendali basata sulle norme internazionali Iso 9000;

si tenga presente, che, ormai, la certificazione sulla qualità dei processi interni alle aziende costituisce, sicuramente, il più importante, ma solo il primo passo per intraprendere la strada che porta verso l'eccellenza gestionale;

inoltre, l'applicazione delle Iso 9000 è diventata un impellente esigenza da soddisfare per non perdere clienti e quote di mercato —:

se corrisponda o meno al vero la notizia secondo cui la Telecom, o sue partecipate, nell'ambito delle trattative finalizzate all'individuazione di aziende fornitrici di servizi è solita non richiedere, tra i diversi requisiti, quello relativo alla certificazione di qualità. (4-29471)

DE CESARIS. — *Ai Ministri dell'ambiente e della sanità.* — Per sapere — premesso che:

nel comune di Ercolano (Napoli), in località San Vito, insiste l'elettrodotto a 200 kV San Sebastiano — Ercolano;

il medesimo elettrodotto passa vicinissimo (circa 14 metri) ad un edificio scolastico, inaugurato in data 9 aprile 2000 dal sindaco della città;

rispetto a tale elettrodotto, il distretto 82 — Ercolano della Asl NA/5 richiede all'Istituto superiore per la prevenzione e la sicurezza del lavoro una consulenza tecnica relativa all'esposizione al campo elettromagnetico prodotto nella limitrofa scuola « G. Ungaretti » in località San Vito;

nella relazione dell'istituto si legge la conclusione che « al momento attuale l'elettrodotto "San Sebastiano — Ercolano", ancorché rispetti i limiti dei valori dei campi elettrico e magnetico indicati nel Dpcm del 23 aprile 1992, deve essere considerato eleggibile al risanamento sia perché non risultano rispettati gli obiettivi di qualità indicati da questo istituto, nel caso in cui vengano impiegati valori di corrente prossimi al valore nominale, sia perché la distanza tra alcuni locali della scuola e l'elettrodotto è inferiore a quella fissata dal Dpcm del 23 aprile 1992 »;

le misurazioni dell'Ispesl, infatti, danno, in locali dell'edificio scolastico, valori di campo magnetico superiori a 0,2 micro tesla, già nelle condizioni di esercizio riscontrate durante il sopralluogo (valore della corrente circa 150 A) inferiore a quello nominale dichiarato (798 A). La distanza minima prevista dal Dpcm del 1992, per elettrodotto a 220 kV, è di 18 metri, mentre le rilevazioni dell'istituto danno una distanza dell'elettrodotto dalla scuola di soli 14 metri;

analoga conclusione si legge in successiva relazione Ispesl relativa al tratto del medesimo elettrodotto passante per la struttura ex Miranapoli in via Patacca;

in prossimità o addirittura sotto lo stesso elettrodotto si trovano una scuola materna-elementare, un asilo nido privato, nonché numerose abitazioni private;

l'Asl NA5, dipartimento di prevenzione — Castellamare di Stabia, ha fatto richiesta al comune di ordinanza sindacale nei confronti dell'Enel affinché adegui il tratto di elettrodotto oggetto della rilevazione;

l'Asl NA5 — Distretto 82 Ercolano, consiglia di intavolare un protocollo di

intesa con l'Enel affinché tale elettrodotto non venga utilizzato con valori di corrente prossima a quello nominale visto che in tale evenienza sarebbero superati i limiti di campo elettrico e magnetico;

il ministero dell'ambiente, con nota del 3 agosto 1999, ha chiesto alle regioni e ai comuni di censire i luoghi destinati all'infanzia, tra cui le scuole, in cui si sarebbe superato il valore di campo magnetico di 0,2 micro tesla, allo scopo di effettuare azioni di risanamento;

in una successiva nota del 27 agosto 1999, il medesimo ministero chiariva che la necessità di tale intervento di risanamento interveniva a seguito di un'ordinanza del Tar del Veneto, che appunto aveva vietato l'apertura di una scuola nei cui pressi passava un elettrodotto che determinava una esposizione a campi magnetici superiore a 0,2 micro tesla, precisando che «una lettura riduttiva e solo formale dell'ordinanza del Tar Veneto è dunque fuori contesto ed avrebbe solo il risultato di rinviare l'adozione di programmi e misure che appaiono tanto inevitabili quanto urgenti». La nota del ministero si conclude con l'affermazione che «in relazione alle competenze e alle responsabilità che mi sono attribuite dalla legge, ritengo che l'ordinanza del Tar Veneto costituisca un riferimento obbligato per orientare da subito le strategie di risanamento degli elettrodotti per la popolazione infantile, consentendo di governare in modo razionale e programmato su tutto il territorio nazionale l'esigenza di assicurare l'eguale diritto di prevenzione e protezione»;

a parere dell'interrogante, date le suddette considerazioni, nelle more del necessario risanamento, risulta non legittimo utilizzare i locali della scuola che, come già detto, solo recentemente sono stati inaugurati, a poco più di un mese dalla conclusione dell'anno scolastico;

d'altra parte, ciò è implicitamente confermato dalla medesima amministrazione comunale che ha diffidato l'Enel a redigere un progetto di risanamento dell'intero tratto dell'elettrodotto attraver-

sante il territorio comunale e a non utilizzare la linea di trasmissione con valori di corrente prossimi a quello nominale;

attendere, per l'apertura della scuola, il prossimo anno scolastico e, nel frattempo realizzare l'intervento di risanamento, che consenta di ridurre sotto la soglia di 0,2 micro tesla, il campo magnetico prodotto dall'elettrodotto rispetto alla scuola, appare soluzione auspicabile e proponibile;

il Conacem della Campania ha promosso un esposto contro l'apertura della scuola, Legambiente Campania ha diffidato il sindaco di Ercolano affinché, nell'ipotesi in cui si sia riscontrata la violazione della legislazione in materia, disponga l'inibizione dell'accesso ai locali da parte della popolazione, i comitati di cittadini e forze politiche, come la sezione cittadina del partito di rifondazione comunista, hanno espresso critiche e richiesto la priorità dell'intervento di risanamento prima dell'apertura della scuola;

è evidente, a parere dell'interrogante, che se risulta prioritario avviare a risanamento le tratte di elettrodotto vicino a scuole già in funzione, logica conseguenza dovrebbe consigliare di risanare la situazione in via prioritaria nel caso di scuole non ancora funzionanti —

se non intendano intervenire affinché, in coerenza con il parere dell'Ispesl e le note ministeriali suddette, l'apertura della scuola sia rimandata dopo l'avvenuto intervento di risanamento dell'elettrodotto.
(4-29472)

DELMASTRO DELLE VEDOVE. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

la trentenne Gabriella D'Agostino di Gattinara (Vercelli), è uscita di casa la notte del 12 febbraio ultimo scorso senza farvi ritorno e senza dare alcuna notizia di sé;

il mattino del giorno successivo il marito, Antonio Cangelosi, ne denuncia la scomparsa ai Carabinieri;

la misteriosa vicenda della signora D'Agostino ha trovato spazio, peraltro senza risultati, nella nota trasmissione televisiva *Chi l'ha visto?*;

il marito della donna scomparsa ha escluso l'esistenza di problemi nell'ambito dei rapporti familiari ed anzi ha ricordato che, insieme alla moglie, aveva progettato di avere un bambino e che i rapporti interpersonali erano assolutamente sereni;

il mistero è dunque apparentemente inestricabile —:

quali siano, ad oggi, i risultati raggiunti nel corso delle indagini condotte dalle forze di polizia e quali siano le ipotesi più attendibili circa la scomparsa della signora Gabriella D'Agostino. (4-29473)

SOSPIRI. — *Ai Ministri dell'ambiente e dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

nel comune di San Giorgio la Molara (Benevento) su delibera del Consiglio comunale è stata approvata una convenzione per la costruzione, il funzionamento e la manutenzione di un impianto eolico;

tale convenzione è stata approvata nonostante il parere ed il voto contrario del sindaco;

tale convenzione aveva ricevuto parere negativo dell'ufficio tecnico e della segreteria del comune;

con la concessione, oggetto dello schema di convenzione approvata con delibera del consiglio comunale, si violano gli strumenti urbanistici perché la destinazione attuale della zona, su cui dovrebbe sorgere l'impianto industriale, è quella agricola. Il decreto del Presidente della Repubblica 3 settembre 1999, pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* 27 dicembre 1999, che ha previsto l'obbligatorietà dello studio di impatto ambientale, all'articolo 2, comma 2, lettera E, in modo non equivoco,

classifica come industriali gli impianti per la produzione di energia mediante lo sfruttamento del vento;

la delibera del consiglio comunale in argomento disattende la delibera del consiglio provinciale n. 48 del 28 maggio 1999, che, nella materia, è vincolante per i comuni, la quale ha stabilito di fermare, allo stato, qualsiasi ulteriore, iniziativa in corso sul territorio provinciale in relazione alle fonti energetiche fino a quando la provincia non avrà elaborato il proprio programma;

il concessionario di cui alla delibera del consiglio comunale risulterebbe individuato con una trattativa privata, violando, in tal caso, la legge n. 109 del 1994 come modificata dalla legge n. 415 del 1999, che stabilisce che il soggetto concessionario deve essere scelto a seguito di licitazione privata, con il criterio d'offerta più vantaggiosa per l'ente concedente;

agli atti del comune pendono numerose istanze per insediamenti di impianti eolici: infatti, nel giugno 1999 l'Ivpc srl chiedeva all'amministrazione se era disponibile a valutare la possibilità di ulteriori insediamenti eolici; il 28 dicembre 1999 perveniva al comune una nota dell'Ismes Gruppo comune una nota dell'Ismes Gruppo Enel per l'insediamento di impianto eolico, che era rimasta inevasa dal 1996; solo il 29 dicembre 1999 perveniva al comune l'istanza della Parco eolico San Giorgio srl che diveniva poi oggetto della convenzione approvata; pertanto non tutte le istanze sono state prese in considerazione ed istruite con la stessa sollecitudine, violando presumibilmente il principio dell'azione della pubblica Amministrazione;

l'ulteriore illegalità sarebbe determinata dal danno economico che si arreca all'ente. Invece, convenienza per l'ente sarebbe stata assicurata se il contraente fosse stato scelto con il criterio dell'offerta più vantaggiosa ex legge n. 109 del 1994. Con tale criterio, infatti, altri comuni (esempio Fossato di Vico-Perugia) hanno avuto offerte ben più vantaggiose rispetto a quella approvata con la delibera di consiglio co-

munale in argomento, infatti il canone annuo offerto al comune di San Giorgio la Molara per l'impianto eolico come previsto dalla convenzione è di lire 4.400.000, mentre per lo stesso impianto al comune di Fossato di Vico viene corrisposto un canone di lire 30.000.000;

per tale motivo il sindaco dimostrava concretamente le sue ragioni, essendo la sua protesta rimasta inascoltata, dimettendosi —:

quali provvedimenti intenda adottare per bloccare tale convenzione di un impianto ritenuto ad alto impatto ambientale;

se l'atto in oggetto non abbia violato leggi e regolamenti, ed in tal caso quali provvedimenti si intendano adottare.

(4-29474)

TURRONI. — *Al Ministro della giustizia.* — Per sapere — premesso che:

nella giornata di ieri al tribunale di Forlì si è concluso un processo per stupro che si è svolto a porte chiuse;

al momento della lettura della sentenza il magistrato ha chiesto l'allontanamento delle persone presenti e della stampa sostenendo che anche la sentenza dovesse essere letta a porte chiuse —:

se l'atto compiuto dal magistrato forlivese sia legittimo o non sia stato piuttosto assunto in contrasto con le norme che presiedono l'amministrazione della giustizia nel nostro paese;

nel caso in cui la decisione assunta dal magistrato non corrisponde alle disposizioni di legge si intende conoscere quali iniziative intenda assumere il Ministro per garantire il regolare svolgimento dei processi.

(4-29475)

ACIERNO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri dell'interno e della giustizia.* — Per sapere — premesso che:

come risulta dalla *Gazzetta del sud* del 30 ottobre 1998, alla fine di ottobre 1998

il medico dottor Antonio Giunta, sindaco di Roccavaldina (Messina), e la moglie medico dottoressa Beatrice Pignatelli, sono stati condannati dalla pretura di Rometta (Messina) alla pena di mesi 18 di reclusione e a lire 2 milioni ciascuno di multa;

i reati a loro addebitati in concorso sono: false certificazioni, truffa ai danni dell'Unità sanitaria locale e abuso di strumenti in uso ai medici;

la prima udienza in appello è stata fissata il 17 dicembre 1999 e successivamente rinviata al 19 maggio 2000;

il medico dottor Antonio Giunta continua a rivestire la carica di sindaco di Roccavaldina;

i cittadini di Roccavaldina hanno il diritto di conoscere e verificare da chi sono amministrati e che questo potrà avvenire soltanto dopo la predetta pronunzia giudiziale —:

quali iniziative si intendano prendere per corrispondere al giusto diritto dei cittadini di Roccavaldina;

se consti che l'appello verrà celebrato senza ulteriori rinvii.

(4-29476)

GRAMAZIO. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere:

in data 19 gennaio 1999, il consigliere regionale di An Tommaso Luzzi, vicepresidente della Commissione sanità presentava una interrogazione, prot. n. 1894, con la quale si chiedeva un'ispezione per « casi strani » avvenuti nella casa di cura « Villa Gina » convenzionata con la Regione Lazio. Luzzi chiedeva, fra l'altro, di sapere per quale motivo, dopo ripetuti interventi anche in consiglio regionale, l'assessorato alla sanità non aveva provveduto in alcun modo ai controlli previsti nella struttura in questione. Si dice oggi che l'interrogazione in oggetto a firma Luzzi non sia stata mai presentata e che, quindi, l'assessorato alla sanità non ha inviato, non avendo ricevuto solleciti di sorta, alcuna ispezione nella casa di cura « Villa Gina ». Risulta invece

dal protocollo della regione Lazio del 19 gennaio 1999, n. 1894, che l'interrogazione è stata presentata e quindi protocollata e non si capisce come possa oggi non essere ritrovata dagli uffici regionali;

contro questa « sparizione » dell'interrogazione il consigliere Luzzi ha dato mandato all'avvocato Alfredo Vitali del Foro di Roma di adire le vie legali nei confronti di quanti si sono resi responsabili del grave atto di sottrazione di una interrogazione consiliare, con specifica denuncia per gli operatori, i dirigenti e i responsabili degli uffici incaricati di provvedere all'inoltro dell'interrogazione stessa;

sarebbe altresì opportuno che venissero appurate le reali ragioni per le quali l'assessorato alla sanità della regione Lazio non ha risposto alla citata interrogazione —:

se sia a conoscenza dello scandalo e dell'inchiesta giudiziaria aperta a Roma dal pubblico ministero Staffa nei confronti dei proprietari e dei gestori della casa di cura « Villa Gina » finiti in manette per una serie di aborti clandestini effettuati all'interno della struttura stessa;

se il Ministro della sanità, date le gravi responsabilità sul caso che hanno visto ancora una volta protetti alcuni, proprietari di cliniche e di strutture sanitarie vicini per posizione politica al precedente governo della regione Lazio ed in particolare all'assessore alla sanità Cosentino, non ritenga di inviare propri ispettori per il controllo e la sospensione immediata di ogni convenzione con la casa di cura « Villa Gina » ed avvii un'inchiesta nei confronti di quanti, responsabili dell'assessorato competente, non hanno effettuato i controlli dovuti. (4-29477)

GASPARRI e SAVARESE. — *Ai Ministri della difesa e dei trasporti e della navigazione.* — Per sapere — premesso che:

attualmente le Medaglie d'Oro, poco più di settanta unità, distintesi per avere

onorato la Patria, usufruiscono di agevolazioni per il trasporto ferroviario;

a seguito di direttive emanate dal ministero del tesoro, del bilancio e della programmazione economica, questa, così come altre agevolazioni, se confermate dovranno essere addebitate direttamente ai ministeri e/o enti interessati;

per questo motivo le agevolazioni in questione sono attualmente rinnovate dalle Ferrovie dello Stato su base mensile, in attesa di definire con i succitati ministeri o enti le modalità di prosieguo delle agevolazioni;

come intendano operare i ministri interrogati perché le agevolazioni ferroviarie in favore delle Medaglie d'Oro non subiscano limitazioni, in considerazione sia della modesta entità di tali agevolazioni, sia soprattutto, dell'importanza morale che queste persone hanno per la vita dell'Italia che dovrebbe tenerle nella massima considerazione. (4-29478)

GRAMAZIO. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere — premesso che:

da più parti si riferisce che i lavori di ristrutturazione e di adeguamento del Dipartimento emergenza accettazione presso l'azienda policlinico Umberto I di Roma siano sprofondati di alcuni centimetri, creando quindi l'inagibilità della nuova struttura che deve essere completamente rivista —:

se sia a conoscenza delle gravi irregolarità avvenute durante tali lavori di ristrutturazione e di adeguamento;

quanto siano costati tali lavori;

quali fondi siano stati utilizzati per detti lavori e quali iniziative intenda adottare il direttore generale dell'azienda, dottor Riccardo Fatarella, nei confronti di quanti si sono resi responsabili di lavori completamente inadeguati su una struttura già notoriamente in situazione di assai precario equilibrio. (4-29479)

PAROLI. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere — premesso che:

con il decreto 12 luglio 1999 il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato di concerto con i Ministri dei lavori pubblici e dell'interno ha adottato un regolamento per il rilascio dell'attestato di conformità per i cementi destinati alle opere di ingegneria strutturale e geotecnica in forza del quale l'Icite risulta l'unico organismo abilitato al rilascio dell'indispensabile attestato;

per carenza di mezzi e personale l'attività dell'Icite risulta del tutto inadeguata al tempestivo esame ed alla conseguente evasione di tutte le domande instaurando di fatto un regime di sostanziale monopolio a favore dei gruppi produttori più consistenti —:

se il Ministro non ritenga di prorogare l'entrata in vigore del decreto stesso onde consentire la costituzione di altri soggetti idonei all'esame al rilascio degli attestati di conformità e preservare quindi un sistema di concorrenza e di rispetto della libertà di commercio sia per le ditte operanti all'interno del territorio nazionale che per quella importatrici del prodotto proveniente da altri paesi dell'Unione europea e dall'Efta, sottoposte di fatto ad una discriminazione e ad un vero e proprio blocco;

se a maggior ragione non si ritenga sollecitato ad intervenire a seguito delle osservazioni al decreto formulate dalla Commissione europea preoccupata di garantire la libera circolazione delle merci ed esplicitamente scettica circa l'esistenza di esigenza di tutela di interesse generale tali da giustificare il termine; si aggiunga a questo la segnalazione altrettanto critica e preoccupata formulata al Governo in data 10 marzo 2000 dal Garante della concorrenza dove si invita esplicitamente a prorogare l'entrata in vigore del decreto n. 314 del 1999 per evitare l'evidente inaccettabile situazione che ne deriverebbe per l'improvvisa chiusura del Mercato nazionale alle importazioni dall'estero. (4-29480)

MIGLIORI e GNAGA. — *Al Ministro per i beni e le attività culturali.* — Per sapere — premesso che:

in data 7 aprile 2000 nel corso di una atipica manifestazione elettorale architettata ufficialmente come iniziativa funzionale in Arezzo il Presidente del Consiglio dei ministri ed il Ministro per i beni e le attività culturali hanno inaugurato la fine dei lavori di restauro degli affreschi di Piero Della Francesca;

le foto apparse sulla stampa ritraggono il Ministro appoggiato quasi languidamente sugli affreschi, tali immagini sono altamente diseducative —:

se trattasi di fotomontaggio particolarmente deprecabile;

se invece trattasi di quasi perfetta controfigura del Ministro;

se non si ritenga opportuno smentire comunque ufficialmente tale fotografia. (4-29481)

GRAMAZIO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri dell'ambiente, e dei lavori pubblici.* — Per sapere — premesso che:

nella città di Roma si assiste da decenni a continui e disordinati cambi di destinazione d'uso del territorio che accrescono i disagi della popolazione per la disgregazione stessa dei servizi offerti;

il Piano regolatore recentemente presentato dalla Giunta Rutelli ha dotato il comune di Roma di uno strumento atteso per più di trent'anni che si è rivelato totalmente inadeguato alle attuali necessità della metropoli;

nella stessa città di Roma è fallito anche il progetto di coordinamento definito come « Piano delle Certezze », lasciando ancora più desolante la situazione della cittadinanza romana;

ai tanti disagi e sofferenze di gran parte della popolazione romana che ha saputo affrontare il problema della casa

ricorrendo anche all'abusivismo di necessità dopo aver trascorso anche svariati anni negli uffici del dipartimento concessioni edilizie per richiedere l'approvazione dei progetti presentati a cui non sono mai state date delle risposte adeguate;

addirittura si è assistito alla demolizione dei beni immobili degli eroici pionieri definiti brutalmente con il termine di « abusivi » per la realizzazione di fabbricati privi di concessione edilizia dovuta solo ed esclusivamente alle inadempienze degli uffici del comune di Roma;

con analoga gravità di comune di Roma continua a deliberare con facili licenze edilizie la realizzazione di volgarissime strutture edilizie inadeguate al territorio e al loro contesto, che creano tensione e preoccupazione nell'abitato consolidato e nella cittadinanza;

l'atto di concedere licenze edilizie senza valutare il dovuto impatto ambientale e architettonico che i nuovi manufatti edilizi generano nel contesto in cui vengono inseriti è da considerarsi per analogia ed efferatezza ad un atto criminale a danno della cittadinanza residente, tipico del più spietato regime comunista;

casi storici di danno architettonico urbanistico sono stati già prodotti dall'ideologia rossa nel corso dei decenni passati nella capitale d'Italia ed hanno lasciato tutta la loro violenza sul territorio con esempi di straordinaria follia ed invivibilità, come ad esempio a Corviale, al Tiburtino Terzo e Tor Bella Monaca ecc.;

nel caso specifico da realizzarsi nel quartiere Appio Statuario in via Siderno (Interno al Grande Raccordo Anulare) è stata concessa licenza edilizia per la realizzazione di un mega-albergo da 550 (cinquecentocinquanta) posti letto;

il quartiere interessato alla costruzione è già tipologicamente consolidato con costruzioni private ad uso residenziale che insistono su strade di limitata ampiezza con servizi appena sufficienti a soddisfare le odierne necessità della cittadinanza;

lo strumento della pianificazione urbanistica, se coscienziosamente usato, non permette di inserire una struttura di spropositate dimensioni con una volumetria di ben 30.490 metri cubi nel cuore di un abitato consolidato, solo per soddisfare la ormai innegabile speculazione edilizia protetta e finanziata da quella stessa matrice politica che ha già compiuto negli anni passati tanti abusi nella storica Roma;

la cittadinanza, riunita nel « Comitato di difesa ambientale Capannelle Statuario » ha già manifestato e deliberato in data 2 aprile 2000, le proprie posizioni di dissenso a mezzo di una mozione di assemblea per via del progetto dell'albergo, poiché giudicato inadeguato alla qualità della vita dei residenti e difforme da qualsiasi civile buon senso;

uno studio dettagliato del progetto ha dimostrato la inattuabilità dello stesso per via della mancanza dei più semplici e basilari requisiti urbanistici ed architettonici della mega struttura alberghiera;

secondo i tecnici della commissione urbanistica del comune di Roma, che hanno emesso la licenza di costruzione, è lecito realizzare a ridosso di un convento religioso tale « mostro », senza le opportune distanze dai fabbricati esistenti, senza una altezza adeguata all'edificio esistente, senza marciapiedi, a ridosso di una strada di limitata ampiezza, senza un adeguato progetto di smaltimento delle acque nere provenienti dai servizi bagni e cucine, e con una volumetria non consona agli indici di fabbricabilità stabiliti dal regolamento edilizi del Piano regolatore di Roma;

quali iniziative e quali provvedimenti intenda adottare il presidente del Consiglio dei ministri ed i ministri competenti per fare chiarezza su un episodio di violazione del territorio così macroscopica come quella sopra descritta;

quali iniziative intenda adottare il Ministro dell'ambiente per verificare come sia possibile concedere una licenza edilizia in base alla legge regionale 20/87 per interventi di qualificazione e crescita delle

strutture ricettive in occasione della celebrazione del Grande giubileo 2000, quando per la realizzazione dell'albergo servirebbero almeno due anni;

quali iniziative intenda adottare il Ministro dell'ambiente per verificare nel mandato di sua competenza l'inevitabile disastro d'impatto ambientale a cui l'intero piccolo quartiere di Capannelle Statuario verrebbe a trovarsi, aggravato inoltre dal fatto che nella vicinanza già coesistono l'aeroporto di Ciampino e due linee ferroviarie. (4-29482)

BACCINI. — *Al Ministro dei trasporti e della navigazione.* — Per sapere — premesso che:

il decreto legislativo sull'istituzione dello « sportello telematico dell'automobilista » emanato il 30 marzo 2000, che concede la possibilità ai concessionari automobilistici di svolgere le pratiche di prima immatricolazione di veicoli, danneggia gravemente le 3.900 agenzie automobilistiche presenti nel territorio nazionale;

il Governo emanando il suddetto decreto, che tra l'altro prevede l'abolizione del pubblico registro automobilistico (Pra), ha suscitato le proteste degli operatori delle delegazioni Aci e delle autoscuole d'Italia, i quali dopo anni di lavoro e di investimenti nel settore, di fatto vedono minacciato il proprio posto di lavoro;

l'attuazione del decreto legislativo comporterà la chiusura di almeno il 70 per cento delle agenzie e il licenziamento di almeno diecimila dipendenti;

attualmente esiste già un collegamento telematico tra i vari soggetti erogatori dei servizi previsti dal regolamento istitutivo dello « sportello telematico dell'automobilista », fatta eccezione per i concessionari d'auto i quali non usufruiscono del collegamento con la motorizzazione civile e il Pra;

quanto previsto dal provvedimento emanato dal Governo, non trova alcun riscontro con quanto avviene negli altri paesi europei —:

se nell'adozione del provvedimento siano stati valutati i rischi di chiusura e di licenziamento nel settore delle agenzie automobilistiche e se non ritenga, altresì, opportuno rivedere la materia adeguandola agli *standard* europei, consentendo alle sopra citate agenzie di poter continuare a svolgere il servizio fin qui fornito. (4-29483)

ANGHINONI. — *Al Ministro per i beni e le attività culturali.* — Per sapere — premesso che:

in data 26 marzo 2000 ore 15,00, ha avuto inizio la partita di Rugby Serie A1 Femi Cz Rovigo / G.S. Arix Viadana. Al 1° minuto di gioco il giocatore n. 11 (Francesio) del Viadana è rimasto a terra colpito intenzionalmente dal n. 8 avversario (Cootzee). Subito sono accorsi vicino al giocatore i sanitari, l'arbitro e il guardialinee. A quel punto è stata effettuata la sostituzione temporanea del giocatore colpito, come consentito dal regolamento. Dopo qualche minuto il giocatore temporaneamente sostituito si è portato vicino al guardialinee chiedendo di rientrare in campo. L'arbitro poco distante, con la mimica della mani faceva cenno che aveva ancora a disposizione 4/5 minuti prima che la sostituzione diventasse definitiva;

dopo alcuni minuti a gioco fermo il capitano del Viadana faceva cenno all'arbitro che il giocatore temporaneamente sostituito intendeva rientrare in campo, e l'arbitro ancora una volta con chiari gesti della mano faceva cenno al Francesio di rientrare in campo;

a quanto è dato sapere nel referto arbitrale la sostituzione temporanea è puntualmente riportata;

sulla scorta del fatto che nessun reclamo era stato presentato avverso il risultato finale della gara, il Giudice sportivo ha omologato il risultato stesso che è il seguente: Arix 29/Femi 27;

avverso il provvedimento di omologazione della gara ha proposto reclamo il

Femi Cz Rovigo deducendo l'irregolarità della sostituzione temporanea del giocatore Francesio in quanto secondo il Rovigo, il Francesio non avrebbe presentato alcun sanguinamento, unico fatto che consente legittimamente la temporanea sostituzione. Il giorno 6 aprile 2000 alle ore 10,30 circa all'Arix è pervenuto il reclamo del Rovigo avverso l'omologazione del risultato della gara, reclamo peraltro da giorni preannunciato sulla stampa dai dirigenti del Rovigo;

L'Arix ha avuto giusto il tempo di inviare al Giudice sportivo una memoria nella quale è stata denunciata l'inammissibilità del reclamo in questione posto che esso tendeva a sovvertire la risultanza del referto e non alla censura del procedimento di omologazione;

già nel primo pomeriggio verso le ore 15,00 si è diffusa la notizia che il risultato della gara era stato annullato e che era stata attribuita a tavolino la vittoria per 6-0 al Rovigo, per asserita irregolarità della sostituzione temporanea del Francesio;

risulta dalla ripresa audio-televisiva che dopo circa un minuto dall'uscita del giocatore n. 11 Francesio, lo *speaker* ha annunciato attraverso l'altoparlante la sostituzione del detto giocatore con il n. 20 Cettina e come lo hanno sentito gli spettatori, lo hanno sentito certamente anche in campo. Non solo, ed il fatto è ancor più eclatante, intorno al 12° minuto del 1° tempo, mentre l'Arix Viadana si apprestava a battere un calcio di punizione, si vede chiaramente dalle immagini che il Capitano di tale squadra Mario Savi si avvicina all'arbitro e lo invita a rivolgere l'attenzione al bordo campo laddove, non inquadrato, il giocatore n. 11 Francesio, attende l'autorizzazione al rientro in campo;

il referto arbitrale era completo ed esaustivo e non essendo stato impugnato il risultato della gara nei 30 minuti dalla fine dell'incontro (ai sensi dell'articolo 125 del regolamento), il risultato a favore del Viadana era stato omologato;

il ricorso ex articolo 137 proposto dal Rovigo avverso il risultato della gara era

inammissibile, tanto che il giudice sportivo non avrebbe potuto assumere prove se non « dirette al solo fine di integrare il referto dell'arbitro o eliminare contraddizioni intrinseche ad esso o col rapporto del commissario di campo sullo specifico punto » (articolo 127, 4° comma);

L'assunzione delle prove (inammissibili) da parte del giudice sportivo sarebbe avvenuta al di fuori di ogni regola;

le dichiarazioni di arbitro e guardalinee che sarebbero state rese in sede di indagine sportiva sono smentite dalle riprese audiotelevisive;

con provvedimento in data 6 aprile 2000, il giudice sportivo della FIR, su ricorso del Femi Cz Rovigo:

a) ha pronunciato l'annullamento dell'omologazione avvenuta in data 30 marzo 2000 della gara effettuata il 26 marzo 2000 fra Femi Cz Rovigo e Arix G.S. Rugby Viadana, gara terminata con il punteggio acquisito sul campo di 29 punti per l'Arix Viadana e di 27 punti per il Femi Cz Rovigo;

b) ha dichiarato perdente l'Arix G.S. Rugby Viadana con il punteggio 0-6 a favore di Femi Cz Rovigo infliggendo inoltre un punto di penalizzazione oltre alla multa di lire 100.000;

lette le motivazioni del provvedimento si ritiene di poter affermare che il risultato sancito dal campo è il frutto del regolare svolgimento della gara che ha visto meritatamente prevalere i colori gialloneri della squadra Arix G.S. Rugby Viadana e che le risultanze del referto sono le uniche degne di fede ai fini dell'omologazione del risultato;

L'omologazione è intervenuta sulla scorta di chiare e univoche risultanze del referto e in assenza della benché minima contestazione a termini del regolamento organico della FIR;

nell'esprimere la inaccettabilità di simile verdetto anche alla luce delle norme procedurali si ritiene di dover riaffermare i valori della disciplina e dello spirito spor-

tivo nonché di dover nel contempo tutelare i propri diritti ed interessi e rende noto di aver provveduto ad inoltrare tempestivo e rituale appello a norma dell'articolo 130 del R. O. della FIR avverso il provvedimento del Giudice Sportivo in data 6 aprile 2000;

confidando che la giustizia sportiva saprà finalmente ripristinare la verità e la vittoria conseguita sul campo dall'Arix G.S. Rugby Viadana;

ad avviso dell'interrogante, dovrebbe procedersi a ripristinare il corretto esito della gara e quindi della classifica data la particolarità della posizione delle due squadre in classifica: « poule scudetto » per l'Arix e « poule salvezza » per il Rovigo in particolare essendo stata la sostituzione avallata dal rapporto arbitrale, sarebbe più corretto l'annullamento della partita e quindi il suo rifacimento e non il cambio dei risultati;

inoltre dovrebbero essere assunti opportuni provvedimenti nei confronti dell'arbitro che ha regolarizzato tale sostituzione nei confronti di chi si sia reso responsabile di eventuali irregolarità —:

se il Ministro sia al corrente dei fatti esposti;

per quanto di competenza quali iniziative di sollecitazione nei confronti degli organismi competenti intenda assumere affinché siano assicurate la regolarità del campionato nazionale di rugby di serie A1 e l'assoluta imparzialità della giustizia sportiva. (4-29484)

LUCCHESI. — *Ai Ministri del tesoro, del bilancio e della programmazione economica e della difesa.* — Per sapere:

se siano a conoscenza che la Germania ha deciso di diminuire la durata della leva militare per il fatto che il *budget* stanziato non è sufficiente;

se non ritengano di dimezzare la inutile ed ingente spesa per il nostro esercito di leva, non chiamando gli altri scaglioni di

giovani almeno per quest'anno, o in alternativa applicare subito il volontariato, considerando che fanno ormai tutti che la folle spesa di migliaia di miliardi per i giovani di leva costituisce solo uno spreco indegno ed indecente di pubblico denaro, fa sì che nelle caserme vi sia la vergogna del cosiddetto « nonnismo », crea malumori nei giovani, costretti contro voglia ad espletare un servizio di leva inutile, crea preoccupazioni nelle famiglie, ostacola la possibilità ai giovani di trovare subito un lavoro;

se non ritengano immorale bruciare tanti miliardi per un inutile servizio di leva, mal tollerato dai giovani e dalle loro famiglie, e della cui inutilità inutile disertare, poiché è nei fatti;

se non si ritenga di agire quindi per bloccare subito questa spesa folle e ridare serenità ai giovani ed alle loro famiglie. (4-29485)

BACCINI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

in occasione delle elezioni amministrative regionali verranno approntati presidi presso i seggi elettorali da parte delle forze dell'ordine —:

se sia vero che in previsione delle elezioni del 16 aprile, sia stata intenzione del ministero inviare ai seggi elettorali personale di pubblica sicurezza non residente nella regione in cui sono ubicati gli stessi seggi;

quali azioni intenda intraprendere per verificare la veridicità della notizia sopra riportata e, nel caso, qualora motivi di organizzazione impedissero l'invio ai seggi elettorali di personale di pubblica sicurezza residente nella stessa regione, come preveda di utilizzare gli uomini residenti nelle regioni in cui non è prevista la consultazione elettorale, al fine di garantire anche al personale in servizio di poter esercitare il diritto al voto. (4-29486)

LUCCHESI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere:

come intenda risolvere il problema della maxi multa di 4 mila miliardi applicata all'Italia dalla comunità europea per i contratti di formazione e lavoro;

se non ritenga che il grosso regalo che il Governo in questi anni ha fatto alla grande industria sia da ritenere quantomeno immorale oltre che illegittimo;

se non avverta una responsabilità del Governo avere fatto una regalia ai grossi industriali, in quanto le assunzioni sono state praticate per breve durata per ottenere i contributi di formazione lavoro, considerato che addirittura i posti di chi

andava in pensione sono stati occupati con contratti di formazione, il fatto più inquietante è che i giovani dopo il periodo del contributo europeo vengono espulsi dal lavoro, in quanto la grande industria preferisce assumerne altri con contratti di formazione, per cui chi guadagna sono sempre i grandi capitalisti delle grandi società ed i grossi industriali, che danno poi il loro apporto o contributo di sostegno al Governo ed ai partiti della maggioranza;

se e quando finirà questa vergognosa grossolana speculazione sui contratti di formazione alle spalle di tanti poveri giovani, che pagano lo scotto di un accordo di vertice scandaloso ed immorale.

(4-29487)

**INTERROGAZIONI PER LE QUALI È PERVENUTA
RISPOSTA SCRITTA ALLA PRESIDENZA**

ABBATE. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e del tesoro, del bilancio e della programmazione economica.* — Per sapere — premesso che:

la legge n. 431 del 9 dicembre 1998, relativa alla « Nuova disciplina delle locazioni », prevede, all'articolo 8, agevolazioni fiscali per i proprietari che concedono in locazione immobili per civili abitazioni in regime di cosiddetto « contratto tipo »;

le agevolazioni si applicano solo per i contratti relativi ad immobili situati nei comuni « ad alta densità abitativa »;

per legge tali sono considerati le aree metropolitane e le zone ad esse confinanti, i comuni capoluoghi di provincia, nonché i comuni indicati nelle delibere CIPE del 30 maggio 1985 e 8 aprile 1987;

le suindicate delibere CIPE affidano la individuazione dei comuni ad alta densità abitativa, diversi dalle aree metropolitane e dai comuni capoluoghi di provincia, al solo criterio del rapporto « per ciascun mandamento pretorile, tra le richieste di esecuzione degli sfratti presentate nel 1986 e le famiglie residenti »;

proprio perché inattuale, l'applicazione del parametro ha condotto, per lo specifico della provincia di Benevento, alla esclusione, dai comuni ammessi ai benefici, delle collettività municipali più popolose e, perciò, caratterizzate da obiettiva densità abitativa quali Cerreto Sannita, Telese Terme, Solopaca, Amorosi, Montesarchio, Guardia Sanframondi, Morcone, Airola, San Giorgio del Sannio, San Bartolomeo in Galdo, San Marco dei Cavoti, interessate,

peraltro, nel tempo compreso tra l'anno 1986 ed oggi, da fenomeni di immigrazione, provocati da esigenze di varia indole (ricerca di lavoro, accesso allo studio ed altro) anche dai comuni favorevolmente considerati dalla legge n. 431 del 1998;

grave ed irragionevole appare, di conseguenza, la esclusione dalle provvidenze fiscali di gran parte dei comuni della provincia di Benevento, quali sopra indicati —:

quali iniziative intendano adottare i Ministri interrogati al fine di riconsiderare i parametri di valutazione per il riconoscimento del carattere di « comune ad alta densità abitativa » e di integrare, dopo dodici anni dalle delibere CIPE suindicate, l'elenco dei comuni ad alta densità abitativa diversi dalle aree metropolitane e dai comuni capoluoghi di provincia. (4-22167)

RISPOSTA. — *In merito alla interrogazione indicata si fa presente che l'articolo 8, comma 4, della legge 9.12.1998, n. 431, dispone che il CIPE, su proposta di questo Ministero, d'intesa con i Ministri dell'Interno e della Giustizia, provveda, ogni ventiquattro mesi, all'aggiornamento dell'elenco dei comuni di cui all'articolo 1 del decreto-legge 30.12.1988, n. 551, convertito, con modificazioni, dalla legge 21.2.1989, n. 61 e successive modificazioni.*

Alla luce di quanto sopra, il Segretariato Generale del Comitato per l'Edilizia Residenziale di questo Ministero si è attivato per assumere elementi ed informazioni utili agli adempimenti connessi all'attuazione della legge n. 431/98, anche avvalendosi dell'attività dell'Osservatorio della condizione abitativa, istituito dall'articolo 59 del decreto

legislativo 31.3.1998, n. 112 e costituito presso questo Ministero ai sensi dell'articolo 12 della legge n. 431/98, con il compito di effettuare la raccolta dei dati nonché il monitoraggio permanente della situazione abitativa.

Il Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici: Gianni Francesco Mattioli.

BACCINI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere — premesso che:

con decreto del ministro delle finanze dipartimento delle entrate del 18 giugno 1997, nelle circoscrizioni territoriali degli uffici delle entrate, sono state costituite sezioni staccate degli uffici medesimi, in relazione a specifiche situazioni di carattere locale;

in base al suddetto decreto, ad Anzio veniva prevista la sede della sezione staccata dell'ufficio delle entrate (ufficio registro — II.DD. — IVA);

con successiva nota del 18 marzo 1999, l'ufficio del direttore regionale del ministero delle finanze prevedeva la soppressione della sede distaccata dell'ufficio delle entrate di Anzio e l'istituzione delle sezioni staccate di Bracciano e Monterotondo, per decongestionare il territorio di competenza dell'ufficio di Roma 3 —:

quali azioni intenda intraprendere affinché il presidio fiscale di Anzio non sia soppresso, causando in tal caso notevoli disagi ai contribuenti;

quali azioni intenda intraprendere per verificare la possibilità di trasferire a Nettuno, nel palazzo dell'ex presidio militare di proprietà dello Stato, l'ufficio di registro e delle entrate. (4-23791)

BACCINI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere — premesso che:

in una precedente interrogazione, in data 30 aprile 1999, n. 4-23791, precisavo che con decreto del ministero delle finanze

dipartimento delle entrate del 18 giugno 1997, nelle circoscrizioni territoriali degli uffici delle entrate, sono state costituite sezioni staccate degli uffici medesimi, in relazione a specifiche situazioni di carattere locale;

in base al suddetto decreto, ad Anzio veniva prevista la sede della sezione staccata dell'ufficio delle entrate (ufficio registro — Ildd — Iva);

con successiva nota del 18 marzo 1999, l'ufficio del direttore regionale del ministero delle finanze prevedeva la soppressione della sede distaccata dell'ufficio delle entrate in Anzio e l'istituzione delle sezioni distaccate di Bracciano e Monterotondo, per decongestionare il territorio di competenza dell'ufficio Roma 3, nonostante che la sede individuata non preveda costi aggiuntivi essendo di proprietà demaniale —:

quali azioni intenda intraprendere affinché il presidio fiscale di Anzio non sia soppresso, causando in tal caso notevoli disagi ai contribuenti;

quali azioni intenda intraprendere per verificare la possibilità di trasferire a Nettuno, nel palazzo dell'ex presidio militare di proprietà dello Stato, l'ufficio di registro delle entrate. (4-27427)

RISPOSTA. — *Con le interrogazioni cui si risponde l'interrogante ha espresso le proprie doglianze in ordine alla nota del 18 marzo 1999 con la quale la Direzione regionale delle Entrate per il Lazio prevedeva, tra l'altro, la soppressione della sede distaccata dell'ufficio delle entrate in Anzio.*

In particolare, l'interrogante ha chiesto di conoscere quali azioni si intenda intraprendere per evitare tale soppressione che causerebbe disagi ai contribuenti, nonché se è possibile trasferire a Nettuno, nel palazzo dell'ex presidio militare di proprietà dello Stato, l'ufficio del registro delle entrate.

Al riguardo il Dipartimento delle Entrate ha preliminarmente evidenziato che la Direzione regionale delle entrate per il Lazio aveva a suo tempo ipotizzato di non procedere all'attivazione della sezione distaccata

di Anzio, nella considerazione che l'ufficio delle entrate da ubicare a Pomezia avrebbe soddisfatto le esigenze della popolazione locale.

Tuttavia, a seguito di una attenta riconsiderazione della questione, la città di Anzio è stata riconfermata quale sede della sezione staccata (la quale era stata prevista con decreto del Ministro delle finanze del 18 giugno 1997), ricompresa nella circoscrizione territoriale dell'ottavo ufficio circoscrizionale di Roma.

Quanto all'ubicazione della sezione staccata, il predetto Dipartimento ha reso noto che essa verrà provvisoriamente allocata nell'immobile attualmente in uso all'ufficio del registro di Anzio e successivamente trasferita nei locali demaniali dell'ex presidio militare di Nettuno, una volta eseguiti i necessari lavori di adeguamento.

Il Ministro delle finanze: Vincenzo Visco.

BACCINI. — Al Ministro dell'interno. — Per sapere — premesso che:

l'attuale sindaco del comune di Ortucchio (L'Aquila) all'atto dell'accettazione della candidatura aveva fatto presente di aver riportato una sentenza di patteggiamento per reato di concussione;

la Commissione elettorale circondariale di Celano, esaminati anche gli esposti degli avversari politici (inoltrati anche al prefetto ed al presidente del tribunale di Avezzano) aveva deciso di ammettere alla competizione elettorale del 13 giugno 1999 la lista capeggiata dall'attuale sindaco, ritenendo sicuramente che la sentenza di patteggiamento non rappresentasse una condanna ai fini delle condizioni di eleggibilità;

nessuno (neppure la prefettura) aveva impugnato la decisione della Commissione elettorale;

sulle premesse dette, il consiglio comunale nella prima seduta del 21 giugno 1999 ha deliberato la convalida degli eletti,

sia pure con il voto contrario dei consiglieri di minoranza;

sono stati proposti sull'argomento ricorsi al tribunale di Avezzano, il primo dei quali è fissato per la discussione all'udienza del 22 settembre 1999;

su richiesta del vice prefetto, il sindaco di Ortucchio è stato costretto a convocare il consiglio comunale per esaminare la richiesta della prefettura di revocare la delibera di convalida dell'elezione del sindaco stesso;

il consiglio comunale, dopo ampia ed esaustiva discussione, sulla base di precisi orientamenti della giurisprudenza di merito e di legittimità, ha deciso di mantenere ferma la precedente delibera;

successivamente il prefetto ha invitato ancora una volta a riconvocare il consiglio comunale sullo stesso argomento con il preciso scopo di creare le condizioni per lo scioglimento del consiglio comunale eletto il 13 giugno 1999 —:

quale sia l'orientamento e quale giudizio intenda dare sull'operato del prefetto dell'Aquila che ignora i contenuti e lo spirito dell'autonomia prevista dalla legge n. 142 del 1999 ampliata dall'articolo 2 della recente legge 3 agosto 1999, n. 265, riferendosi ed appellandosi ancora al Tulp n. 382 del 1934 le cui disposizioni sono largamente superate. (4-25537)

RISPOSTA. — Il sindaco del comune di Ortucchio (L'Aquila) ha proposto ricorso in appello avverso la sentenza del Tribunale di Avezzano, con la quale è stata dichiarata la nullità dell'elezione del sindaco del comune di Ortucchio.

Ne consegue che, a norma dell'articolo 84 del decreto del Presidente della Repubblica 570/60, come sostituito dall'articolo 4, legge 1147/66, l'esecuzione della sentenza del tribunale di Avezzano, resta sospesa in pendenza del ricorso alla Corte d'Appello, alla luce del principio di carattere generale per cui un diritto soggettivo controverso postula tutela giuridica finché non se ne sia accertata in modo definitivo la sua insussistenza.

Pertanto il prefetto di l'Aquila, con decreto in data 23 ottobre 1999, ha revocato la nomina del commissario prefettizio, ai sensi degli articoli 84 e 85 del citato decreto del Presidente della Repubblica e l'interessato ha riassunto la carica di sindaco, in attesa della decisione del giudice di secondo grado.

Il Sottosegretario di Stato per l'interno: Severino Lavagnini.

BORGHEZIO. — *Al Ministro delle finanze. — Per sapere — premesso che:*

a Torino, a causa della prolungata apertura di alcuni grandi cantieri per opere pubbliche — in via Milano, via Pietro Micca, via San Francesco d'Assisi, Corso Regina Margherita, Piazza della Repubblica, piazza Madama Cristina — la categoria dei commercianti ha potuto ampiamente documentare una rilevantissima diminuzione degli introiti, che minaccia di proseguire durante tutto il periodo delle festività natalizie e, forse, anche oltre;

questa situazione, ben nota alle competenti autorità comunali ed agli uffici regionali dell'amministrazione finanziaria dello Stato, rischia di penalizzare ulteriormente l'operosa categoria dei commercianti, dal momento che molte tasse ed imposte — un esempio per tutte: la tassa sulla raccolta rifiuti — andrebbero a colpire situazioni di reddito e di attività ridotte pressoché al lumicino —:

se non ritenga di dover accogliere la richiesta, formulata da associazioni di categoria, finalizzata a consentire adeguati interventi di defiscalizzazione, sulla base di certificazioni dell'amministrazione comunale di Torino, a favore di tutti gli esercenti delle attività commerciali ed artigiane delle zone sopraindicate della città di Torino.
(4-26587)

RISPOSTA. — *Con l'interrogazione cui si risponde l'interrogante, nel premettere che nella città di Torino, a causa della prolungata apertura di cantieri per opere pubbliche, i commercianti di alcune zone lamentano una notevole diminuzione degli introiti*

e che, pertanto, molti tributi, tra cui, in particolare, la tassa sulla raccolta dei rifiuti, andrebbero a colpire redditi ed attività ormai di modesta entità, chiede di conoscere se si ritenga opportuno accogliere la richiesta, formulata da associazioni di categoria, finalizzata a consentire « adeguati interventi di defiscalizzazione » a favore dei predetti commercianti.

Al riguardo, si osserva che la legge 28 dicembre 1995, n. 549 ha disposto (articolo 1, comma 86) che, a seguito dell'apertura di alcuni grandi cantieri per la realizzazione di opere pubbliche che si protraggono per oltre sei mesi, i comuni possono deliberare agevolazioni per i tributi di loro competenza, fino alla totale esenzione, a favore degli esercizi commerciali ed artigianali situati nelle zone precluse al traffico.

Pertanto, qualora il Comune di Torino abbia deliberato agevolazioni o esenzioni per gli esercenti delle attività commerciali ed artigianali interessate dall'apertura di cantieri per opere pubbliche, le richieste di sgravi o rimborsi potranno trovare concreto accoglimento.

Il Ministro delle finanze: Vincenzo Visco.

BORGHEZIO. — *Al Ministro della giustizia. — Per sapere — premesso che:*

da oltre due anni l'Osapp — Organizzazione sindacale autonoma polizia penitenziaria segnala alle autorità amministrative e politiche del dicastero della giustizia le gravi carenze riscontrate nel Servizio relazioni sindacali del dipartimento dell'amministrazione penitenziaria e comprovabile dal mancato riscontro di centinaia di missive di carattere su problematiche rilevanti, attinenti istituti, provveditorati regionali e la stessa amministrazione centrale;

oltre al mancato diretto riscontro di tali missive quale caratteristica del servizio stesso si evidenziano lungaggini burocratiche nel servizio stesso legate all'« abitudine » di inoltrare missive esclusivamente

interlocutorie agli organi centrali e periferici interessati dal problema sollevato dalle organizzazioni sindacali il cui *iter* richiede mesi e mesi di attesa;

i problemi sollevati ed a cui non sembra volersi dare riscontro e soluzione rientrano pienamente nei criteri e nelle modalità di rapporto tra le parti come prevede la vigente normativa per ciò che attiene:

a) le modalità di attuazione in sede periferica e di provveditorato regionale dell'articolo 25, commi 1 e 2 del Contratto collettivo nazionale di lavoro delle forze di Polizia approvato con decreto del Presidente della Repubblica n. 395 del 1995, oggi articoli 22 e seguenti del decreto del Presidente della Repubblica 16 marzo 1999, n. 254;

b) le modalità di attuazione dell'Accordo quadro nazionale del 24 luglio 1996;

c) le modalità di predisposizione in sede periferica dei turni di servizio, dell'assegnazione al personale dei turni notturni e festivi, di fruizione o di mancata fruizione dei riposi settimanali e del congedo;

d) le modalità di assegnazione (spesso estremamente discrezionale) in sede periferica del monte-ore straordinari o di individuazione delle unità aventi diritto all'attribuzione dell'indennità di presenza esterna (ex articolo 9 del decreto del Presidente della Repubblica n. 395 del 1995);

e) modalità di fruizione per il personale della mensa obbligatoria di servizio *ex lege* n. 203 del 1989;

tale errato comportamento in sede di amministrazione centrale, oltre che arrecare nocimento alla funzionalità dei servizi penitenziari, incide negativamente sul già disastroso rapporto tra le varie categorie di personale ed incrementa tensioni per la costante necessità di porre in essere iniziative di protesta, oltre che, come di sovente avviene, di adire vie legali ed au-

torità esterne per la risoluzione di dette problematiche —:

quali iniziative urgenti si intendano assumere per sanare tali problemi e per la completa riorganizzazione di un settore dell'amministrazione penitenziaria fino ad oggi scarsamente considerato o, peggio, non rivolto al raggiungimento di effettivi risultati per manifesta improvvisazione.

(4-26786)

RISPOSTA. — Con riferimento alla interrogazione indicata, si rappresenta quanto segue sulla base delle informazioni acquisite dalla competente articolazione ministeriale. In particolare, deve evidenziarsi che con provvedimento del 22.12.1999 la gestione del Servizio per le relazioni sindacali è stata attribuita all'Ufficio Centrale del Personale del Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria.

Data l'immediata esecutività del provvedimento, tale Ufficio ha provveduto a gettare le prime basi per una organizzazione, seppur approssimativa, di detto Servizio attraverso l'individuazione dell'unità operativa e del funzionario ad essa preposto, con riserva di disciplinare in maniera più puntuale le modalità di svolgimento dell'incarico ricevuto.

Considerata la portata dell'innovazione, l'articolazione ministeriale interessata ha manifestato la volontà di perfezionare la gestione del Servizio per le relazioni sindacali con la proficua collaborazione della controparte sindacale.

Il Ministro della giustizia: Oliviero Diliberto.

BRUNETTI. — *Al Ministro per le politiche agricole e forestali. — Per sapere — premesso che:*

grande allarme sta suscitando una notizia che, se risultasse vera, si configurerebbe come grande truffa nei confronti dei produttori di agrumi della piana di Sibari in provincia di Cosenza;

le associazioni di categoria hanno denunciato in questi giorni — e la stampa ne

ha dato ampio risalto — il fatto che alcune società commerciali di Fondi in provincia di Latina, importerebbero dalla Spagna grossi quantitativi di clementine (il mandarino considerato tra i migliori esistenti in commercio tanto da avere ottenuto il riconoscimento del marchio di origine controllata) per poi, confezionate e marchiate come provenienti dalla piana di Sibari, rimetterle sul mercato;

questa operazione infligge un grave colpo ai produttori della zona la cui economia ed occupazione sono legate a questo importante settore produttivo —:

se non ritenga di dover attivare tutte le iniziative per stroncare truffaldine attività di questo genere che, oltre a danneggiare i produttori di agrumi del Coriglianese e della Sibaritide, introducono nei rapporti commerciali metodi illeciti di comportamento che richiedono interventi di tutela e difesa per chi opera e lavora onestamente. (4-26691)

RISPOSTA. — Si rappresenta, in via preliminare, che l'Ispettorato centrale repressione frodi, nell'ambito delle proprie funzioni istituzionali volte a prevenire e reprimere le frodi, svolge un'attenta e costante attività di vigilanza nel settore agrumario, mediante mirati controlli presso i principali mercati ortofrutticoli nazionali, al fine di garantire la corretta commercializzazione dei prodotti agrumari e concorrere, tra l'altro, ad assicurare una efficace prevenzione fitosanitaria.

Ciò premesso, si osserva che, a seguito delle segnalazioni da parte delle Organizzazioni professionali agricole della provincia di Cosenza relative alla presunta introduzione sul territorio nazionale di partite di clementine provenienti dalla Spagna e successivamente illecitamente commercializzate come clementine della piana di Sibari, l'Ispettorato centrale, già dal mese di novembre 1999, ha disposto immediati accertamenti su tutto il territorio nazionale ed in particolare presso mercati ortofrutticoli ritenuti strategici per quantità di prodotti movimentati e per posizione logistica, al fine

di verificare quanto segnalato e reprimere eventuali illeciti comportamenti.

I controlli effettuati presso i grossisti a carico dei quali erano state segnalate presunte irregolarità, operanti presso il mercato ortofrutticolo di Fondi e nel territorio di competenza degli Uffici periferici di Pescara e di Ancona, non hanno evidenziato alcuna irregolarità.

L'esito di tali controlli ha consentito di accertare che le partite di clementine, provenienti sia da ditte della Sibaritide (Corigliano) sia da ditte ubicate in altre aree di produzione agrumicola, nazionali (altri territori della Calabria, Puglia) e comunitarie (Grecia e Spagna), vengono commercializzate senza che sulle confezioni sia indicata l'origine.

Per quanto riguarda il divieto di introduzione in Italia di agrumi originari dei Paesi terzi, si precisa che la Commissione UE ha adottato la direttiva 1999/53/CE del 26 maggio 1999, recepita da questo Ministero con D.M. 8 luglio 1999, che, con la soppressione dei punti 2 e 3 dell'allegato III, parte B della direttiva 77/93/CEE, permette l'importazione di detti agrumi nel territorio nazionale.

Per quanto concerne invece la presunta presenza sul mercato nazionale di clementine di origine spagnola con foglie e peduncoli, per i quali vige il divieto di introduzione in Italia ai sensi delle direttive 95/65/CE e 95/66/CE del 14 dicembre 1995, recepite con decreto ministeriale 6 marzo 1996, trattandosi di problema fitosanitario, sono stati interessati per i pertinenti controlli i competenti Servizi fitosanitari regionali.

Le relative indagini effettuate dai Servizi sopracitati non hanno constatato alcuna irregolarità in merito.

Il Ministero assicura comunque il proprio costante impegno nello specifico settore, al fine di salvaguardare le produzioni nazionali, sia mediante l'Ispettorato centrale repressione frodi, sia sollecitando gli altri organismi deputati ai controlli.

Il Ministro per le politiche agricole e forestali: Paolo De Castro.

CARUSO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

con proprio decreto del 1° settembre 1998 il ministro dell'interno ha attribuito ai circa 8.000 comuni un contributo di 5 miliardi da destinare al finanziamento di contributi agli indigenti per spese sanitarie particolarmente onerose —:

se non ritenga gravemente insufficiente tale stanziamento che si riduce a poco più di 100 lire pro capite (in provincia di Ragusa 37 milioni x 300.000 abitanti), in una fase in cui vi sono spese sanitarie per diagnosi e cure non garantite dal Servizio sanitario nazionale, a cui si devono aggiungere anche le spese dei familiari per quei malati costretti ad effettuare tali cure lontani da casa. (4-20805)

RISPOSTA. — *Il decreto-legge 17 febbraio 1998, n. 23, convertito con modificazioni dalla legge 8 aprile 1998, n. 94, recante « disposizioni urgenti in materia di sperimentazioni cliniche in campo oncologico e altre misure in materia sanitaria », prevede all'articolo 5-ter l'assegnazione ai comuni, per l'anno 1998, di uno stanziamento di 5 miliardi da destinare al finanziamento di contributi agli indigenti per spese sanitarie particolarmente onerose.*

Lo stanziamento è ripartito « fra i comuni, tenendo conto del reddito medio pro capite, secondo modalità e procedure da stabilire con decreto del Ministro dell'Interno, di concerto con i Ministri della sanità e per la solidarietà sociale, sentita l'Associazione nazionale dei comuni italiani ».

In data 1° settembre 1998 è stato emanato il relativo decreto interministeriale di applicazione e si è provveduto al riparto dello stanziamento in funzione del reciproco del reddito medio pro capite. Tale riparto è stato effettuato tra tutti i comuni, ad eccezione di quelli delle regioni Trentino-Alto Adige, Valle d'Aosta e Friuli-Venezia Giulia, in quanto soggetti a legislazione speciale. È stato utilizzato il reciproco del reddito medio pro capite su base provinciale, fornito dall'ISTAT, unico dato esistente disponibile.

Data l'esiguità dello stanziamento, per un contributo complessivo di 5 miliardi,

in assenza di quello su base comunale, ai singoli comuni sono toccate assegnazioni di modesta entità. I comuni di piccole dimensioni hanno ottenuto assegnazioni più limitate, che in alcuni casi sono state di poche migliaia di lire. Per evitare dubbi circa la successiva attribuzione da parte dei comuni ai singoli indigenti, è stata diramata una circolare telegrafica del 14 settembre 1998, con la quale è stata precisata la competenza degli enti.

Circa l'entità dei costi sostenuti per la ripartizione del contributo e la relativa pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale, è stata la stessa legge a riproporre la consolidata metodologia distributiva dei contributi speciali; non sono stati, pertanto, necessari studi particolari né consulenze esterne, ma soltanto una nuova elaborazione. I dati statistici, forniti dall'ISTAT, sono stati semplicemente posti in relazione alla popolazione dei comuni, utilizzando i mezzi più disponibili, senza spese aggiuntive. I costi di pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale rientrano nel contenuto delle spese generali prestabilite per il continuo rapporto con la redazione della G.U. Il decreto ed il relativo schema di ripartizione del fondo, sono stati pubblicati in quanto la natura di contributo « speciale », dell'assegnazione di 5 miliardi per il solo anno 1998, ha comportato l'esigenza di dare conoscenza a tutti di ciò che esulava dai già previsti contributi consolidati o assegnati attraverso la legislazione di finanza locale.

Il Sottosegretario di Stato per l'interno: Severino Lavagnini.

COLA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro della giustizia.* — Per sapere — premesso che:

con Pdg del 20 maggio 1997, pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale del 3 giugno 1997, IV serie speciale, è stato bandito un pubblico concorso a 500 posti di assistente giudiziario, VI qualifica funzionale, presso il ministero di grazia e giustizia (ora ministero della giustizia);

successivamente, con Pdg del 13 dicembre 1997, i posti sono stati elevati a 1.274;

i posti a concorso sono stati articolati sulla base di undici concorsi circoscrizionali presso le seguenti corti di appello: Bologna, Cagliari-Sassari, Firenze, Trento-Trieste-Venezia, Torino, Catanzaro-Reggio Calabria, Potenza, Palermo-Caltanissetta, Messina-Catania, Milano-Brescia e Genova;

le procedure concorsuali sarebbero ormai concluse;

nel primo semestre del corrente anno, sarebbero stati assunti solo 474 vincitori del citato concorso e, rispettivamente, alle corti di appello di Torino, Trento-Trieste-Venezia, Messina-Catania, Cagliari-Sassari e Potenza;

il 10 settembre 1999, il Consiglio dei ministri avrebbe autorizzato l'assunzione di sole 450 unità, che dovrebbero essere distribuite tra le varie direzioni del ministero della giustizia, mentre per le restanti assunzioni ci sarebbe un blocco almeno fino al luglio 2000;

sembrerebbe che solo un'esigua percentuale di questi assistenti giudiziari sarà assegnata alle varie corti di appello;

da questa situazione deriverebbero gravi disagi non solo per i vincitori del concorso, ma anche per coloro che già operano presso le corti di appello, i quali avendo già ottenuto il decreto di trasferimento presso altre sedi — seppur in attesa della sua esecuzione — temono che la loro aspettativa sia disattesa proprio a causa delle mancate assunzioni di nuovi assistenti giudiziari;

il ritardo dell'autorizzazione ad assumere i vincitori del concorso *de quo* sarebbe imputabile alla mancanza delle relative risorse finanziarie;

ogni pubblico concorso dovrebbe essere bandito sulla base di una preventiva copertura finanziaria —;

se quanto esposto in premessa corrisponda al vero;

in caso affermativo, perché sia stata autorizzata l'assunzione di sole 450 unità;

quando i restanti vincitori del concorso potranno entrare nell'organico del ministero perché della giustizia;

perché sia stato deciso di aumentare i posti a concorso, se poi di fatto i vincitori non possono essere assunti in tempi ragionevoli;

quali misure si ritenga dover prendere affinché presso i distretti delle corti di appello, di cui al concorso menzionato, sia realizzata la copertura organica del profilo di assistente giudiziario, anche per garantirne il regolare funzionamento;

quali urgenti provvedimenti si intendano assumere per far fronte alla congestione dell'attività giudiziaria, dovuta anche agli organici cronicamente carenti. (4-28517)

RISPOSTA. — In merito alle problematiche poste con la presente interrogazione il Governo ha già riferito rispondendo sia alla Camera dei Deputati che alla Commissione Giustizia del Senato della Repubblica a vari atti di sindacato ispettivo.

Sul tema l'onorevole Corleone ha da ultimo risposto alle interrogazioni n. 3-05161 dell'onorevole Molinari e n. 3-05162 dell'onorevole Bova, nella seduta del 22 febbraio scorso dell'Aula della Camera dei Deputati.

In quelle occasioni fu ricordato che l'articolo 39, comma 3, della legge 27 dicembre 1997, n. 449, prevede che tutte le assunzioni nelle amministrazioni pubbliche possano aver luogo a seguito di autorizzazione del Consiglio dei Ministri.

In forza delle autorizzazioni già concesse dal Consiglio, con il decreto del Presidente della Repubblica 26 novembre 1998 ed 8 gennaio 1999, si è proceduto all'assunzione di 2.532 unità di personale amministrativo, di cui 840 con rapporto di lavoro a tempo parziale, con prestazioni pari al 50 per cento di quelle a tempo pieno.

Più in particolare, si è proceduto, tra il marzo e il maggio 1999, all'assunzione di 28 analisti di organizzazione, 56 collaboratori amministrativo-contabili, 45 collaboratori statistici, 99 consollisti, 119 collaboratori di

cancelleria, 514 assistenti giudiziari, 1.199 operatori amministrativi, 463 dattilografi, 8 centralinisti non vedenti e 21 addetti ai servizi ausiliari e di anticamera.

Fu precisato che tali assunzioni rientrano nel complesso piano di reclutamento che è iniziato fin dal 1997 per consentire l'avvio della riforma del giudice unico nei tempi previsti, limitando al massimo i disagi per gli uffici giudiziari conseguenti alla mancanza di personale amministrativo.

Per completare il programma deliberato, fu precisato che occorre assumere ancora 1.162 unità, tra cui 161 programmatori informatici e 758 assistenti giudiziari, questi ultimi così ripartiti: 355 assistenti giudiziari per i distretti di Milano e Brescia; 78 assistenti giudiziari per il distretto di Bologna; 32 assistenti giudiziari per il distretto di Genova; 147 assistenti giudiziari per i distretti di Catanzaro e di Reggio Calabria; 146 assistenti giudiziari per i distretti di Caltanissetta e Palermo.

Con decreto del Presidente della Repubblica 22 settembre 1999 pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale del 25 ottobre il Ministero della Giustizia è stato autorizzato all'assunzione di altre 450 unità, su complessive 770 assegnate al comparto dei ministeri, numero peraltro ancora insufficiente a garantire il rispetto del programma di assunzioni. In ogni caso le suddette 450 unità sono state tutte destinate alle assunzioni dei vincitori dei concorsi già espletati da parte della Direzione Generale dell'Organizzazione Giudiziaria, e si è deciso di assegnarle interamente agli assistenti giudiziari.

Trattandosi, comunque, di numero insufficiente a garantire il rispetto del programma di tutte le assunzioni previste (in numero corrispondente a tutti i vincitori dei vari concorsi), è stato necessario scegliere tra due alternative: assumere i vincitori dei concorsi distrettuali secondo l'ordine cronologico di approvazione delle rispettive graduatorie ovvero procedere ad assunzioni in tutti i distretti in modo proporzionale al numero dei posti messi a concorso.

È stata scelta la prima soluzione, sia perché coerente con i criteri utilizzati per le precedenti assunzioni autorizzate con decreto del Presidente della Repubblica del

novembre 1998 e gennaio 1999, sia perché più funzionale per le esigenze degli uffici (un ridotto numero di assunzioni per ciascun distretto non avrebbe risolto i problemi di nessun ufficio), sia infine per evitare un prevedibile massiccio contenzioso, derivante dalla discriminazione interna ai diversi concorsi distrettuali.

Si sono perciò avviate le procedure di assunzione per i distretti di Milano e Brescia (355 assistenti g. — graduatoria approvata il 6 febbraio 1999), di Bologna (78 assistenti g. — graduatoria approvata il 12 febbraio 1999) e di Genova (32 assistenti — graduatoria approvata il 12 febbraio 1999) per complessive 465 unità, costituite dalle 450 unità autorizzate con il citato decreto del Presidente della Repubblica del 25 ottobre e con ulteriori 15 unità in conto delle precedenti autorizzazioni.

Restano da assumere i vincitori dei concorsi relativi ai distretti di Catanzaro e Reggio Calabria (graduatoria 1° aprile 1999), Caltanissetta e Palermo (graduatoria 13 aprile 1999), nonché i vincitori del concorso nazionale per programmatore (graduatoria 6 aprile 1999), la cui assunzione è pure necessaria per garantire la funzionalità dei nuovi programmi informatici per i registri generali delle Procure della Repubblica.

È apparsa perciò indispensabile una ulteriore autorizzazione per le rimanenti 712 unità.

In tal senso è stata avanzata una formale richiesta alla Presidenza del Consiglio — Dipartimento per la funzione pubblica — con nota del 25 ottobre, sottolineando in particolare l'esigenza che l'autorizzazione fosse concessa con la massima possibile sollecitudine, al fine di consentire il regolare e positivo avvio della importante riforma del giudice unico di primo grado.

Accogliendo quasi integralmente tale richiesta, con decreto del Presidente della Repubblica 16 dicembre 1999, pubblicato sulla G.U. del 25 gennaio u.s., il Ministero della Giustizia è stato autorizzato all'assunzione di altre 570 unità. Di queste 293 sono assistenti giudiziari, 147 dei quali verranno destinati agli uffici di Catanzaro e Reggio Calabria (con presa di possesso fissata

presso detti uffici il 15.3.2000) e gli altri 146 a quelli di Palermo e Caltanissetta (con possesso fissato al 16.3.2000). Entreranno inoltre in organico 161 programmatori informatici destinati alle sedi giudiziarie in tutta Italia per i quali il possesso è fissato il 1.4.2000.

La legge finanziaria per l'anno 2000 ha poi previsto (articolo 20) che nell'ambito della programmazione e delle procedure di autorizzazione alle assunzioni, deve essere prioritariamente garantita l'immissione in servizio dei vincitori dei concorsi espletati alla data del 30 settembre 1999, tra i quali rientrano i vincitori dei concorsi in questione.

Il Ministro della giustizia: Olivero Diliberto.

CONTENTO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro dei lavori pubblici. — Per sapere - premesso che:*

a valle del monte di Prosecco, in provincia di Trieste, è stato costruito un complesso abitativo composto da diverse palazzine;

dal monte scende un torrente, affluente del bacino idrico Santa Croce, che da anni, nei periodi di più intense precipitazioni, si ingrossa minacciosamente trascinando fango e detriti, fino ad invadere il complesso residenziale a valle e, conseguentemente, causando disagi e danni economici rilevanti ai residenti;

un grave episodio ebbe luogo nel giugno del 1995 quando su quel complesso residenziale si abbattè un cumulo di acqua, fango e detriti che invase i piani più bassi delle abitazioni provocando ingenti danni alle cose ma anche alle persone rimaste intrappolate nelle case;

in quell'occasione, per l'ennesima volta, non c'è stato alcun intervento adeguato da parte delle istituzioni competenti né, successivamente, è stata presa alcuna misura volta a risarcire coloro che avevano subito danni —:

se siano a conoscenza della situazione di continuo pericolo che vivono i residenti a valle del monte di Prosecco;

se siano informati degli straripamenti che hanno avuto luogo e dei danni che questi hanno provocato agli abitanti del complesso residenziale in questione;

quali misure intendano adottare per il contenimento dell'alveo fluviale dell'affluente del bacino idrico Santa Croce onde evitare il ripetersi di straripamenti che mettono in serio pericolo gli abitanti del luogo;

se non ritengano opportuno assumere le iniziative più idonee ad assicurare ad un adeguato risarcimento dei danni subiti in occasione dei precedenti episodi di tracimazione del torrente che scende dal monte di Prosecco. (4-23460)

RISPOSTA. — *Si risponde alla interrogazione indicata oggetto per delega della Presidenza del Consiglio dei Ministri e si riferisce quanto segue.*

Ai sensi del combinato dall'articolo 5 punto 14) della Legge 31 gennaio 1963 n. 1 e dall'articolo 7 del decreto del Presidente della Repubblica 15 gennaio 1987 n. 469, l'Ufficio del Genio Civile di Trieste conserva, in materia di acque pubbliche, la determinazione e la disciplina degli usi delle acque pubbliche, ivi compreso il rilascio delle concessioni di grandi derivazioni, e la dichiarazione di pubblicità delle acque.

Al riguardo si segnala che non risultano presenti nella Provincia di Trieste altre opere idrauliche di 1ª e 2ª categoria e dighe, ad eccezione della derivazione del Fiume Timavo, assentita alla Cartiera Burgo S.p.A. per uso industriale ed attualmente in corso.

In merito ai quesiti proposti dall'interrogante, per quanto di competenza del predetto Ufficio del Genio Civile di Trieste, non risulta che siano iscritti nell'elenco delle acque pubbliche né il « Bacino idrico Santa Croce » né un torrente da esso affluente.

Detto Ufficio non ha, pertanto, competenze riguardo ad iniziative o provvedimenti atti alla risoluzione della problematica sollevata.

Per quanto riguarda i danni causati dalla straripamento a valle del monte di

Prosecco (TS), si è comunque interessata la Regione Friuli-Venezia Giulia che, per tramite del Commissario di Governo, ha fatto conoscere che tale questione costituisce ormai da anni oggetto di segnalazioni, esposti, e controversie anche giudiziarie da parte dei residenti, nonché di interventi da parte della Prefettura di Trieste per definire le azioni più opportune per ovviare alla situazione di dissesto idrogeologico che pone in potenziale pericolo gli abitanti della zona.

Nel corso degli ultimi anni, tutti gli enti preposti alle problematiche di protezione civile si sono interessati a diverso titolo e nell'ambito delle rispettive competenze, del problema della pericolosità della strada costiera, e, più nello specifico, di uno dei condomini.

In particolare, a causa di una pioggia di particolare intensità avvenuta qualche anno fa si erano verificati degli allagamenti in alcuni appartamenti, probabilmente per difetti di manutenzione di un alveo di un torrente che si trova nella zona e che in quell'occasione esondò causando dei danni.

Il Commissario di Governo, in qualità di Prefetto della Provincia di Trieste, nel mese di maggio 1998, convocò una riunione per pianificare gli interventi eventualmente necessari, stabilendo prioritariamente l'eventuale sussistenza di pericoli per pubblica incolumità.

Nel corso di quella riunione si ritenne, alla luce degli interventi già effettuati dai Vigili del Fuoco, di poter escludere il rischio di una frana o del ripetersi di fenomeni analoghi a quelli già verificatisi negli anni precedenti, non essendovi problemi di natura statica tali da compromettere la sicurezza degli abitanti.

Anche il rappresentante del Comune di Trieste sottolineò in quella occasione come, già in fase di rilascio di concessione edilizia, era emersa la presenza dell'alveo di un torrente, il quale, però, in corrispondenza della zona dove ora insiste il condominio interessato dagli eventi, veniva a sparire perché l'alveo riprendeva nel sottosuolo.

Per evitare rischi connessi alla presenza dell'alveo torrentizio a monte degli abitati era stata prescritta una canalizzazione, la quale, tuttavia, insistendo su un terreno

privato e per il timore che potessero verificarsi incidenti con coinvolgimento dei bambini, era stata dotata di griglie.

Il difetto di manutenzione delle griglie determinò l'accumulo di arbusti e rami d'alberi che, in occasione della pioggia del 1995, fu la causa dell'esondazione delle acque e degli allagamenti nel condominio.

A seguito dei danni riportati per tale allagamento, il Comune ha versato, a titolo di risarcimento, la somma di 50 milioni di lire.

Nel corso della predetta riunione venne affermata la disponibilità da parte del Comune ad effettuare i lavori necessari a collegare le tubazioni del torrente alla rete di fognature pubbliche, a seguito di tale incontro venne inoltre effettuato un sopralluogo congiunto da parte dei tecnici dei Vigili del fuoco, del Comune di Trieste e della Regione Friuli-Venezia Giulia.

Quest'ultima tuttavia, sulla scorta del fatto che il corso d'acqua non è iscritto nell'elenco delle acque pubbliche della provincia, ha declinato la propria competenza ad iniziative di risistemazione della zona.

Il Comune di Trieste, dal canto suo, ha successivamente ribadito, tanto al condominio quanto al Consulente tecnico d'Ufficio nominato per la controversia giudiziale in corso, la propria disponibilità a realizzare alcune opere idrauliche.

La questione del risarcimento del danno subito in conseguenza dello straripamento del 1995 ha pertanto trovato parziale soluzione con la citata liquidazione di L. 50.000.000, sebbene uno dei condomini lamenti, a titolo personale, un danno per un importo superiore a quello già liquidato al resto del condominio.

Il Commissario per il Governo nella Regione Friuli-Venezia Giulia precisa, infine, che per tale danno pende una controversia civile nel corso della quale deve essere tra l'altro stabilita la responsabilità attribuibile, per un difetto di cura, al condominio stesso, ovvero al Comune di Trieste.

Il Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici: Gianni Francesco Mattioli.

CREMA. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere — premesso che:

recentemente la stampa si è occupata di un caso di cronaca che, evidentemente per l'argomento — un furto di grappa da una distilleria — e per le modalità — attraverso l'aspirazione del liquido con una manichetta da pompieri e delle cisterne — conteneva, già in sé, tutti gli elementi per suscitare l'attenzione dei lettori;

sfortunatamente, al danno, subito dalla ditta Distillerie Trentine s.a.s. per un costo di produzione di circa 290 milioni di lire ed un valore commerciale di un miliardo e mezzo, rischia di aggiungersi la beffa, ossia la richiesta dello Stato dell'imposta di fabbricazione e la relativa Iva, che ammonterebbe a circa 1 miliardo e 70 milioni di lire;

inoltre, stante la frequenza di furti analoghi perpetrati ai danni delle distillerie italiane e i tempi che le assicurazioni impiegano per accettare le distillerie quali clienti, la ditta suddetta non era assicurata;

le Distillerie Trentine sono un'azienda gestita dalla famiglia Andreis da generazioni il cui prodotto è di indiscussa qualità, ma difficilmente avrà modo di superare tutte queste avversità e in particolare il pagamento di quanto richiesto dal fisco per la fabbricazione di una merce non più tale perché indisponibile e quindi invendibile —:

se non si ritenga opportuno intervenire in sede interpretativa o con modifiche normative affinché l'applicazione della norma non risulti in contrasto con la logica e il buon senso anche in quest'ulteriore vicenda, che rischia di dimostrarsi di un'emblematicità sconcertante, in quanto ognuno si è di fatto tutelato a monte, le assicurazioni, lo Stato e perfino gli ignoti degustatori di grappa pregiata, secondo la regola che il più debole deve inevitabilmente soccombere. (4-24785)

RISPOSTA. — *Con l'interrogazione cui si risponde l'interrogante evidenzia la questione concernente il furto di grappa subito*

dalla Distillerie Trentine S.a.s. di Mezzacorona che è costretta al pagamento delle corrispondenti imposte di fabbricazione, nonostante la perdita del prodotto.

In relazione a ciò l'interrogante chiede di conoscere quali iniziative si intenda adottare, in via interpretativa o con modifiche all'attuale normativa, al fine di dare adeguate soluzioni al problema evidenziato.

Al riguardo, il competente Dipartimento delle Dogane, nel rilevare in via preliminare che, negli ultimi anni e soprattutto in alcune regioni, è sorto e si è intensificato il fenomeno dei furti di alcole presso distillerie ed altri magazzini fiscali, ha evidenziato una carenza dei sistemi di protezione e vigilanza da parte dei depositari che hanno l'esclusiva responsabilità della custodia del prodotto. Infatti, a seguito delle indagini effettuate, si è potuto constatare che anche presso la società di che trattasi non sono stati posti in essere sistemi di protezione e di vigilanza adeguati a tutelare il prodotto custodito; né si è provveduto, pur essendo a conoscenza dell'intensificarsi del fenomeno di furti di alcole presso distillerie ed altri magazzini fiscali, al loro potenziamento attraverso l'utilizzo di moderne apparecchiature e sistemi antifurto sofisticati, con collegamento con le centrali operative della Pubblica sicurezza e dei Comandi dell'Arma dei Carabinieri.

Ciò posto, per quanto concerne l'obbligo del pagamento dell'accisa afferente il prodotto oggetto di furto, il medesimo Dipartimento ha precisato che il quadro giuridico di riferimento è costituito dal decreto legislativo n. 504 del 26 ottobre 1995 che recepisce la direttiva comunitaria 92/12/CEE del 25 febbraio 1992.

Tale direttiva, infatti, stabilisce (articolo 14 paragrafo 1) in relazione alle perdite di prodotti soggetti ad accisa verificatesi in regime di imposta sospesa, che debba essere concesso l'abbuono dell'imposta stessa qualora tali perdite possano imputarsi a caso fortuito o forza maggiore. Tale indicazione trova recepimento nell'articolo 4, comma 1, del predetto decreto legislativo n. 504 del 1995 che, regolamentando gli abbuoni di imposta per perdite e cali, stabilisce parimenti la necessità della sussistenza della

forza maggiore, del caso fortuito ovvero della colpa non grave del soggetto passivo, quali condizioni necessarie per la concessione del beneficio in questione.

Pertanto, ha sottolineato il Dipartimento delle Dogane, la possibilità di contemplare il furto di prodotti alcolici in regime di accisa sospesa quale causa di forza maggiore risulta in contrasto con l'articolo 22-ter del decreto legge 31 ottobre 1980, n. 693, convertito con modificazioni dalla legge 22 dicembre 1980, n. 891, che costituisce interpretazione autentica del concetto di « perdita » (articolo 37 Testo Unico delle leggi doganali approvato con decreto del Presidente della Repubblica 23 gennaio 1973, n. 42), la quale va intesa nel significato di « dispersione » e non come « sottrazione della disponibilità » del prodotto.

Secondo questa interpretazione, perciò, il furto non può essere considerato causa di abbuono dell'imposta gravante sui prodotti oggetto del furto stesso, in quanto la relativa fattispecie non può essere compresa nella nozione di perdita.

Va aggiunto, peraltro, che anche in materia di imposta sul valore aggiunto la disciplina che il decreto del Presidente della Repubblica 10 novembre 1997, n. 441 detta per le presunzioni di cessione e di acquisto di beni o di prodotti è del tutto analoga a quella stabilita dal predetto Testo Unico sulle accise (Decreto Legislativo n. 504 del 1995) per le presunzioni di immissione in consumo del prodotto. Infatti, l'articolo 2, comma 3, del suddetto decreto del Presidente della Repubblica n. 441 fa riferimento alla perdita di beni dovuta ad eventi fortuiti, accidentali o comunque indipendenti dalla volontà del soggetto.

Tale orientamento interpretativo, inoltre, ha trovato piena conferma da parte della Commissione U.E. che, dopo aver constatato che le amministrazioni di alcuni Stati membri erano orientate verso una posizione che prendesse in considerazione anche eventuali elementi in grado di attenuare la responsabilità fiscale gravante sull'operatore derubato, ha ribadito l'assoluta incompatibilità tra una tale possibile agevolazione ed il dettato delle norme comunitarie.

Peraltro, la Corte Costituzionale, con la sentenza n. 337 del 31 marzo 1988, ha avuto occasione di confermare la legittimità di detta interpretazione, in quanto mentre la distruzione o il completo deterioramento dei beni impediscono il sorgere dell'obbligazione tributaria, la perdita della soggettiva disponibilità (come appunto avviene nell'ipotesi del furto) non rende il bene inutilizzabile, trasferendosi soltanto ad altra persona la concreta possibilità di disporne e di effettuarne così l'immissione nel circuito commerciale.

Pertanto la possibilità di sospendere il pagamento dell'imposta non è contemplata dal predetto Testo Unico sulle accise (articolo 14, comma 1) in base al quale le somme dovute a titolo d'imposta si esigono con la procedura di riscossione coattiva di cui al decreto del Presidente della Repubblica 28 gennaio 1988, n. 43, previo invio di un avviso di pagamento, con fissazione di un termine di quindici giorni per l'adempimento.

Inoltre, il Dipartimento delle Dogane ha tenuto a precisare che l'esito delle indagini penali conseguenti alla denuncia di furto non appare rilevante ai fini della responsabilità fiscale, in quanto il titolare del deposito fiscale è comunque obbligato al pagamento dell'accisa, salvo la possibilità di rivalersi successivamente, nei confronti degli autori del furto.

Per quanto riguarda, invece, i fatti avvenuti successivamente al verificarsi del furto, il Dipartimento delle Dogane ha precisato che a seguito del ritrovamento, in una autobotte sequestrata a Cerignola, di una parte del prodotto rubato e della sua restituzione al proprietario, l'Ufficio Tecnico di Finanza di Trento ha provveduto ad annullare l'avviso di pagamento (n. 28137 del 13 luglio 1999) di lire 833.408.229, emettendo, in data 25 settembre 1999, un nuovo avviso di pagamento per lire 466.125.792 gravante sulla quantità di grappa di litri anidri 37.302, equivalente alla differenza fra la quantità oggetto del furto e la quantità ritrovata e reintrodotta nel deposito fiscale a seguito del dissequestro disposto dalla Procura della Repubblica. Peraltro, non risulta che si sia verificata alcuna dispersione

al suolo da parte del prodotto mancante, in quanto nel corso del sopralluogo effettuato dai funzionari del predetto Ufficio Tecnico di finanza non è stata rilevata la presenza di chiazze di prodotto alcolico sul terreno.

Si evidenzia, comunque, che la problematica afferente all'abbuono di imposta in caso di furti dai depositi di alcole è da tempo all'attenzione di questa Amministrazione ed è stata oggetto di recenti riunioni, tenutesi tra l'Amministrazione stessa e la Presidenza del Consiglio dei Ministri, dalle quali è emerso che la soluzione alla questione di che trattasi non può prescindere da una modifica della direttiva comunitaria disciplinante la materia.

Il Ministro delle finanze: Vincenzo Visco.

de GHISLANZONI CARDOLI. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e dell'ambiente. — Per sapere — premesso che:*

dopo l'alluvione del 1994 il magistrato del fiume Po è stato autorizzato a far costruire nuovi argini o a far elevare quelli esistenti al fine di contenere le ricorrenti piene;

i lavori di consolidamento dell'argine maestro del Po, sulla sponda destra, per la parte compresa nel territorio del comune di Mezzanino (Pavia), stanno suscitando non poche preoccupazioni nella popolazione locale;

l'innalzamento dell'argine maestro del Po di 1,05 metri secondo l'attuale tracciato taglia infatti completamente fuori, esponendolo quindi alle piene del fiume, il nucleo abitato di località Caldera che risulta protetto solo da una arginella di contenimento;

i cittadini residenti nella frazione Tomello, località Caldera, considerato che ad intervalli più o meno lunghi le loro abitazioni sono interessate dalle esondazioni del Po (l'ultima nel novembre 1994) hanno proposto una soluzione alternativa che consiste nello spostamento dell'argine maestro sull'arginella di contenimento che

circonda il nucleo abitato (esistente fin dal 1890) con il prolungamento dell'argine stesso fino all'intersezione con la strada statale n. 617;

tale soluzione appare praticabile per la facilità di esecuzione del manufatto, per il minimo spazio tolto al fiume in caso di piena, per la limitazione e non pericolosità dello spostamento, nonché sotto il profilo dell'impatto ambientale —:

quali provvedimenti intendano adottare affinché i lavori di consolidamento dell'argine maestro del fiume Po nel periodo del comune di Mezzanino possano garantire la massima protezione e sicurezza agli abitanti di località Caldera nel comune di Mezzanino;

se non ritengano la soluzione proposta dagli stessi cittadini, consistente nello spostamento dell'argine maestro sull'arginella di contenimento che circonda il nucleo abitativo, al fine di garantire una più sicura protezione per il nucleo abitato di località Caldera. (4-20640)

RISPOSTA. — *In merito alle questioni segnalate dall'interrogante, il Magistrato per il Po informa che i problemi proposti hanno formato oggetto di vari incontri tra il responsabile dell'Ufficio Operativo di Pavia del Magistrato predetto, il Prefetto di Pavia ed il Sindaco del Comune di Mezzanino. La frazione Caldera, che è a ridosso dell'argine maestro del Po, lato golena, e nella zona in prossimità del ponte della Becca, è attualmente protetta da un argine golenale « privato » che si chiude con la rampa di accesso all'argine maestro e con una panconatura manuale (non individuata nei sopralluoghi) manovrata dai pochi residenti nei casi di piena.*

In tutti gli incontri che si sono tenuti presso la citata Prefettura, il rappresentante del Magistrato per il Po ha posto costantemente in evidenza la difficoltà di modificare planimetricamente l'attuale posizione dell'argine maestro — oggetto d'interventi sempre provvisori da parte comunale — come pure l'impossibilità di includere tra i programmi degli interventi del Magistrato un

intervento di Variante o di nuova Perizia per mancanza di « dati costruttivi » dell'argine golenale (definito arginella).

Nell'incontro del luglio 1998, si era concordato di effettuare un primo rilievo per la verifica delle quote di sommità, verifiche e misure fatte dalla Direzione dei lavori, e di attendere la proposta di progetto esecutivo elaborato dai tecnici del Comune, completo di rilievi e stime preliminari per l'adeguamento della sagoma dell'argine golenale, del manufatto di chiusura idraulica, della disponibilità dei proprietari per i terreni interessati, o di altro intervento del Comune volto all'occupazione finale di tutta l'opera e alla gestione del manufatto idraulico.

Ad oggi detta proposta non risulta pervenuta da parte del Comune.

Si era pure concordato di mantenere sempre la differenza di un metro tra la sommità dei due argini e di verificare gli elaborati predisposti dai tecnici del Comune, compresa la valutazione economica, con i prezzi previsti dal Prezzario-Opere Idrauliche del Magistrato per il Po (Parma), entro il mese di settembre 1998 e, pur confermando la disponibilità dei tecnici del Magistrato per il Po a prestare ogni forma di collaborazione con i tecnici del Comune, si escludeva comunque ogni possibilità di finanziamento da parte dell'Istituto.

Quanto convenuto è stato peraltro confermato nell'incontro in data 8 febbraio 1999, tra l'interrogante e il Dirigente d'Area del Magistrato per il Po e l'ingegnere incaricato di Pavia dello stesso Magistrato per il Po.

In data 17 dicembre 1999, la questione è stata riesaminata con i rappresentanti della nuova Amministrazione comunale la quale ha voluto valutare quanto discusso nei precedenti sopralluoghi ed incontri e giungere ad una proposta o soluzione tecnica.

L'Ufficio operativo di Pavia del Magistrato per il Po ha pertanto nuovamente confermato la totale disponibilità dell'Istituto ad esaminare la questione.

Il Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici: Gianni Francesco Mattioli.

DELMASTRO DELLE VEDOVE, FINO e FOTI. — Al Ministro dell'interno. — Per sapere — premesso che:

nel corso del convegno nazionale della lega delle autonomie locali tenutosi a Modena, è stato evidenziato come la Finanziaria 2000 rischia, con l'onere del patto di stabilità, di strangolare i bilanci dei comuni;

in particolare il sindaco di Biella, Gianluca Susta, condividendo appieno le preoccupazioni espresse su tale tema, ha osservato che « la partecipazione dei comuni al riequilibrio dovrebbe almeno escludere dal calcolo quel 60/80 per cento delle entrate frutto dell'autonomia impositiva. In caso contrario c'è il rischio di una pesante caduta degli investimenti »;

la preoccupazione espressa dal sindaco di Biella, condivisibile ed in effetti condivisa da tutti, se da una parte è finalizzata a porre paletti irrinunciabili per rendere accettabile il patto di stabilità da parte dei comuni, dall'altra denuncia il fallimento clamoroso della politica del Governo in tema di federalismo, evidentemente incapace di uscire da una visione di centralismo dissimulato;

assume ancor più rilievo la denuncia del sindaco di Biella, atteso che il medesimo, autorevolissimo dirigente dell'ANCI, è di stretta osservanza filogovernativa —:

se il Governo, alla luce delle allarmanti ed allarmate previsioni del sindaco di Biella e di tutti i sindaci e presidenti di provincia presenti al convegno della Lega delle autonomie locali tenutosi a Modena, non ritenga di assumere i doverosi provvedimenti intesi a non strangolare i margini operativi di comuni e province.

(4-25920)

RISPOSTA. — La questione di non considerare parte delle risorse proprie degli enti locali derivanti da entrate frutto di autonomia impositiva è materia di competenza del Ministero del tesoro cui è stata demandata l'elaborazione del coordinamento delle procedure per l'attuazione della politica eco-

nomica finanziaria nazionale concordemente con l'economia di tutte le amministrazioni pubbliche territoriali e cioè regioni, comuni, province e comunità montane, finalizzate al patto di stabilità nell'ambito della partecipazione dell'Italia all'Unione Europea. Pertanto, la richiesta di modifica delle voci di entrata da considerare ai fini della determinazione del rapporto fra l'ammontare dei debiti degli enti locali ed il prodotto interno lordo è da mettere in relazione con una normativa più ampia e complessa che riguarda l'intera impostazione della politica economica e finanziaria pubblica. Una modifica nei sensi richiesti potrebbe in effetti alterare il senso e l'intendimento della finalità perseguita dal patto di stabilità interno, che è inteso, tra l'altro, anche ad una modifica dei criteri di attuazione della corretta gestione economica e finanziaria delle autonomie locali. La riduzione dell'indebitamento è finalizzata ad indurre gli enti locali ad un miglioramento dell'efficacia e dell'efficienza dell'azione amministrativa e della gestione pubblica.

Nel disegno di legge relativo al provvedimento collegato alla legge finanziaria è prevista una norma che modifica il vigente patto di stabilità interno, ma non risultano modificate le disposizioni relative alle componenti delle entrate da considerare rispetto alle uscite finali. È prevista l'ulteriore riduzione del disavanzo per l'anno 2000 di 0,1 punti percentuali del PIL, che dovrà rimanere costante per i successivi tre anni. Per gli enti che non hanno raggiunto l'obiettivo fissato per l'anno 1999 è stabilito che questo dovrà essere recuperato nell'anno 2000. È previsto che per i comuni con popolazione superiore ai 30.000 abitanti sia attuata una procedura di monitoraggio dei propri bilanci su base trimestrale, al fine del perseguimento dell'obiettivo di riduzione del disavanzo, e che venga riferito in tal senso ai rispettivi consigli, predisponendo, ove necessario, le opportune variazioni di bilancio.

Nel caso che nell'anno 2000 venga perseguito l'obiettivo prefissato, risultante da apposita certificazione, è prevista a partire dall'anno 2001 la possibilità di una riduzione dello 0,5 per cento del tasso d'interesse applicato sui mutui della Cassa depositi e

prestiti in essere al 31 dicembre 1998, esclusi quelli a totale carico dello Stato.

Per la riduzione del disavanzo viene stabilito che tra le misure da adottare vi siano la riduzione delle spese di personale, la diminuzione dei contratti per consulenze esterne, la soppressione di organismi collegiali non ritenuti indispensabili, la stipulazione di contratti di sponsorizzazione, accordi e convenzioni per la realizzazione di maggiori economie nella gestione, la concessione di pubblici servizi a società controllate o ad aziende speciali, il ricorso, per acquisti di beni e servizi, alla formula del contratto a risultato.

Il Sottosegretario di Stato per l'interno: Severino Lavagnini.

DELMASTRO DELLE VEDOVE. — Al Ministro dell'interno. — Per sapere — premesso che:

la questione dei rapporti tra enti locali e la cassa depositi e prestiti, anche alla luce dell'andamento della discussione in Senato sulla finanziaria, continua a destare fortissime preoccupazioni nei responsabili delle amministrazioni locali;

la preoccupazione attiene non soltanto all'entità dei tassi di interesse ma anche alla sostanziale impossibilità, per gli enti locali, di estinguere il debito, atteso che sono previste penalità pari a poco meno di un terzo del debito;

vane sembrano risultare le generiche promesse dello stesso Presidente del Consiglio dei ministri di porre rimedio ad una situazione che sta quotidianamente strangolando la vita degli enti debitori;

i rimedi proposti sino a questo momento vengono considerati troppo blandi per risultare risolutivi del problema;

i sindaci stanno osservando — più che giustamente — che addirittura rischia di

venir meno il patto di stabilità cui essi si erano dichiarati disponibili ad informarsi —:

se non ritenga di dover rappresentare con forza, ed insieme con urgenza, al Governo la questione dei mutui contratti con la Cassa depositi e prestiti sia sotto il profilo della revisione dei tassi d'interesse sia sotto il profilo della riduzione consistente di ogni penalità in caso di anticipate estinzione dei mutui contratti. (4-26459)

RISPOSTA. — Il problema della riduzione dei costi dell'indebitamento degli enti locali, anche nell'ambito delle misure previste dal patto di stabilità, è stato posto ripetutamente all'attenzione delle autorità di Governo. Recentemente, in accoglimento delle richieste da più parti avanzate, è stato emanato il decreto del Ministero del tesoro, del bilancio e della programmazione economica in data 26 ottobre 1999, con il quale è stato stabilito il nuovo tasso, nella misura dell'8,50 per cento, da applicare ai mutui attualmente in ammortamento con tassi superiori, ferma restando la vita residua di ciascun mutuo, ricalcolando i piani di ammortamento sul debito residuo al 1° gennaio 2000, secondo le modalità previste dall'articolo 8 del decreto ministeriale del 7 gennaio 1998, come sostituito dall'articolo 2 del decreto ministeriale del 16 febbraio 1999. Tale decreto specificamente elenca le tipologie di mutuo concesse dalla Cassa depositi e prestiti (mutui a tasso fisso, mutui a tasso variabile, mutui a tasso fisso con diritto di estinzione parziale anticipata alla pari). Sono esclusi da tale riduzione i mutui con oneri di ammortamento a carico dello Stato, i contributi statali e regionali, come previsto ai sensi dell'articolo 7 del citato decreto ministeriale del 7 gennaio 1998 e precedenti norme sull'accesso al credito della Cassa depositi e prestiti, i mutui concessi per l'acquisto della prima casa d'abitazione da parte di lavoratori dipendenti, di cui alla legge n. 891 del 18 dicembre 1986, nonché i finanziamenti concessi dalla soppressa sezione autonoma per l'edilizia residenziale.

Il sottosegretario di Stato per l'interno: Severino Lavagnini.

FRATTA PASINI. — *Al Ministro delle finanze. — Per sapere — premesso che:*

la normativa vigente permette ai disabili totali e permanenti, nonché interdetti, la detrazione delle onerose spese da essi sostenute nella denuncia dei redditi dell'anno fiscale di riferimento;

questa facoltà ora è esercitabile dai loro legali rappresentanti solamente per mezzo del modello unico (ex modello 740) e che conseguentemente il rimborso di tali consistenti somme avviene a distanza di anni dalla presentazione dello stesso;

questa situazione penalizza e discrimina inspiegabilmente persone già duramente svantaggiate —:

quale sia il motivo della mancanza nel modello 730 della casella per il rappresentante legale;

se non ritenga opportuna e favorevole la presentazione del modello 730 da parte dei legali rappresentanti dei disabili totali e permanenti, nonché interdetti, inserendo l'apposita casella, favorendo così il rimborso immediato. (4-26769)

RISPOSTA. — Con l'interrogazione cui si risponde l'interrogante lamenta il mancato inserimento nel modello 730 della casella che consenta al rappresentante legale dei disabili totali e permanenti di utilizzare tale modello di dichiarazione dei redditi impedendo la detrazione delle onerose spese sostenute da questi ultimi.

In proposito il Dipartimento delle Entrate ha precisato che a decorrere da quest'anno, anche i soggetti che dovranno presentare la dichiarazione per conto dei minori e delle persone incapaci potranno utilizzare il modello 730, a condizione che per questi soggetti ricorrano le condizioni per la utilizzazione di tale modello di dichiarazione.

Il Ministro delle finanze: Vincenzo Visco.

FRAU. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro degli affari esteri. — Per sapere — premesso che:*

dal vertice dei Capi di Stato e di Governo dei quindici che si è tenuto a

Tampere, in Finlandia, il 15 e 16 ottobre è scaturito un nuovo piano d'azione europeo contro la criminalità organizzata e l'immigrazione clandestina;

in realtà sono andate deluse le aspettative italiane, infatti i nostri rappresentanti erano andati a Tampere con il proposito di ottenere il riconoscimento di un'esigenza vitale: quella di condividere le frontiere esterne del nostro Paese con tutta l'Europa, e condividere le frontiere significa soprattutto ripartizione degli oneri;

dal vertice non è però emersa una reale volontà di venire incontro alle richieste italiane, infatti il fondo che prevedeva uno stanziamento di 500 miliardi e serviva a fronteggiare i flussi di immigrazione causati da crisi impreviste è stato bloccato con i voti contrari di Francia e Germania;

L'Economist ha definito l'Italia, proprio in relazione al vertice di Tampere, come « il ventre molle dell'Europa » ossia il punto privilegiato d'ingresso dei clandestini e terra di smistamento dell'immigrazione illegale e di criminalità verso il resto dell'Europa;

quest'ultimo fatto deriva anche dalla mancanza di controlli di frontiera eliminati dal Trattato di Schengen;

unico fattore positivo dopo quarant'otto ore di estenuanti lavori è una semplice dichiarazione comune sull'intenzione dell'Unione europea di patrocinare alla Conferenza europea sullo sviluppo e la sicurezza l'area adriatico-ionica —

quali siano le ragioni del mancato accoglimento delle richieste italiane;

quali siano le ragioni, al di là di fattori puramente economici, del voto contrario di Francia e Germania che dimostrano chiaramente come l'Italia sia considerata, in Europa, un partner debole;

quale sarà, in futuro, il ruolo del nostro Paese in Europa in relazione ai gravi problemi dell'immigrazione clandestina e della criminalità organizzata;

se le valutazioni rese dall'*Economist* non derivino da una politica troppo permissiva, e le ripetute sanatorie di questo Governo ne sono la riprova, nei confronti degli immigrati clandestini;

quale sia l'orientamento del Governo in relazione ad una revisione del Trattato di Schengen;

quali siano, proprio perché al vertice di Tampere si è deciso per una politica di rigore nei confronti dell'immigrazione clandestina, gli intendimenti del Governo per fronteggiare questo grave problema nel nostro Paese. (4-26458)

RISPOSTA. — Il primo Consiglio Europeo in materia di Giustizia e Affari Interni, svoltosi a Tampere, Finlandia, in data 15-16 ottobre u.s., ha delineato i principi cui dovrà ispirarsi l'azione dell'Unione Europea e degli Stati membri per dare piena attuazione all'obiettivo di creare uno spazio europeo di libertà, sicurezza e giustizia. Le fondamenta sui cui costruire tale spazio sono state poste con il Trattato di Amsterdam, in vigore dal 10 maggio 1999. Successivamente, con il « Piano di azione del Consiglio e della Commissione sul modo migliore per attuare le disposizioni del Trattato di Amsterdam concernenti uno spazio di libertà, sicurezza e giustizia », è stato fissato un programma di lavoro per l'attuazione delle iniziative da prendere per attuare ciascuna delle tre componenti di tale spazio. Rispetto al Piano di Azione, i Capi di Stato e di Governo riunitisi a Tampere hanno fornito un valore aggiunto che consiste nell'aver fissato i principi fondamentali cui le suddette iniziative dovranno informarsi e nell'aver delineato un metodo di lavoro che, sostanzialmente, riprende quello sperimentato con successo nella costruzione del mercato unico. In particolare, sono stati individuati i soggetti istituzionali deputati ad avviare tali iniziative e i tempi di attuazione previsti.

Le conclusioni approvate dal Vertice, in linea di principio, vanno nel senso auspicato da parte italiana per ciascuna delle tre componenti dello spazio europeo.

Come noto, la politica comune in materia di asilo e migrazione è uno degli elementi qualificanti di tale spazio.

Il messaggio politicamente più importante scaturito da Tampere concerne il carattere aperto verso l'esterno della costruzione europea, pur nella salvaguardia di fondamentali esigenze di sicurezza. Ciò acquisisce particolare risalto di fronte al manifestarsi, in forme diverse, di spinte xenofobe in alcuni Stati membri dell'Unione.

Riconosciuta l'esigenza, da un lato, di affrontare il fenomeno migratorio con un approccio multidisciplinare e, dall'altro, di inserire la politica migratoria nel più ampio quadro delle politiche interne ed esterne dell'Unione e nell'ottica del cosviluppo, il Consiglio ha invitato all'attuazione dei piani di azione elaborati dal gruppo ad Alto livello su Asilo e Migrazione in relazione ad un primo nucleo di Paesi di origine e transito di flussi migratori.

In materia di asilo, Tampere non ha modificato il quadro attuale, definito dal Trattato di Amsterdam e dal Piano di Vienna. Dopo aver riaffermato la centralità dell'istituto dell'asilo così come disciplinato dalla Convenzione di Ginevra del 1951, il Vertice ha indicato un percorso progressivo per l'istituzione di uno specifico regime europeo proiettato verso la configurazione di uno statuto uniforme per i beneficiari dell'asilo.

Può senz'altro considerarsi come uno dei successi conseguiti al Vertice di Tampere il mancato accoglimento della proposta anglo-franco-tedesca (invisa all'Italia) di riaffermare e rafforzare la competenza degli Stati di frontiera ad esaminare le domande di asilo.

Riaffermata l'esigenza di prevedere forme complementari europee di protezione per coloro che ne necessitano, pur non presentando i requisiti necessari per il riconoscimento dello status di rifugiato ai sensi della Convenzione di Ginevra, il Vertice ha fissato il principio che alla base dell'istituendo regime europeo per situazioni di afflusso massiccio di sfollati (protezione temporanea) debba essere posta la solidarietà tra Stati membri (a tal fine dovrà studiarsi il possibile utilizzo di una riserva di bilancio).

Pur in assenza di precisazioni circa le modalità attraverso le quali potrà concretizzarsi tale solidarietà (ripartizione di persone — come si preferisce da parte italiana — o di oneri finanziari), è stato affermato il nesso tra protezione temporanea europea ed equilibrio degli sforzi. Va sottolineato come anche questo elemento possa essere letto come un successo, tenuto conto che, secondo la comune impostazione anglo-franco-tedesca, tale solidarietà dovrebbe poggiare su basi volontaristiche.

Quanto alla previsione di risorse finanziarie, il Consiglio ha auspicato che si consideri « l'opportunità di mettere a disposizione qualche forma di riserva finanziaria per la protezione temporanea nelle situazioni di afflusso massiccio di rifugiati », invitando la Commissione a studiarne la possibilità.

Posto che il Commissario per la Giustizia e Affari Interni, Vitorino, ha in più occasioni — anche successive al Vertice — citato l'opportunità di creare uno specifico Fondo comunitario, il linguaggio cauto delle conclusioni di Tampere va piuttosto attribuito al rifiuto opposto da alcuni Stati membri (prima fra tutti la Germania) di integrare tale Fondo con contributi nazionali e non all'istituzione stessa del Fondo.

Per quanto concerne poi i problemi dell'immigrazione clandestina, va innanzitutto premesso che il Vertice ha sollecitato una disciplina comune su ingresso e soggiorno di cittadini di Paesi terzi (che tenga conto della ricettività dei singoli Stati membri e delle loro relazioni storico-culturali con i Paesi di origine) e misure per il rafforzamento della lotta a razzismo e xenofobia.

Va poi detto che, per una più efficace gestione dei flussi migratori, sono state sollecitate iniziative a carattere sia repressivo sia preventivo, come l'adozione di sanzioni contro la tratta di esseri umani e lo sfruttamento economico dei migranti, l'intensificazione della collaborazione per il controllo alle frontiere, in particolare di quelle marittime, la conclusione di accordi europei per la riammissione di clandestini o l'inclusione di clausole di riammissione negli accordi europei di più ampio respiro, l'assistenza ai Paesi di origine e di transito di

flussi migratori per il rafforzamento della loro capacità di contrasto della tratta di esseri umani.

Il rafforzamento della cooperazione e dell'assistenza reciproca nel controllo delle frontiere esterne, che sono sempre più destinate a divenire frontiere comuni, è un passaggio fondamentale nel controllo dei flussi immigratori e nell'azione di contrasto del traffico dei clandestini. Il rilievo attribuito, su richiesta italiana, alle frontiere marittime dell'Unione Europea costituisce un elemento di equilibrio a fronte della crescente sensibilità (soprattutto per la Germania) delle frontiere terrestri con l'Est europeo.

Certamente, una responsabilità particolare incombe su tutti gli Stati membri posti sulla frontiera esterna, ma essa si fa ancora più pesante ove tali frontiere siano di natura marittima e tanto estese quanto quelle italiane. È anche in considerazione di tale situazione che, da parte italiana, si è chiesto e si continua a chiedere nei competenti fori europei un maggior coinvolgimento delle istituzioni europee nella gestione di problemi che conseguono alla conformazione e collocazione geografica del nostro Paese. Tra i risultati recentemente conseguiti grazie a tale azione, oltre a quanto appena detto, va annoverata la definizione di clausole per la riammissione di immigrati clandestini o irregolari da inserire in tutti gli accordi comunitari o misti con Paesi terzi e la riflessione sull'individuazione di Paesi terzi prioritari con cui negoziare specifici accordi di riammissione comunitari.

Sul piano internazionale, va ricordato inoltre che grazie all'iniziativa italiana — di intesa con l'Austria — è in corso di negoziato un Protocollo al progetto di Convenzione ONU sulla criminalità organizzata che concerne il traffico e il trasporto illegale di migranti, cui va aggiunto un secondo protocollo sul traffico di esseri umani, in particolare donne e bambini.

La realizzazione del principio di libera circolazione delle persone e l'abolizione graduale dei controlli alle frontiere interne, con un conseguente rafforzamento delle frontiere esterne, sono avvenute in virtù dell'Accordo di Schengen (1985) e della relativa

Convenzione di Applicazione (1990). Essi hanno consentito di raggiungere l'obiettivo della libera circolazione delle persone in un quadro più ristretto di quello dell'Unione Europea, in cui sono stati successivamente assorbiti cessando di esistere in quanto strumenti intergovernativi autonomi. Come noto, il complesso di norme e strutture facenti parte dell'«acquis» Schengen è stato infatti integrato nell'ambito dell'Unione Europea, così come previsto da un apposito Protocollo annesso al trattato di Amsterdam. Ciò ha comportato la ripartizione delle disposizioni Schengen tra Primo Pilastro (Trattato CE) e Terzo Pilastro (Trattato UE), nel primo caso facendole rientrare nella competenza degli organi comunitari e nel secondo caso affidando la loro attuazione ai meccanismi di cooperazione intergovernativa fondati sull'accordo tra gli Stati interessati.

Il Primo Pilastro ha assorbito la maggior parte delle disposizioni Schengen (avendo il Terzo Pilastro essenzialmente assorbito la competenza in materia di Sistema Informatico Schengen). Ne deriva che un'eventuale revisione delle disposizioni Schengen significherebbe una revisione dei Trattati dell'Unione Europea.

Per quanto concerne poi la lotta alla criminalità, si prevedono iniziative considerate necessarie a causa del carattere transnazionale della criminalità, sia sotto il profilo della struttura delle organizzazioni criminali, sia sotto quello delle fattispecie di reato. Da ciò la necessità di crescenti sinergie, non da ultimo in relazione alle diffuse difficoltà di bilancio degli Stati membri. Si tratta di azioni di prevenzione, dell'individuazione di priorità comuni e dell'istituzione di squadre investigative comuni con la possibile partecipazione di Europol (il cui ruolo andrebbe rafforzato).

Come fortemente voluto da parte italiana, è stata inoltre auspicata l'istituzione, entro il 2001, di EUROJUST, unità di coordinamento tra autorità nazionali responsabili dell'azione penale.

La definizione di fattispecie e sanzioni comuni si concentrerà prioritariamente su taluni settori penali di rilievo (criminalità finanziaria, narcotraffico, tratta di esseri

umani, sfruttamento sessuale di minori, criminalità ad alta tecnologia e ambientale).

Posto che il riciclaggio di capitali è il nucleo della criminalità organizzata, esso dovrà essere contrastato attraverso una maggiore trasparenza delle transazioni finanziarie e degli assetti societari, il ravvicinamento delle specifiche normative e procedure penali, la conclusione di specifiche intese con i centri offshore dei Paesi terzi.

Per parte italiana, forti di una legislazione nazionale particolarmente avanzata, non possiamo che rallegrarci di sviluppi che nel breve-medio periodo potrebbero costringere anche alcuni partners comunitari a rimettere in discussione le non poche zone d'ombra delle rispettive legislazioni nazionali.

Particolarmente positivo è non solo l'apprezzamento per l'iniziativa italiana di convocare una Conferenza europea sul tema dello sviluppo e della sicurezza nell'area adriatico-ionica nel primo semestre del 2000, ma anche il chiaro impegno alla partecipazione delle istituzioni europee e il riconoscimento che questa iniziativa costituirà un valido apporto nell'ambito del patto di stabilità per l'Europa sudorientale.

Il Sottosegretario di Stato per gli affari esteri: Umberto Ranieri.

GAZZILLI. — *Ai Ministri dell'interno, della sanità e dell'ambiente. — Per sapere — premesso che:*

il comune di Castel Volturno (Caserta), a seguito dello scioglimento del civico consesso per sospette infiltrazioni criminali, è amministrato da una apposita commissione;

l'azione sin qui svolta dalla commissione amministratrice non è suscettibile di plauso e neppure è suscettibile di plauso, malgrado i reiterati reboanti proclami, la scarsissima attenzione sinora riservata dalle autorità governative tanto centrali quanto locali ai molteplici improcrastinabili problemi del litorale domizio;

la presenza di prostitute e di spacciatori extracomunitari ha raggiunto livelli ormai insopportabili e le ripetute manifestazioni di protesta svoltesi nella prima decade del corrente mese ne costituiscono la incontrovertibile riprova;

*il degrado e il disinteresse delle istituzioni sono talmente radicati e diffusi che non sorprendono più neppure le notizie di stampa (vedi *Corriere di Caserta* dell'11 settembre 1999) relative alle vergognose condizioni in cui versa il parco saraceno che, un tempo, era il fiore all'occhiello della località Villaggio Coppola di Pinetamare;*

il predetto parco è lasciato nel più totale abbandono poiché sacchetti di spazzatura, rifiuti e suppellettili di ogni genere circondano palazzi e villette;

il quartiere è altresì infestato da topi, zecche e pidocchi e nessuno interviene —:

quali urgenti provvedimenti si intendano adottare affinché il parco saraceno e l'intero litorale domizio riacquistino al più presto normali condizioni di vivibilità.

(4-25410)

RISPOSTA. — *In relazione alle problematiche esposte nel presente documento parlamentare, si comunica che la commissione straordinaria presso il comune di Castel Volturno, a seguito di segnalazione ricevuta da parte di cittadini del posto, ha attivato, in data 9 settembre 1999, la ditta incaricata del servizio di raccolta di rifiuti solidi urbani, al fine di porre in essere i necessari interventi di rimozione dei rifiuti e di risanamento ambientale.*

I lavori sono stati ultimati in data 16 settembre 1999.

Il Sottosegretario di Stato per l'interno: Severino Lavagnini.

GAZZILLI. — *Al Ministro della giustizia. — Per sapere — premesso che:*

il tribunale di Santa Maria Capua Vetere (Caserta) probabilmente è l'ufficio giudiziario nel quale si è registrato il tasso

di astensione degli avvocati dalle udienze più elevato d'Italia;

recentemente la camera penale sammaritana ha proclamato una ennesima astensione dal 16 al 26 novembre 1999;

la motivazione di questa ulteriore protesta, che contribuirà ad aggravare il già preoccupante arretrato accumulatosi negli anni scorsi, riposa sul rilievo che, malgrado gli accordi conclusi tra il presidente e i rappresentanti della classe forense, le udienze continuano a protrarsi fino ad ora assai tarda;

non altrettanto puntuale, invece, sarebbe l'inizio delle udienze penali, che costantemente avverrebbe ben oltre quella (9 antimeridiane) fissata dal regolamento;

la problematica in questione è annosa e la sua soluzione esige precise direttive da parte dell'autorità centrale anche per omologare la prassi del luogo a quella per lo più in atto negli uffici giudiziari del Paese nei quali vengono celebrate udienze tanto antimeridiane quanto pomeridiane e serali —:

quali urgenti provvedimenti intenda adottare per risolvere in via definitiva la questione di che trattasi. (4-26672)

RISPOSTA. — *Con riferimento all'interrogazione presentata può riferirsi quanto segue sulla base delle notizie acquisite dalla competente articolazione ministeriale, nonché dal Presidente del Tribunale di Santa Maria Capua Vetere.*

Dalla documentazione pervenuta emerge che i rapporti tra il Foro di quella città e i magistrati in servizio presso il suddetto Tribunale sono stati connotati da alcuni problemi determinati sia dalla proclamazione di lunghi periodi di astensione dalle udienze, che dalla conseguente difficoltà di pervenire ad un'organizzazione «concordata» dello svolgimento delle udienze penali.

In particolare, il Presidente del Tribunale di Santa Maria Capua Vetere, ha posto in evidenza che all'esito di un'assemblea svoltasi in data 25.1.1999, la locale camera penale proponeva di iniziare le udienze pe-

nali alle ore 9.00 e di terminarle alle ore 16.30. La Presidenza del Tribunale non solo aderiva a tale proposta, ma a seguito di specifica richiesta da parte del Foro, otteneva il necessario consenso dei Presidenti dei singoli collegi.

L'accordo in questione, peraltro, contemplava la possibilità di differire l'inizio della trattazione del singolo processo sulla base dell'accordo delle parti, con termine dell'udienza comunque entro le ore 16.30, fatta eccezione per la conclusione del processo in corso a tale ora, oppure per il completamento dell'atto istruttorio ad esso relativo. Il Presidente del Tribunale ha conclusivamente precisato che l'accordo concluso con la Camera penale in merito alle modalità di svolgimento delle udienze penali è stato frustrato dalla «continuazione delle astensioni forensi», confermata da ultimo per il periodo 9-17 dicembre 1999. Alla luce dei suddetti chiarimenti nonché dall'esame della documentazione pervenuta, la competente articolazione ministeriale ha condiviso il giudizio espresso dal Presidente del Tribunale di Santa Maria Capua Vetere in ordine all'individuazione della causa del fallimento del suddetto accordo escludendo, peraltro, la sussistenza di profili di rilievo disciplinare a carico di magistrati, non ravvisando, di conseguenza, la necessità di intraprendere alcuna iniziativa in proposito.

Il Ministro della giustizia: Oliviero Diliberto.

GAZZILLI. — *Ai Ministri dell'interno e della giustizia. — Per sapere — premesso che:*

un autonomo impianto di depurazione ed una autonoma rete fognaria servono la località Destra Volturmo, sita nel comune di Castel Volturmo in provincia di Caserta;

le opere in questione, costate circa 39 miliardi, vennero salutate come un grande passo avanti sulla strada della urbanizzazione di un quartiere sino ad allora privo dei servizi primari;

senonché le fogne, da subito, sono risultate inefficienti o inadeguate, atteso che, in occasione delle piogge, si sono sempre verificati allagamenti e smottamenti del terreno che hanno messo a dura prova lo spirito di sopportazione dei residenti;

nessun provvedimento risulta adottato dalla commissione amministratrice del comune né risulta che l'autorità giudiziaria abbia avviato una qualunque indagine allo scopo di identificare le cause di tali anomalie e le eventuali responsabilità configurabili a carico di coloro che tali opere ebbero a realizzare —;

quali provvedimenti di propria competenza intendano adottare per rimuovere gli inconvenienti precedentemente descritti e per promuovere nei confronti dei responsabili l'applicazione delle sanzioni previste dalle vigenti disposizioni di legge. (4-26859)

RISPOSTA. — *I lavori per la costruzione della rete fognaria e di un impianto di depurazione in località « destra Volturno » del comune di Castel Volturno sono iniziati da circa sette mesi e devono essere completati entro la fine del 2001, secondo i dati progettuali ed il cronogramma dei lavori trasmesso al Ministero dell'Ambiente.*

Con la realizzazione di detti lavori sarà risolto l'annoso problema degli abitanti di detta località.

Il Sottosegretario di Stato per l'interno: Severino Lavagnini.

GAZZILLI. — *Ai Ministri dell'interno e della giustizia. — Per sapere — premesso che:*

a Maddaloni (Caserta) il degrado avanza nel disinteresse dell'amministrazione comunale e delle autorità preposte; infatti, sin dal 1993 in via Santacroce vi è un fabbricato parzialmente crollato che ormai è divenuto ricettacolo di rifiuti e rifugio per topi e animali randagi;

inutili sono sinora risultati le sollecitazioni rivolte dai residenti al comune, al prefetto ed alla Azienda sanitaria locale nonché gli esposti presentati alla magistratura —;

quali provvedimenti intendano adottare per rimuovere l'inerzia degli enti predetti e delle autorità suindicate e per riportare nella cittadina in questione normali condizioni di vivibilità. (4-26864)

RISPOSTA. — *L'area del comune di Maddaloni di cui si fa menzione nell'interrogazione è privata e la proprietaria — secondo le notizie fornite dell'amministrazione comunale — è stata destinataria di numerose diffide e ordinanze emesse a tutela della pubblica incolumità e dell'igiene pubblica.*

Stante l'inottemperanza dell'interessata, il comune ha proceduto al transennamento dell'area.

La questione si è risolta solo recentemente, avendo il comune riferito che, a seguito dell'emanazione di ulteriori ordinanze, la proprietaria ha poi eseguito la pulizia dell'area.

Il Sottosegretario di Stato per l'interno: Severino Lavagnini.

IACOBELLIS. — *Al Ministro della giustizia. — Per sapere — premesso che:*

l'Osapp — Organizzazione sindacale autonoma polizia penitenziaria ha inoltrato innumerevoli richieste di intervento all'indirizzo del provveditore regionale della amministrazione penitenziaria di Potenza in merito alle disfunzioni esistenti presso la casa circondariale di Melfi nella gestione e nell'organizzazione dei turni di servizio del locale personale di polizia penitenziaria;

tali disposizioni che riguardano la rotazione dei turni, l'assegnazione di festivi, notturni e dei riposi settimanali, nonché l'assenza di adeguata e preventiva programmazione, sono stati da tempo addebitate all'ufficio servizi dell'istituto di cui è stato richiesto l'avvicendamento del responsabile, onde stabilire condizioni di

equità e trasparenza di cui la struttura difetta, tenuto conto che la periodica rotazione di personale per posti di servizio di responsabilità risponde ai requisiti ed alle modalità attuative dell'accordo quadro nazionale del 24 luglio 1996, soprattutto quando si consolidano veri e propri centri di potere, come a Melfi, nel merito delle cui attività nessun organo può intervenire;

alla grave situazione si sono aggiunti da parte del locale comandante di reparto atteggiamenti poco consoni al ruolo e alla posizione ed intesi a sminuire attività di carattere rivendicativo che in Melfi, in particolar modo l'Osapp ha posto in essere per migliorare le condizioni di lavoro del personale ed « abbattere » il centro di potere del predetto ufficio servizi, mentre lo stesso comandante non ha adottato iniziative dopo le denunce verbali presentategli da un'iscritta e rappresentante sindacale per le minacce dalla stessa ricevute presso il medesimo ufficio servizi;

ulteriore noncuranza rispetto alle pure ingenti problematiche della regione Basilicata si è evidenziata nel provveditore regionale di Potenza a cui fatti e circostanze sono stati illustrati persino per le vie brevi, senza ottenere alcun concreto risultato e, soprattutto, alcun effettivo miglioramento delle condizioni lavorative nell'istituto —;

quali iniziative urgenti si intendano assumere per alleviare condizioni di servizio e disagi che la polizia penitenziaria già rende in assoluta precarietà di uomini e di mezzi presso la casa circondariale di Melfi. (4-26732)

RISPOSTA. — *Con riferimento all'interrogazione indicata si comunica quanto segue.*

A seguito delle numerose segnalazioni inviate dall'OSAPP in ordine alla affermata sussistenza di problematiche e disfunzioni esistenti presso la Casa Circondariale di Melfi, il Provveditore Regionale ha effettuato una visita ispettiva allo scopo di verificare la situazione alla luce di quanto evidenziato dalla citata Organizzazione Sindacale.

Nell'occasione sono stati ascoltati i rappresentanti sindacali locali, e all'esito degli accertamenti svolti, non sono emerse anomalie o disfunzioni nei carichi di lavoro e nella gestione dei servizi, stante la regolare emanazione degli interpelli, in aderenza alle disposizioni dell'accordo quadro, e le frequenti contrattazioni con gli esponenti delle sigle sindacali.

Non sono emerse irregolarità nella distribuzione dei turni festivi e notturni, nella concessione dei riposi e nell'assegnazione delle ore di lavoro straordinario; sicché le problematiche segnalate sono apparse al Provveditore non supportate da dati della realtà fattuale.

Quanto sopra non esclude, ovviamente, che l'obiettivo di un progressivo miglioramento delle condizioni di lavoro del personale di polizia penitenziaria nella Casa Circondariale di Melfi (come in ogni altra) debba essere perseguito con la massima attenzione, ad opera di questo Ministero compatibilmente con le risorse disponibili.

Il Ministro della giustizia: Oliviero Diliberto.

IACOBELLIS. — *Al Ministro della giustizia. — Per sapere — premesso che:*

più volte l'Osapp — organizzazione sindacale autonoma polizia penitenziaria ha interessato il dipartimento dell'amministrazione penitenziaria sui disservizi esistenti presso la casa circondariale di Pisa;

in particolare nell'istituto, oltre a difficoltà organizzative il personale di polizia penitenziaria ha quale posto di servizio nelle sezioni un banchetto in plastica nel corridoio con sedia di identico materiale e filo telefonico penzolante, su cui sono posti sia i registri e sia la corrispondenza e la vicinanza ad una qualsiasi cella è tale (anzi è spesso l'agente a doversi spostare per consentire l'ingresso nelle camere dei detenuti) che qualsiasi contatto telefonico ha come ascoltatori decine dei detenuti che si aggirano per le stesse sezioni dalle 9 alle 18;

inesistente o perlomeno impossibile qualsiasi forma di effettiva sorveglianza in quanto i detenuti possono conoscere qualsiasi disposizione di servizio, comunicazione riservata e le corrispondenze altrui (se ciò avviene la responsabilità è attribuita all'agente della sezione come di sovente accade), mentre anche le disponibilità organiche non risultavano essere delle migliori;

non vi è disponibilità alcuna di servizi igienici per il personale in quanto gli unici locali liberi presenti (uno per ciascuna sezione) sono utilizzati da detenuti definitivi facenti parte del cosiddetto gruppo di intermediazione culturale che si recano a quotidiano « colloquio » con i detenuti in attesa di giudizio;

tale situazione, oltre a disagi di ordine organizzativo ed infrastrutturale ed alla palese assenza di qualsiasi requisito di sicurezza appare inammissibile e addirittura contraria a molteplici disposizioni di legge —:

quali iniziative intenda assumere e quali interventi adottare per migliorare le condizioni di servizio del personale di polizia penitenziaria presso la casa circondariale di Pisa e per impedire in via definitiva difformità non solo in danno del personale ma che minano qualsiasi presupposto di sicurezza. (4-27161)

RISPOSTA. — Con riferimento all'interrogazione indicata rappresenta quanto segue sulla base delle notizie acquisite dalla competente articolazione ministeriale.

Le problematiche sollevate dall'organizzazione Sindacale OSAPP sono da tempo all'attenzione del Provveditore Regionale di Firenze e della Direzione del Carcere di Pisa.

Quest'ultima ha infatti programmato gli interventi necessari per migliorare la struttura dell'istituto già in fase di programmazione delle spese relative all'esercizio finanziario 1999 e inoltre sono stati chiesti al Provveditorato Regionale i fondi per l'acquisto degli arredi da destinare al personale di Polizia penitenziaria in servizio presso le sezioni.

Tale richiesta è stata solo parzialmente soddisfatta in quanto è stato necessario dare immediato corso alle spese più urgenti ed indifferibili per il buon funzionamento dell'istituto.

Tuttavia il Provveditore, a ragione interessato al benessere psicologico del personale, ha invitato la Direzione dell'istituto pisano a indicare le spese da sostenere nell'ipotesi di residuo dei fondi stanziati. A tal fine è stato predisposto, per il reparto giudiziario, un progetto di ristrutturazione di alcuni locali ubicati nei due piani della sezione originariamente adibiti al servizio doccia detenuti. Tali locali sono, allo stato, chiusi in quanto fatiscenti e non rispondenti ai requisiti di salubrità ambientale. Il progetto in questione, peraltro, prevede che all'interno del locale siano individuati appositi spazi che, ristrutturati, possano essere destinati sia a servizi igienici per il personale, che ad ufficio per la raccolta ordinata dei registri e degli ordini di servizio contenenti le disposizioni impartite agli operatori che prestano servizio a turno in sezione.

Si ritiene tuttavia opportuno precisare che i locali liberi cui si fa riferimento nell'atto ispettivo, attualmente utilizzati anche dai detenuti impegnati nei lavori socialmente utili della mediazione culturale, non hanno mai avuto una destinazione logistica, tanto da essere utilizzati, nel passato, anche dagli educatori per i colloqui con i detenuti.

Con riferimento specifico al reparto penale, invece, si rappresenta che la particolare ubicazione dello stesso non consente di realizzare integralmente il progetto cui si è fatto cenno, non essendovi gli spazi necessari per rendere possibile la trasformazione in servizi igienici per il personale.

Tale soluzione potrebbe essere realizzata solo se si prendesse in considerazione l'eventualità di mutare l'utilizzazione di alcune celle, con conseguente diminuzione della capienza attuale della sezione e del numero dei detenuti allocati nella sezione penale.

In attesa della definizione delle procedure necessarie per la realizzazione di tali

progetti, il Provveditore Regionale ha raccomandato di acquistare dei cassetti in ferro con idonea chiave ove poter collocare ordini di servizio e i documenti riservati.

Il Ministro della giustizia: Oliviero Diliberto.

IACOBELLIS. — *Al Ministro della giustizia. — Per sapere - premesso che:*

da oltre due anni l'Osapp - Organizzazione sindacale autonoma polizia penitenziaria - segnala alle autorità amministrative e politiche del dicastero della giustizia le gravi carenze riscontrate nel servizio relazioni sindacali del dipartimento dell'amministrazione penitenziaria e comprovabile dal mancato riscontro di centinaia di missive di carattere su problematiche rilevanti, attinenti istituti, provveditorati regionali e la stessa amministrazione centrale;

oltre al mancato diretto riscontro di tali missive quale caratteristica del servizio stesso si evidenziano lungaggini burocratiche nel servizio stesso legate all'«abitudine» di inoltrare missive esclusivamente interlocutorie agli organi centrali e periferici interessati dal problema sollevato dalle organizzazioni sindacali il cui iter richiede mesi e mesi di attesa;

i problemi sollevati ed a cui non sembra volersi dare riscontro esoluzione rientrano pienamente nei criteri e nelle modalità di rapporto tra le parti come prevede la vigente normativa per ciò che attiene:

a) le modalità di attuazione in sede periferica e di provveditorato regionale dell'articolo 25 - commi 1 e 2 del contratto collettivo nazionale di lavoro delle forze di polizia approvato con decreto del Presidente della Repubblica n. 395 del 1995, oggi articoli 22 e seguenti del decreto del Presidente della Repubblica 16 marzo 1999, n. 254;

b) le modalità di attuazione dell'accordo quadro nazionale del 24 luglio 1996;

c) le modalità di predisposizione in sede periferica dei turni di servizio, dell'assegnazione al personale dei turni notturni e festivi, di fruizione o di mancata fruizione dei riposi settimanali e del congedo;

d) le modalità di assegnazione (spesso estremamente discrezionale) in sede periferica del monte-ore straordinari o di individuazione delle unità aventi diritto all'attribuzione dell'indennità di presenza esterna (*ex* articolo 9 del decreto del Presidente della Repubblica n. 395 del 1995);

e) le modalità di fruizione per il personale della mensa obbligatoria di servizio *ex lege* n. 203 del 1989;

tale errato comportamento in sede di amministrazione centrale, oltre che arrecare nocumento alla funzionalità dei servizi penitenziari, incide negativamente sul già disastroso rapporto tra le varie categorie di personale ed incrementa tensioni per la costante necessità di porre in essere iniziative di protesta, oltre che, come di sovente avviene, di adire vie legali ed autorità esterne per la risoluzione di dette problematiche -:

quali iniziative urgenti si intendano assumere per sanare tali problemi e per la completa riorganizzazione di un settore dell'amministrazione penitenziaria fino ad oggi scarsamente considerato o, peggio, non rivolto al raggiungimento di effettivi risultati per manifesta improvvisazione.

(4-27168)

RISPOSTA. — *Con riferimento alla interrogazione indicata, si rappresenta quanto segue sulla base delle informazioni acquisite dalla competente articolazione ministeriale. In particolare, deve evidenziarsi che con provvedimento del 22.12.1999 la gestione del Servizio per le relazioni sindacali è stata attribuita all'Ufficio Centrale del Personale del Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria.*

Data l'immediata esecutività del provvedimento, tale Ufficio ha provveduto a gettare le prime basi per una organizzazione, seppur approssimativa, di detto Servizio attraverso l'individuazione dell'unità operativa e

del funzionario ad essa preposto, con riserva di disciplinare in maniera più puntuale le modalità di svolgimento dell'incarico ricevuto.

Considerata la portata dell'innovazione, l'articolazione ministeriale interessata ha manifestato la volontà di perfezionare la gestione del Servizio per le relazioni sindacali con la proficua collaborazione della controparte sindacale.

Il Ministro della giustizia: Oliviero Diliberto.

LECCESE. — *Al Ministro degli affari esteri. — Per sapere — premesso che:*

il Katapang è una regione situata nella parte meridionale della provincia di Kalimantan, in Indonesia, che consta di 14 subdistretti e che conta una popolazione di 397.597 abitanti;

l'economia del Katapang si regge prevalentemente sulla produzione e l'esportazione di fogli di legno e gomma lavorati dagli indigeni;

purtroppo la produzione di queste materie prime è fortemente compromessa dall'invasione di cavallette che si nutrono dei semi delle piantagioni, non consentendo quindi alle piante di crescere e di riprodursi;

l'invasione di questi voraci insetti viene legata agli squilibri ambientali provocati, nei primi anni ottanta, dalle migliaia di ettari di boschi che in questa regione furono distrutti per far posto alle piantagioni di palma per la produzione di olio;

l'economia di questa regione è sul lastrico poiché non si riescono più a produrre materie prime sufficienti per l'esportazione e perché i prezzi della gomma sui mercati mondiali sono sensibilmente calati;

il Governo locale non può aiutare i produttori in special modo da quando l'In-

donesia è impegnata a fronteggiare una disastrosa crisi sia politica che finanziaria —:

se il Ministro interrogato è a conoscenza dei fatti suesposti e se può attivarsi presso la Fao per far sì che vengano disposti i necessari strumenti di intervento unitamente alle Ong presenti su quel territorio. (4-25988)

RISPOSTA. — *Come riportato dall'Ambasciata d'Italia a Jakarta, le Autorità agricole della provincia di Kalimantan (in cui si trova il Katapang) hanno comunicato che l'emergenza cavallette è rientrata a causa della stagione delle piogge.*

Il Ministero degli Affari Esteri potrà prendere in considerazione eventuali proposte di iniziative volte a fronteggiare la grave situazione nel Katapang, soltanto a seguito di richieste ad esso indirizzate formalmente.

A tutt'oggi, comunque, né il Governo indonesiano, né la Fao, né alcuna Organizzazione Non Governativa hanno presentato proposte di intervento mirate al contenimento dei danni provocati dall'invasione di cavallette nella regione indonesiana.

Il Sottosegretario di Stato per gli affari esteri: Aniello Palumbo.

LUCCHESI. — *Al Ministro per le politiche agricole e forestali. — Per sapere:*

quali siano i motivi per cui le aziende agricole dei comuni di Salemi, Vita e Santa Ninfa siano state escluse dai provvedimenti in favore delle aziende danneggiate dai danni climatici dell'agosto 1999;

come possa essere giustificata una tale esclusione, che appare assurda e quindi inaccettabile;

se non ritenga subito di decretare con urgenza la inclusione delle aziende agricole dei sopradetti comuni nei provvedimenti adottati per le altre località. (4-27941)

RISPOSTA. — *Con riferimento ai fatti descritti nell'interrogazione in oggetto si comunica che questa Amministrazione ha consumato il potere di competenza emettendo, in data 31/12/1999, il decreto di declaratoria, pubblicato nella Gazzetta Ufficiale del 31/12/1999, n. 300.*

Nel merito si fa presente che la delimitazione dei territori è di esclusiva competenza Regionale. Pertanto questo Ministero non viene a conoscenza dei motivi che determinano, in sede istruttoria, un esito negativo delle domande di delimitazione.

Il Ministro per le politiche agricole e forestali: Paolo De Castro.

MALGIERI. — *Al Ministro degli affari esteri. — Per sapere — premesso che:*

nel dicembre del 1996 circa ottanta persone sono state arrestate in Cina, nel distretto di Lin Chuan, nella regione dello Jiangxi, per aver partecipato a riunioni cattoliche clandestine ritenute « illegali » dal regime di Pechino;

la notizia è stata data dalla Cardinal Kung foundation di Stanford, nel Connecticut, la quale ha anche rivelato che il partito comunista cinese ha ripreso negli ultimi tempi l'offensiva contro i cattolici, facendo arrestare perfino sacerdoti;

nel marzo del 1996 il governo ha deciso di decapitare la comunità cattolica fedele a Roma di Dong Lu ed ha imprigionato il vescovo Shu Chimin: di lui, da allora, non si è più avuta notizia e le stesse autorità lo danno per « irreperibile »;

la persecuzione nell'ultimo anno non ha risparmiato neppure i luoghi di culto: le forze dell'ordine, sempre a Dong Lu, hanno distrutto tre chiese « sotterranee », posto i sigilli ad altre due, sciolto un seminario con centocinquanta allievi e trentacinque novizi, costretto sotto la minaccia delle armi i cattolici locali ad iscriversi alla chiesa patriottica di osservanza filo-comunista;

se non intenda formulare, con l'energia del caso una vibrata protesta presso le

autorità della Repubblica popolare cinese per questi continui episodi di barbarie politica e di tirannia ideologica;

se non ritenga di chiedere al governo di Pechino il rispetto dei diritti fondamentali dell'uomo, minacciando rappresaglie economiche e commerciali. (4-06726)

MALGIERI. — *Al Ministro degli affari esteri. — Per sapere — premesso che:*

la « Cardinal Kung Foundation » ha reso noto che l'8 ottobre 1997 la polizia cinese ha nuovamente arrestato S.e. monsignor Su Zhimin, vescovo cattolico di Baoding, nella regione dello Hebei;

l'arresto è stato operato per il rifiuto opposto dal prelato a disconoscere l'attività del Papa;

Monsignor Su — informa l'agenzia Corrispondenza romana — ha già trascorso venti anni nelle carceri comuniste: il suo ultimo arresto risale al maggio 1996, durante un'operazione repressiva nel corso della quale era stato distrutto il santuario mariano dedicato a Nostra Signora della Cina; riuscito a fuggire, monsignor Su era rimasto nascosto per diciassette mesi, fino all'ultimo arresto. Il nuovo giro di vite contro i cattolici è iniziato circa due anni orsono, quando, approssimandosi la morte di Deng Xiaoping, il presidente Jiang Zemin, per rafforzare il proprio potere con l'eliminazione di ogni organizzazione non controllata, ha programmato la distruzione della Chiesa cattolica clandestina, fedele al Papa. La campagna persecutoria prevede modalità dure, attraverso arresti di massa ed una più sottile, con diverse misure tra le quali l'obbligo di iscriversi alla « Chiesa patriottica », fondata dal regime comunista;

l'arresto di monsignor Su Zhimin di Baoding, ha scritto Bernardo Cervellera sull'Avvenire del 12 ottobre 1997, è solo l'ultimo atto di una catena di persecuzioni che la Chiesa cattolica (e le altre religioni) stanno sperimentando in Cina. La mappa delle persecuzioni contro i cattolici in particolare è vasta quanto tutta la Cina. At-

tualmente vi sono almeno ventisei vescovi della Chiesa fedele non riconosciuta dal governo, in prigione agli arresti domiciliari, sotto vigilanza o semplicemente « scomparsi ». La situazione più grave è quella del vescovo di Yujiang (Jiangxi), monsignor Tommaso Zheng Jingmu, settantasette anni, condannato al lager per cinque anni, malato di polmonite. Agli arresti vi è monsignor Giuseppe Fan Zhongliang, vescovo di Shanghai, visitato dalla polizia poco prima di Pasqua; e il vescovo di Jilin, Shi Hongzen. Nella lunga serie degli « scomparsi » vi è il caso drammatico di monsignor Pietro Liu Guandong, di Yixian (Hebei), fondatore della Conferenza episcopale clandestina. Monsignor Liu è anziano e paralitico. Sono poi scomparsi altri nove vescovi dell'Hebei, dove vive una forte comunità cattolica clandestina; due vescovi dell'Henan; due vescovi del Gansu; due vescovi di Tianjin: altri subiscono forti pressioni dalla polizia » —:

se non ritenga, di fronte a questa ennesima violazione dei diritti dell'uomo da parte del governo cinese, di dover intervenire per protestare energicamente;

se non ritenga di interporre i suoi uffici al fine di ottenere il rilascio di monsignor Su Zhimin. (4-13917)

RISPOSTA. — Come noto, secondo informazioni diffuse da organizzazioni non governative il Vescovo di Baoding, Su Zhimin, ed il suo ausiliario An Shuxin, sarebbero scomparsi circa tre anni fa. Il Vescovo Su fu arrestato per la prima volta dalle Autorità cinesi nel 1956 ed ha successivamente passato 19 anni in prigione, incluso il periodo di rieducazione in una comune durante la rivoluzione culturale. Secondo fonti non governative il Vescovo Su sarebbe stato arrestato per la sua fedeltà alle Autorità vaticane ed il conseguente rifiuto di rispettare le regole della chiesa cattolica « patriottica » riconosciuta dal governo di Pechino. Il governo di Pechino, al quale sono state a più riprese chieste informazioni sulla situazione del vescovo Su nega che questi sia stato arrestato e dichiara di non conoscerne la sorte.

Benché la libertà di religione in Cina sia garantita dalla Costituzione cinese, sono tuttavia previsti dei limiti allo svolgimento di « attività religiose ». L'organizzazione di funzioni pubbliche o la costruzione di Chiese e luoghi di preghiera, infatti, sono soggetti al controllo dello governo. Secondo la legge cinese, inoltre, i cattolici non possono riconoscere l'Autorità religiosa del Papa. Va rilevato, tuttavia, che nel complesso, si è assistito di recente ad una crescente tolleranza nei confronti dei cattolici non aderenti alla chiesa « patriottica ».

Da tempo ed in coordinamento con i Partners comunitari, l'Italia ha avviato a livello generale un dialogo critico e costruttivo in materia di diritti umani nei confronti della Repubblica Popolare cinese. Si sono registrati, infatti, una serie di risultati positivi. Nel 1998, per la prima volta (7-15 settembre 1998), l'Alto Commissario delle Nazioni Unite per i diritti umani, signora Mary Robinson, ha potuto visitare il Paese su invito delle Autorità di Pechino concludendo, al termine della visita, una serie di Memorandum di Intesa in materia di cooperazione tecnica e giuridica. In ottobre, il governo cinese ha firmato il Patto sui diritti civili e politici dopo aver in precedenza sottoscritto quello sui diritti economici, sociali e culturali. Nello stesso periodo, si è tenuta per la prima volta a Pechino una Conferenza internazionale sui diritti umani e, nell'ambito del dialogo con l'Unione Europea, si sono svolti seminari tecnici tra esperti delle due parti su temi di cooperazione giuridica e diritti delle donne.

Il Governo italiano pone la tutela dei diritti umani, con particolare rilievo all'uso eccessivo della pena di morte, in primo piano nel dialogo con la Cina. Analogamente la ratifica da parte del Governo di Pechino dei due Patti delle Nazioni Unite è oggetto di costante verifica con quelle Autorità: ci si attende che siano effettuati i numerosi adattamenti della legislazione interna necessari per ottemperare alle disposizioni di detti Patti.

Da parte nostra continueremo a seguire con la massima attenzione anche le eventuali iniziative di cooperazione tecnica che

l'Alto Commissariato per i Diritti umani potrebbe mettere in atto nel prossimo futuro per dare concreto seguito ai Memorandum sopra citati.

Lo scorso marzo, nel corso della recente visita di Stato del Presidente cinese Jiang Zemin, è stata naturalmente sollevata la questione del rispetto dei diritti umani in Cina.

Da parte italiana è stato inviato un forte messaggio affinché Pechino compia ulteriori progressi in tale settore e si è espressa la convinzione che la promozione dei diritti economici legata allo sviluppo dell'economia non potrà non comportare una parallela e sempre più alta affermazione dei diritti umani.

Da parte cinese, pur senza escludere la necessità di ulteriori progressi, si è sottolineato che la sottoscrizione dei Patti delle Nazioni Unite sui diritti dell'uomo è una chiara manifestazione della volontà di potenziare lo stato di diritto nel Paese e dello sforzo di garantire lo sviluppo dei diritti umani.

Il Sottosegretario di Stato per gli affari esteri: Aniello Palumbo.

MAMMOLA. — Al Ministro dell'interno.
— Per sapere — premesso che:

in molte zone di Roma, personale a tale specifico fine impiegato dall'amministrazione comunale della capitale provvede a coprire parzialmente i manifesti che i candidati alle elezioni europee fanno affiggere negli spazi non consentiti con striscioni che indicano l'affissione abusiva di quei manifesti;

nelle stesse zone della capitale i manifesti elettorali con il sorridente ed "orwelliano" volto dell'attuale sindaco, pur essendo affissi in modo altrettanto abusivo, non subiscono alcun tentativo di occultamento da parte del medesimo personale della stessa amministrazione comunale: in tal modo si creano oggettivamente le premesse per un uso strumentale e di parte di mezzi e personale del comune di Roma —

se gli organi di controllo del Governo sulla attività dei comuni abbiano gli strumenti idonei per intervenire laddove mezzi e personale delle amministrazioni comunali vengano utilizzati a fini politici di parte o per violare la dovuta neutralità delle stesse amministrazioni nei confronti di tutti i candidati;

se i medesimi organi di controllo del Governo abbiano strumenti idonei per appurare se la discriminazione di candidati a vantaggio esclusivo e quasi personalistico del « sindaco-candidato » sia dovuta ad eccesso di zelo ossequioso del personale del servizio affissioni del comune nei confronti del loro primo cittadino ovvero si tratti di istruzioni precise provenienti dal sindaco;

quali siano i mezzi legittimi che il Governo ha in casi del genere per intervenire e far cessare ogni abusiva discriminazione. (4-24029)

RISPOSTA. — Il comune di Roma ha riferito che l'apposizione delle fasce con la scritta « affissione abusiva » sopra i manifesti abusivi, come anche la defissione degli stessi, viene effettuata dalla ditta appaltatrice Picture Srl, incaricata anche della materiale affissione dei manifesti autorizzati dal Servizio Affissioni e Pubblicità.

Le operazioni sopra citate sono volte a reprimere il più possibile il dilagante fenomeno delle affissioni abusive, siano esse di contenuto commerciale che politico e, per tale motivo, esse si svolgono durante tutto l'arco dell'anno e vengono intensificate, in particolar modo, nei periodi interessati dalle consultazioni elettorali.

La ditta, che agisce in piena autonomia e si avvale di operai direttamente assunti, ha come unica direttiva, da parte dell'Amministrazione, quella di defiggere tutti i manifesti sulle mura o in altre sedi improprie, nonché di coprire con la fascia « affissione abusiva » i manifesti affissi sugli impianti S.P.Q.R. che risultassero privi del timbro autorizzativo del competente Servizio Affissioni e Pubblicità.

Il Sottosegretario di Stato per l'interno: Severino Lavagnini.

MESSA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere — premesso che:

delle lacune normative del nostro ordinamento non consentono una efficace tutela dei compratori di case in multiproprietà;

gli acquirenti rischiano di perdere i soldi in caso di fallimento della società venditrice e sono penalizzati, nella richiesta di reintegro delle somme versate, dal credito privilegiato delle banche;

la legge n. 30 del 1997 non salvaguarda, compiutamente, i diritti dei compratori;

la direttiva comunitaria sulle multiproprietà doveva essere attuata entro l'aprile del '97 —;

quali iniziative intenda assumere per assicurare una maggiore tutela dei compratori di case in multiproprietà. (4-16624)

RISPOSTA. — *Si risponde all'interrogazione in esame per delega della Presidenza del Consiglio dei Ministri e si fa presente che la materia inerente la tutela dei compratori di case in multiproprietà, materia questa non rientrante nelle specifiche competenze istituzionali di questa Amministrazione, è stata da ultimo normata dal decreto legislativo 9.11.98 n. 427, pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale n. 191 del 14.12.98, emanato dal Presidente della Repubblica su proposta dei Ministri per le Politiche Comunitarie, di Grazia e Giustizia e dell'Industria, del Commercio e dell'Artigianato, di concerto con i Ministri degli Affari Esteri e del Tesoro, del Bilancio e della Programmazione economica.*

Il Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici: Gianni Francesco Mattioli.

MUZIO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere — premesso che:

con D.V.D.G. 21 ottobre 1998, la Direzione generale delle risorse forestali, montane ed idriche del Mipa ha disposto lo svolgimento di due concorsi interni, uno a

194 posti ed uno a 451 posti, per la selezione, corso e successiva nomina a vice-sovrintendente del ruolo dei sovrintendenti del Corpo forestale dello Stato, che hanno avuto luogo insieme, nella stessa sessione di esame, a Roma il 22 aprile 1999;

il concorso a 451 posti era riservato a n. 15 assistenti — capo in servizio, dei quali se ne sono presentati solo 5, essendo gli altri, nel frattempo, andati in pensione o prossimi ad andarvi;

al concorso a 194 posti, riservato al restante personale, hanno partecipato circa 3000 fra agenti e assistenti, dei quali 1050 circa sono stati dichiarati idonei dopo aver superato l'esame teorico pratico;

è evidente come i concorsi in questione siano stati decretati per la carenza di circa 650-700 sottoufficiali mancanti che, considerati i pensionamenti già avvenuti e quelli in atto, potrebbero essere anche aumentati di numero;

da rilevare, inoltre, che il Corpo forestale dello Stato (Cfs) ha diversi comandi stazione privi di personale adeguato, in quanto attualmente comandati da agenti che non hanno la qualifica di Upg ma semplicemente quella di PG, i quali non possono, quindi, svolgere particolari ed importanti funzioni di polizia —;

alla luce di quanto esposto e allo scopo di mettere immediatamente a disposizione del Cfs i vice-sovrintendenti necessari allo svolgimento delle attività di Istituto, nonché per risparmiare allo stesso tempo, ulteriori spese per l'istituzione di un nuovo concorso, se non ritenga opportuno attivarsi affinché vengano attinti dalle graduatorie i primi dichiarati idonei in ambedue i concorsi, fino al raggiungimento del numero di circa 700 e oltre i vice-sovrintendenti mancanti —;

se non ritenga opportuno che il Consiglio dei ministri emani con urgenza le relative disposizioni nei confronti del ministero del tesoro e delle politiche agricole e forestali. (4-27092)

RISPOSTA. — *Si risponde per delega della Presidenza del Consiglio dei Ministri.*

In relazione ai quesiti posti dall'interrogante in ordine alle procedure concorsuali per la nomina a vice sovrintendente del Corpo forestale dello Stato, si fa presente che nel disegno di legge AC 6561 recante « Disposizioni in materia di organizzazione razionalizzazione di uffici, strutture e organismi pubblici », il Governo ha già affrontato la problematica suddetta. È stata prevista, in particolare, la modifica dell'articolo 9, comma 2 del decreto legislativo n. 201/1995 in modo che i posti eventualmente rimasti scoperti in una delle due procedure concorsuali previste da detto decreto legislativo per la nomina a vice sovrintendente siano portati in aumento a quelli banditi nell'altra procedura.

Il Ministro per le politiche agricole e forestali: Paolo De Castro.

MUZIO. — *Al Ministro delle politiche agricole e forestali. — Per sapere — premesso che:*

con la riforma della PAC e con i regolamenti comunitari n. 1765 del 1992 e 1251 del 1999 i produttori di cereali hanno la facoltà di richiedere all'Ue la concessione di un contributo ad ettaro previa presentazione di una domanda, in cui si dichiara la superficie coltivata e le relative caratteristiche;

il pagamento dei contributi deve avvenire a norma di legge entro il 31 dicembre dell'anno in cui si presenta la domanda, salvo proroghe previste dall'Ue;

l'Aima sta conducendo un importante e insostituibile lavoro sia nell'analisi delle domande presentate per l'emissione del contributo sia per la verifica in campo della veridicità degli importi richiesti al fine di identificare coloro i quali si avvalgono di metodi illeciti per riscuotere illegittimamente il contributo PAC;

il ritardo dei pagamenti che si sta verificando in provincia di Alessandria,

dove ad oggi ancora 2.202 domande attendono di essere liquidate, ha comportato molti disagi per quegli agricoltori che avevano programmato degli investimenti per il prossimo ciclo produttivo;

nelle province poste sotto controllo, come quella di Alessandria, non è prevista la concessione di nessun contributo senza la previa verifica diretta in situ della presenza delle condizioni necessarie per l'emissione della liquidazione;

l'investimento futuro che intendono effettuare gli agricoltori non può essere ostacolato da comprensibili e motivati ritardi che però nella sostanza possono comportare difficoltà negli investimenti e contraccolpi nell'economia agricola alessandrina —:

quali misure urgenti intende adottare per concludere quanto prima i controlli in atto nella provincia di Alessandria e se non ritenga opportuno ampliare gli organici addetti presso l'Aima. (4-28385)

RISPOSTA. — *La provincia di Alessandria è stata inclusa nel piano di controllo in campo approvato dalla Comunità Europea con nota del 26.7.99 in ragione del fatto che sin dall'istituzione delle misure di sostegno i controlli in tale area avevano riguardato una quota marginale delle domande di aiuto.*

Sulla base dei criteri di selezione del campione dettati dai servizi della Commissione il programma di controllo ha individuato numero 6.278 aziende — su un totale di n. 7.618 — da controllare mediante sopralluoghi in campo per la verifica colturale e mediante tecniche aerofotogrammetriche per misurarne la superficie.

A seguito dei controlli effettuati, ad oggi risultano liquidate n. 2.243 domande di aiuto, per un importo di 6,8 miliardi, pari a quello richiesto; n. 4.068 domande sono state parzialmente liquidate, per un ammontare complessivo di 20,7 miliardi rispetto ai 42 miliardi richiesti; n. 1.307 domande, per un importo di 6,6 miliardi, sono risultate non liquidabili.

Le anomalie riscontrate in sede di controllo riguardano principalmente problematiche connesse al disallineamento tra i dati catastali dichiarati dal produttore e quelli utilizzati in sede di controllo, essendo intervenuto un riordino fondiario su gran parte della provincia.

L'AIMA è consapevole del disagio dei produttori, ma occorre tener presente che l'Unione Europea richiede la perfetta affidabilità dei controlli a campione, pena sanzioni finanziarie che andrebbero a gravare sul bilancio dell'AIMA stessa.

Per risolvere le anomalie riguardanti le domande pagate parzialmente e le domande non liquidabili, sono stati convocati tramite raccomandata n. 5.431 produttori. Gli incontri, che hanno già interessato il 40% dei produttori, sono tuttora in corso e si ritiene che saranno completati entro fine marzo, avendo l'AIMA potenziato a tal fine le strutture operative.

Le convocazioni sono state programmate in modo da incontrare in via prioritaria le aziende con utilizzi « a contributo » e successivamente quelle con utilizzo a foraggiere per le quali, nel settore PAC seminativi, non è prevista un'erogazione del premio.

Gli incontri rappresentano un momento fondamentale della procedura di controllo, in quanto nel corso degli stessi vengono comunicati ai produttori gli elementi ostativi al pagamento, e viene fornita agli stessi la possibilità di sanare le anomalie in tempi estremamente contenuti e comunque prima del 30 giugno 2000, data limite concessa dai servizi UE all'Italia in considerazione dell'enorme sforzo connesso all'elevata percentuale dei controlli richiesti (25% delle domande da controllare a campione e 30% da controllare mediante fotointerpretazione).

A partire da questa campagna viene inoltre fornita ai produttori convocati una mappa della loro azienda riportante per ciascuna particella l'immagine aerofotografica, il limite catastale della stessa e l'eventuale superficie non eleggibile, al fine di consentire al produttore di migliorare la dichiarazione PAC 2000.

Per ridurre i disagi dei produttori l'AIMA ha disposto che man mano che vengono definite le posizioni, con priorità per quelle con maggior impatto economico, si proceda alle conseguenti liquidazioni dell'aiuto, ed in tal senso è previsto, per la metà del mese di marzo, un ulteriore pagamento per tutte le domande la cui istruttoria è stata conclusa in maniera positiva.

Tale pagamento riguarderà, sulla base degli esiti accertati, oltre 2.000 produttori della provincia di Alessandria.

Il Ministro per le politiche agricole e forestali: Paolo De Castro.

NERI, BIONDI, MARINO, SAPONARA, GAZZILLI, MANCUSO, LO PORTO, NUCIO CARRARA, MAROTTA, MANZONI, DONATO BRUNO e PECORELLA. — *Al Ministro di grazia e giustizia. — Per sapere — premesso che:*

con nota n. 14/99 il comitato di presidenza del Consiglio superiore della magistratura avrebbe accolto la richiesta del presidente della giunta sezionale sarda dell'Associazione nazionale magistrati, consigliere della corte d'appello di Cagliari, diretta ad ottenere dal Consiglio superiore della magistratura « iniziative... per la tutela dell'onorabilità della magistratura sarda, ripetutamente oggetto di critica da parte di organi di stampa, in particolare di Antonangelo Liori, direttore del quotidiano l'Unione Sarda »;

ai fini della richiesta tutela il comitato di presidenza del Csm avrebbe inviato la deliberazione, che riporta integralmente la nota del consigliere d'appello, presidente della sezione sarda di ANM, al presidente della corte d'appello di Cagliari, alla giunta distrettuale dell'ANM di Cagliari ed all'ordine dei giornalisti di Cagliari;

la nota del consigliere d'appello, presidente della sezione sarda dell'ANM, affermerebbe che gli articoli di stampa contengono « generiche e gratuite accuse ai magistrati sardi... ed anche alla ma-

gistratura intera...» nonché attacchi indiscriminati e generalizzati, colorati da toni di violenza estrema e di grande volgarità »;

la stessa nota quindi esprimerebbe un giudizio negativo sugli articoli, affermandone decisamente il contenuto diffamatorio e denigratorio;

consta agli interroganti che siano in corso innanzi al tribunale ed alla corte d'appello procedimenti penali e civili — alcuni in fase dibattimentale in primo grado, altri in sede d'appello — per diffamazione a mezzo della stampa con riferimento ad articoli pubblicati dall'*Unione Sarda* e firmati dal dottor Antonangelo Liori;

la delibera del Csm, che assume come proprio il contenuto della riportata nota, rappresenterebbe, in tale ambito, ad avviso degli interroganti, una palese e riconoscibilissima « intimidazione » nei confronti di tutti i magistrati del distretto di Cagliari ed, in particolare, nei confronti dei magistrati chiamati a giudicare il dottor Liori —;

se rientri nei poteri e nelle attribuzioni del Csm, in base alla vigente normativa legislativa e al dettato costituzionale, esprimere giudizi e valutazioni sui commenti apparsi sugli organi di informazione;

se, alla luce dei fatti sopra esposti, non ritenga che sussistano nel caso di specie gli elementi per l'avvio di un'ispezione ministeriale ed eventualmente, una volta accertati i fatti, per la promozione di un procedimento disciplinare, anche per i profili di incompatibilità ambientale.

(4-25266)

RISPOSTA. — *Con l'atto di sindacato ispettivo presentato, gli interroganti hanno inteso censurare l'iniziativa assunta dal Consiglio Superiore della Magistratura a tutela della onorabilità della magistratura sarda, ripetutamente oggetto di critica da parte degli organi di stampa, in particolare di Antonangelo Liori, direttore del quotidiano « Unione Sarda ». In modo specifico, gli interroganti hanno ritenuto che la delibera assunta in proposito dal Consiglio Supe-*

riore della Magistratura, esprimendo giudizi negativi sugli articoli in questione — affermandone il contenuto diffamatorio e denigratorio — costituisse una sorta di « intimidazione » nei confronti dei magistrati del distretto di Cagliari chiamati a giudicare nei procedimenti civili e penali a carico del giornalista. Sulla base di tali premesse, chiedevano « l'avvio di una ispezione ministeriale ed eventualmente, una volta accertati i fatti, la promozione di un procedimento disciplinare, anche per i profili di incompatibilità ambientale ».

Alla luce delle notizie acquisite, può riferirsi che la competente articolazione ministeriale, nel trasmettere copia della delibera consiliare in questione, ha espresso valutazioni ampiamente liberatorie, ritenendo che l'iniziativa assunta dal Consiglio Superiore della Magistratura, appare del tutto in linea con i compiti di tutela demandati all'organo di autogoverno nei casi di ingiustificati attacchi ai magistrati, tanto più quando si tratti di accuse « generiche e gratuite ».

Peraltro, deve rilevarsi che dal verbale della seduta emerge chiaramente che il Consiglio, nella scelta della formula da adottare per il dispositivo, ha posto specifica attenzione, anche con riguardo alle espressioni utilizzate, acciocché il proprio intervento non potesse essere interpretato come limitazione del diritto di critica che indubbiamente compete agli organi di informazione.

Dalla disamina della delibera in questione appare altresì evidente che l'iniziativa del Consiglio è stata assunta nell'esclusivo intento di tutelare l'onorabilità della magistratura sarda in generale, prescindendo da specifiche situazioni che possano aver originato i procedimenti civili e penali cui è cenno nell'atto di sindacato ispettivo.

Sulla base di quanto sopra e tenendo conto delle concordi valutazioni delle articolazioni del Ministero a ciò preposte, vanno esclusi con riguardo alla vicenda profili che possano giustificare quelle iniziative sul piano ispettivo-disciplinare sollecitate dall'interrogante.

Il Ministro della giustizia: Oliviero Diliberto.

PAGLIUCA. — *Ai Ministri per la funzione pubblica e gli affari regionali.* — Per sapere — premesso che:

con l'abrogazione degli articoli 273 e 274 del Tulcp n. 383 del 1934 risulterebbe scomparso e non dovrebbe sussistere più alcun obbligo di notifica da parte dei messi notificatori comunali degli atti nell'interesse di altre pubbliche amministrazioni;

tale obbligo non sussisteva neppure in vigenza di detti articoli, configurandosi come facoltà, se è vero che il comma 4 dell'articolo 273 del Tulcp n. 383 del 1934 recitava testualmente «I messi dei comuni e delle province possono anche notificare atti nell'interesse di altre amministrazioni pubbliche che ne facciano richiesta a quella da cui rispettivamente dipendono»;

il ministero delle finanze si fece carico di ciò con circolare n. 6/650392 — direzione generale tasse — del 7 febbraio 1992, caldeggiando in relazione a quanto sollevato dagli ufficiali giudiziari e messi di conciliazione, l'utilizzo prevalente del personale finanziario, debitamente autorizzato, per la notificazione degli atti dell'amministrazione finanziaria;

gli uffici finanziari, continuano a servirsi largamente per la notifica dei propri numerosissimi atti, dei messi comunali, che con enorme difficoltà, stante il loro numero limitato, prestano la loro attività in favore di quegli uffici, con aggravio di spesa per i comuni, costretti, soprattutto in caso di ferie o malattia, a fronteggiare il servizio con personale straordinario;

a fronte del servizio prestato, molto raramente, gli uffici finanziari inviano il previsto compenso a titolo di rimborso spese —;

se non ritengano eccessivamente gravoso l'obbligo dei comuni di provvedere alle numerose notifiche dei locali uffici finanziari;

se non ritengano equo ed opportuno che gli uffici finanziari versino ai comuni compensi aggiuntivi rispetto a quelli previsti a titolo di rimborso spese per ogni singolo atto. (4-15996)

RISPOSTA. — *Con l'interrogazione cui si risponde l'interrogante, nel ritenere giuridicamente inesistente l'obbligo per i comuni di effettuare notifiche di atti nell'interesse di altre pubbliche amministrazioni — ivi compresa l'Amministrazione finanziaria — per effetto dell'abrogazione degli articoli 273 e 274 del Testo unico della legge comunale e provinciale (approvato con Regio decreto 3 marzo 1934, n. 383), ha chiesto di conoscere, tra l'altro, se non si ritenga opportuno, atteso il considerevole numero di atti tributari che i messi comunali devono notificare, corrispondere ai comuni « compensi aggiuntivi », rispetto a quelli previsti a titolo di rimborso spese, per ogni singolo atto da notificare.*

Al riguardo, si osserva che, al fine di non gravare eccessivamente i comuni, tenuti a notificare gli atti delle altre amministrazioni, con l'articolo 20 della legge 8 maggio 1998, n. 146, è stata prevista la possibilità per gli uffici finanziari di utilizzare direttamente la notifica a mezzo del servizio postale ricorrendo ai messi notificatori comunali soltanto nell'ipotesi in cui risulti impossibile tale sistema di notifica.

Successivamente, l'articolo 34 della legge 18 febbraio 1999, n. 28, nelle more della entrata in vigore della disciplina concernente il riordino dei compensi spettanti ai comuni per la notificazione degli atti a mezzo dei messi comunali su richiesta di uffici della pubblica amministrazione, ha stabilito, a decorrere dal 27 luglio 1991, l'importo di lire 3.000 per ogni atto dell'Amministrazione finanziaria notificato.

Attualmente il problema ha trovato definitiva soluzione con l'articolo 10 della legge 3 agosto 1999, n. 265 (recante disposizioni in materia di autonomia e ordinamento degli enti locali, nonché modifiche alla legge 8 giugno 1990, n. 142).

Come è noto, tale disposizione normativa ha previsto che le pubbliche amministrazioni possano avvalersi, per le notificazioni

dei propri atti, dei messi comunali, qualora non sia possibile eseguire utilmente le notificazioni ricorrendo al servizio postale o alle altre forme di notificazione previste dalla legge.

In particolare, è stato previsto che, con apposito decreto dei Ministri del tesoro, del bilancio e della programmazione economica, dell'interno e delle finanze, vengano determinate la somma, per ogni singolo atto notificato, spettante al comune che vi provvede, oltre alle spese di spedizione a mezzo posta raccomandata con avviso di ricevimento, nonché le modalità di corrispondenza da parte dell'Amministrazione richiedente.

Il Ministro delle finanze: Vincenzo Visco.

PAMPO. — *Ai Ministri per le politiche agricole e delle politiche comunitarie. — Per sapere — premesso che:*

negli stati membri dell'Unione europea continua a persistere la differenza delle aliquote per i prodotti della floricoltura in quanto tale produzione è considerata produzione agraria;

il nostro Paese, al contrario, considera i prodotti della floricoltura un lusso per pochi privilegiati mentre essi rispecchiano la crescente esigenza della nostra società di migliorare l'ambiente di vita;

in alcuni Paesi dell'Unione europea sono state applicate per il settore aliquote ridotte, procurando indubbi benefici in un settore ad alta intensità di manodopera specializzata, che non gode di alcun sostegno comunitario al di fuori delle misure promozionali e che invece subisce la concorrenza dell'importazione dal resto del mondo;

nei Paesi in cui le aliquote sono alte, come in Italia, dove la produzione dei fiori è un lusso, oltre che sull'occupazione i riflessi negativi si sono abbattuti anche sul consumo che, nel nostro Paese, è stato del 20 per cento in corrispondenza delle manovre che hanno portato all'aumento delle

aliquote, inizialmente dal 9 per cento al 13 per cento poi al 16 per cento ed al 19 per cento per i fiori recisi;

si parla con insistenza del possibile mutamento della normativa Unione europea dell'Iva; tale crescita, che tra l'altro non porterebbe nemmeno a maggiori entrate fiscali, finirebbe per compromettere il settore dei floricoltori che a causa della forte pressione fiscale, non riuscirebbe a competere con la produzione agevolata e protetta da parte di governi di altri Paesi —:

quali iniziative intendano intraprendere affinché venga mantenuta nell'Unione europea l'aliquota Iva ridotta per i floricoltori;

come intendano operare per adeguare l'Iva che il nostro Paese impone al settore tenendo conto che l'armonizzazione dell'imposta e la sua riduzione in tutta Europa potrebbe stimolare ulteriormente la richiesta di questi prodotti e favorire così anche l'occupazione nel settore. (4-20659)

RISPOSTA. — *In relazione ai quesiti posti dall'interrogante, in ordine alle problematiche fiscali del settore florovivaistico, si fa presente quanto segue.*

L'aliquota IVA sul commercio di fiori recisi è scesa dal 20% al 10% per effetto dell'articolo 14, comma 1, della legge 27 dicembre 1997, n. 449. Tale riduzione appare una misura significativa per il rilancio del settore e per il connesso incremento occupazionale.

Il Ministero delle politiche agricole e forestali, peraltro, consapevole dell'importanza del settore e della necessità di assicurare competitività alle imprese nei confronti dei concorrenti comunitari ed internazionali, ha avviato alcune iniziative a sostegno del comparto.

Tra queste, innanzi tutto, il piano per il settore florovivaistico che, analogamente ad altri piani di settore, costituisce uno strumento di programmazione e coordinamento con lo scopo di orientare gli interventi effettuati a livello centrale e locale.

Anche se i piani di settore non prevedono una dotazione finanziaria specifica sono comunque strumenti utili al fine di orientare, a favore delle azioni da svolgere, i fondi del bilancio nazionale e regionale esistente, nonché i fondi comunitari che, ove non fossero già dedicati, vanno ugualmente riorientati.

Nel settore della ricerca per il miglioramento del patrimonio genetico questo Ministero ha predisposto e rifinanziato un programma finalizzato di ricerca interessante diverse tipologie di prodotto, quali fiori recisi, piante in vaso, piante da giardino e da arredo urbano.

Le principali linee di intervento previste dal nuovo progetto riguardano innovazioni culturali per la valorizzazione delle specie mediterranee, peraltro non ottenibili nel nord dell'Europa, nuove tecnologie produttive per la riduzione dell'impatto ambientale con conseguente miglioramento sanitario delle produzioni, pianificazione delle produzioni locali e loro integrazione a livello nazionale, presentazione di nuovi prodotti a livello regionale e nazionale.

In questo ambito viene rivolta particolare attenzione alla valorizzazione ed alla innovazione di specie mediterranee sia attraverso la valorizzazione del patrimonio preesistente e sia attraverso le novità derivate dal miglioramento genetico.

Inoltre, per la tutela qualitativa delle produzioni floricole, sempre questo Ministero ha predisposto e finanziato un programma interregionale a supporto del settore floricolo, che prevede azioni volte al miglioramento della qualità fitosanitaria dei prodotti destinati all'esportazione, alla selezione e collaudo di nuovi prodotti, alla gestione della qualità, e standardizzazione di produzioni innovative ed alla realizzazione e collaudo di linee di lavorazione post-raccolta per il miglioramento della conservazione dei fiori recisi.

Le azioni previste interessano le regioni a maggiore vocazione floricola quali Liguria, Toscana, Campania, Veneto, Puglia, Lazio e Lombardia.

Infine, per quanto concerne il costo dell'energia impiegata per il riscaldamento delle serre, a parte l'agevolazione contenuta

nella legge finanziaria per il 1998, va sottolineata la decisione adottata dall'ENEL a fine 1997, su sollecitazione di questa Amministrazione, di ridurre le tariffe estendendo le agevolazioni previste per gli usi agricoli anche ad altre attività tra cui la coltivazione dei fiori.

Il Ministro per le politiche agricole e forestali: Paolo De Castro.

GIORGIO PASETTO. — Ai Ministri dei lavori pubblici e dei beni culturali e ambientali. — Per sapere — premesso che:

a Centocelle (Roma) il temporale della notte e della prima mattina di lunedì 23 settembre 1996 ha provocato un crollo degli imponenti resti dell'Acquedotto Alessandrino (III secolo d.C.);

a cadere è stata una « controfodera », cioè un forte in muratura alto circa due metri e, al momento, il crollo ha interessato un tratto di una decina di metri di muratura già in cattive condizioni;

la salvaguardia, il recupero, la valorizzazione del patrimonio paesaggistico, artistico, storico e culturale italiano costituisce un obiettivo irrinunciabile e prioritario —:

quali iniziative intendano intraprendere per permettere il completamento dell'opera indicata e se non ritengano di intervenire presso la sovrintendenza comunale e archeologica di Roma al fine di elaborare un piano che miri al restauro, alla manutenzione, al recupero territoriale dell'area interessata. (4-03595)

RISPOSTA. — In riferimento alla interrogazione indicata sulla base delle notizie fornite dal Comune di Roma si rappresenta che il tratto di Acquedotto Alessandrino che si trova lungo la Via degli Olmi è di proprietà di detta Amministrazione Comunale e versa da anni in grave stato di degrado, per cui è stato da tempo recintato a tutela della pubblica incolumità.

A seguito del crollo avvenuto in data 23.9.1996 sono stati effettuati vari sopral-

luoghi con gli Uffici Comunali competenti e con la Soprintendenza Archeologica di Roma.

Nel corso del sopralluogo del 6.11.96, sono state concordate una serie di operazioni per controllare la situazione statica del monumento e per valutare l'entità delle opere da prevedere. Tutta l'area è stata recintata a tutela della pubblica incolumità in attesa di procedere alle verifiche strutturali del monumento.

La Sovrintendenza Comunale ai Beni Culturali in data 12.05.99 ha comunicato di aver affidato, mediante Determinazione Dirigenziale, l'incarico per il rilevamento del monumento ai fini dell'esecuzione degli interventi di restauro, la cui spesa peraltro non risultava inserita nel piano degli investimenti 1999-2001.

Il Comune di Roma riferisce che successivamente il Dipartimento XII ha proposto l'inserimento della spesa necessaria all'intervento di cui trattasi nell'assestamento di bilancio dello scorso anno. Tale assestamento è stato approvato con deliberazione del Consiglio Comunale n. 129 del 6.8.99 per procedere successivamente all'esecuzione dei lavori stessi.

Il Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici: Gianni Francesco Mattioli.

PERETTI. — *Al Ministro per le politiche agricole. — Per sapere — premesso che:*

il comune di Montalbano Jonico, come tante altre zone della Basilicata, ha subito nel periodo dall'11 al 25 marzo 1998 forti gelate alle colture in atto nel proprio territorio;

i funzionari dell'Ufficio provinciale agricoltura di Matera hanno accertato, all'epoca dell'evento calamitoso verificatosi nei giorni dall'11 al 25 marzo 1998, danni imputabili all'evento indicato;

il comma 1 dell'articolo 3 della legge 14 febbraio 1992, n. 185 («Nuova disciplina del fondo di solidarietà nazionale») recita: «hanno titolo agli interventi di cui al presente articolo e agli articoli 4 e 5, le

aziende agricole, singole o associate, ricadenti nelle zone delimitate, che abbiano subito danni non inferiori al 35 per cento della produzione lorda vendibile, esclusa quella zootecnica...»;

la deliberazione di giunta regionale n. 1822 del 22 giugno 1998 ha delimitato le aree danneggiate;

diverse aziende agricole, che hanno subito danni non inferiori al 35 per cento della produzione lorda vendibile, sono state escluse poiché la delimitazione ha riguardato aree comprese solo in alcuni fogli di mappa; secondo una procedura errata rispetto alla corretta interpretazione della legge n. 185 del 1992 sono numerose le aziende agricole danneggiate escluse dalla perimetrazione delle aree che peraltro si trovano ad affrontare situazioni di notevole disagio economico;

il comune di Montalbano Jonico ha tempestivamente segnalato, con note del 24 agosto 1998 e del 3 settembre 1998, agli uffici preposti l'inadeguatezza della perimetrazione delle aree —

se il criterio adottato per la delimitazione delle aree danneggiate sia coerente con i disposti legislativi, volti a salvaguardare il diritto di tutte le aziende interessate dall'evento calamitoso e se non convenga, alla luce di quanto sopra esposto, effettuare una opportuna azione volta a fornire un'interpretazione autentica della procedura da adottare. (4-23450)

RISPOSTA. — *Con riferimento ai fatti descritti nell'interrogazione in esame si comunica che questa Amministrazione ha consumato il potere di competenza emettendo, in data 21 luglio 1998, il decreto di declaratoria pubblicato nella Gazzetta Ufficiale n. 181 del 5 agosto 1998.*

Nel merito si fa presente che la delimitazione dei territori è di esclusiva competenza Regionale, pertanto questo Ministero non viene a conoscenza dei motivi che determinano, in sede istruttoria, un esito negativo delle domande di delimitazione.

Il Ministro per le politiche agricole e forestali: Paolo De Castro.

PERETTI, FOLLINI, GIOVANARDI, BACCINI, D'ALIA, DEL BARONE, GALATI, LIOTTA, LUCCHESI, MARINACCI e SAVELLI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

nei primi mesi del 1998, l'amministrazione comunale di Ariano nel Polesine, unica nella provincia di Rovigo, ha notificato a circa 1500 nuclei famigliari residenti, su un totale di 1800, avvisi di accertamento per recupero della Tarsu evasa negli anni 1994-1997;

il consigliere provinciale Leno Zanetti eletto nel collegio di Ariano nel Polesine nel 1995, contestando tale metodo inquisitorio che colpisce soprattutto le famiglie monoreddito, ha presentato esposto alla Procura della Repubblica per accertare eventuali omissioni da parte degli amministratori in ordine alla riscossione di Tarsu, Tosap e Ici dovuti dal Pds. Tale esposto fu poi consegnato alla stampa e pubblicato sul *Resto del Carlino* il giorno 9 febbraio 1998;

il sindaco nell'ambito del consiglio comunale convocato nello stesso giorno, riconosce, pur respingendone la veridicità, la legittimità dell'intervento del consigliere provinciale Zanetti;

il Pds e la cooperativa Case del Popolo intentarono una causa civile contro Zanetti per il risarcimento dei danni per presunta diffamazione;

nel frattempo il consigliere provinciale Zanetti, di concerto con il gruppo di minoranza locale, convoca assemblee pubbliche per verificare l'opportunità di impugnare gli avvisi di accertamento;

in data 20 febbraio 1998 la giunta comunale aveva affidato un incarico ad un legale (collega di studio della moglie del sindaco) per verificare l'operato di Zanetti; successivamente lo stesso organo esecutivo in data 26 marzo 1998 incarica l'avvocato di procedere avverso Zanetti;

nel mese di maggio del 1999 Zanetti, consigliere provinciale, si candida a sindaco nella lista contrapposta a quella degli

amministratori in carica. Con sorpresa, solamente il 4 giugno 1999, a soli 9 giorni dalle elezioni e a 15 mesi di distanza dall'incarico dato, il legale del comune notifica a Zanetti atto di citazione;

il 2 luglio 1999 il consiglio comunale di Ariano nel Polesine verifica le condizioni di compatibilità e convalida tutti gli eletti; detta delibera diventa esecutiva per decorrenza dei termini il 19 luglio 1999; due giorni dopo il segretario comunale viene a conoscenza della presunta incompatibilità e chiede il riesame della delibera del consiglio comunale n. 31 che aveva convalidato gli eletti. Il giorno successivo lo stesso segretario invia richiesta di parere al ministero dell'interno;

la giunta convoca il consiglio per il 28 luglio 1999 e con delibera n. 34 riconosce l'esistenza della causa di incompatibilità a carico di Zanetti; il gruppo di minoranza contesta la regolarità formale della procedura per i seguenti motivi:

a) il segretario comunale non poteva essere venuto a conoscenza della presunta incompatibilità solo il 21 luglio 1999 dato che aveva partecipato alla giunta del 20 febbraio 1998 che aveva dato l'incarico al legale e sottoscritto, sia pure per avvenuta pubblicazione la DGC del 26 marzo 1998 che aveva autorizzato la causa e soprattutto partecipato al consiglio comunale del 2 luglio 1999 nel quale, in occasione della delibera consiglio comunale n. 32, in ben 11 interventi si toccava l'argomento Zanetti; inoltre non potevano non essere a conoscenza della presunta incompatibilità il sindaco e ben 3 assessori che avevano, incaricato il legale del comune, creato le condizioni della presunta incompatibilità;

b) gli articoli 3 e 7 della legge n. 154 del 23 aprile 1981 erano irritualmente richiamati perché l'eventuale incompatibilità era preesistente alle elezioni e già negata dal consiglio comunale che aveva ai sensi dell'articolo 75 del decreto del Presidente della Repubblica 16 maggio 1960, quindi eventualmente si sarebbe dovuto agire ai sensi dell'articolo 82 dello stesso provvedimento legislativo;

c) la delibera del consiglio comunale n. 31 essendo esecutiva andava revocata o annullata;

d) chi aveva creato l'eventuale condizione di incompatibilità (sindaco e assessori), non avrebbe dovuto partecipare al voto;

dette osservazioni non furono recepite e la maggioranza compatta contesta al capogruppo di minoranza Zanetti l'incompatibilità alla carica di consigliere, concedendo, con decreto del consiglio comunale n. 34 del 28 luglio 1999, immediatamente esecutiva, notificata il giorno successivo, 10 giorni per formalizzare le osservazioni in merito;

a questo punto l'articolo 7, comma 5 della legge n. 154 del 1981 prevede che «entro 10 giorni successivi alla scadenza del termine il consiglio delibera definitivamente»; la Giunta pertanto convoca, a tal scopo, il consiglio per il 9 di agosto, primo dei 10 giorni utili. La fretta di escludere il capogruppo di minoranza fa commettere alla Giunta errori di forma, infatti il termine di 10 giorni scadeva la domenica e quindi in base al codice civile (articolo 2963) andava prorogato al giorno successivo. Inoltre il penultimo giorno di scadenza coincideva con il sabato, festa del Santo patrono locale (gli uffici erano quindi chiusi); pertanto il consigliere Zanetti depositava la propria memoria difensiva lunedì 9 agosto, giorno di convocazione del consiglio, in tarda mattinata;

il Gruppo di minoranza rilevava il vizio di forma e faceva notare inoltre che nessun consigliere aveva avuto modo di leggere la memoria sulla quale avrebbe dovuto pronunciarsi ed essendo quindi stati violati gli articoli 125 TU del 4 febbraio 1915 n. 148 e 6 del Regolamento del consiglio comunale chiedeva il rinvio; nel merito inoltre, chiedevano, come da pronunciamento del Ministero dell'interno, su richiesta effettuata dal segretario comunale, che fosse applicata la scriminante del « fatto connesso all'esercizio del mandato » previsto dall'ultimo comma dell'articolo 3 della legge n. 154 del 1981, visto che in base allo statuto della provincia rappre-

senta l'intera provincia e che una parte del gettito Tarsu andava a favore della provincia;

dopo breve sospensione richiesta e concessa, la maggioranza respingeva all'unanimità la richiesta di rinvio formulata dalla minoranza, rigettava le osservazioni di merito e di legittimità formulate dalla stessa opposizione e deliberava definitivamente riconoscendo l'incompatibilità a carico del capogruppo Zanetti, concedendo 10 giorni per rimuovere l'incompatibilità;

per un evidente rigurgito di pudore la maggioranza non ha consigliato le modalità per soddisfare tale richiesta, visto che l'unico intervento possibile era provvedere al pagamento dell'assurda somma di cinquecento milioni oltre a interessi, rivalutazione monetaria e spese richieste, somma quantificata senza motivazione, dal legale del comune;

la stessa maggioranza che ha creato una causa fittizia, partendo da una ipotesi di critica politica (sia pure forte), ha poi applicato l'articolo 3, punto 4, della legge n. 154 (colui che ha lite pendente in quanto parte in un procedimento civile o amministrativo con il comune) per estromettere un avversario politico piuttosto scomodo —:

se al rappresentante del Commissario di Governo nel Comitato regionale di controllo risulti che lo stesso Coreco abbia rilevato irregolarità nella gestione della vicenda esposta da parte dell'amministratore comunale e, in caso affermativo, quali provvedimenti di propria competenza intenda adottare;

se non intenda fornire una interpretazione autentica della legislazione di riferimento ove si confermasse che l'agire degli amministratori è stato determinato anche da equivoci nella interpretazione delle norme di riferimento. (4-25889)

RISPOSTA. — *Da notizie acquisite risulta che a seguito della sentenza del tribunale di Rovigo, con la quale è stato accolto il*

ricorso presentato dal consigliere Leno Zanetti, avverso la deliberazione del consiglio comunale di Ariano Polesine - che lo aveva dichiarato incompatibile alla carica di consigliere comunale - lo stesso amministratore è stato reintegrato, di fatto, nelle proprie funzioni.

Il Sottosegretario di Stato per l'interno: Severino Lavagnini.

PISCITELLO. - *Al Ministro dell'ambiente.* - Per sapere - premesso che:

la legge n. 979 del 1982, tuttora pienamente in vigore, prevede che lo Stato debba provvedere alla « istituzione di un servizio di protezione dell'ambiente marino nonché di vigilanza costiera e di intervento per la prevenzione e il controllo degli inquinamenti del mare »;

una struttura di pronto intervento e di emergenza in caso di inquinamenti causati da oil-spill o da prodotti diversi è espressamente prevista dall'annesso 26 della Marpol 78 recepita dal Governo italiano;

una tale struttura di monitoraggio e pronto intervento è stata oggetto di appalto concorso indetto nel 1990 dall'allora ministero della marina mercantile ed aggiudicato nel 1992 alla Società consortile per azioni Castalia Ecolmar con parere favorevole del Comitato ex articolo 8 legge n. 979 del 1982 che agisce in sostituzione del Consiglio di Stato;

a seguito di quanto sopra tra il Ministro e Castalia Ecolmar è stato stipulato apposito atto convenzionale approvato con decreto ministeriale del 12 maggio 1992, atto che a seguito della mancata registrazione da parte della Corte dei conti, il Ministro ha poi nel 1993 unilateralmente annullato;

la Società Castalia Ecolmar è ricorsa al giudice amministrativo contestando la legittimità dell'annullamento e ha contestualmente citato innanzi al tribunale di Roma la pubblica amministrazione per il

risarcimento dei danni subiti stimati in circa quaranta miliardi;

il Tar del Lazio nel settembre 1996 ha accolto l'istanza della società Castalia Ecolmar contro l'annullamento dell'atto negoziale che pertanto ritorna ad avere piena efficacia;

risulta che la Società Castalia Ecolmar abbia fatto numerosi tentativi di addivenire con il Ministro dell'ambiente, oggi subentrato alle competenze specifiche all'ex Ministro marina mercantile, ad una verifica per una soluzione di comune interesse atta a: consentire alla pubblica amministrazione di rispettare i compiti ad essa assegnati e gli obblighi internazionali esistenti; a risolvere in modo unitario e definitivo il contenzioso ancora aperto con la pubblica amministrazione; a dotare il Paese di una struttura efficiente e tecnologicamente all'avanguardia in grado di esportare il prodotto « Protezione dall'inquinamento dell'ambiente marino » anche nei paesi del bacino del Mediterraneo;

nonostante l'esperimento di tali tentativi a tutt'oggi risposte non sono pervenute;

il ripristino della convenzione esistente porterebbe come immediata conseguenza un sensibile ritorno occupazionale valutato in circa mille posti di lavoro a costo di investimento praticamente nullo, fatto questo particolarmente importante nell'attuale momento di forte disoccupazione specialmente nel Mezzogiorno;

la pubblica amministrazione rischia di soccombere anche nel contenzioso civile con possibilità di gravi oneri finanziari senza ottenere in cambio alcuna prestazione o servizio, oneri che potrebbero essere sensibilmente ridotti in caso di ripristino delle attività di cui sopra;

la necessità che il Paese abbia, al pari dei paesi mediterranei quali la Francia e la Spagna, un sistema di pronto intervento contro l'inquinamento marino e in difesa delle coste è sentita da tutte le parti ed addirittura è stata proclamata di primaria

importanza dallo stesso Ministero dell'ambiente nel giugno 1996 —:

quali provvedimenti il Ministro intenda prendere per superare tali ritardi e giungere ad una soluzione equa per tutti: amministrazione, lavoratori, imprenditori. (4-09630)

RISPOSTA. — *In merito ai quesiti posti dall'interrogante si fa presente quanto segue.*

In data 3 dicembre 1998 è stato stipulato con la Soc. Cons. Castalia-Ecolmar un atto di transazione sulle controversie pendenti e novazione di contratto, avente per oggetto la ripresa delle attività di pattugliamento ed intervento antinquinamento, mediante noleggio di 62 unità costiere ed alturiere.

Detta convezione è operativa già dal maggio 1999 e quindi sono attualmente in azione, lungo le coste italiane, i 62 battelli ormai comunemente denominati, dagli organi di stampa, « Spazzini del mare ».

Le unità sono state dislocate strategicamente nei porti nazionali, in prossimità delle aree di traffico marittimo a maggior rischio nonché nelle vicinanze delle aree marine protette già istituite o in corso di istituzione, per una più efficace difesa della zona di mare e di costa di competenza dell'area di riserva.

Ai fini della più efficace azione di coordinamento degli interventi antinquinamento è stato istituito, ad integrazione del più ampio sistema informatizzato del dicastero, un sottosistema dedicato, in particolare alla creazione di una banca-dati comprendente tutte le risorse (mezzi navali dipendenti e non dipendenti, depositi costieri, ecc.) disponibili sul territorio nazionale per la lotta all'inquinamento marino, alle quali poter far ricorso in situazioni di emergenza di particolare gravità.

È stato inoltre istituito un archivio storico-informatico relativo a tutti i casi di inquinamento verificatisi.

La struttura navale di prevenzione ed intervento dà direttamente lavoro a circa 450 persone (in gran parte marittimi), senza contare l'indotto, valutabile in circa 700 persone, che si occupa della manutenzione delle unità, produzione e manutenzione

delle apparecchiature e materiali antinquinamento, etc.

Per un migliore controllo e gestione dei mezzi navali, è stato approntato anche un sistema informatico mediante workstation, che permette, tramite satellite, la localizzazione in tempo reale dei mezzi stessi.

La struttura provvede inoltre all'assistenza ed al salvataggio di cetacei e tartarughe marine.

Il Ministro dell'ambiente: Edo Ronchi.

PISCITELLO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri delle finanze e di grazia e giustizia. — Per sapere — premesso che:*

in seguito ad una recente interrogazione dell'interrogante (n. 4-14441) avente per oggetto l'interpretazione e l'applicazione dell'espressione « magistrati ordinari » di cui agli articoli 3, 4 e 5 del decreto legislativo 31 dicembre 1992, n. 545, il consiglio di presidenza della giustizia tributaria ha emanato una risoluzione (n. 2 del 1998), nella quale si afferma che sarebbero « magistrati ordinari » soltanto i magistrati di carriera o professionali dell'Ordine giudiziario e non anche i magistrati onorari (vicepretore, viceprocuratore e giudice di pace);

il consiglio di presidenza della giustizia tributaria è costituito in prevalenza da magistrati ordinari « professionali o di carriera » (otto su dodici), i quali, « per ragioni di stile » ma anche per motivi strettamente giuridici, dovrebbero astenersi sulle questioni che riguardano i « magistrati ordinari »;

invece i magistrati ordinari del consiglio di presidenza non solo non si sono astenuti ma hanno anche approvato una risoluzione (n. 2 del 1998), che potrebbe essere viziata « da interesse privato » e che, nel merito, appare in contrasto con i principi costituzionali (articoli 102 e 106);

l'interpretazione restrittiva data all'espressione « magistrati ordinari », inol-

tre, contrasta con quella data dallo stesso ministero delle finanze in sede di compilazione degli elenchi per la nomina dei primi giudici delle nuove commissioni tributarie. Dal citato Ministero, infatti, anche i magistrati onorari sono stati considerati « magistrati ordinari » e il servizio dagli stessi prestato è stato regolarmente valutato —:

se ritengano giuridicamente legittima la risoluzione n. 2 del 1998 emanata dal consiglio di presidenza della giustizia tributaria senza l'astensione, ma con il voto determinante, dei magistrati ordinari componenti dell'anzidetto consiglio ed « ineccepibile » il loro comportamento e se condividano l'interpretazione restrittiva data all'espressione « magistrati ordinari ».

(4-15418)

RISPOSTA. — *In merito alla problematica evidenziata nell'interrogazione cui si risponde, che ha già formato oggetto di risposta ad un precedente documento di sindacato ispettivo di analogo contenuto (n. 4-14441), l'interrogante ha chiesto di conoscere se si ritenga giuridicamente legittima l'interpretazione fornita dal Consiglio di Presidenza della giustizia tributaria in merito alla definizione di « magistrati ordinari » (risoluzione n. 2/98), relativamente alla nomina a presidente di commissione tributaria provinciale e regionale ed a presidente di sezione, che contrasterebbe peraltro « con quella data dallo stesso ministero delle finanze » in sede di compilazione degli elenchi per la nomina dei primi giudici delle commissioni tributarie, istituite ai sensi del decreto legislativo 31 dicembre 1992, n. 545.*

Al riguardo, il Consiglio di Presidenza della giustizia tributaria ha ribadito la correttezza della interpretazione fornita nella risoluzione n. 2/98 circa il significato dell'espressione « magistrati ordinari », contenuta negli articoli 3, 4 e 5 del decreto legislativo n. 545 del 1992, con riferimento alla nomina a presidente di commissione provinciale e regionale e a presidente di sezione.

Tale interpretazione è altresì condivisa dal Dipartimento delle Entrate, tenuto conto che gli articoli 102 e 106 della Costituzione considerano i magistrati ordinari distintamente da quelli onorari, e che tale diversificazione tra le due categorie si evince altresì dalla disciplina sull'ordinamento giudiziario nonché dalla legge sui giudici di pace. Inoltre, nella formulazione della Tabella E, allegata al decreto legislativo n. 545 del 1992, relativa ai « Titoli di servizio » valutabili ai fini dell'accesso alle varie cariche in seno alle commissioni tributarie, viene prevista l'attribuzione di punteggio in relazione alle qualifiche funzionali proprie dei magistrati di carriera (uditore giudiziario, magistrato di tribunale, d'appello, di cassazione, ecc.).

Ciò posto, va ricordato che il Consiglio di Presidenza della giustizia tributaria, quale organo di autogoverno dei giudici, sovraintende al funzionamento delle commissioni tributarie, e, in quanto tale, è sottratto al potere d'intervento diretto da parte del Ministro delle finanze.

Tuttavia, come è noto, sono all'esame del Parlamento taluni disegni di legge, di iniziativa governativa e parlamentare, volti a riordinare il contenzioso tributario ed, inoltre, è allo studio di questa Amministrazione un più ampio progetto di revisione della materia.

Il Ministro delle finanze: Vincenzo Visco.

PIVETTI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri degli affari esteri, e di grazia e giustizia. — Per sapere — premesso che:*

il 10 settembre 1998, dopo anni di lunghe trattative, l'Italia e la Svizzera hanno finalmente raggiunto l'accordo sull'assistenza giudiziaria in materia penale: ciò costituisce una conditio sine qua non per lo snellimento delle procedure per le rogatorie nella Confederazione elvetica;

tale intesa prevede la creazione di un apposito ufficio federale di polizia,

che raccoglie le richieste provenienti dall'Italia, moduli prestampati per evitare i tempi morti delle richieste sbagliate o incomplete, e norme più chiare per evitare malintesi sull'utilizzabilità delle prove raccolte nei vari procedimenti;

nonostante ciò costituisca un notevole passo avanti per la giustizia italiana, a un anno di distanza, tutte quelle novità sono rimaste sulla carta, e mentre la Svizzera ha impiegato poco tempo per ratificare l'accordo, in Italia il progetto di ratifica di tale convenzione non è ancora all'esame del Consiglio dei ministri —:

se non ritenga grave tale situazione, che rischia di vanificare un lavoro lungo e prezioso di grande utilità per l'Italia, che, non solo semplifica l'iter delle indagini tra i due Paesi, ma rafforza anche i rapporti di collaborazione tra le diverse autorità giudiziarie;

se non ritenga di dover porre, nel più breve tempo possibile, il Parlamento italiano nelle condizioni di ratificare tale convenzione. (4-25564)

RISPOSTA. — *La ratifica dell'« Accordo tra l'Italia, e la Svizzera che completa la Convenzione europea di assistenza giudiziaria in materia penale del 20 aprile 1959 e ne agevola l'applicazione » richiede, per la sua compiuta esecuzione, specifiche modifiche del codice penale, del codice di procedura penale e delle disposizioni di attuazione del codice di procedura penale. La fase di elaborazione dello schema di DDL di ratifica si è conclusa nel luglio scorso. Il testo, contenente anche le suddette norme di adattamento interno, è stato approvato dal Consiglio dei Ministri lo scorso 29 settembre. Attualmente, il disegno di legge è all'esame della Camera dei Deputati, dove la Commissione Affari Esteri ne ha iniziato la discussione in sede referente il 9 marzo.*

Il Sottosegretario di Stato per gli affari esteri: Umberto Ranieri.

POZZA TASCA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed il Ministro degli affari esteri.* — Per sapere — premesso che:

con il referendum del 30 agosto la popolazione residente a Timor Est si è pronunciata con maggioranza del 78,5 per cento a favore della propria indipendenza dall'Indonesia;

a seguito del risultato del referendum i timoresi hanno subito un secondo genocidio da parte delle bande paramilitari filoindonesiane, con oltre 20.000 morti, 200.000 rifugiati, in larga parte deportati nella zona occidentale;

la violenza dei miliziani non risparmia nessuno: sacerdoti, missionari cattolici, operatori delle agenzie umanitarie, personale dell'Onu. Il Presidente della Caritas del Timor Est, padre Francesco Berreto, è stato assassinato dalle milizie filoindonesiane; la casa del vescovo Carlo Belo, premio Nobel per la pace nel 1996, è stata incendiata ed il vescovo costretto alla fuga dal paese;

sulla base di notizie diramate dalla televisione australiana Nine, molte donne hanno preferito togliersi la vita piuttosto che « cadere nelle mani di quegli uomini dei reparti speciali che le stuprano davanti ai loro mariti prima di ucciderli »;

il governo indonesiano non ha messo in atto misure capaci di porre fine alla violenza, mostrandosi sordo, almeno in un primo momento, anche agli appelli che sono pervenuti dalla comunità internazionale: del Papa al segretario generale delle Nazioni Unite, dal Consiglio d'Europa all'Unione europea;

l'articolo 3 del Trattato concernente le modalità del referendum a Timor Est, firmato dalle Nazioni Unite, dal Portogallo e dall'Indonesia il 5 maggio 1999, afferma che il « Governo dell'Indonesia sarà responsabile del mantenimento della pace e della sicurezza al fine di garantire che la consultazione popolare si svolga in maniera pacifica ed in una atmosfera libera da intimidazioni, violenze ed interferenze di qualsiasi parte » e l'articolo 6 fa obbligo

all'Indonesia di « avviare immediatamente la procedura istituzionale volta a terminare i legami con Timor Est in caso di vittoria della scelta per l'indipendenza »;

l'intervento della comunità internazionale è giustificato dalla necessità di rispettare la volontà popolare dei timoresi e garantire i diritti umani fondamentali —:

quali iniziative immediate il Governo intenda assumere per:

a) operare concretamente per fermare la violenza a Timor Est, facilitando in tempi rapidissimi l'arrivo di una forza militare internazionale;

b) promuovere un corridoio umanitario che possa portare viveri e medicinali a quanti ancora sono costretti a vivere tra le montagne per sfuggire alla brutalità delle milizie;

c) chiedere al Governo di Giacarta la piena applicazione degli accordi del 5 maggio 1999 cominciando con il ritiro da Timor Est delle truppe di occupazione indonesiane;

d) sostenere la formazione di un Tribunale internazionale *ad hoc* per individuare e perseguire i responsabili sia politici che materiali delle stragi compiute in 24 anni di occupazione;

e) sospendere ogni vendita di armi ed ogni collaborazione economica con il Governo indonesiano fino a che a Timor Est non sia ripristinato il rispetto dei diritti umani;

f) promuovere una iniziativa dell'Unione europea perché rapidamente nasca a Timor Est un nuovo stato democratico ed indipendente, come previsto dal referendum, capace di garantire la convivenza multi-etnica e multi-religiosa, anche attraverso il rientro dei profughi e dei deportati. (4-26189)

RISPOSTA. — Nella crisi di Timor Est, l'Italia ha svolto sin dall'inizio un ruolo di notevole impegno. Nel processo che ha portato il 30 agosto 1999 allo svolgimento del referendum a Timor abbiamo operato sia

sul piano bilaterale, sia, soprattutto, nel contesto dell'azione dell'Unione Europea e delle Nazioni Unite. Un nostro rappresentante diplomatico era presente a Dili nei giorni della consultazione e ha svolto funzioni di osservatore.

Nei giorni successivi al referendum, mentre la situazione si aggravava, l'Italia si è rivolta alle Autorità indonesiane, sia civili che militari, invitandole a svolgere ogni possibile azione per porre fine ai disordini e alla violenza e a dare il proprio assenso allo schieramento di una vera e propria Forza di pace dell'ONU. Tali nostre posizioni sono state portate a conoscenza del Governo indonesiano tramite una lettera del ministro Dini all'allora Ministro degli Esteri Alatas e opportuni passi diplomatici svolti sia a Roma, convocando l'Ambasciatore d'Indonesia, sia a Jakarta.

Il Consiglio Affari Generali dell'Unione Europea, nella riunione del 13 settembre, ha imposto, per un periodo di quattro mesi, la sospensione della cooperazione militare bilaterale, l'embargo alle esportazioni di armi, munizioni ed attrezzature militari, nonché il bando alla fornitura di attrezzature suscettibili di essere usate per repressione interna o per terrorismo. L'embargo è stato deciso come strumento di pressione per ottenere l'impegno di Jakarta a risolvere, pacificamente e nel più breve tempo possibile, la crisi scoppiata a Timor Est all'indomani del referendum per l'indipendenza.

In coerenza con la linea adottata in situazioni simili a quella di Timor Est — mancato rispetto delle volontà delle popolazioni interessate che degenera fino alla repressione, alla violazione dei diritti umani e alla « pulizia etnica » — una volta costituita la Forza di pace (INTERFET) da parte del Consiglio di Sicurezza il 15 settembre, ne siamo entrati a far parte.

Cessata l'emergenza, il mantenimento delle necessarie condizioni di sicurezza si avvia ora a passare sotto la diretta responsabilità delle truppe delle Nazioni Unite. In questa prospettiva il Ministero della Difesa ha, pochi giorni fa, comunicato l'intenzione di procedere per il 15 febbraio al rimpatrio dei militari italiani a Timor Est. Tale decisione riflette anche le difficoltà di ordine

operativo, ambientale e finanziario nel mantenere, oltre un periodo di cinque mesi, un consistente contingente italiano in una regione così lontana.

A seguito di una missione ministeriale svoltasi a Jakarta e Timor Ovest dal 14 al 20 settembre, l'Italia ha stanziato 300 mila dollari all'OMS e 395.000 franchi svizzeri alla Croce Rossa Internazionale. Un miliardo di lire in aiuti alimentari verrà erogato tramite l'AIMA.

Di cruciale importanza è l'opera dell'UNHCR a favore degli oltre 200.000 rifugiati a Timor Ovest. Riteniamo positivo l'accordo sottoscritto dall'Indonesia con l'UNHCR di collaborare attivamente in questo senso. L'Italia intende continuare ad esercitare le opportune pressioni diplomatiche per favorire il rapido rientro delle migliaia di profughi ancora presenti nei campi di Timor Ovest.

Quello delle responsabilità per le violazioni dei diritti umani commesse dal 31 agosto a Timor Est è un problema a cui attribuiamo tutta l'importanza dovuta. Da parte italiana si è sempre sostenuto che i colpevoli devono essere perseguiti nelle sedi e attraverso i meccanismi appropriati. L'Italia ha quindi votato a favore della costituzione di una Commissione d'inchiesta, nella sessione straordinaria su Timor dell'UNHCR conclusasi il 27 settembre a Ginevra.

Il nostro Paese valuta con soddisfazione il voto con cui l'Assemblea Popolare Consultiva indonesiana ha abrogato il decreto di annessione del 1978 e aperto le porte all'Amministrazione Transitoria delle Nazioni Unite, denominata UNTAET ed istituita dal Consiglio di Sicurezza il 26 ottobre.

L'UNTAET, coadiuvata dalla Forza Multinazionale di Pace Interfet, sta assumendo il controllo, dal punto di vista amministrativo, dell'intera regione di Timor Est. A capo dell'Amministrazione transitoria dell'ONU c'è il rappresentante speciale del Segretario generale Sergio Vieira De Mello. Sono stati anche costituiti organismi consultivi rappresentativi delle diverse realtà sociali e politiche dell'isola, che comprendono anche membri dei partiti pro-indonesiani.

Il 17 dicembre 1999 si è svolta a Tokyo la riunione dei Paesi donatori per Timor Est, organizzata dalla Banca Mondiale e dalle Nazioni Unite, che hanno annunciato l'impegno a contribuire, nei prossimi tre anni, sia ai programmi di assistenza umanitaria, sia alla ricostruzione della regione, per un totale di 522 milioni di dollari, cifra che va ben oltre l'obiettivo di 300 milioni fissato dall'Onu.

Il 17 gennaio 2000 l'Unione Europea, per voce della Presidenza portoghese, ha annunciato che non verrà esteso ulteriormente l'embargo di quattro mesi in materia militare nei confronti dell'Indonesia.

L'Unione Europea ha precisato che non intende, alla luce degli avvenimenti verificatisi in altre regioni dell'Indonesia, quali gli scontri etnico-religiosi nelle Molucche, Aceh, Irian Jaya, abbassare la guardia, ribadendo il principio in base al quale qualsiasi esportazione di armi all'Indonesia verrà strettamente regolata dal Codice di Condotta UE del giugno 1998.

A Timor Est si parte praticamente da zero: dovremo quindi riflettere con attenzione sul contributo che potrebbe essere da noi offerto (ad esempio in materia di strutturazione democratica delle istituzioni di garanzia: magistratura, polizia, ecc.), perché il nuovo Stato sia posto in grado di intraprendere, appena possibile, la sua vita indipendente e, in prospettiva, possa rappresentare nella regione un modello di convivenza e di rispetto dei principi della legalità internazionale.

Il Sottosegretario di Stato per gli affari esteri: Aniello Palumbo.

PROCACCI. — Ai Ministri per le politiche agricole e forestali e dell'ambiente. — Per sapere — premesso che:

il WWF denuncia in un suo recente rapporto intitolato « Genetically modified technology in the Forest Sector » l'avanzata delle foreste transgeniche;

secondo il rapporto, in questi ultimi anni la sperimentazione di nuove specie di

alberi geneticamente modificati ha subito una forte accelerazione: sembra che dal 1988 siano stati « scoperti » ben 116 esperimenti sul campo di 24 specie diverse di alberi modificati geneticamente in almeno diciassette paesi del pianeta; il 75 per cento di essi legati ad una maggiore produttività di legname ignorando, tra l'altro, il principio di precauzione affermato a Rio de Janeiro;

Stati Uniti e Canada sono i paesi leaders per il numero di esperimenti; in Europa è la Francia che guida la classifica; alberi transgenici si registrano in Italia, Belgio, Finlandia, Germania, Portogallo, Spagna e Gran Bretagna;

tra i rischi maggiori va sottolineata la contaminazione genetica delle specie « naturali »; i super-alberi programmati per la crescita super-rapida assorbono una enorme quantità di acqua e necessitano di maggiori dosi di fertilizzanti con il conseguente drammatico impoverimento del terreno;

mentre per gli alimenti OGM il dibattito sui rischi sulla salute è aperto, grazie anche alle pressioni delle associazioni ambientaliste mondiali, sulle foreste transgeniche poco trapela o si conosce —:

se i Ministri non ritengano di valutare l'opportunità di vietare la piantumazione e il commercio di alberi geneticamente modificati, almeno sino a quando non sia accertata l'assenza di rischi per la salute e per l'ambiente, anche rafforzando il protocollo di biosicurezza. (4-26861)

RISPOSTA. — *In relazione ai quesiti posti dall'interrogante in ordine alla coltivazione di piante forestali geneticamente modificate in territorio nazionale, si fa presente quanto segue.*

La materia relativa agli OGM è di competenza del Ministero della Sanità, Autorità competente che opera attraverso la Commissione Interministeriale per le Biotecnologie, di cui fanno parte anche esperti di questa Amministrazione. La Commissione valuta le notifiche presentate per l'emissione deliberata nell'ambiente di piante genetica-

mente modificate secondo la direttiva CEE n. 220 del 1990 recepita con decreto legislativo n. 92 del 3 marzo 1993.

Il Ministero della sanità, dunque, valuta il prodotto e la sua sicurezza d'uso caso per caso sulla base di criteri strettamente scientifici indipendentemente dalla particolare tecnica di modificazione genetica seguita senza sottovalutare od ignorare i problemi ai quali si può andare incontro.

Nel caso specifico, la Commissione Interministeriale per le Biotecnologie — CIB — non ha mai ricevuto in questi anni una sola notifica, da parte di notificanti nazionali, che riguardasse piante superiori forestali ai fini della loro emissione nell'ambiente a scopi sperimentali nel territorio della Repubblica italiana, ai sensi della direttiva 90/220/CEE del Consiglio parte B.

A livello dell'Unione Europea, tra il 1993 ed il 1999 sono state autorizzate alla coltivazione a scopi sperimentali da: Francia, Danimarca, Norvegia, Gran Bretagna, Finlandia e Spagna le seguenti specie forestali: Europea aspen, Eucalyptus, Norway spruce, Scotch pine, Silver birch e Poplar. Le informazioni sopracitate sono state diffuse ufficialmente dalla Commissione europea attraverso l'ISPRA.

In Italia, pertanto, non sono state autorizzate sperimentazioni su specie forestali da parte della CIB, e notizie in tal senso contenute nel rapporto del WWF dal titolo: « Genetically modified technology in the Forest Sector » relativamente alla presenza di piante forestali transgeniche coltivate anche in Italia, sono da considerarsi prive di fondamento.

Nell'ottica di migliorare i controlli e verificare le emissioni nell'ambiente di queste piante su tutto il territorio nazionale, comunque, la CIB ha disposto e realizzato un corso per funzionari regionali al fine di coinvolgere e sensibilizzare le Amministrazioni regionali, ai sensi di quanto previsto all'articolo 19 del decreto legislativo del 3 marzo 1993, n. 92.

Lo scopo del corso, svoltosi nel luglio 1998 presso il Ministero della Sanità, è stato proprio quello di abilitare alle funzioni ispettive e di controllo i tecnici regionali, al fine di monitorare il maggior numero pos-

sibile di emissioni nell'ambiente di PGM, preventivamente autorizzate dalla CIB, la quale provvede ad inviare ad ogni ispettore tutte le informazioni necessarie in ordine alle emissioni per la regione di competenza.

Nel corso della campagna di coltivazione 1999 gli ispettori hanno valutato:

a) la conformità delle sperimentazioni a quanto notificato;

b) gli effetti della PGM sull'ambiente circostante;

c) le pratiche agronomiche utilizzate;

d) le procedure di gestione e distruzione dei prodotti e dei rifiuti;

e) la conservazione o l'eliminazione dell'OGM;

f) le misure di isolamento ed i piani di sorveglianza;

g) le procedure di formazione ed informazione del personale addetto.

Al termine dei controlli gli ispettori hanno inviato alla CIB una relazione esauritiva su quanto posto in essere dal notificante. Inoltre gli stessi esperti della CIB hanno effettuato ulteriori controlli ed hanno affiancato in molti casi gli ispettori regionali nelle visite proprio per verificare sul campo ed approfondire insieme a loro le diverse problematiche dell'ispezione.

Appare quindi evidente l'attenzione rivolta dalle amministrazioni coinvolte nella problematica degli OGM affinché la sperimentazione avvenga nelle migliori condizioni di sicurezza possibili.

Il Ministro per le politiche agricole e forestali: Paolo De Castro.

RUSSO. — Ai Ministri di grazia e giustizia, del tesoro, del bilancio e programmazione economica e delle comunicazioni. — Per sapere — premesso che:

la sentenza della Corte costituzionale n. 346 del 22-23 settembre 1998 ha dichiarato l'illegittimità costituzionale del-

l'articolo 8, secondo comma, della legge 20 novembre 1982, n. 890 (Notificazioni di atti a mezzo posta e di comunicazioni a mezzo posta connesse con la notificazione di atti giudiziari), nella parte in cui prevede che il piego sia restituito al mittente, in caso di mancato ritiro da parte del destinatario, dopo dieci giorni dal deposito presso l'ufficio postale;

la società poste italiane, alla luce di tale sentenza, ha provveduto ad uniformarsi, mediante l'istituzione di una procedura innovativa, inerente alla notifica degli atti giudiziari, stabilendo che l'avviso di ricevimento dell'atto giudiziario dovrà essere restituito al mittente dell'atto — intendendo per mittente quello che figura dall'avviso di ricevimento (Modello 23 L) allegato al piego atto giudiziario — al quale mittente andranno addebitate le spese complessive per la spedizione della raccomandata con tassa a carico;

l'articolo 10 della legge 11 agosto 1973, n. 533, dispone:

« Gli atti, i documenti ed i provvedimenti relativi alle cause per controversie individuali di lavoro o concernenti rapporti di pubblico impiego, gli atti relativi ai provvedimenti di conciliazione dinanzi agli uffici del lavoro e della massima occupazione o previsti da contratti o accordi collettivi di lavoro nonché alle cause per controversie di previdenza e assistenza obbligatorie sono esenti, senza limite di valore o di competenza, dall'imposta di bollo, di registro e da ogni spesa, tassa o diritto di qualsiasi specie e natura;

sono allo stesso modo esenti gli atti e i documenti relativi all'esecuzione sia immobiliare che mobiliare delle sentenze ed ordinanze emesse negli stessi giudizi, nonché quelli riferentisi al recupero dei crediti per prestazioni di lavoro nelle procedure di fallimento, di concordato preventivo e di liquidazione coatta amministrativa riferentisi ai rapporti di pubblico impiego le tasse di cui all'articolo 7 della legge 21 dicembre 1950, n. 1018;

le spese relative ai giudizi sono anticipate dagli uffici giudiziari e poste a carico dell'erario;

le disposizioni di cui al primo comma si applicano alle procedure di cui agli articoli 616-bis, 825 e 826 del codice di procedura civile »;

l'articolo 46 della legge 21 novembre 1991, n. 374 (Istituzione del giudice di pace), dispone che gli atti e i provvedimenti relativi alle cause ovvero alle attività conciliative in sede non contenziosa il cui valore non eccede la somma di due milioni di lire sono esenti da imposta di bollo e di registro e da ogni spesa, tassa o diritto di qualsiasi specie e natura;

la procedura innovativa delle poste italiane, la quale prevede la «tassa a carico» per tutte le fattispecie, includendo anche i casi indicati nelle disposizioni innanzi indicate, è in netto contrasto con le medesime —:

se non ritengano necessario un intervento immediato per impedire il protrarsi della procedura attuata in maniera non conforme alla legge;

se mai ritengano di intervenire presso gli organi preposti perché ricerchino, anche d'intesa con le poste italiane Spa, una soluzione immediata e razionale per l'eliminazione della problematica;

se vi siano delle responsabilità amministrative in ordine all'attuale situazione consentita, in netto contrasto con le disposizioni indicate in precedenza, limitatamente alle fattispecie concrete;

quali urgenti misure saranno adottate per porre condizioni che entrino in gravissime fattispecie rappresentate in tutta la loro gravità. (4-22624)

RISPOSTA. — *Con riferimento all'interrogazione presentata, si osserva che la questione delle notificazioni riguardanti procedimenti esenti da spese o diritti ai sensi della normativa vigente, non sembra, allo stato, dare adito ai profili problematici esposti dall'interrogante.*

Si evidenzia, infatti, che, relativamente alle prassi applicative attualmente adottate dalla S.p.A. Poste Italiane, la circolare emanata da detta società nel giugno 1999, previo

«concerto» con gli uffici di questo Ministero, detta una disciplina specifica riguardo agli «atti esenti» — par. 2.3 lett. d) — che prevede che le spese di notifica, in tal caso, gravino non sul mittente, ma sull'erario. Parimenti, per quanto concerne le prospettive di riforma della materia, si rileva che il testo del disegno di legge n. 6735/C («Modifica delle disposizioni in materia di notificazioni degli atti giudiziari a mezzo posta»), approvato dal Senato il 3 febbraio 2000, prevede un'espressa deroga per «i casi di esenzione dalle spese di notifica previsti dalle leggi vigenti» (articolo 3, comma 1, lett. e).

Il Ministro della giustizia: Oliviero Diliberto.

SCALIA. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere — premesso che:

tra i beni demaniali messi all'asta dall'ufficio del territorio del ministero delle finanze di Latina figura al lotto n. 50 «Il Fortino o Batteria di Torre Moresca», una superficie di 900 mq scoperti, rudere di una fortificazione militare risalente al periodo napoleonico, situata sul mare a confine con il demanio marittimo, in zona Quarto Caldo (Parco del Circeo). Il prezzo base è di 200 milioni;

il bando di gara è stato spedito per raccomandata da Latina il 27 gennaio 1999, con relativo (e unico) manifesto affisso in comune il 30 gennaio 1999. I termini per la presentazione delle offerte scadranno il 19 febbraio, 1999;

la descrizione dell'immobile, nel bando, presenta errori e incongruenze;

l'area risulta di proprietà privata in seguito a passaggi documentati da regolari atti notarili. I cosiddetti proprietari non sono stati nemmeno avvertiti del procedimento con cui il Demanio intende riappropriarsi del bene per alienarlo;

dal canto suo il comune di Latina avrebbe intenzione (almeno dichiarata) di acquistarlo, ma i tempi tecnici sono estremamente ristretti, se non impossibili;

l'intendenza di finanza ha intenzione di sospendere la vendita, ma non risultano atti formali in tal senso;

l'intera zona (Quarto Caldo) è stata oggetto negli anni settanta di gravi interventi speculativi, e le mire dei costruttori non sono certo sopite —;

quali criteri di priorità segua il dipartimento del territorio nell'individuare i beni demaniali da alienare;

quali siano i motivi che hanno portato all'incongruenza dei dati (foglio e particelle errati, inesistente superficie coperta) e al fatto che la pratica non sia stata perfezionata;

quali siano gli elementi che hanno concorso alla valutazione dell'immobile, ricadente peraltro in zona vincolata del parco nazionale del Circeo;

se la pubblicità data localmente al bando e i tempi intercorrenti tra la pubblicazione del bando e il termine previsto per la presentazione delle offerte siano da considerarsi tali da garantire pari opportunità ai cittadini eventualmente interessati;

se non ritenga, qualora si manifesti la volontà del l'ente locale di acquisire un bene di interesse storico, che detto bene possa essere ceduto anche a titolo gratuito.
(4-22232)

RISPOSTA. — Con l'interrogazione cui si risponde l'interrogante, posto che nell'elenco dei beni messi all'asta dall'ufficio del territorio di Latina è stato inserito il bene denominato « Il fortino o Batteria di Torre Moresca », che invece risulta di appartenere a privati in seguito a regolari passaggi di proprietà, chiede, tra l'altro, di conoscere quali siano i criteri di « priorità » seguiti dall'amministrazione nell'individuare i beni demaniali da alienare, quali siano i motivi che hanno portato all'incongruenza dei dati relativamente al bene menzionato, nonché se la pubblicità che viene data all'avviso di vendita sia tale da

garantire « pari opportunità » ai cittadini eventualmente interessati all'acquisto.

Al riguardo, il Dipartimento del Territorio ha confermato che l'Ufficio del Territorio di Latina aveva inserito il bene demaniale denominato « ex batteria di Monte Circeo » (scheda mod. 199 della Consistenza Patrimoniale dello Stato), unitamente ad altri beni, nell'elenco degli immobili da sottoporre a vendita a trattativa privata.

Invero, tale bene risultava di indubbia proprietà dello Stato, atteso che era pervenuto al patrimonio disponibile dello Stato con verbale di dismissione del 21 ottobre 1947 redatto dal Ministero della Difesa — Marina militare — e l'Amministrazione demaniale poiché risultava allibrato alla partita 121 categ. 23/A7 scheda 231. Detto bene, ha precisato l'ufficio del territorio di Latina, era pervenuto allo Stato dall'Antico Demanio, così come riportato sulla relativa scheda patrimoniale (mod. 199).

Successivamente tale stato di fatto non è risultato rispondente alla realtà, considerato che dal certificato storico catastale nonché dagli accertamenti e dalle indagini effettuate dall'amministrazione finanziaria e dall'amministrazione militare è emerso che l'intera area limitrofa è sempre stata di proprietà dei baroni Aguet.

Pertanto, il Dipartimento del territorio, a seguito degli esperiti accertamenti, ha dovuto constatare che il predetto bene appartiene alla proprietà privata e non al Demanio dello Stato. A conferma di ciò, infatti, risulta che, in data 4 novembre 1985, è stato stipulato atto di compravendita (Rep. n. 36329 Racc. n. 17316 — registrato all'ufficio di registro di Latina il 21.11.1985 al n. 6961) con cui i signori Aguet hanno venduto alla S.r.l. « Batteria Moresca », tra gli altri, anche il bene in questione.

Pertanto, l'immobile di che trattasi è stato inserito per mero errore nell'elenco dei beni dello Stato da alienare nello scorso anno ed è stato tempestivamente escluso dalla relativa vendita.

Il Ministro delle finanze: Vincenzo Visco.

SCALTRITTI. — *Al Ministro della giustizia. — Per sapere — premesso che:*

nella primavera 1999 il direttore del supercarcere di Ascoli Piceno è stato trasferito a Pescara e da allora si sono alternati alla direzione dell'istituto ascolano ben tre sostituti, peraltro inviati dalla direzione del Dipartimento amministrazione penitenziaria con incarico temporaneo e con indennità di missione;

nell'istituto di Ascoli Piceno sono ospitati circa 50 detenuti tra i più pericolosi, appartenenti alla criminalità organizzata — e tra questi anche il boss mafioso Totò Riina — sottoposti al trattamento penitenziario relativo all'articolo 41-bis dell'ordinamento penitenziario;

a tutt'oggi non è stata ancora confermata ed assicurata la proroga del 41-bis, le cui finalità dovrebbero cessare il 31 dicembre, e tale situazione di aspettativa e incertezza provoca nell'istituto uno stato di tensione tra i detenuti, ma anche tra il personale addetto alla sicurezza —:

per quali ragioni la direzione del Dipartimento amministrazione penitenziaria non abbia ancora provveduto alla nomina di un direttore titolare del carcere di massima sicurezza di Ascoli Piceno;

se non ritenga che il continuo e inopportuno cambiamento del dirigente della struttura penitenziaria incida pesantemente, oltre che nella gestione del personale, anche nel trattamento dei detenuti che, notoriamente, gode di diversi gradi di valore e discrezionalità da parte dei dirigenti penitenziari;

quali altri provvedimenti intenda assumere per assicurare la massima sicurezza all'istituto di Ascoli Piceno, a tutela e garanzia di tutto il personale, dei cittadini e degli stessi detenuti ospitati.

(4-26451)

RISPOSTA. — *Con riferimento all'interrogazione presentata, il competente Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria ha preliminarmente rappresentato che presso la Casa Circondariale di Ascoli Pi-*

ceno, alla data del 31 gennaio 2000 erano ristretti n. 126 detenuti di cui 67 sottoposti al regime differenziato ex articolo 41-bis O.P. in virtù della disposta proroga al 31.12.2000 del provvedimento applicativo del suddetto regime carcerario.

Per quanto concerne più specificamente i quesiti posti dall'interrogante, è stato riferito che la direzione dell'istituto viene regolarmente assicurata da un funzionario che vi si reca in missione, in attesa che si possa procedere ad una assegnazione definitiva.

Ciò posto, pur condividendo l'asserzione secondo cui un cambiamento di direzione potrebbe incidere sulla gestione dei detenuti sottoposti al regime speciale di cui all'art. 41-bis secondo comma dell'Ordinamento Penitenziario, deve precisarsi che i provvedimenti di reggenza provvisoria dell'istituto in questione sono stati dettati dalla necessità di individuare un funzionario, non solo valido, ma anche disponibile a raggiungere tale complessa sede di servizio.

Non va, peraltro, sottaciuto il fatto che numerose sono le circolari emanate dall'Ufficio Centrale Detenuti che, volte a disciplinare in maniera puntuale sia l'organizzazione delle sezioni ospitanti detenuti sottoposti a regime differenziato che le modalità di fruizione dei diritti oggetto delle limitazioni contenute nei decreti applicativi del regime stesso, mirano proprio a garantire una omogeneità di trattamento nei confronti di siffatta tipologia di ristretti confinando, conseguentemente, la lamentata discrezionalità in spazi di intervento sempre più marginali.

Il Ministro della giustizia: Oliviero Diliberto.

SELVA. — *Al Ministro degli affari esteri. — Per sapere — premesso che:*

l'Assemblea della WHO (World health organization) avrà luogo a Ginevra dall'11 al 15 maggio 1998;

a partire dal 1948 la Repubblica di Cina in Taiwan partecipò attivamente per

oltre 24 anni in varie attività e programmi dell'Organizzazione mondiale della sanità;

nel 1972 fu obbligata a lasciare l'OMS, da quel momento Taiwan è stato privato del diritto di far parte di una organizzazione globale nella quale lo statuto sancisce il diritto universale di accesso ai migliori *standard* di cure mediche per tutte le nazioni;

Taiwan in molte occasioni ha preso l'iniziativa di offrire capitali, tecnologie, attrezzature e risorse umane ai progetti speciali e ai programmi di emergenza sostenuti dall'OMS —:

quali iniziative si intendano adottare per appoggiare la richiesta della Repubblica di Cina in Taiwan di partecipare come osservatore alla prossima riunione dell'OMS di Ginevra, perché anche in questo modo possano essere raggiunti quegli obiettivi dell'Organizzazione di assicurare le principali cure sanitarie e promuovere il miglioramento della salute di ogni cittadino del mondo. (4-17045)

RISPOSTA. — *La richiesta di una partecipazione della Repubblica di Cina in Taiwan ai lavori dell'Assemblea Mondiale della Sanità in qualità di osservatore viene formulata ogni anno dai pochi paesi che mantengono relazioni diplomatiche con il Governo di Taipei (Honduras, Liberia, Isole Salomone e Saint Vincent).*

Tali tentativi si sono sinora conclusi con il mancato accoglimento della richiesta, in conformità alle raccomandazioni formulate dal Comitato Generale dell'OMS di respingere l'inserimento della proposta all'o.d.g. dell'Assemblea Mondiale: soluzione che ha consentito di evitare sia un dibattito, sia un voto sulla questione.

La posizione assunta dall'OMS è in conformità con la linea sinora mantenuta al riguardo dall'Assemblea Generale delle Nazioni Unite dove, per l'opposizione della quasi totalità dei paesi membri, inclusi i partners dell'Unione Europea (anche in ragione degli impegni assunti con il governo di Pechino), vengono costantemente respinti i

tentativi di inserire nell'agenda la questione dello status di Taiwan.

Per connessione di argomento può essere utile aggiungere che, per quanto riguarda in particolare l'Italia, in assenza di relazioni diplomatiche con Taiwan, un deciso impulso al rafforzamento dei rapporti economici bilaterali — che non sono affetti dai divieti e dalle restrizioni imposte dal rispetto della « One China Policy » — viene conferito dall'azione sia dell'Ufficio Italiano di Promozione Economica, Commerciale e Culturale (presente a Taiwan dal 1995) sia dell'omologo Ufficio di Rappresentanza di Taiwan in Italia.

La loro attività di stimolo all'effettuazione di missioni reciproche di operatori economici è tra l'altro coadiuvata da altri specifici organismi tra cui il « Chinese-Italian Joint Business Council » e la Camera di Commercio italo-taiwanese; dall'aprile 1997 opera, infine, a Taipei un'antenna commerciale dell'Ice che ha così rafforzato la propria presenza nell'isola (in precedenza operava con una piccola struttura finanziata tramite fondi promozionali).

Tra gli sviluppi più recenti e promettenti sul piano della collaborazione industriale, è da segnalare il positivo esito delle trattative tra la Compagnia marittima taiwanese « Evergreen » e le Autorità portuali di Taranto per rafforzare in Italia i propri servizi di trasbordo di « containers » diretti verso il Mediterraneo, l'Europa Sud-Orientale ed il Mar Nero. Ciò ha comportato il leasing per 30 anni di un molo polisettoriale, determinando un investimento complessivo da parte della compagnia di Taiwan di circa 250 miliardi di lire.

Il Sottosegretario di Stato per gli affari esteri: Aniello Palumbo.

SOSPIRI. — *Al Ministro dell'interno. — Per sapere — premesso che:*

l'attuale sindaco del comune di Ortucchio (l'Aquila) all'atto dell'accettazione

della candidatura aveva fatto presente di aver riportato una sentenza di patteggiamento;

la commissione elettorale circondariale di Celano, esaminati anche gli esposti degli avversari politici (inoltrati anche al prefetto ed al presidente del tribunale di Avezzano) aveva deciso di ammettere alla competizione elettorale del 13 giugno 1999 la lista capeggiata dall'attuale sindaco, ritenendo sicuramente che la sentenza di patteggiamento non rappresentasse una condanna ai fini delle condizioni di eleggibilità;

nessuno (neppure la prefettura) aveva impugnato la decisione della commissione elettorale;

sulle premesse dette, il consiglio comunale nella prima seduta del 21 giugno 1999 ha deliberato la convalida degli eletti, sia pure con il voto contrario dei consiglieri di minoranza;

sono stati proposti sull'argomento ricorsi al tribunale di Avezzano, il primo dei quali è fissato per la discussione all'udienza del 22 settembre 1999;

su richiesta del vice prefetto, il sindaco di Ortucchio è stato costretto a convocare il consiglio comunale per esaminare la richiesta della prefettura di revocare la delibera di convalida dell'elezione del sindaco stesso;

il consiglio comunale, dopo ampia ed esaustiva discussione, sulla base di precisi orientamenti della giurisprudenza di merito e di legittimità, ha deciso di mantenere ferma la precedente delibera;

successivamente il prefetto ha invitato ancora una volta a riconvocare il consiglio comunale sullo stesso argomento con il preciso scopo di creare le condizioni per lo scioglimento del consiglio comunale eletto il 13 giugno 1999 —;

l'orientamento del Ministro e quale giudizio intenda esprimere sull'operato del prefetto dell'Aquila alla luce dei contenuti e dello spirito dell'autonomia prevista dalla legge n. 142 del 1990, ampliata dall'arti-

colo 2 della recente legge 3 agosto 1999, n. 265, riferendosi ed appellandosi ancora al T.U.L.P.S. 382/1934, le cui disposizioni sono largamente superate. (4-25506)

RISPOSTA. — Il sindaco del comune di Ortucchio (L'Aquila) ha proposto ricorso in appello avverso la sentenza del Tribunale di Avezzano, con la quale è stata dichiarata la nullità dell'elezione del sindaco del comune di Ortucchio.

Ne consegue che, a norma dell'articolo 84 del decreto del Presidente della Repubblica 570/60, come sostituito dall'articolo 4, legge 1147/66, l'esecuzione della sentenza del tribunale di Avezzano, resta sospesa in pendenza del ricorso alla Corte d'Appello, alla luce del principio di carattere generale per cui un diritto soggettivo controverso postula tutela giuridica finché non se ne sia accertata in modo definitiva la sua insussistenza.

Pertanto il prefetto di L'Aquila, con decreto in data 23 ottobre 1999, ha revocato la nomina del commissario prefettizio, ai sensi degli artt. 84 e 85 del citato decreto del Presidente della Repubblica e l'interessato ha riassunto la carica di sindaco, in attesa della decisione del giudice di secondo grado.

Il Sottosegretario di Stato per l'interno: Severino Lavagnini.

STORACE. — Al Ministro dell'interno. — Per sapere — premesso che:

nella capitale i dipartimenti comunali della mobilità e dei lavori pubblici e l'Atac, Azienda municipale dei trasporti, hanno iniziato a posare i primi 350 metri di cordoli per proteggere la corsia sulla quale passeranno gli autobus che collegheranno Largo Labia con Via Ottaviano;

la linea praticamente dividerà in due la città con una serpentina di cordoli spartitraffico;

sarebbe opportuno che nel percorso dei cordoli fossero previsti attraversamenti pedonali, in modo che non si ripetano le

tristi esperienze di viale Trastevere e di via Flaminia che sono state materialmente divise in due stravolgendo così due delle vie più importanti della capitale —:

quali siano i criteri di sicurezza recentemente fissati dalla Comunità europea soprattutto in materia di catarifrangenza e di visibilità e se i lavori in questione risultino conformi a tali criteri;

se tale progetto delle linee protette dei mezzi pubblici sia compatibile con le esigenze della sicurezza nella circolazione stradale, considerate le esigenze dei motociclisti anche in considerazione del fatto che ogni giorno nella capitale circolano circa 500.000 mezzi a due ruote.

(4-25122)

RISPOSTA. — *Il sindaco di Roma, interessato in merito alla questione rappresentata dall'interrogante, ha fatto presente che le corsie preferenziali per il mezzo di trasporto pubblico collettivo in superficie, rappresentano una riserva estremamente importante per la viabilità urbana e per la riduzione dell'inquinamento atmosferico da combustione.*

La protezione di dette corsie con cordoli in gomma fornisce una garanzia contro gli abusi del traffico privato e di norma nella progettazione si è sempre tenuto in debito conto degli attraversamenti pedonali, che nella maggior parte dei casi risultano ubicati circa ogni 100 metri e protetti da appositi semafori.

Lo stesso sindaco ha altresì rappresentato che non risulta all'amministrazione comunale una linea protetta tra Largo Labia e Via Ottaviano; per quanto attiene la tipologia della cordolatura recentemente apposta all'A.T.A.C. negli itinerari della IV Circoscrizione, risulta approvata dal Ministero dei Lavori Pubblici con decreto del 1987 ed è tuttora valida, come confermato dallo stesso Ministero.

Il Sottosegretario di Stato per l'interno: Severino Lavagnini.

STUCCHI e GIANCARLO GIORGETTI.
— *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

la legge 30 aprile 1999, n. 120, permette ai consiglieri comunali di autenticare le firme ai sensi delle leggi n. 53 del 1990 e n. 352 del 1970;

l'articolo 39 della legge 8 giugno 1999, n. 142, prevede che in attesa del decreto di scioglimento il prefetto possa sospendere i consigli comunali e provinciali per un periodo non superiore a novanta giorni —:

se nel periodo di sospensione che precede lo scioglimento, i consiglieri possano procedere all'autenticazione delle firme. (4-26729)

RISPOSTA. — *L'articolo 4 della legge 30 aprile 1999, n. 120, nell'ampliare le categorie dei soggetti competenti ad eseguire le autenticazioni delle firme degli elettori previste dall'articolo 14 della legge 21 marzo 1990, n. 53, come sostituito dall'articolo 1 della legge 28 aprile 1998, n. 130, ha incluso anche « i consiglieri provinciali e i consiglieri comunali che comunichino la propria disponibilità rispettivamente, al presidente della provincia e al sindaco ».*

Trattasi di un potere strettamente connesso alla carica rivestita e che presuppone la preventiva comunicazione all'organo di vertice dell'amministrazione.

Nel caso in cui il prefetto abbia disposto la sospensione del consiglio comunale o del consiglio provinciale — in attesa del decreto di scioglimento, ai sensi dell'articolo 39 della legge n. 142/1990 — si osserva che il decreto prefettizio di sospensione del consiglio, nonostante sia temporaneo ed eventuale, cioè subordinato a motivi di grave ed urgente necessità, è, tuttavia, strumentale ed organico alla procedura di scioglimento, in quanto preordinato alla formalizzazione della dissoluzione dell'organo elettivo.

Il provvedimento di sospensione, quindi, è destinato a produrre « medio tempore » gli stessi effetti del successivo atto dal quale consegue il definitivo dissolvimento del consiglio e, come quello, determina l'impossibilità dell'ulteriore esercizio del mandato.

Si ritiene, pertanto, che, anche nell'ipotesi di sospensione dell'organo il consigliere

comunale o provinciale non possa più esercitare il potere di autenticazione, non rivestendo più la carica elettiva, al pari del sindaco o del presidente della provincia a cui avrebbe dovuto manifestare la propria disponibilità al riguardo.

Il Sottosegretario di Stato per l'interno: Severino Lavagnini.

VENDOLA. — *Al Ministro della giustizia.*
— Per sapere — premesso che:

il signor Michele Lombardi, nato a Portici (Napoli) l'8 luglio 1949, ha svolto funzioni di collaboratore di cancelleria presso la ex pretura di Napoli;

lo stesso ha svolto contemporaneamente funzioni di rappresentante sindacale della Cgil;

il signor Lombardi ha subito due distinti procedimenti disciplinari: le ragioni di questi gravi procedimenti sanzionatori erano legate in osservanza dell'orario di lavoro, a mancata richiesta preventiva di giorni due di ferie, ad errori non dolosi nello svolgimento delle attività di cancelleria;

un primo provvedimento di licenziamento, nel novembre 1997 veniva annullato nel giro di un mese;

un secondo provvedimento di licenziamento veniva adottato nel luglio 1998, nonostante fossero note le gravi vicende familiari e personali che angustiarono la vita del signor Lombardi;

bisognerà chiedersi se a fronte di provvedimenti così gravi, spinti fino al punto limite del licenziamento, per ragioni che appaiono assai controverse, siano stati assunti analoghi provvedimenti anche nei confronti di quei pubblici funzionari di codesto ministero che abbiano pendenze di carattere penale —;

quali siano le motivazioni che hanno portato al licenziamento del signor Lombardi e se non vi sia da parte dell'amministrazione un vero e proprio accanimento nei confronti di un suo funzionario noto

per essersi sempre battuto, anche nella sua qualità di sindacalista, per la trasparenza e la moralità nella vita della pubblica amministrazione. (4-27448)

RISPOSTA. — *Con riferimento all'interrogazione presentata, può riferirsi quanto segue sulla base delle informazioni acquisite presso la competente articolazione ministeriale.*

Nel biennio 1996-1998, sono state irrogate al signor Michele Lombardi, già collaboratore di cancelleria presso la Pretura Circondariale di Napoli, ben sette sanzioni disciplinari, dalla sospensione dal servizio senza retribuzione al licenziamento con preavviso, in relazione a comportamenti non conformi ai doveri di ufficio.

Solo due dei suddetti provvedimenti disciplinari sono stati annullati dal Collegio Arbitrale di Disciplina a seguito di ricorso proposto dal dipendente, mentre per un terzo provvedimento è stato irrogata dal Collegio una sanzione più lieve.

Si aggiunge che un ottavo procedimento disciplinare si è concluso con declaratoria di non luogo a procedere per carenza di interesse dell'Amministrazione a seguito del disposto ed eseguito licenziamento del Lombardi.

Dall'esame dello stato di servizio del dipendente in questione emerge in maniera evidente, secondo quanto relazionato dall'ufficio ministeriale a ciò preposto, che il predetto Lombardi ha tenuto nel periodo sopra indicato una condotta pervicacemente inosservante dei fondamentali doveri di ufficio. In riferimento a tale condotta sono state applicate dapprima sanzioni conservative e in seguito, anche alla luce della reiterazione di comportamenti inadempienti della medesima natura, sanzioni espulsive.

In particolare la misura del licenziamento è stata adottata dall'Amministrazione in relazione a due illeciti disciplinari contestati al Lombardi con provvedimenti del 1998.

Nel primo caso l'addebito consisteva nell'aver (il Lombardi) apposto la firma di presenza con notevole ritardo allontanandosi dall'ufficio senza aver ottenuto la necessaria autorizzazione dal dirigente del servizio; di

poi interrogato dal predetto funzionario circa le ragioni del suo comportamento, con modi alterati, non conformi a principi di correttezza (lo stesso Lombardi), riferiva di essere andato al bar a prendere un caffè e a comprare le sigarette, affermando inoltre di volersi comportare a suo piacimento»; nel secondo caso la contestazione consisteva nel fatto di « essersi (il Lombardi) sistematicamente presentato al lavoro oltre la prevista fascia di flessibilità ».

Tali comportamenti del Lombardi sono stati considerati di palese e grave violazione delle disposizioni di servizio e dei precisi doveri connessi al rapporto di impiego, nell'ambito dei quali l'osservanza dell'orario è una delle condizioni necessarie per l'ordinato e proficuo svolgimento della prestazione lavorativa. E invero l'obbligo a carico del dipendente, previsto dall'art. 23, comma 3, lettera e), del vigente C.C.N.L. di non assentarsi dal luogo di lavoro senza l'autorizzazione del dirigente, corrisponde all'esigenza di garantire la migliore qualità del servizio.

Tale esigenza va salvaguardata anche nell'ipotesi di assenze di breve durata, specie quando, come nel caso del Lombardi, si tratti di dipendente che, con i suoi reiterati e non preannunciati ritardi nel raggiungere il posto di lavoro, abbia già determinato situazioni di difficoltà e disagio al suo ufficio compromettendo la tempestiva e proficua organizzazione dei servizi istituzionali da esso assicurati.

Va anche segnalato che le sanzioni espulsive sono state comminate al termine di procedimenti condotti con la più scrupolosa osservanza di tutte le disposizioni normative e contrattuali poste a tutela dei diritti dell'incolpato.

Lo stesso Lombardi, infine, avverso i provvedimenti di licenziamento di cui si è detto non ha proposto nei termini previsti alcuna impugnazione, così dimostrando, con la prestata acquiescenza, di non aver rilievi né doglianze da formulate nei confronti delle determinazioni dell'Amministrazione a suo carico.

Il Ministro della giustizia: Oliviero Diliberto.

VOLONTÈ, MARINACCI, MANZIONE e DEL BARONE. — Ai Ministri dell'interno, della sanità e per la solidarietà sociale. — Per sapere — premesso che:

sulla Gazzetta Ufficiale n. 162 del 21 settembre 1998 è stato pubblicato il decreto ministeriale 1° settembre 1998 con il quale sono stati ripartiti ai comuni cinque miliardi da destinare al finanziamento di contributi agli indigenti per spese sanitarie particolarmente onerose;

i comuni hanno ottenuto somme che variano dalle 5.183 lire ai quasi 185 milioni del comune di Roma —:

se siano in condizioni di indicare al sindaco a cui sono state elargite 5.183 lire come dovrà ripartire la somma agli indigenti residenti gravemente ammalati e quale spesa sanitaria « particolarmente onerosa » potrà essere finanziata;

se possano, anche in via di larga approssimazione indicare i costi diretti ed indiretti per l'elaborazione dei dati, la stampa e la pubblicazione del ponderoso decreto ministeriale che si compone di ben 210 pagine. (4-20002)

RISPOSTA. — Il decreto-legge 17 febbraio 1998, n. 23, convertito con modificazioni dalla legge 8 aprile 1998, n. 94, recante « disposizioni urgenti in materia di sperimentazioni cliniche in campo oncologico e altre misure in materia sanitaria », prevede all'articolo 5-ter l'assegnazione ai comuni, per l'anno 1998, di uno stanziamento di 5 miliardi da destinare al finanziamento di contributi agli indigenti per spese sanitarie particolarmente onerose.

Lo stanziamento è ripartito « fra i comuni, tenendo conto del reddito medio pro-capite, secondo modalità e procedure da stabilire con decreto del Ministro dell'Interno, di concerto con i Ministri della sanità e per la solidarietà sociale, sentita l'Associazione nazionale dei comuni italiani ».

In data 1° settembre 1998 è stato emanato il relativo decreto interministeriale di applicazione e si è provveduto al riparto dello stanziamento in funzione del reciproco del reddito medio pro-capite. Tale riparto è

stato effettuato tra tutti i comuni, ad eccezione di quelli delle regioni Trentino Alto Adige, Valle d'Aosta e Friuli-Venezia Giulia, in quanto soggetti a legislazione speciale. È stato utilizzato il reciproco del reddito medio pro-capite su base provinciale, fornito dall'ISTAT, unico dato esistente disponibile.

Data l'esiguità dello stanziamento, per un contributo complessivo di 5 miliardi — in assenza di quello su base comunale, ai singoli comuni sono toccate assegnazioni di modesta entità. I comuni di piccole dimensioni hanno ottenuto assegnazioni più limitate, che in alcuni casi sono state di poche migliaia di lire. Per evitare dubbi circa la successiva attribuzione da parte dei comuni ai singoli indigenti, è stata diramata una circolare telegrafica del 14 settembre 1998, con la quale è stata precisata la competenza degli enti.

Circa l'entità dei costi sostenuti per la ripartizione del contributo e la relativa pubblicazione sulla gazzetta ufficiale, è stata la stessa legge a riproporre la consolidata me-

todologia distributiva dei contributi speciali; non sono stati, pertanto, necessari studi particolari né consulenze esterne, ma soltanto una nuova elaborazione. I dati statistici, forniti dall'ISTAT, sono stati semplicemente posti in relazione alla popolazione dei comuni, utilizzando i mezzi più disponibili, senza spese aggiuntive.

I costi di pubblicazione sulla gazzetta ufficiale, rientrano nel contenuto delle spese generali prestabilite per il continuo rapporto con la redazione della Gazzetta Ufficiale. Il decreto ed il relativo schema di ripartizione del fondo, sono stati pubblicati in quanto la natura di contributo « speciale », dell'assegnazione di 5 miliardi per il solo anno 1998, ha comportato l'esigenza di dare conoscenza a tutti di ciò che esulava dai già previsti contributi consolidati o assegnati attraverso la legislazione di finanza locale.

Il Sottosegretario di Stato per
l'interno: Severino Lavagnini.